



Università degli studi di Pisa – Facoltà di Ingegneria
DESTEC- Corso di laurea in Ingegneria Edile- Architettura
a.a 2013-2014

TESI DI LAUREA

PALAZZO PRETORIO DI PISA

Restauro delle facciate e riqualificazione degli spazi interni

Relatori: Dott. Ing. Marco Giorgio Bevilacqua
Prof. Arch. Pietro Ruschi
Arch. Roberto Pasqualetti
Ing. Gerardo Masiello

Candidata: Alessandra Pistelli

INDICE

INTRODUZIONE	9
PARTE I	
ANALISI STORICA	
1. INQUADRAMENTO DEL PALAZZO PRETORIO	13
1.1 BREVE PARENTESI SUI LUNGARNI DI PISA E I SUOI PALAZZI	13
1.2 LA ZONA DELLE LOGGE DEI BANCHI	17
2. IL PALAZZO PRETORIO NEL MEDIOEVO	27
2.1 IL PASSATO DEL PALAZZO	27
2.2 L'ICONOGRAFIA DELL'ANTICO EDIFICIO	29
SCHEDA EVOLUTIVA DEL PALAZZO: PRIMA FASE	35
3. IL RIFACIMENTO DEL XIX SECOLO	37
3.1 GLI ALBORI DEL RESTAURO TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO	39
3.2 TOSCANA DI INZIO OTTOCENTO LE VICENDE POLITICHE E IL RESTAURO	40
3.3 GLI INTERVENTI A PISA	41
3.4 INTERVENTO DEL 1785: DA TORRE DI GIUSTIZIA A TORRE DELL'OROLOGIO	41
3.5 ALESSANDRO GHERARDESCA: L'ARCHITETTO DEL ROMANTICISMO PISANO	44
3.6 IL NUOVO PALAZZO PRETORIO: LE VICENDE STORICHE CHE HANNO PORTATO AL SUO RIFACIMENTO	48
3.7 DESCRIZIONE DEL PROGETTO DEL GHERARDESCA	61
SCHEDA EVOLUTIVA DEL PALAZZO: FASE DI TRANSIZIONE (1785)	66
SCHEDA EVOLUTIVA DEL PALAZZO: SECONDA FASE (1820)	67
4. RICOSTRUZIONE POST-BELLICA	69
4.1 PISA DOPO I BOMBARDAMENTI: I DANNI DELLA GUERRA E LA DIFFICILE RICOSTRUZIONE	69
4.2 IL PRETORIO POST-BELLICO	68
4.3 COME RICOSTRUIRE?	74
4.4 1958: IL NUOVO PALAZZO PRETORIO	79
4.4.1 I NUOVI PROSPETTI	80
4.4.2 LA NUOVA STRUTTURA E LE NUOVE PIANTE	83
SCHEDA EVOLUTIVA DEL PALAZZO: SECONDA FASE(1958)	88

APPENDICI	89
APPENDICE DOCUMENTARIA	91
APPENDICE ICONOGRAFICA	129
APPENDICE LETTERARIA	225

PARTE II

PROGETTO DI RESTAURO DELLE FACCIATE E RIQUALIFICAZIONE DEGLI SPAZI INTERNI

1. LE PROBLEMATICHE DELL'EDIFICIO	245
2. ANALISI DEL DEGRADO DELLE FACCIATE	247
2.1 LO STATO DI FATTO	247
2.2 LE TIPOLOGIE DI DEGRADO PRESENTI	249
2.2.1 ALTERAZIONE CROMATICA	249
2.2.2 DEGRADO ANTROPICO	250
2.2.3 DISGREGAZIONE	251
2.2.4 EFFLORESCENZA	251
2.2.5 EROSIONE	252
2.2.6 INCROSTAZIONI	252
2.2.7 MACCHIA	253
2.2.8 MANCANZA	254
2.2.9 PATINA	255
2.2.10 PATINA BIOLOGICA	255
2.3 GLI INTERVENTI RICHIESTI	256
2.3.1 PRECONSOLIDAMENTO	256
2.3.2 PULITURA	257
2.3.3 AGGIUNTE	259
2.3.4 CONSOLIDAMENTO	260
2.3.5 PROTEZIONE	261
2.4 I MATERIALI PRESENTI	262
2.4.1 PIETRA ARENARIA GRIGIO-VERDE	264
2.4.2 MARMO APUANO	265
2.4.3 TRAVERTINO	269
2.4.4 VERRUCANO	270
2.4.5 INTONACO	276
2.4.6 TESSITURA MURARIA IN LATERIZIO E PIETRA	273
2.4.7 METALLO	275
2.4.8 PIASTRELLE	276
2.5 I PROSPETTI RESTAURATI	277

3.	GLI AMBIENTI INTERNI: LO STATO DI FATTO E LE ZONE DI INTERVENTO	281
3.1	GLI INTERNI DI PALAZZO PRETORIO: IL RILIEVO SVOLTO	281
3.2	LIVELLO 0	282
3.2.1	DESTINAZIONE D'USO	282
3.2.2	ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.	283
3.2.3	AREA DI INTERVENTO	283
3.3	LIVELLO 1	284
3.3.1	DESTINAZIONE D'USO	284
3.3.2	ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.	285
3.3.3	AREA DI INTERVENTO	286
3.4	LIVELLO 2	287
3.4.1	DESTINAZIONE D'USO	287
3.4.2	ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.	288
3.4.3	AREA DI INTERVENTO	289
3.5	LIVELLO 3	289
3.5.1	DESTINAZIONE D'USO	289
3.5.2	ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.	290
3.5.3	AREA DI INTERVENTO	291
4.	IL PROGETTO DEGLI INTERNI	293
4.1	INTRODUZIONE AL PROGETTO	293
4.2	ZONE DI INTERVENTO: STATO DI FATTO	293
4.2.1	ZONA 1	293
4.2.2	ZONA 2	295
4.2.3	SEZIONI DELLE ZONE DI INTERVENTO	297
4.3	LIVELLI DI PROGETTO	298
4.3.1	LIVELLO 1 DI PROGETTO	298
4.3.2	LIVELLO 2 DI PROGETTO	299
4.3.3	LIVELLO 3 DI PROGETTO	300
4.3.4	SEZIONI DI PROGETTO	301
5.	IL PROGETTO STRUTTURALE	303
5.1	GLI INTERVENTI STRUTTURALI	303
5.2	DATI GENERALI	303
5.2.1	QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	303
5.2.2	CARATTERISTICHE DEI MATERIALI UTILIZZATI	304
5.3	PROLUNGAMENTO SCALA 1	304
5.4	NUOVA SCALA 5	307
5.5	SOLAIO A	309
5.5.1	ANALISI DEI CARICHI	309
5.5.2	VERIFICA A FLESSIONE	311
5.5.3	VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE PRINCIPALE	312

5.5.4 VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE SECONDARIA	312
5.5.5 VERIFICA A TAGLIO	313
5.5.6 VERIFICA AGLI SLE	313
5.6 SOLAIO B	314
5.6.1 ANALISI DEI CARICHI	314
5.6.2 VERIFICA A FLESSIONE	316
5.6.3 VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE PRINCIPALE	316
5.6.4 VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE SECONDARIA	317
5.6.5 VERIFICA A TAGLIO	318
5.6.6 VERIFICA AGLI SLE	318
5.6.7 VERIFICA DI INSTABILITA' DEI PUNTONI	318
5.6.8 VERIFICA A SNELLEZZA	319
 CONCLUSIONI	 321
 BIBLIOGRAFIA	 323

INTRODUZIONE

Tra gli importanti edifici che affollano lo scenario dei Lungarni pisani, spicca per la sua posizione privilegiata e per l'altezza della sua Torre dell'Orologio, il Palazzo Pretorio. L'edificio, a ridosso del Ponte di Mezzo, fa parte, con Palazzo Gambacorti, le Logge dei Banchi e Palazzo Cevoli, del centro dell'attività amministrativa della città di Pisa.

Dati gli scarsi studi svolti a riguardo, nella prima parte di questa Tesi, sarà analizzato il passato del Palazzo, a partire dal suo antenato, il Palazzo di Giustizia, caratterizzato da un'alta Torre merlata. Questa struttura risalente, all'epoca medievale, fu una presenza fissa della Piazza dei Banchi, fino a quando nel XIX secolo non fu giudicata *inadeguata* al contesto, e venne sostituita con un edificio dalle forme neoclassiche e razionali, ad opera del protagonista del romanticismo pisano, Alessandro Gherardesca. Il Palazzo ottocentesco fu però una delle numerose vittime del secondo conflitto mondiale; al suo posto venne realizzato da Piero Sanpaolesi, all'epoca soprintendente di Pisa, un edificio figlio del Movimento Moderno degli anni '50.

Dopo aver svolto l'analisi storica della struttura, nella seconda parte di questo lavoro, si è proposto un progetto di restauro e di riqualificazione dell'edificio; sede di molti uffici comunali, la struttura presenta oggi numerose problematiche alle quali il Comune di Pisa, vuole rispondere. Innanzitutto l'esterno del Palazzo, deturpato da più di mezzo secolo di scarsa manutenzione, richiede un restauro complessivo, elaborato in seguito ad un'analisi delle forme di degrado presenti.

In secondo luogo, data l'esigenza del Comune di collocare qui la nuova sala del consiglio comunale, con annessi ulteriori uffici per i dipendenti, si andranno a recuperare le ampie zone abbandonate della struttura, e successivamente si creeranno nuovi spazi da sfruttare sempre per la collocazione di nuovi uffici.

Il lavoro che quindi è stato svolto è finalizzato alla valorizzazione del Palazzo Pretorio, importante per la nostra città sia per la posizione in cui è situato, sia per la funzione di rappresentanza che svolge.

PARTE I
ANALISI STORICA



1 INQUADRAMENTO DEL PALAZZO PRETORIO

1.1 I LUNGARNI DI PISA BREVE PARENTESI SU I PALAZZI PRINCIPALI



1.1 Vista dei Lungarni pisani dal Ponte della Fortezza.

...questo lung'Arno è uno spettacolo così magnifico, così gaio, così ridente, che innamora...ci brilla un sole bellissimo.. nelle invetriate dei palazzi e delle case tutte di bella architettura.¹

Così Leopardi descriveva la scenografia dei Lungarni agli inizi del XIX secolo. Il tratto pisano dell'Arno, tra gli scenari più importanti e suggestivi della città, è però stato pesantemente compromesso dai bombardamenti avvenuti durante la seconda guerra mondiale, a cui hanno fatto seguito sommarie e frettolose ricostruzioni, sia dei ponti, completamente distrutti, che degli edifici. Il Palazzo Pretorio, emblematico di questa scorretta ricostruzione, come vedremo nell'ultimo capitolo, rappresenta uno degli edifici più importanti nello scenario del Lungarno.

I palazzi principali, che oggi vediamo affacciarsi sul fiume, si sono formati attraverso modifiche e ricostruzioni in un arco di tempo che va dal Medioevo al XX secolo, dando vita ad una scenografia composta da edifici di varie impronte architettoniche.

Ritroviamo lo stile gotico, utilizzato per gran parte nell'edilizia civile pubblica e residenziale, nel Palazzo Gambacorti, di cui parleremo nel

¹ Giacomo Leopardi, 12 dicembre 1827, lettera alla sorella Paolina.

paragrafo successivo, nel Palazzo Agostini della Seta, o dell'Ussero, e in quello de' Medici, oggi sede della Prefettura.

Il Palazzo dell'Ussero, chiamato anche Palazzo Rosso, è un edificio tardo gotico e rappresenta il più maturo punto di arrivo della tecnica costruttiva e decorativa delle case-torri in laterizio, qui utilizzata per la costruzione di una dimora gentilizia. Il palazzo non nasceva da un accorpamento di diversi edifici, bensì era un'architettura di nuova concezione; si presenta oggi con una facciata ripartita da quattro assi verticali e quattro orizzontamenti con superfici murarie completamente decorate e aperture polifore, (bifore, trifore, poste in maniera leggermente irregolare), di gusto prettamente gotico. All'ultimo livello era inoltre presente un loggiato in seguito tamponato.

1.2 *Particolare di una bifora del Palazzo Agostini della Seta; il palazzo, tra i più belli del Lungarno, deve la sua particolarità alla superficie esterna in laterizio, completamente decorata con elementi in cotto fitomorfi e antropomorfi; nel corso del XX secolo furono anche aggiunti degli stemmi araldici.*



Altra origine ha invece il palazzo de' Medici; l'edificio come appare oggi, è il frutto del restauro del 1880 di Ranieri Simonelli che ha voluto ricreare il passato gotico del fabbricato. Si trattava della prima dimora medicea a Pisa documentata; la famiglia fiorentina si occupò dei lavori di restauro del vecchio edificio medievale e del suo ampliamento donandogli un aspetto rinascimentale, modificato nel corso del Settecento. Per questo edificio il Simonelli, guidato dall'approccio ottocentesco del *gothic revival*, riprende gli stilemi del palazzo Gambacorti, fedelmente riprodotto al piano terra in cui si aprono quattro bifore, e ripropone per i piani superiori le fattezze dell'antica casa sul borgo, composta da trifore e bifore polilobate; si viene dunque a creare un'interessante anastilosi tra due modelli urbani.²

² Cfr. PASQUALETTI, 1998, pag. 218



1.3 Il Palazzo de' Medici, dopo le trasformazioni ottocentesche. Il restauro condotto dal Simonelli era finalizzato a ripristinare l'aspetto medievale dell'edificio.

Caratteristiche di epoca medievale sono individuabili anche nei palazzi Alliata e Mosca a sud dell'Arno. I due edifici, risalenti al XII secolo, hanno subito forti manomissioni nel corso

del '600; è però ben evidente, in entrambi i casi, l'antica ossatura medievale, composta da piedritti in pietra verrucana tra i quali sono inseriti gli archi di sostegno dei piani e del tetto, sia a sesto acuto che a sesto ribassato.

Anche il nucleo del palazzo Lanfranchi sorse in epoca medievale tra il XII e il XIII secolo; di questo passato l'edificio conserva sul retro una bellissima torre in pietra verrucana e terracotta. L'edificio è stato in seguito soggetto a svariate manomissioni, corrispondenti ai numerosi passaggi di proprietà che lo hanno interessato. L'architetto Massimo Carmassi nel 1980 ha compiuto un restauro che consiste nella scarnificazione dell'organismo architettonico, in maniera tale da mettere in luce la stratigrafia delle manomissioni che lo hanno interessato. Durante il Rinascimento molti edifici furono ricostruiti, tanto che oggi non è più percepibile la loro antica struttura. Ne è un esempio il Palazzo Reale, costruito dal Buontalenti, commissionato da Francesco I, nel 1583 inglobando *domus* e torri medievali dell'XI-XII secolo e il Palazzo Lanfreducci o "Alla Giornata", che presenta una facciata tipicamente cinquecentesca ma conserva, al suo interno, una torre, la Torre dei Lanfreducci appunto, tra le più antiche e meglio conservate a Pisa.

Profondi mutamenti alle facciate avvennero anche nel corso del XIX secolo; a questo riguardo ricordiamo la facciata sul Lungarno del Palazzo dei Consoli del Mare e quella del più antico Palazzo Toscanelli, entrambi eseguiti da Alessandro Gherardesca, l'architetto che poi verrà chiamato anche per il rifacimento ottocentesco del Palazzo Pretorio.



1.4 Facciata tardo rinascimentale del Palazzo "Alla Giornata".

1.5 Facciata del Palazzo Toscanelli. Ad essa e alla sistemazione dell'intero edificio lavorò l'architetto Alessandro Gherardesca una delle figure più attive della prima metà dell'Ottocento. In questo intervento del 1832 il Gherardesca inserì cornici in marmo bianco in luogo del precedente apparato decorativo.



1.2 I DINTORNI DEL PONTE DI MEZZO CENNI STORICI

Lo spazio che si viene a formare tra l'asse via San Gilio o del Carmine (l'odierna Corso Italia), il ponte di Mezzo e le vie San Martino e dell'Olmo (oggi via Toselli) è quello su cui concentreremo la nostra attenzione per definire un inquadramento urbanistico e storico del Palazzo Pretorio. Proprio questa zona è stata per secoli il punto nevralgico della vita produttiva della sponda a sud dell'Arno, diventando il centro della vita amministrativa della città di Pisa dal XVI secolo, quando vi venne trasferita la cittadella amministrativa dalla sua precedente sede in piazza dei Cavalieri.

1.6 Inquadramento della zona dei Banchi.

1. Palazzo Pretorio;
2. Loggia dei Banchi;
3. Palazzo Gambacorti;
4. Palazzo Cevoli;
5. Casino dei Nobili.



Nell'alto medioevo la città si era sviluppata principalmente sulla riva destra del fiume, ed era delimitata da quella che è l'attuale via Santa Maria, Borgo Stretto e Borgo Largo. A sud era presente la città satellite di Chinzica³ che con la costruzione delle mura comunali del 1154⁴, diventò a tutti gli effetti un quartiere di Pisa. La zona nacque dunque come sobborgo cittadino, area per i magazzini e per i mercanti di varie nazionalità, fondachi e botteghe artigiane: si addensavano qui, tutte le attività commerciali che la Repubblica Marinara, con il suo porto, intraprendeva. Il ponte di Mezzo è da sempre il principale collegamento tra

³ Il nome "Chinzica" sembra sia di origine longobarda e che stia ad indicare un antico letto del fiume Arno. Cfr. MACI, MARTINELLI, 1988 pag. 3.

⁴ Sono poche le notizie dell'evoluzione costruttiva della cinta muraria intorno a Chinzica, ma fu sicuramente molto più lenta rispetto alla parte nord della città, dato che si può far risalire la fine dei lavori al 1261, cioè ad un secolo più tardi. Cfr. MACI, MARTINELLI, 1988, pag. 4.



1.8 STEFANO DELLA BELLA, *Vista del Ponte di Mezzo di epoca medievale prima della ricostruzione seicentesca. Acquaforte, 1634.*

Tra il 1659 e il 1661 il ponte del Bartolotti venne sostituito da quello progettato dall'ingegner Francesco Nave che prevedeva tre arcate come l'antico collegamento medievale. Questo ponte seicentesco distrutto dai tedeschi nel 1944 fu infine ricostruito nel 1950 ad una sola arcata, leggermente più a valle rispetto al precedente, per rispondere alle esigenze del progetto di una nuova strada, che però non venne mai realizzata.

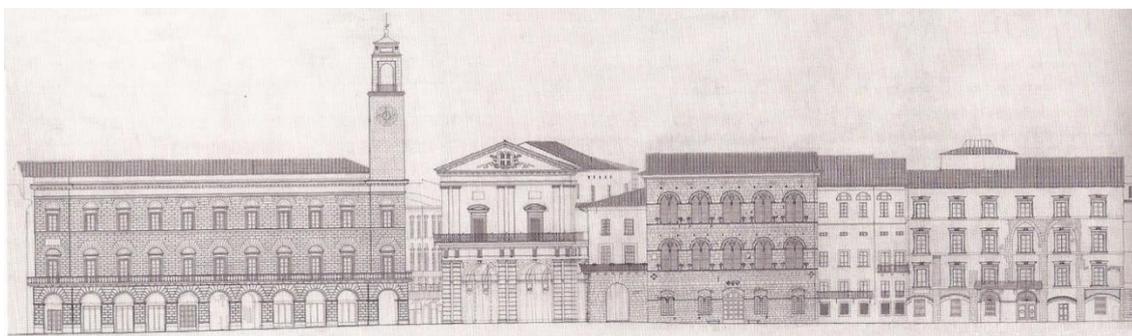


1.9 Ponte di mezzo dopo la ricostruzione del XVII secolo ad opera di Francesco Nave. Il ponte è stato completamente distrutto a seguito dei bombardamenti del 1944.



1.10 Ponte di Mezzo come si presenta oggi dopo la ricostruzione del dopoguerra.

A sud del ponte di Mezzo si formò dunque l'odierna piazza XX Settembre, caratterizzata dalle monumentali logge dei Banchi.

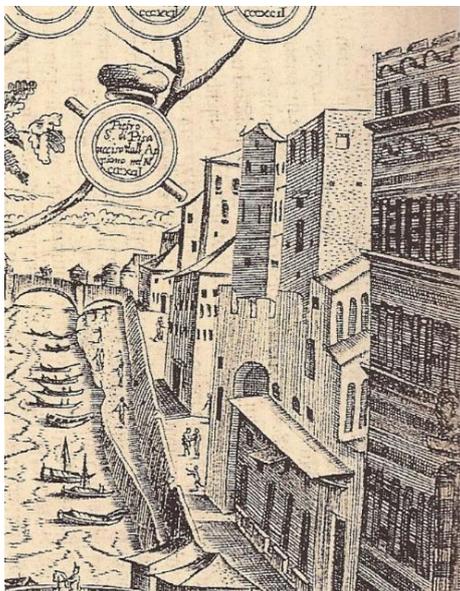


1.11 MASSIMO CARMASSI, *Prospetto di Lungarno Galilei e Lungarno Gambacorti in corrispondenza di Ponte di Mezzo e delle Logge dei Banchi*. Cfr. CARMASSI 1991 pag.76-77.

Esse nacquero per volere di Ferdinando I de' Medici che ne ordinò la costruzione a seguito delle richieste dei Mercanti di Pisa, che reclamavano un luogo dove riunirsi. Nel 1603 iniziarono i lavori sotto la direzione dell'ingegnere Cosimo Pugliani⁸, che seguì, probabilmente, i disegni forniti da Bernardo Buontalenti e approvati dal Granduca. L'edificio, eretto

⁸ Cosimo Pugliani architetto e ingegnere senese (Siena 1572- Pisa 1618).

con i finanziamenti dei mercanti di Livorno Pisa e Firenze⁹, terminò nel 1605.



1.12 ANONIMO. *Albero genealogico dei Gambacorti, 1580. Gli edifici che vediamo sulla sponda sud dell'Arno vennero abbattuti nel 1639.*

All'epoca della costruzione la loggia, destinata al mercato delle Arti della Lana e della Seta, non andò a modificare l'assetto urbano precedente, ponendosi dietro la loggia dei Catalani, che sorgeva all'incrocio tra via San Gilio e il Lungarno sin dal XIV secolo, e dal complesso del Bargello che furono demolite, come abbiamo visto, solo in seguito.

La sua imponente struttura manierista, che all'epoca diede una chiara svolta moderna alla zona, subì nel corso dei secoli numerosi cambiamenti. A metà del '700 venne realizzato un nuovo frontone con forme barocche, probabilmente da Ignazio Pellegrini¹⁰, e con la restaurazione lorenese del 1814, le logge assunsero il loro aspetto odierno. Si andò a rialzare la loro intera struttura dotandola di un secondo ordine di finestre e si sostituì il frontone

barocco con un triangolare,

al cui centro fu posto lo stemma dei Lorena. Anche le due porte-finestre a nord vennero modificate con la sovrapposizione di timpani classici, dando nel complesso una connotazione neoclassica all'edificio. All'inizio del '900, infine, per allargare la sezione di via del Carmine (divenuta via Vittorio Emanuele), le Logge vennero private della larga scalinata, che in origine circondava il loggiato, sostituita

1.13 *Stemma di Ferdinando I de' Medici sul vecchio prospetto principale delle Logge.*



⁹ Con lo stesso finanziamento fu realizzata la grande tettoia sul canale dei Navicelli, a Porta a Mare, per il ricovero delle merci provenienti da Livorno dirette a Firenze, anch'essa richiesta dai mercanti.

¹⁰ Cfr. TOLAINI 2004 pag. 13. Tolaini dà la paternità dell'opera al Pellegrini facendo notare che lo stesso frontone è presente in altre opere dell'architetto quali la villa Lanfreducci a Crespignano e la facciata della chiesa di Libbiano di Peccioli e della villa Agostini a Corliano.

con scalini ricavati fra pilastro e pilastro.



a.

b.

c.

1.14 Le tre fasi principali dei cambiamenti che hanno interessato le Logge dei Banchi.

a. La prima fase. GEORG CHRISTOPH MARTINI, Particolare del disegno delle Logge dei Banchi dopo le modifiche della prima metà del Seicento, 1725-1730. Le logge sono ribassate e presentano un tetto a capanna; il prospetto nord non era nato come principale in quanto oscurato dalla casa del Bargello e dalla loggia dei Catalani abbattute nel 1639.

b. Fase barocca. STEFANO PIAZZINI, Disegno del prospetto nord delle logge dei Banchi. La loggia risulta rialzata rispetto alla fase precedente ed è sormontata da un frontone di forme barocche probabilmente opera di Ignazio Pellegrini.

c. Ultima fase di mutazione delle logge come le vediamo oggi. La struttura assume dunque connotazioni neoclassiche con un frontone triangolare al posto di quello barocco.

Al di là del ponte troviamo l'attuale piazza Garibaldi, che presenta sullo sfondo il Casino dei Nobili; questo edificio fu realizzato nel 1745 quando, subentrata la reggenza Lorensese a quella medicea, si operò una sistemazione scenografica complessiva del Lungarno. Si tratta di un progetto di Gaspare Paoletti¹¹, di ispirazione tardo barocca, le cui ampie arcate al piano terra creano una corrispondenza con le logge dei Banchi al di là del fiume.

¹¹ Gaspare Maria Paoletti (Firenze, 1727 - ivi 1813) è stato un architetto e scultore italiano, tra i principali esponenti dello stile neoclassico in Toscana.



1.15 FERDINANDO FAMBRINI, *Ve-
duta del casino
dei Nobili. Parti-
colare dell'ac-
quaforde del
1788.*

Ritornando a sud del fiume troviamo il Palazzo Gambacorti, oggi sede del Comune.

La facciata sul Lungarno ha mantenuto le sue caratteristiche medievali (risale alla fine del XIV se-

colo). Essa è composta da bifore divise da colonnine in marmo contornate da archetti trilobati e presenta nel portone principale numerosi stemmi dei Commissari fiorentini e iscrizioni a memoria della dominazione di Firenze. Altri stemmi sono dipinti sotto il cornicione: quelli al centro rappresentano la croce di Pisa. Nel 1689 Cosimo III sistemò al primo piano di quest'edificio i commissari comunali e nello stesso anno venne realizzato un cavalcavia di collegamento con le logge dei Banchi modificato e allargato nel corso dell'Ottocento.

Oggi il Consiglio Comunale avviene nella Sala delle Baleari in cui vi sono affreschi sei-settecenteschi che celebrano le più famose imprese della Repubblica Marinara. Sopra il piccolo loggiato infine venne istituito nel XVII secolo il primo teatro cittadino rimasto unico fino all'edificazione del teatro Rossi nel 1770.

In via Toselli si affaccia invece il prospetto sud del palazzo: disegnato probabilmente dal Francavilla¹², fu realizzato nel Seicento e presenta un grande portale nel quale è apposto lo stemma mediceo. Al di sopra del primo ordine di finestre è inoltre posta la croce pisana e un marzocco simbolo della dominazione fiorentina.

¹² Cfr. MACI, MARTINELLI, 1988, pag. 7.



1.16 Facciata nord del Palazzo Gambacorti. Nella zona dei Banchi essa è l'unica ad aver mantenuto la sua connotazione medievale.

Adiacente al prospetto ovest del Pretorio troviamo un edificio costruito nel dopoguerra e sede di un istituto bancario: al suo posto era situata la chiesa di San Sebastiano in Chinzica risalente al XII secolo rifatta in epoca barocca, ma completamente distrutta nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

A sud del palazzo Pretorio troviamo il Palazzo Cevoli, oggi di proprietà del Comune; in questo caso la facciata risale a fine Cinquecento ma sono ben visibili le tracce dell'antico fronte medievale in pietra e cotto¹³.

¹³ Si può notare come in questo e negli altri palazzi di questa via, il portone di ingresso non sia al centro della facciata; questo è dovuto al fatto che in tutti questi casi si tratta di accorpamenti di un numero vario di case-torri, la tipologia abitativa più diffusa a Pisa nel Medioevo, che però impediva il rispetto della simmetria propria dei palazzi costruiti nel cinque-seicento.

1.17 Particolare della facciata principale del Palazzo Cevoli risalente al XVI secolo. Sono però ben individuabili i residui dell'edificio di epoca medievale.



Nel prospetto che si affaccia in via del Moro, si conservano inoltre alcuni elementi architettonici di epoca medievale.

Oggi la zona dei Banchi è caratterizzata da un insieme di edifici eterogenei ma congiunti, il cui comune denominatore è dato dall'essere il fulcro della vita amministrativa della città di Pisa. Recenti restauri hanno interessato le logge dei Banchi e il Palazzo Gambacorti. Questi ultimi sono stati collegati da un ulteriore passaggio sopraelevato in vetro connesso da una moderna struttura rivestita in corten.

1.18 Particolare di palazzo Cevoli in via del Moro; in questo caso si conservano intatte le caratteristiche delle architetture medioevali che si intravedono nella facciata principale; le buche quadrate e le mensole che servivano a sorreggere terrazzi e ballatoi.



2 L'ANTICO PALAZZO di GIUSTIZIA

2.1 IL PASSATO DEL PALAZZO



2.1 RANIERI GRASSI, *Veduta del Lungarno Gambacorti e Galilei durante una Luminara, 1839*. L'incisione mostra gli addobbi neogotici che venivano montati sui prospetti dei palazzi del Lungarno; con questi telai in legno si voleva richiamare, attraverso forme del tutto inventate, il passato medievale della città.

Il palazzo Pretorio come lo vediamo oggi è una sommaria ricostruzione eseguita in parte in cemento armato, di quello che era stato il restauro ottocentesco di Alessandro Gherardesca, di cui parleremo nel capitolo successivo.

Il progetto dell'architetto pisano andava infatti a sostituire un più antico edificio di epoca medievale. Si trattava dell'antico Palazzo di Giustizia, chiamato anche del Commissario, probabilmente nato, come si riscontra in molti altri casi, dall'accorpamento di alcune case torri¹, sulle quali,

¹ Le case torri erano delle abitazioni medievali, molto diffuse a Pisa, come in altre parti della Toscana, caratterizzate da un accentuato sviluppo verticale. Molti studiosi attribuiscono a Pisa la paternità di questa tipologia edilizia ma a causa delle profonde manomissioni che dal XV secolo hanno interessato l'architettura pisana, oggi, ne sono

nell'angolo destro, si elevava una Torre merlata, la Torre di Giustizia appunto.

Già a metà del XVIII secolo però il suo aspetto, ormai logoro e antiquato, richiedeva un intervento di ammodernamento. L'edificio si presentava ai contemporanei, come *notabilmente indecente specialmente dal punto di vista del Lungarno sì per la di lui non pregiabile antichità, sì per l'ingombro irregolare di tante armi dei passati Commissari ivi affisse*², e strideva dunque con il circostante tratto di Lungarno, modificato dagli sventramenti del 1639 di cui abbiamo già parlato, e dall'imponente presenza della loggia dei Banchi, divenuta la protagonista della piazza a sud del Ponte di Mezzo.

Dell'antico edificio medievale oggi sono presenti solo alcune testimonianze nei prospetti che danno su via del Moro, una delle parti dell'edificio superstita ai bombardamenti del 1944. Nei muri di questa via, laddove non siano coperti dall'intonaco, sono visibili pilastri in verrucano e tracce di archi a tutto sesto con ghiera e mensole, sempre in verrucano lavorato.



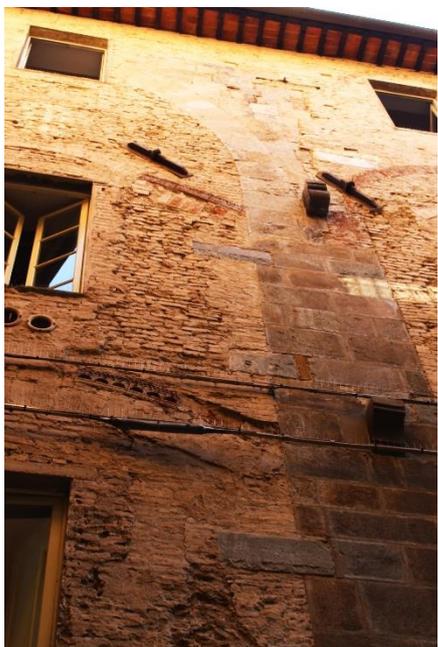
2.2 Arco a tutto sesto del passaggio che porta al cortile interno del Pretorio. È visibile sia la tessitura muraria medievale che due pilastri in verrucano.

2.3 Particolare di un arco sesto ribassato presente in via del Moro.



arrivate solo sporadiche testimonianze. Gran parte dell'edilizia non religiosa venne distrutta nel 1406 durante la prima dominazione fiorentina; nel corso del XVI secolo in parallelo alla rinascita delle attività, e quindi degli interventi edilizi, si cancella progressivamente il volto della Pisa medievale, al quale viene sovrapposto un gusto architettonico di derivazione fiorentina. Al posto della pietra e dei mattoni si utilizza l'intonaco e le aperture polifore sono sostituite da quelle regolari e rettangolari imposte dal classicismo rinascimentale. Cfr. ZAMPIERI, 2005.

² TOLAINI 1992, pag. 234.



2.4 Particolare del pilastro in verrucano con archi a tutto sesto e a sesto acuto. Sono visibili anche delle mensole in pietra poste a sostegno dei terrazzi.

La documentazione pervenuta sino ad oggi, non ci permette di elaborare una ricostruzione dell'aspetto medievale del Pretorio; per tracciare la storia del palazzo la nostra ricerca si baserà sulla sua iconografia, vale a dire sull'analisi delle stampe e dei dipinti, attraverso i quali nel corso dei secoli è stato riprodotto l'edificio ed i suoi cambiamenti. Le vedute in nostro possesso sono fortunatamente numerose grazie al fatto che il palazzo, affacciato sul ponte di Mezzo, è un simbolo del "Gioco del Ponte"; questa manifestazione era un'attrazione per molti artisti che coglievano i momenti più salienti dello scontro, producendo stampe di ampia tiratura, destinate ad un mercato redditizio.

2.2 L'ICONOGRAFIA DELL'ANTICO EDIFICIO

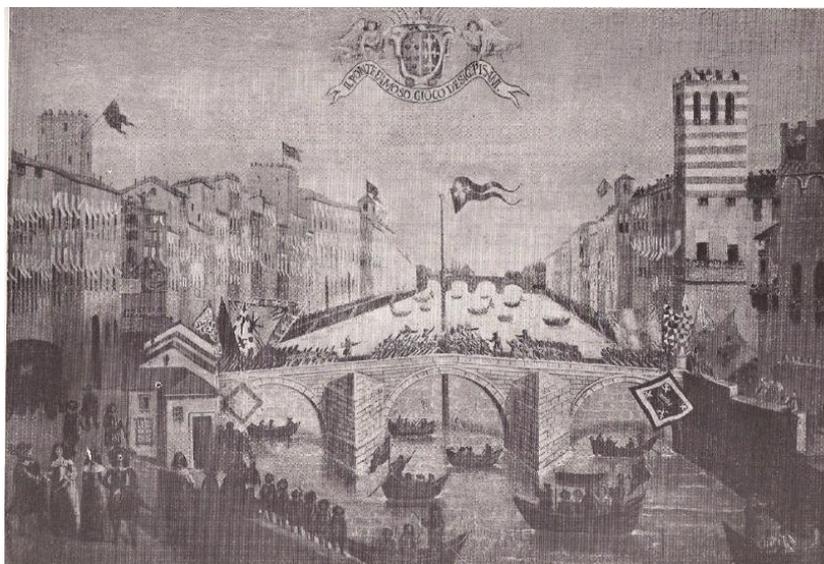
La riproduzione più antica, in cui si ha una visione completa del prospetto nord del palazzo risale alla seconda metà del XVII secolo; si tratta della rappresentazione della Piazza del Ponte dalla parte di Tramontana, con sullo sfondo il vecchio Palazzo di Giustizia. L'edificio presentava all'epoca caratteristiche tipiche medievali come la merlatura alla sommità della torre e le finestre polifore. Da quest'immagine, poco nitida, possiamo distinguere la vecchia Torre di Giustizia collocata nell'angolo destro. Si trattava infatti di una Torre come abbiamo detto merlata, caratterizzata, all'ultimo livello, da tre finestre con arco a tutto sesto; queste ultime non erano le uniche aperture presenti nella Torre: altre finestre di varia forma e dimensione si sviluppavano sul suo asse centrale. Al primo livello era inoltre, già presente un ballatoio esterno, che, a differenza di quello odierno, circondava solo il perimetro della Torre.



2.5 ANONIMO, *Veduta delle piazze affacciate sul ponte di Mezzo, seconda metà del XVII° secolo. È una delle prime vedute che abbiamo del Palazzo Pretorio che, fino all'intervento del Gherardesca; anche se è poco nitido, nel disegno vediamo l'antica Torre di Giustizia merlata e le finestre polifore affacciate sul Lungarno. Da TOLAINI, 2007, pag. 45.*

Nei secoli XVII e XVIII sono invece più numerose le immagini della Torre, diventata, con il ponte di Mezzo, una protagonista dell'iconografia del Gioco del Ponte; attraverso queste vedute è dunque possibile affrontare un'analisi ricostruttiva più dettagliata. Innanzitutto, la Torre, si presentava massiccia e tozza, più ribassata sia rispetto a quella dell'Andreini del 1785 che rispetto a quella del dopo guerra, che raggiunge la quota di 42.5 metri. Un'altra caratteristica è la decorazione nella sua parte più alta, con strisce bicrome alternate; quest'ultimo aspetto non è percepibile da tutte le rappresentazioni esaminate, ma possiamo ritenerla attendibile, in quanto lo stesso Alessandro Gherardesca, parlando della Torre in una sua relazione tecnica, la descrive come una: *Torre di Bordato per il suo esteriore rivestimento a strisce di marmo bianco e nero*³.

³ Dalle relazioni del Gherardesca del 1846-47, conservate in ASP, *Comune F*, 103, Adunanza XVIII del 2 settembre 1846 e ASP, *Comune F*, 104, Adunanza del 1 novembre 1847, edite in MOROLLI, 2002.



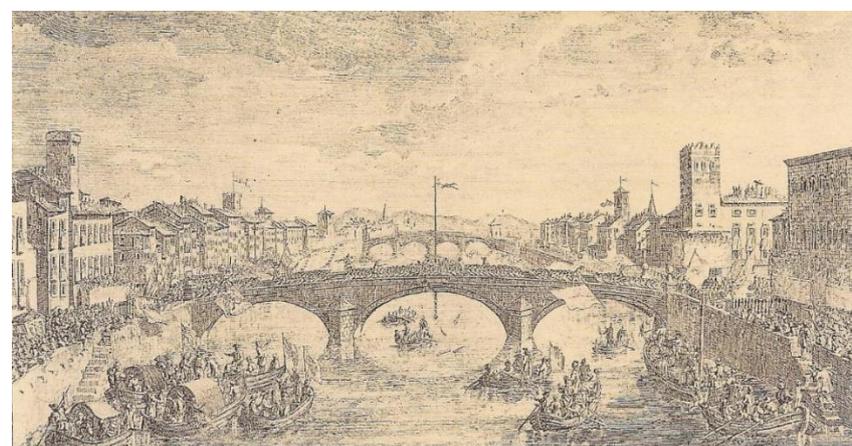
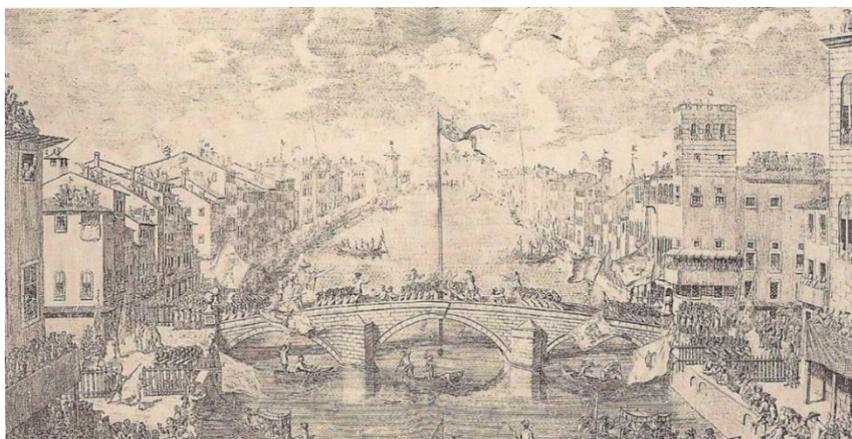
2.6 ANONIMO, *Ve-
duta del ponte di
Mezzo durante il
Gioco del Ponte,
1659-1661. In questa
rappresentazione è
ben evidenziata la
bicromia della torre
merlata nella sua
parte più alta. Da
TOLAINI, 1992, Ap-
pendice Iconogra-
fica.*

Possiamo infatti ricordare che l'uso della bicromia era ricorrente nell'architettura medievale pisana, sia religiosa che civile. Il romanico pisano⁴ era caratterizzato dall'utilizzo di marmi chiari e scuri alternati, in maniera tale da creare un vibrante effetto architettonico. Questa caratteristica trae certamente ispirazione da modelli dell'architettura musulmana, con la quale Pisa, attraverso le sue rotte commerciali era venuta in contatto. La cultura del romanico pisano si formò nei cantieri della Piazza del Duomo; il Duomo di Pisa presenta infatti numerosi giochi di contrasto chiaro scuro, alle volte appena accennato con l'uso del marmo bianco e del verrucano lievemente grigio, oppure ben marcato con l'uso di marmo bianco e verde.

Ma anche nell'architettura civile ritroviamo qualche esempio, a partire dalla facciata trecentesca del Palazzo Gambacorti. Il prospetto rivolto verso il Lungarno di epoca tardogotica, è rimasto pressoché inalterato fino ad oggi e presenta un parametro lapideo caratterizzato da un'originale dicromia, creata attraverso i contrasti tra pietra arenaria grigio verde e quarzite.

Passiamo ora alla ricostruzione, più complessa, dei prospetti principali del Palazzo, quello sul Lungarno e quello che invece affaccia sulle logge dei Banchi.

⁴ È lo stile architettonico che si sviluppò a Pisa tra la seconda metà del XI secolo e la prima metà del XIII. Grazie alla grande influenza che la Repubblica Marinara pisana aveva all'epoca, lo stile fu esportato in una vasta area che comprendeva i territori sardi e corsi, controllati da Pisa, e quelli della Toscana settentrionale, specialmente Lucca e Pistoia.



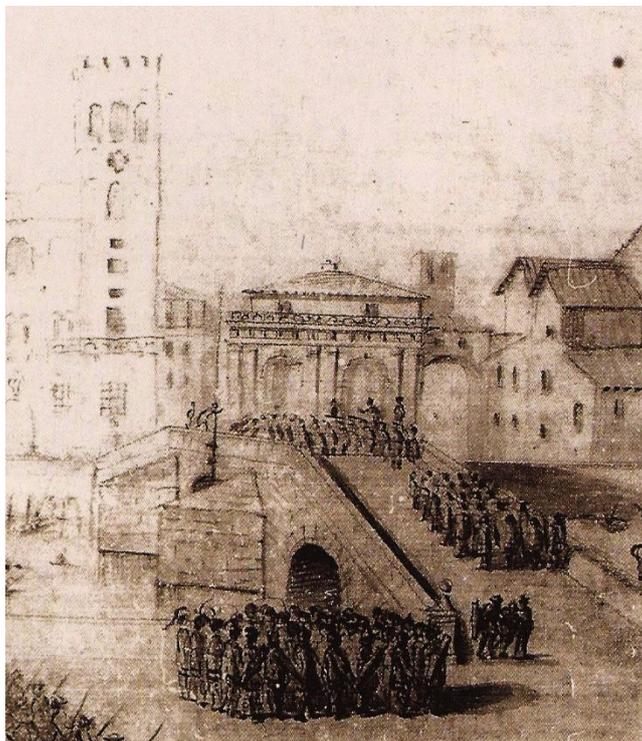
Alcune vedute del Gioco del Ponte.

2.7 DOMENICO TEMPESTI, *Veduta del Lungarno di Pisa col Gioco del Ponte*, prima metà del XVIII secolo. Da PASQUALETTI, 1998, pag. 224.

2.8 GAETANO FRANCHI, *Gioco del Ponte della città di Pisa*, 1761. Altra vista, meno dettagliata, del prospetto ovest del palazzo. Da PASQUALETTI, 1998, pag. 224.

2.9 ANONIMO, *Veduta del Ponte di Pisa nell'atto del Giuoco*, 1761-1776, 1998, pag. 225.

L'edificio aveva dimensioni più ridotte; infatti, come vedremo nel capitolo successivo, molte delle strutture ad esso contigue vennero espropriate e acquisite dal Comune per l'ampliamento ottocentesco del Palazzo.



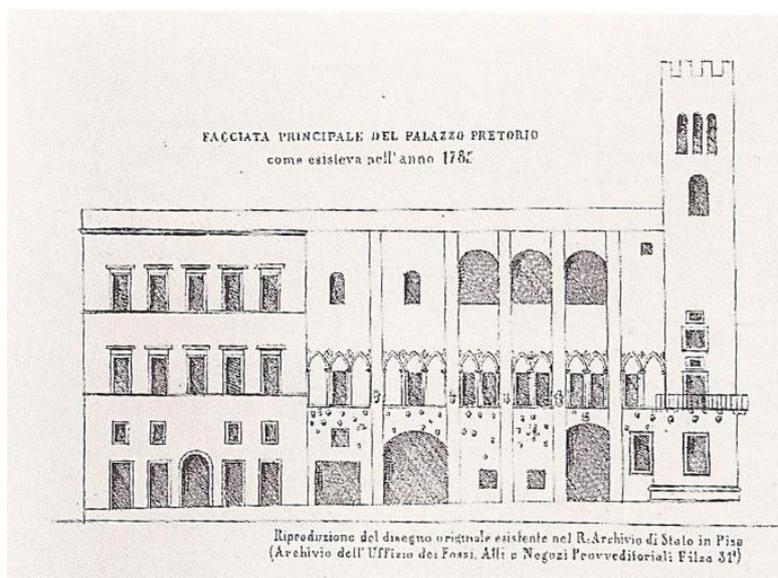
2.10 GEORG CHRISTOPH MARTINI, *Veduta della Piazza del Ponte, durante lo svolgimento del Gioco del Ponte, 1725-30. Si tratta di una preziosa testimonianza in quanto, a differenza delle vedute dell'iconografia classica, il Palazzo di Giustizia è ritratto frontalmente.*

Sicuramente non era presente l'ampio loggiato ideato dal Gherardesca a piano terra; l'edificio era inoltre suddiviso verticalmente in sei campate, e si sviluppava in alzato, come oggi, su tre livelli. Al primo piano si aprivano delle ampie finestre polifore: nelle prime quattro campate vi erano delle bifore mentre

nelle ultime due erano presenti delle trifore. L'ultimo livello recava delle aperture a tutto sesto; probabilmente era presente un loggiato con tre arcate, tamponato nel corso dei secoli proprio come era accaduto per quello del Palazzo Agostini della Seta.

Per la ricostruzione è stato anche fondamentale il disegno di Giuseppe Gozani, del 1880, che ritrae il Palazzo come esisteva nell'anno 1785.

2.11 GIUSEPPE GOZANI, *Prospetto nord del Palazzo Pretorio come esisteva nell'anno 1785, 1880. Da ZAMPIERI, 1994, pag. 377.*



Come asserisce lo stesso autore, si tratta della riproduzione di un disegno più antico presente all'Archivio di Stato, di cui però non ne è rimasta traccia. Possiamo tuttavia considerarlo attendibile, in quanto sembra confermare le caratteristiche individuate dalle altre vedute. Sono anche visibili i vari stemmi e targhe, dei Commissari fiorentini, tanto odiate dai pisani⁵, poste sulla superficie del muro del piano terra dell'edificio.

Per il prospetto ovest, rivolto verso la piazza abbiamo analizzato gli scorci del Palazzo, visibile dalle vedute classiche che ritraggono il Gioco del Ponte; si tratta di un prospetto con aperture regolari e squadrate, lontane, probabilmente frutto di alcune modifiche avvenute nel periodo rinascimentale⁶.

Alla fine di questa analisi abbiamo cercato di ricostruire l'aspetto dell'antico Palazzo di Giustizia.

Caratteristiche individuate della Torre:

- Torre con merlatura *guelfa*;
- Tre aperture con arco a tutto sesto nella parte più alta della Torre;
- Presenza (probabile) di una decorazione a strisce chiaro scure sempre sulla cima della Torre;
- Presenza di altre aperture di diversa forma e dimensione nell'asse centrale del prospetto nord della Torre;
- Presenza di un ballatoio al primo piano, che circonda il perimetro della Torre.

Caratteristiche del prospetto nord (verso il Lungarno):

- Divisione verticale in sei campate
- Presenza di finestre polifore al primo livello: bifore per le prime quattro campate e trifore nelle ultime due;
- Presenza di ampie aperture a tutto sesto all'ultimo piano, probabilmente di un loggiato successivamente tamponato.

Caratteristiche del prospetto ovest (verso la Piazza):

- Presenza di aperture regolari e di forma squadrate;
- Probabile esistenza di un balcone tra il piano terra e il primo livello.

⁵ Il Palazzo era giudicato nel XVIII secolo notabilmente indecente anche *per l'ingombro irregolare di tante armi dei passati Commissari ivi affisse*.

⁶ Molti edifici, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia civile, durante la prima dominazione fiorentina subirono dei cambiamenti: forme squadrate e regolari si sovrapposero sulle facciate di molti edifici facendo scomparire quella trama medievale frutto di una sovrapposizione secolare. Cfr. ZAMPIERI, 2005.

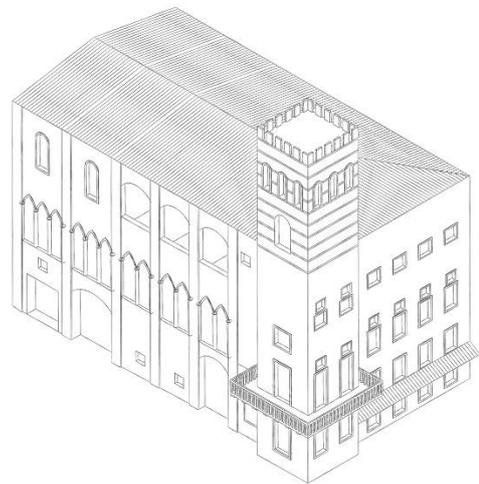
SCHEDA EVOLUTIVA DEL PALAZZO

PRIMA FASE

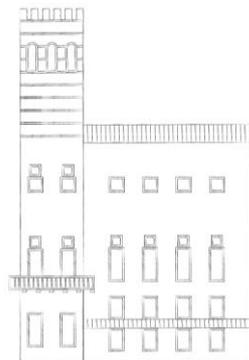
PROSPETTO NORD



VISTA ASSONOMETRICA



PROSPETTO OVEST



3

IL RIFACIMENTO DEL XIX SECOLO

3.1 GLI ALBORI DEL RESTAURO TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO

In Europa a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento furono poste le basi di quello che è il concetto moderno di restauro. Questo tema venne infatti sviluppato per necessità soprattutto in Francia, che si presentava devastata dai danneggiamenti post-rivoluzionari. Gli edifici storici, soprattutto le chiese, e quelli che rappresentavano il potere monarchico, furono infatti soggetti a depredazioni, venduti a privati, trasformati in caserme militari, o peggio ancora, utilizzati come cave di pietre e marmi, impiegati poi per nuove costruzioni. Solo negli ultimi anni del Settecento si inizia a capire l'importanza degli edifici storici, che dovevano essere classificati come monumenti nazionali e, in quanto tali, preservati. La formazione impartita nelle Accademie dell'epoca, era però inadeguata, in quanto improntata su stilemi classicisti che poco avevano a che fare con l'architettura medievale. In Francia furono personaggi come Ludovic Vitet¹ e Prosper Mérimée² a promuovere la conservazione dei monumenti medievali, senza però disporre di personale adatto a raggiungere tale scopo. Il primo a dedicarsi nello specifico al restauro architettonico fu Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc³. Architetto di ispirazione neomedievalista gotica, affermava l'importanza dello studio del passato per il restauro degli edifici, cercando di cogliere in questa maniera gli elementi utili alla progettazione; il suo principio ispiratore era proprio la ricerca dell'unità di stile, con cui si doveva ripristinare la forma originaria. In pratica il restauratore si doveva immedesimare con il primo architetto, e fare le sue stesse scelte, soprattutto per

¹ Louis, detto Ludovic, Vitet (Parigi 1802 - Versailles 1873), fu uno scrittore e un critico d'arte francese molto legato alla cultura medievale concorrendo allo sviluppo del dramma romantico.

² Prosper Mérimée (Parigi, 28 settembre 1803 - Cannes, 23 settembre 1870) fu uno scrittore, storico e archeologo francese. Anche lui ebbe un'importanza fondamentale nello sviluppo della cultura romantica.

³ Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (Parigi, 1814 - Losanna, 1879) fu un architetto francese, che deve la sua fama ai numerosissimi restauri di edifici medievali e in particolare quello compiuto per la cattedrale di Notre-Dame.

quanto riguarda la struttura e la decorazione. I suoi restauri spaziavano dal semplice consolidamento⁴, in cui però è visibile la sua vasta competenza tecnica, a restauri di completamento⁵ in cui viene fuori con forza il suo orientamento neogotico. È proprio a causa di questa tipologia di restauro che se ne è tramandata l'immagine distorta di *grande falsificatore*; la sicurezza tecnica e la padronanza del lessico gotico acquisite con il tempo, si tradussero in disinvoltura e certezza di poter realizzare con successo tutto ciò che veniva intuito idealmente riprodotto e progettato dando vita spesso ad opere frutto della creatività dell'architetto. Va però ricordato che l'architetto operava sui monumenti, solo a seguito di studi approfonditi e analisi dei materiali quasi archeologiche, cosa che lo ha reso rendendolo un importantissimo codificatore dell'architettura gotica francese, ma una figura lontana dal restauratore moderno.

Già sul finire del XIX secolo e per tutto il secolo successivo, Viollet venne bistrattato da molti teorici; nel 1884 Camillo Boito⁶ afferma: *c'è una scuola vecchia oramai, ma non morta, e una nuova. Il grande legislatore della vecchia fu Viollet le Duc... architetto, ma di valore contrastato, e restauratore dianzi levato al cielo da tutti, ora sprofondato nell'inferno da molti per le medesime sue opere nell'antica città di Carcassone, nel castello di Pierrefonds e in altri insigni monumenti. Ecco la sua teoria,... ci si mette al posto dell'architetto primitivo e s'indovina ciò che avrebbe fatto se i casi gli avessero permesso di ultimare la fabbrica. Questa teoria è piena di pericoli. Con essa non c'è dottrina non c'è ingegno, che valga a salvar dagli arbitrii.*

Effettivamente l'architetto, che aveva da sempre rifiutato l'indottrinamento accademico, non fu mai un teorico, e non dettò mai delle linee

⁴ Fu un precursore nell'utilizzo dei moderni mezzi che in quell'epoca iniziavano a essere impiegati nell'architettura: l'uso del ferro e della ghisa, la documentazione fotografica dei lavori di restauro, la difesa dell'impiego del gas nell'illuminazione delle chiese, l'interesse per i procedimenti di prefabbricazione e per quelli di consolidamento delle pietre, fino ad arrivare all'approfondimento del progetto fin nei più piccoli dettagli figlio del disegno industriale. Cfr. CARBONARA, 1997, pag. 152.

⁵ Ad esempio come quello della cattedrale di Clermont Ferrand, del castello di Pierrefonds e delle fortificazioni di Carcassone.

⁶ Camillo Boito (Roma, 30 ottobre 1836 – Milano, 28 giugno 1914) fu un architetto e uno scrittore italiano. Importante esponente del restauro a livello nazionale ed internazionale, Boito fu il teorico di quel filone del restauro definito *filologico*. Egli respingeva il restauro stilistico di Viollet-Le-Duc, che considerava come un inganno per i contemporanei, per i posteri ed una falsificazione del monumento. La base del suo pensiero era invece che i monumenti, andavano conservati piuttosto che riparati, riparati piuttosto che restaurati, restaurati piuttosto che abbelliti, senza che in nessun caso si potesse aggiungere o togliere qualcosa.

Fu infine uno tra i promotori, della I Carta Italiana del Restauro, che contribuirà a definire in maniera concreta una via italiana al restauro che si porrà a metà strada tra le posizioni inglesi (the anti-restoration movement) e francesi (restauro stilistico)

guida per il restauro; fu anzi l'artefice di un pensiero spesso contraddittorio, che mutava a seconda del monumento in cui era chiamato ad operare: questo aspetto, *altra faccia della sua creatività della sua sperimentabilità e del suo generoso impegno scientifico, divulgativo e professionale*, è la concretizzazione dello spirito romantico dell'architetto. Possiamo infine sintetizzare la figura di Viollet-le-Duc con le parole del Carbonara: *Ciò che veramente oggi colpisce sono l'ampiezza dei suoi interessi, le felici anticipazioni che ne hanno fatto un precursore dell'architettura moderna, e soprattutto, la sua capacità di sposare il rigore della conoscenza storica con un'eccezionale intelligenza tecnica. Proprio l'unione in una persona e ad un così alto grado, di queste due qualità fa di Viollet-le-Duc quel grande e singolare restauratore che la testimonianza concorde di chi lo conobbe di persona ed apprezzò, da Prosper Mérimée al più umile dei suoi operai ancora ricorda.*⁷

3.2 TOSCANA DI INIZIO OTTOCENTO LE VICENDE POLITICHE E IL RESTAURO

La storia della Toscana tra il Settecento e l'inizio dell'Ottocento fu alquanto movimentata. Dopo il florido governo di Pietro Leopoldo, terminato nel 1790, succedette alla guida del Granducato il figlio Ferdinando III; si trattò di un breve governo destinato a terminare nel 1801 con l'occupazione napoleonica e la formazione del Regno d'Etruria. Quest'ultimo venne unificato poi nel 1807 all'Impero francese, sotto la guida della principessa Elisa, sorella di Napoleone, alla quale fu conferito il titolo di Granduchessa Governatrice della Toscana e sovrana di Lucca e Piombino.

In questi anni di dominazione francese, la Toscana, considerata l'*Atene di Italia*, risentì molto del clima di riscoperta dell'architettura medievale. Proprio nei salotti fiorentini si ritrovavano e si confrontavano personalità, che, in seguito, assunsero un ruolo di spicco nel recupero del medioevo, e nella storia del restauro modernamente inteso.

Con la fine del governo napoleonico, nel 1814, Ferdinando III recuperò, nel predisporre gli strumenti di governo, quelli sperimentati durante il governo francese e avviando, allo stesso tempo una serie di riforme; nel 1820 riorganizzò lo *Scrittojo delle Regie Fabbriche* grazie a Luigi de Cambray Digny⁸. La tutela del patrimonio architettonico era ostacolata

⁷ CARBONARA, 1997, pag. 153.

⁸ Luigi de Cambray Digny (Firenze, 1778 - ivi, 20 febbraio 1843) fu un architetto fiorentino di origine francese, membro dell'Accademia di Francia e dell'Accademia romana di San Luca e fu operativo soprattutto nella zona di Firenze. Fra gli architetti più attivi negli anni dell'occupazione francese e quelli della Restaurazione, dà vita ad un'architettura profondamente influenzata da quella neoclassica. La sua attività si snoda tra la realizzazione di opere nuove e interventi sull'antico.

dal fatto che, anche in Toscana, la formazione prettamente classica non permetteva un approccio corretto all'architettura medievale. All'Accademia di Belle Arti di Pisa, si impartiva lo stesso percorso di studi per ingegneri e architetti, con il risultato che i primi risultavano sprovvisti di nozioni specifiche sul piano tecnico e i secondi non acquisivano un'approfondita conoscenza del contesto medievale e rinascimentale con il quale erano chiamati a raffrontarsi. Si proverà a colmare queste carenze a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, quando l'amministrazione granducale necessiterà di personale adeguato per la costruzione di nuove strade, ponti e fabbriche.

3.3. GLI INTERVENTI A PISA

L'incertezza politica toscana di questo periodo, si concretizzò in una stasi per quanto riguarda gli interventi architettonici e urbanistici a Pisa. Scrive a tale proposito Alessandro da Morrona⁹:

la scultura in marmo viene oggi esercitata con decoro dai professori Tommaso Masi e Michele Van Lint. Dell'architettura non si può far parola. La pittura, dopo che del Tempesti i giorni si estinguerono un nuovo periodo di sonno in Pisa incontrò. Ci auguriamo peraltro, or che il maggior pianeta il favor dei suoi raggi le dispensa che qualche illuminato intelletto la sua considerazione per tal genere di accordi, onde senza inganno in lei risorga la vera cultura delle arti del disegno, mentre le scienze per la rispettabile Accademia vi grandeggiano¹⁰.

Le costruzioni edilizie di quegli anni non sono infatti degne di nota; nel 1807 cominciò la costruzione dell'Arena Federighi, un teatro popolare situato fuori Porta a Lucca e completato negli anni '30 da Alessandro Gherardesca¹¹.

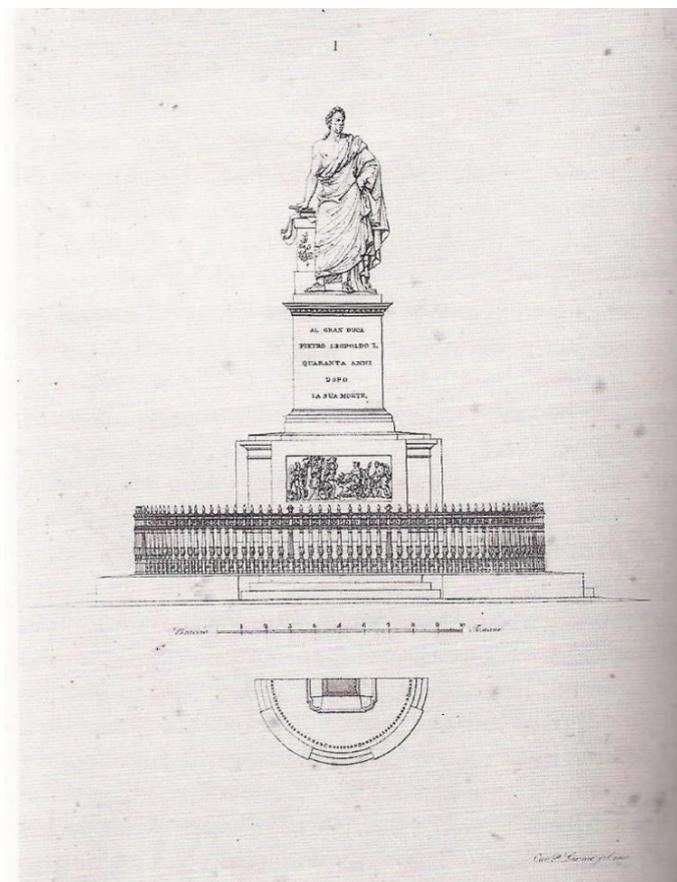
Un intervento più incisivo fu la creazione di Piazza Santa Caterina al posto del complesso edilizio dell'ex convento di S. Lorenzo al Rivolta, nel 1810; anche il completamento di questa piazza, che venne utilizzata per spettacoli pubblici, le riviste e gli esercizi militari¹², avvenne vent'anni più tardi, sempre per mano del Gherardesca.

⁹ Alessandro da Morrona, (Morrona 1741- Pisa 1821), fu ricercatore e storico dell'arte Pisano; a lui si deve in gran parte la riscoperta e la valorizzazione dell'arte di Giunta Pisano.

¹⁰ MORRONA 1812, pp. 553,554

¹¹ Nel 1919 venne trasformata nello stadio Arena Garibaldi.

¹² Cfr. TOLAINI 1992, p. 236.



3.1 ALESSANDRO GHERARDESCA, Monumento a Pietro Leopoldo I Granduca di Toscana eretto a Pisa. Il disegno fu pubblicato in occasione della collocazione dell'omonima piazza in Santa Caterina. Scrive a tale proposito lo stesso architetto: "a soddisfare ai desideri de' cittadini pisani che bramavano si destinasse nella città in luogo opportuno ai passaggi del pubblico, ordinava il Comune nel MDCCXVI, che la piazza di S. Caterina per nuove piantagioni di alberi fosse ombrata e resa più amena, e che fra questi si ergessero sedi marmoree cippi, colonne, ed altro più convenevole adornamento." Alessandro Gherardesca Architetto, Pisa, Tipografia Canesi 1833.

Si può parlare di quest'ultimo intervento come l'unico degno di nota negli anni del dominio francese. I lavori di restauro e di riqualificazione di edifici preesistenti avvenuti sia durante gli anni napoleonici che successivamente, portarono ad un sostanziale allontanamento e ad una mortificazione di quello che era stato il glorioso passato medievale della città di Pisa; scrive a tale proposito Renzoni: *prese avvio il crepuscolo edilizio della città e la sua graduale decadenza a reliquario delle testimonianze della sua grandezza medievale*¹³. L'intervento sul Palazzo Pretorio del 1820 ne è di fatto la dimostrazione.

3.4 INTERVENTO DEL 1785:

DA TORRE DI GIUSTIZIA A TORRE DELL'OROLOGIO

Già nel corso del XVIII secolo ci si era resi conto di come l'aspetto del vecchio e ormai malconcio Palazzo di Giustizia stridesse con il resto della Piazza del Ponte.

¹³ RENZONI 1985, pp. 237,238.

L'ottica di riordinamento degli edifici di pubblica utilità promossa dai Lorena, dunque, portò i Commissari fiorentini a stabilire il rimodernamento del Palazzo Pretorio, giudicato *notabilmente indecente specialmente dal punto di vista del Lungarno sì per la di lui non pregiabile antichità, sì per l'ingombro irregolare di tante armi dei passati Commissari ivi affisse*¹⁴.

Nell'ultimo trentennio del Settecento, iniziò quindi il dibattito su come doveva essere realizzato il restauro del Palazzo di Giustizia: c'era una corrente, di cui era esponente l'ingegner Giovanni Andreini, che voleva mantenere la connotazione medievale del *ragguardevole edificio destinato a far di sé vaga mostra nel più bel punto del nostro Lungarno*¹⁵, e un'altra che invece chiedeva di modificare il Pretorio, con forme più moderne adeguate al nuovo aspetto di questo tratto del Lungarno.

L'intenzione era quella di risistemare interamente l'edificio a partire dalla sua facciata, e nel dicembre 1785 assunse l'incarico dei lavori un certo Ranieri Lorenzoni. Vennero dunque presentate due proposte progettuali da Giovanni Andreini¹⁶ e sei da Nicola Stasi; i due architetti, che collaborarono spesso insieme, come nel caso della Certosa di Calci, erano antagonisti, in quanto rappresentavano due figure complementari nel panorama dell'architettura di fine Settecento: il primo, nella sua veste di Perito per le Strade di Campagna Dipendente dalla Magistratura Comunitativa, svolgeva un ruolo più tecnico, mentre l'altro aveva una natura più artistica¹⁷. In seguito l'Andreini presentò altri nove disegni; l'undicesimo progetto fu infine scelto dal Provveditore dell'Ufficio Fiumi e Fossi, il cavaliere Donato Sanminiatielli.

Il progetto salvaguardava l'assetto medievale dell'edificio in quanto lasciava *intatta essa facciata per tutto il primo piano con le armi, e memorie che vi sono*¹⁸; molto probabilmente la scelta ricadde su esso in quanto più modesto rispetto agli altri proposti, e quindi più adeguato alle finanze del Comune, il quale intendeva pagare i lavori attraverso la tassa sulle famiglie che volevano essere ammesse alla nobiltà pisana¹⁹.

¹⁴ TOLAINI 1992, p. 234.

¹⁵ ASP, *Comune F*, c. 80.

¹⁶ Andreini Giovanni ingegnere dell'Ufficio dei Fiumi e dei Fossi di Pisa. Tra il 1814 e il 1820 presta servizio come perito delle strade. In questo ruolo è quindi sostituito da Simone Dani. Si ha notizia della sua conferma come perito di strade di Vecchiano in data 8 ottobre 1819. Cfr. CACIAGLI, CASTIGLIA, 2001, pag. 122.

¹⁷ Cfr. MELIS, MELIS, 1996 pag. 40.

¹⁸ ASP, *Comune D*, c.74, edito in RENZONI, 1985.

¹⁹ Cfr. ASP, *Comune D*, c.49, edito in RENZONI, 1985.

Proprio a causa di queste precarie condizioni economiche il Comune optò alla fine per il solo rifacimento della torre di Giustizia, trasformata in Torre dell'Orologio. Si trattava di una *Torre di Bordato per il suo esteriore rivestimento a strisce di marmo bianco e nero*; già abbassata nel 1773²⁰, al posto della quale venne realizzato un *Pubblico Orologio a tre mostre*²¹, fin dal Medioevo posto sul Lungarno settentrionale presso la Torre dello Studio, che venne ridotta e venduta (la campana fu posta sulla Torre dei Casciai)²². La nuova torre fu elevata sull'imbasamento



3.2 FERDINANDO FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana vol. II, Firenze 1827. Aspetto della Piazza del Ponte al termine dei lavori di ricostruzione della Torre dell'Orologio: la facciata mantiene l'assetto medievale.*

dell'antica Torre di Giustizia all'angolo destro del palazzo; la campana che vi era posta, detta anche campana della Giustizia, *perché suonava quando qualche reo stava per essere giustiziato*, fu trasportata sul campanile del Duomo *per meno tragico uso*²³. Al suo posto venne installata una nuova campana che suonava per segnalare casi di infortunio o di morte e per avvertire e radunare i *Fratelli della Com-*

pagnia di Misericordia²⁴. La Torre con forme classiche, ispirata forse al campanile della chiesa di Santo Stefano in Cavalieri²⁵, creò fin da subito problemi di stabilità tanto che circa quaranta anni dopo, dovette essere

²⁰ TOLAINI 2004, pag. 5.

²¹ Le notizie sono tratte dalle relazioni del Gherardesca del 1846-47, conservate in ASP, *Comune F*, 103, Adunanza XVIII del 2 settembre 1846 e *Comune F*, 104, Adunanza del 1 novembre 1847. Il progetto della torre, datato 19 luglio 1826, è in ASP, *Comune F*, 82, c.671. Da notare come a distanza di anni Gherardesca quasi si vendichi delle critiche opposte dal Bombicci al suo anfiteatro del 1819, nonostante avesse collaborato con lui nel 1831, su incarico dell'Accademia, per il progetto di restauro della chiesa della Spina.

²² Cfr. TOLAINI, 1992, p. 235.

²³ Cfr. BELLINI PIETRI, 1913, p.55.

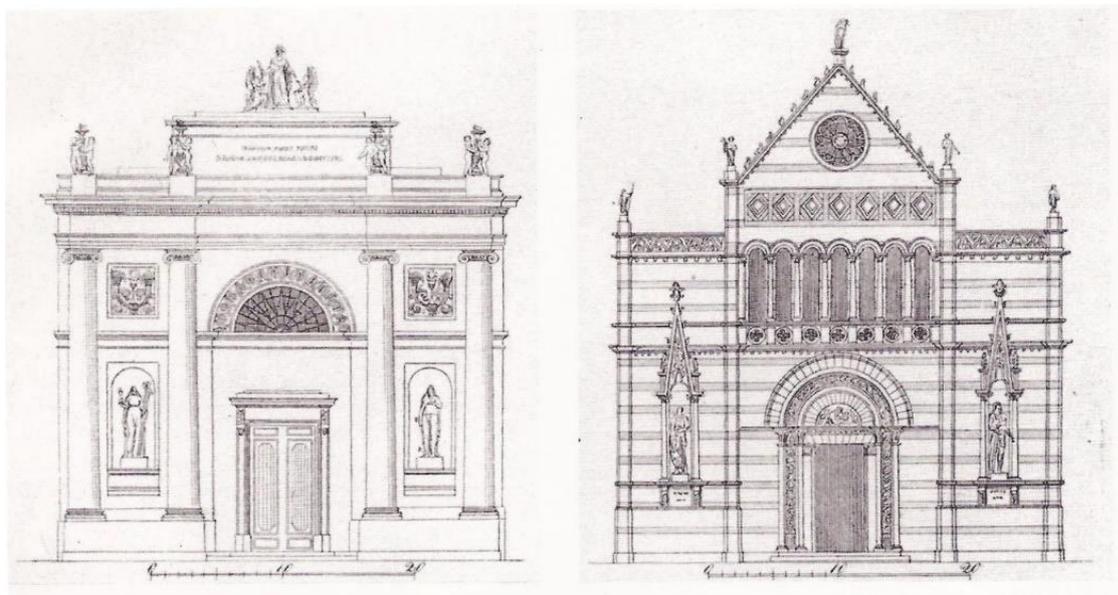
²⁴ BELLINI PIETRI, 1913, p.56.

²⁵ Il campanile, anch'esso progettato dal Vasari, fu completato nel 1572 da Giovanni Fancelli.

rinforzata attraverso un intervento condotto dall'architetto Alessandro Gherardesca.

3.5 ALESSANDRO GHERARDESCA L'ARCHITETTO DEL ROMANTICISMO PISANO

Una delle figure principali dell'architettura nella prima metà dell'Ottocento a Pisa fu certamente Alessandro Gherardesca²⁶ nato a Pisa nel 1777. Insieme a Ridolfo Castinelli²⁷, Gherardesca è stato un architetto tra i più attivi a livello municipale, e anche un importante esponente italiano di tutte quelle che erano le correnti europee contemporanee.



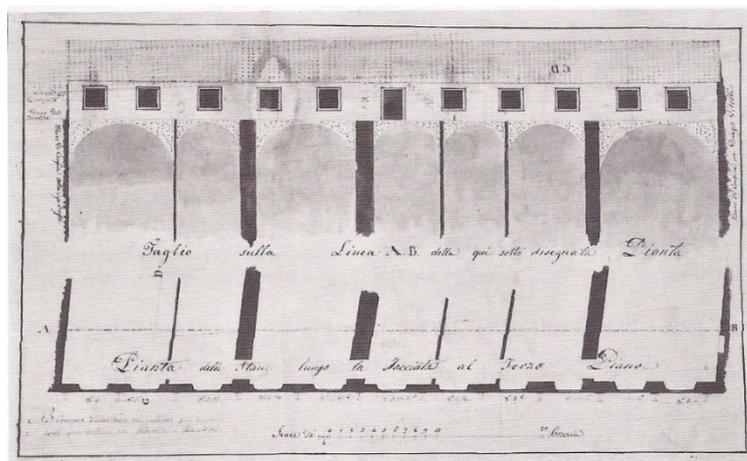
3.3 ALESSANDRO GHERARDESCA, *Due progetti per rivestire la facciata della Chiesa dei RR.PP. Del Carmine, Pisa 1837*. Queste due elaborazioni sono emblematiche dell'architettura del Gherardesca. L'architetto infatti, come prevedeva lo spirito eclettico dell'epoca, passava indistintamente dallo stile greco-romano classico della facciata a sinistra a quello invece neogotico dell'altra. Da MOROLLI, 2002, pag. 2.

²⁶ Nato da una famiglia di origine israelitica un suo ascendente era stato tenuto a battesimo da un conte della Gherardesca che gli aveva dato il proprio casato (in seguito ciò non piacque a membri di quella nobile famiglia che contestarono all'architetto il diritto a portare il loro nome e lo trascinarono in tribunale, perdendo però la causa).

²⁷ Ridolfo Castinelli, (Pisa, 1791 - ivi, 1859), è stato un ingegnere e politico italiano. Lavorò alla Sovrintendenza alla conservazione del catasto e nel Corpo degli ingegneri di acque e strade. Si interessò soprattutto alla costruzione ed allo sviluppo della rete ferroviaria toscana. Partecipò inoltre attivamente alle vicende risorgimentali del 1848-49.

Pubblico professore di Architettura Civile e Idraulica e dell'I. e R. Accademia di Belle Arti di Pisa, poi direttore della medesima, architetto principale della Deputazione delle Fabbriche Pubbliche di Livorno e socio di varie Accademie tra cui quella di Firenze²⁸, il Gherardesca, fu autore di numerose opere, attraverso le quali è percepibile l'estetica eclettica dell'epoca, in cui coesistono sia elementi di cultura neoclassica che neorinascimentale su altri di derivazione medievale rispondenti alla cultura romantica del *Gothic Revival*.

Non si hanno che generiche informazioni per quanto riguarda la formazione del Gherardesca; dai cenni biografici che ci ha riportato il Saltini²⁹ l'architetto pisano, come gli altri suoi contemporanei: *studiavansi esercitare l'arte loro con amore e con gusto, facendosi legge lo studio dell'antico e i nuovi esempi della bella scuola del Paoletti*, specificando poi che il Gherardesca *era andato educandosi, peregrinando a Roma e in altre parti d'Italia*. Venne a contatto con le opere di Thomas Whately del Gerardin³⁰, di William Chambers³¹ e di Humphrey Repton³², tutti citati nei suoi scritti.



3.4 ALESSANDRO GHERARDESCA. Progetto di ristrutturazione del palazzo Prini-Aulla. Disegno preliminare della pianta. 1827-1834 (APZ). Da MOROLLI, 2002, pag. 92.

Tra le opere pisane possiamo citare il progetto per l'ampliamento di piazza dei

²⁸ TOLAINI, 1992, p. 253.

²⁹ Le informazioni biografiche sul Gherardesca sono scarse. Tolaini in *Forma Pisarum* a tale proposito dichiara: *Non ho trovato un catalogo delle sue opere: nelle quindici righe che gli dedica Memoria sulle Arti Belle in Toscana del Saltini - che sembra essere stato il suo principale biografo - se ne citano un paio; di altre si ha notizia attraverso i suoi scritti ma già il Saltini avvertiva che nel maggio del 1849 gli Austriaci, entrati per forza d'arme nella Pia Casa di Lavoro di Livorno, distrussero barbaramente quanto veniva loro tra mano, e il patrimonio più caro del Gherardesca, i suoi studi e le sue memorie andarono disperse*. Cfr. TOLAINI 1992 pag. 240.

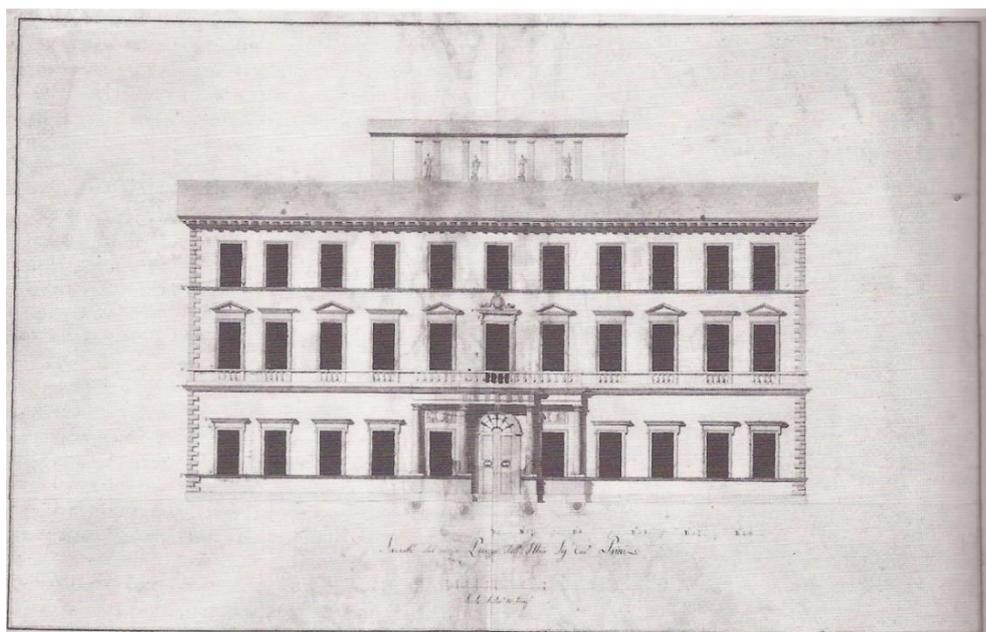
Nel 2002, in seguito ad una mostra organizzata a Palazzo Reale per i centocinquanta anni dalla morte del Gherardesca, venne realizzato da Gabriele Morolli un catalogo delle sue opere. Si tratta dell'unica monografia sull'architetto pisano, e quindi di una testimonianza di fondamentale importanza.

³⁰ Thomas Whately del Gerardin, paesaggista inglese del XIX secolo.

³¹ Sir William Chambers (Gotemburgo, 1726 - Londra, 1796) è stato un architetto britannico. Le sue opere, influenzate dal Neoclassicismo europeo, cercarono di reinterpretare la convenzione di Neoclassicismo e Palladianesimo.

³² Humphry Repton (1752 -1818) è stato l'ultimo grande paesaggista inglese del XVIII secolo, e gettando le basi degli stili più complessi ed eclettici dell'epoca.

Cavalieri del 1839³³ e la creazione di piazza Santa Caterina, di cui abbiamo già parlato, oltre a diversi palazzi, tra i quali naturalmente il palazzo Pretorio del 1825³⁴, il palazzo Prini - Aulla, il palazzo Lanfranchi (poi Toscanelli) del 1838, e il palazzo Franchetti, meglio conosciuto come dei Fiumi e Fossi, tutti affacciati sul Lungarno.



3.5 ALESSANDRO GHERARDESCA, *Progetto della facciata del palazzo Prini-Aulla, 1827-1834*. Per la realizzazione di questo prospetto il Gherardesca concentra gran parte dell'impianto decorativo, nel portale di ingresso che va ad inquadrare anche le finestre ad esso adiacenti. Il piano nobile è distinto da una fascia di marcapiano che richiama le forme di un ballatoio (sembra citare il ballatoio realizzato al Pretorio), che diventa vero e proprio balcone al centro. Le aperture sono enfatizzate da semplici timpani triangolari senza mensole, mentre quella centrale è sormontata da un grande stemma marmoreo. Cantionali bugnati inquadrano l'intero prospetto che è sormontato da una cornice dentellata. Sopra il tetto si erge, infine, una loggia aperta sia sul lato del Lungarno che verso il Duomo. Da MOROLLI, 2002, pag. 92.

Questi edifici rispecchiano il gusto neoclassico del Gherardesca; le facciate hanno un ritmo regolare e sono accumulate da una raffinata semplicità. L'architetto pisano fu inoltre uno dei maggiori interpreti a livello locale dell'estetica del Pittoresco³⁵, cimentandosi nella progettazione di

³³ Il lavoro venne però affidato al Poccianti.

³⁴ Cfr. Album cit., tav XXXIX.

³⁵ Il pittoresco è quel ramo della cultura romantica caratterizzato da una grande varietà e gradevole disordine. Nasce in Inghilterra all'inizio del XVIII secolo, in connessione con il problema del rapporto tra arte e natura e trovando applicazione pratica in un tipo di pittura di paesaggio, che si affermò nella metà del XVIII secolo, caratterizzato dal concetto di varietà, espresso con l'introduzione di numerosi oggetti tra i quali un occhio allenato riesce a scorgere il particolare interessante. Successivamente il pittoresco verrà adottato nelle composizioni dei giardini all'inglese, che non si avvale più di elementi per definire e circoscrivere lo spazio, come fondali, quinte arboree o prospettive, ma si basa sull'accostamento e sull'avvicinarsi di elementi naturali e

giardini a Pisa, Siena e Pistoia, in cui si hanno degli importanti esempi di *gothic revival*/locali³⁶.



3.6 ALESSANDRO GHERARDESCA, *Progetto per il palazzo Toscanelli a Pisa, 1830*. In questo progetto viene riservata grande cura alla facciata. Scrive il Bellini Pietri a tale proposito: alla pietra verrucana della facciata venne data la tinta giallo - arancio che ancora oggi si vede, e i cornicioni delle finestre e della porta che erano in pietra serena furono, e non senza varianti, rinnovati in marmo bianco; fu poi sostituita la vecchia tettoia sporgente a legname, con un coronamento diverso, e sul finestrone centrale si pose lo stemma Toscanelli. Cfr. BELLINI PIETRI 1913, pag. 38-39.

Svolse anche un'importante attività di coreografo delle luminare e si cimentò anche nello studio del sottosuolo pisano intervenendo sulla Torre pendente. Morì l'11 gennaio 1852 e fu sepolto in Camposanto Vecchio³⁷.

artificiali, in modo che chi passeggia sopra piano piano il paesaggio senza avere mai arrivare ad una visione d'insieme.

³⁶ Si veda l'intervento nel parco della villa Roncioni a Pugnano.

³⁷ La sua tomba, con l'allegoria dell'Architettura, è del fiorentino Emilio Santarelli (Cfr. R. PAPINI, *Catalogo*, cit. n°418).

3.6 IL NUOVO PALAZZO PRETORIO

LE VICENDE STORICHE CHE HANNO PORTATO AL SUO RIFACIMENTO

Già nel 1807, l'ingegner Andreini fu richiamato a mettere mano al Palazzo, in quanto c'era bisogno di *ridurlo capace dell'abitazione della famiglia del Governatore di Pisa*³⁸. Gli interventi dovevano essere mirati alla riduzione della facciata a forma di disegno approvato con *Sovrano rescritto*, al rifacimento della *Scala Principale*, alla sistemazione degli ambienti destinati al *Tribunale* e al *Carcere Pubblico*.³⁹

Ma si dovettero aspettare ancora alcuni anni, fino cioè al 28 novembre 1814⁴⁰, perché fosse deciso in maniera definitiva il trasferimento nell'edificio delle carceri che, dal 1811 fino ad allora erano ubicate nel ex-convento di San Lorenzo alla Rivolta⁴¹, dei nuovi uffici dell'Auditore di Governo, e della Cancelleria Civile e Criminale. Era inoltre necessario rinnovare le residenze del Capitano del Bargello e del Governatore, che già abitava all'interno del palazzo, ma necessitava di una dimora più degna al suo ruolo. Finalmente con l'adunanza del 4 febbraio 1815 si dispone una somma di 3200 lire, a carico della Comunità, per le nuove distribuzioni dei locali interni e la nuova mobilia da acquistare. Fu dunque incaricato l'Ingegnere Comunitativo di far eseguire correttamente i lavori, rispettando la perizia e la relazione datata 14 dicembre 1814, che già era stata approvata del Magistrato comunitativo.⁴²

Nello stesso anno arrivò anche l'autorizzazione sovrana, che imponeva il trasferimento dei nuovi uffici nel palazzo Pretorio⁴³; l'ingegnere del circondario tale Francesco Riccetti⁴⁴, fu incaricato dal Gonfaloniere di iniziare le perizie per i lavori.

L'ampliamento fu possibile attraverso l'acquisto degli edifici di via dei Banchi adiacenti; l'operazione risultò più lunga del previsto vista la poca disponibilità degli abitanti a lasciare le loro case, e il palazzo della Duchessa di Massa, posto sul Lungarno a sinistra del vicolo del Moro, i cui locali a pianoterreno furono liberati dalle numerose botteghe esistenti⁴⁵.

Il concorso per la presentazione dei progetti venne bandito nel 1820; gli anni di attesa furono spesi in perizie di restauro, soprattutto per quanto riguarda il settore al primo piano del vicolo del Moro, nuova sede delle

³⁸ ASP, *Comune F*, 142, c.581, edito in PANAJIA, 2004.

³⁹ ASP, *Comune F*, 142 cc. 574-79, computo metrico ed estimativo a firma dell'Andreini. ASP, *Comune F*, 142, c. 581-591, relazione tecnica, edito in PANAJIA, 2004.

⁴⁰ Informazione contenuta in ASP, *Comune E*, c.44, edita in RENZONI,1985.

⁴¹ A sua volta demolito durante i lavori di cui abbiamo parlato precedentemente di allargamento di piazza Santa Caterina.

⁴² ASP, *Comune F*, 1, cc. 29-30

⁴³ ASP, *Comune F*, 1, cc.29-30

⁴⁴ Riccetti Francesco, ingegnere e architetto regio a Pisa, dipendente dallo Scrittoio delle regie fabbriche. Cfr. CACIAGLI, CASTIGLIA, 2001, pag. 134.

⁴⁵ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 76, c 264 doc. dell'8 Luglio 1819, edito in RENZONI, 1985.

carceri⁴⁶, nello studio della destinazione da dare ai molti proprietari delle botteghe acquistate dal Comune per l'ingrandimento del Pretorio⁴⁷, e nella progettazione di un quartiere per il Capitano del Bargello da ricavarsi nel nuovo edificio⁴⁸.

A soprintendere alla scelta del progetto il Comune nominò una Deputazione, formata da Pietro Cosi del Volliia, Federico Benvenuti e Bruno Scorzi⁴⁹; a presentare i progetti per il rifacimento del Pretorio furono: Giuseppe Martelli, Alessandro Gherardesca, Leonardo Catola, Tommaso Poschi, allora presidente dell'Accademia di Belle Arti⁵⁰, Vincenzo Scrivere, Simone Dani e Gaetano Buonafalce⁵¹. Oltre che dalla Deputazione, questi sette progetti furono analizzati da una speciale Commissione di ingegneri comunitativi, formata dall'Andreini, il Riccetti e il Piazzini⁵². Fu proprio questa Commissione a decretare vincitore il progetto presentato dall'architetto Giuseppe Martelli⁵³.

Allievo di Luigi de Cambray Digny, Giuseppe Martelli, (Firenze, 1792- ivi, 1876)⁵⁴ completò i suoi studi presso l'École Polytechnique di Parigi, tra il 1818 e il 1819. In questo periodo ebbe modo di frequentare assiduamente

⁴⁶ ASP, *Comune F*, c.739, doc. del 28 ottobre 1815; *Comune F*, 74, c.805, doc. del 24 novembre 1817, entrambi editi in RENZONI, 1985.

⁴⁷ ASP, *Comune F*, 76, c.264, doc. dell'8 luglio 1819, edito in RENZONI, 1985.

⁴⁸ ASP, *Comune F*, c. 305, doc. del 9 luglio 1819, edito in RENZONI, 1985.

⁴⁹ ASP, *Comune F*, c. 295, doc. del 15 settembre 1820; v. anche c.388, edito in RENZONI, 1985.

⁵⁰ Cfr. RENZONI 1985, pag. 26.

⁵¹ ASP, *Comune F*, 78, cc. 258-59 e 298-302, edito in RENZONI, 1985.

⁵² ASP, *Comune F*, c. 295, doc. del 15 settembre 1820; v. anche c.388, edito in RENZONI, 1985.

⁵³ *...in principio Giuseppe Martelli ebbe nell'Accademia di Belle Arti di Firenze un piccolo premio, poi il gran premio d'Architettura. Un terzo premio l'ebbe a Pisa per la fabbrica del Pretorio, che fu poi eseguita, come si vede, col disegno di Alessandro Gherardesca...* . Frammento di ricordanze della propria vita artistica, trovato autografo tra le carte del Martelli e scritto a quanto pare nel 1858. Cfr. SALTINI, 1888, pag. 70.

⁵⁴ Giuseppe Martelli fu uno degli architetti più affermati che operarono nella Toscana dell'Ottocento. Entrò giovanissimo all'Accademia di Belle Arti della città ma la sua formazione nei settori dell'architettura civile, militare ed idraulica, si compiono all' École Polytechnique di Parigi dove assiste alle lezioni degli architetti Gai-Lussac, Rondelet e dove conosce Charles Percier. Fu tra i continuatori in Toscana della cultura francese che aveva iniziato a penetrare con Pietro Leopoldo di Lorena e che si era approfondita durante il governo napoleonico. Fu anche uno dei primi architetti a sostenere l'architettura vetro e del ferro, che nasceva proprio in quell'epoca.

Operò specialmente a Firenze, e in altre province toscane in cui costruì molte opere così come apparati celebrativi predisposti, ma ancora più numerosi furono i progetti non realizzati. Gli furono inoltre attribuiti numerosi riconoscimenti, frutto della stima che il Martelli si era guadagnato nel campo dell'architettura. Cfr. SALTINI, 1888; CRESTI, ZANGHERI, 1978; WOLFERS, MAZZONI, 1980.

l'architetto Charles Percier⁵⁵, che lo introdusse negli ambienti intellettuali parigini e gli mostrò *tutti i lavori stati fatti in questa città*⁵⁶. Rientrato in Toscana, Martelli assunse l'incarico di *Commesso Architetto dello Scrittojo delle Regie Fabbriche*⁵⁷, affiancando così Luigi de Cambray-Digny, che ne era direttore. Egli era agli inizi della sua carriera, quando nel 1820 partecipò e vinse il concorso per il rifacimento del Palazzo Pretorio di Pisa. In questa circostanza il Martelli dimostrò un'ottima formazione tecnica ma anche una scarsa competenza nell'intervenire su di un edificio storico. Il suo progetto consisteva nella sostanziale demolizione dei vari corpi di fabbrica, al posto dei quali avrebbe realizzato un nuovo edificio più organico e funzionale.

Di questo intervento non ci sono arrivati né i disegni né la relazione; possiamo però supporre che, nelle sue linee generali, fosse simile a quello presentato dallo stesso architetto per il Palazzo Pretorio di Volterra nel 1823, data l'analogia tra i due edifici, e tra quell'intervento e quello che poi venne realizzato a Pisa. I due palazzi infatti, presentavano un assetto medievale e delle problematiche molto simili: entrambi erano degli accorpamenti di più edifici fatiscenti in un unico organismo, ormai logoro e poco funzionale. Nell'intervento volterrano, il Martelli unì il vecchio Pretorio con il teatro dei Sepolti e il resto dei fabbricati ad essi adiacenti, dando così continuità all'intero fronte che si prospettava sulla piazza.

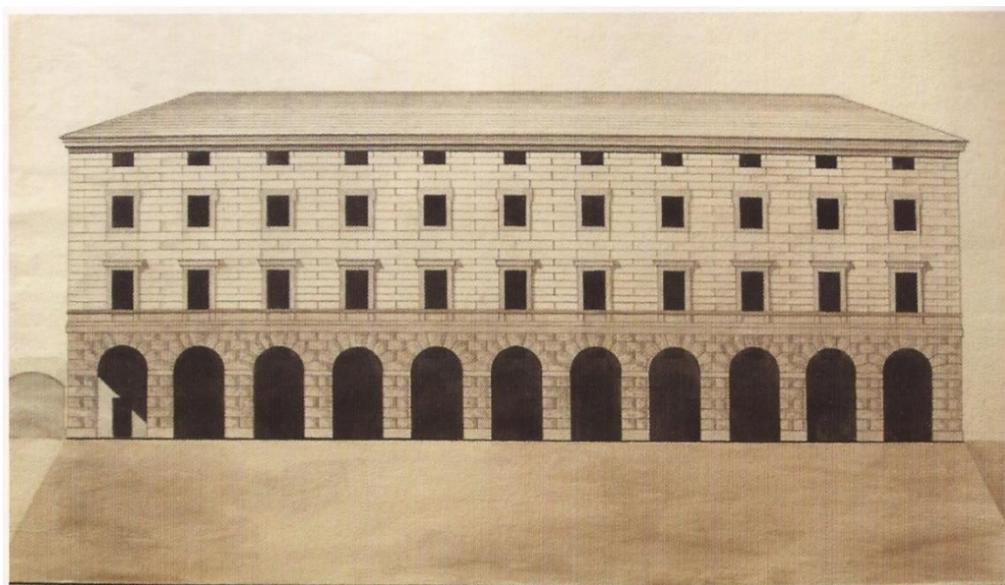
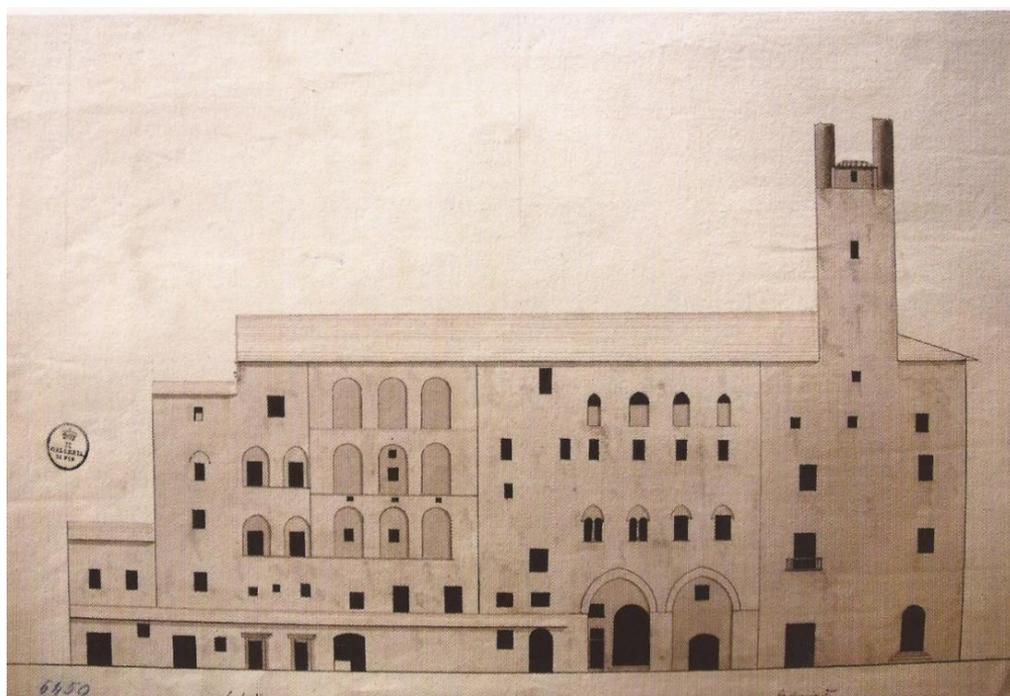
Al piano terreno, lungo tutto il prospetto, egli collocò un loggiato bugnato, la cui ritmicità era scandita dalla successione di undici volte a crociera; esso era poi sovrastato da tre piani ognuno dei quali presentava undici aperture ripetute serialmente. È riscontrabile da questa scelta, come l'architettura del Martelli fosse stata influenzata dalla visita fatta pochi anni prima a Parigi, in cui ebbe occasione di vedere il grande intervento urbano di rue de Rivoli⁵⁸.

⁵⁵ Charles Percier (Parigi 1764; ivi 1838). Architetto francese che collaborò assiduamente con il collega Pierre-François-Léonard Fontaine dando vita ad uno sviluppo stilistico che avrebbe portato i due architetti a una notevole somiglianza formale, sfociata nello Stile Impero. Tra i suoi interventi più importanti possiamo ricordare quelli al Museo del Louvre, al Palazzo delle Tuileries e all'Arc de Triomphe du Carrousel.

⁵⁶ Cfr. ULIVIERI, BENASSI, 2009, pag. 28.

⁵⁷ Cfr. ULIVIERI, BENASSI, 2009, pag. 22.

⁵⁸ L'intervento di Rue de Rivoli a Parigi è uno dei principali interventi di sistemazione urbanistica neoclassica; si tratta di un progetto degli architetti napoleonici Charles Percier e Pierre-François-Léonard Fontaine, completato poi successivamente sotto il governo di Napoleone III. I due architetti, inventori dello Stile Impero, elaborarono un rettilineo di edifici continui su portici, limitandosi a progettare solo le facciate dei palazzi, ottenendo in questo modo un effetto di unicità dei fronti.



3.7-3.8 GIUSEPPE MARTELLI, *Riduzione del nuovo Pretorio di Volterra, prospetto stato attuale e riformato*. Sopra il rilievo condotto al Palazzo dal Martelli; il palazzo era l'accorpamento di più edifici che davano vita a un edificio eterogeneo e poco funzionale. Sotto il progetto vincitore del Martelli; esso si presentava con forme neoclassiche con aperture regolari e squadrate ben lontane dal passato medievale dell'edificio. GDSU, *Legato Martelli 6459A*, da ULIVIERI, BENASSI, 2009, pag. 32.

Questi progetti, come altri ancora dell'architetto fiorentino, non vennero realizzati⁵⁹; la proposta fatta per Pisa, nonostante avesse ricevuto l'autorevole appoggio dell'Accademia di Firenze⁶⁰, venne valutata troppo costosa ma non del tutto scartata; la sua realizzazione, revisionata, fu concretizzata da Alessandro Gherardesca, che al concorso del 1820, si era classificato secondo.

Ricorda lo stesso architetto in una sua nota autobiografica: *Rimpatriai in quell'occasione, e fui occupato in diverse fabbriche e Private e Pubbliche fra le altre la riduzione del palazzo Pretorio*⁶¹. Il suo progetto, senza riguardo ai resti antichi che pure avrebbero permesso un magnifico restauro⁶², non era altro che la versione più economica di quello del Martelli, a metà con quello da lui stesso presentato.

Anche in questo caso l'architetto prevede la ricostruzione e l'accorpamento dei tre edifici in un unico organismo funzionale di modo che: *situate comodamente le carceri segrete, destinato il mezzanino parte all'Ufficio del Governatore, parte all'uso della di lui cucina, resterà il primo piano per l'abitazione dello stesso sig. Governatore un quartiere abbastanza comodo, ed ampio; e potrà il secondo piano destinarsi (...) ai tre del Bargello, del Cancelliere Criminale, e dell'Auditore di Governo*⁶³; sempre al secondo piano era inoltre prevista la collocazione della nuova sede dell'Accademia delle Belle Arti⁶⁴ fondata da Carlo Lasinio⁶⁵.

Il 7 dicembre 1821, venne definitivamente approvato il progetto del Gherardesca, *dal S.A.I. con suo veneratissimo dispaccio*⁶⁶ e nel 1822, infine, il Comune si accollò le spese dei lavori. Fu inoltre costituita nel luglio dello stesso anno una Deputazione comunitativa per il controllo delle fasi di costruzione, sorvegliata da un Magistrato, a cui fu affidato il compito di vigilare sull'andamento generale delle costruzioni⁶⁷. Questa Deputazione composta da Giovambattista Pandolfini, Silvio dell'Hoste, Antonio Toscanelli e Ferdinando Mecherini, attraverso un pubblico concorso, assegnò la realizzazione dei lavori al capomastro Michele Cian-

⁵⁹ Il Pretorio di Volterra come quello di Pisa sono emblematici di tutta l'attività del Martelli, forse troppo astratta, utopica e quindi irrealizzabile sul piano pratico, sia per le scale utilizzate, che per i costi; le sue opere sono per lo più destinate all'insuccesso e al compromesso. Cfr. ULIVIERI, BENASSI, 2009, p. 28.

⁶⁰ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 78, c.259, edito in RENZONI, 1985.

⁶¹ ASP, *Comune F*, 99, "Ricordi del Gherardesca", edito in PANAJIA, 2004.

⁶² BELLINI PIETRI 1913, pag. 50.

⁶³ ASP, *Comune F*, 85 c. 606, edito in RENZONI, 1985.

⁶⁴ La prima sede dell'Accademia delle Belle Arti di Pisa fu posta al secondo piano del Casino dei Nobili; passò poi al Palazzo Pretorio nel 1825 e al Palazzo Schippis, in via san Frediano, nel 1846 dove rimase fino alla soppressione avvenuta nel 1878. Cfr. COZZI, 1992.

⁶⁵ Carlo Lasinio (Treviso 1759- Pisa 1838), fu un importante incisore italiano. Fu Conservatore del Camposanto nel 1807.

⁶⁶ ASP, *Comune F*, 79, c. 174, edito in MOROLLI, 2002.

⁶⁷ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 79, cc. 175-181, edito in MOROLLI, 2002.

colini; il contratto, sottoscritto del Gonfaloniere Mattacini, venne stipulato il 27 luglio 1822 e fu basato sulla relazione tecnica del Gherardesca datata 5 aprile 1822. Era prevista una spesa pari a 3000 scudi, pagati dal Comune con l'emissione di alcune rate, e una durata complessiva di tre anni⁶⁸.

Ancora prima dell'inizio dei lavori, si presentarono però i primi ostacoli alla realizzazione del progetto: già nel giugno 1822, il cavalier Franceschi, proprietario del palazzo confinante con il Pretorio, in via San Martino, si contrappose alla realizzazione delle carceri pubbliche proprio nella porzione di palazzo attigua alla sua abitazione in quanto fonte di gravi disturbi e pericoli. Scrisse a tale proposito che: *maggior essendo l'ingegno dell'uomo a cercare la naturale libertà, di quello che le cure, e cautele de' governi a cantenerla*⁶⁹, si sarebbero verificate certamente fughe dalle carceri, che avrebbero compromesso la sua sicurezza e quella della sua famiglia. Inoltre le lavorazioni di rifacimento avrebbero degradato alcuni affreschi posti proprio nella sua *camera di conversazione*, attigua alla pareti del Pretorio. Riguardo ciò, scrive il Franceschi che questi dipinti frutto *dell'ingegno architettonico, e della morbidezza del dipingere a fresco di sue professori dell'arte pisana*, una volta rovinati non sarebbero più tornati come prima in quanto: *ogni restauro nelle pitture, ed in specie a non fresco, rilevasi per usare un termine volgare, come un'appiccatura, né conserva il bello, ed il grande del primo getto dell'arte*⁷⁰.

Nonostante queste iniziali proteste, i lavori partirono: si iniziò a intervenire con il riadattamento dell'ex palazzo della Duchessa di Massa, (che era posto verso la chiesa del Santo Sepolcro), acquistato dal Comune appositamente per l'ampliamento del Pretorio⁷¹.

Allo stesso tempo i cittadini che abitavano negli edifici acquisiti dal Comune ricevevano definitivamente lo sfratto⁷², le stanze venivano così sgomberate, e cominciava ad arrivare il travertino di Parrana, da Collesalveti, necessario alla decorazione *"in stile rustico toscano"*⁷³ della facciata. Questo tipo di pietra, soggetta ad un esame da parte di Ottaviano Tozzetti a Firenze, risultò però essere di scarsa qualità⁷⁴. Nel dicembre 1822, dunque, si stipulò un contratto per la fornitura di marmi di Seravezza, di qualità superiore, che sarebbe stato utilizzato per gli ornati della facciata⁷⁵, mentre nel marzo dell'anno successivo, attraverso una relazione appositamente svolta dai Deputati, si richiese la

⁶⁸ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 79, cc. 175-81, edito in MOROLLI, 2002, pag.88.

⁶⁹ ASP, *Comune F*, 79, cc. 278-79 e 295-96, edito in RENZONI, 1985.

⁷⁰ ASP, *Comune F*, 79, cc. 479 e 482, edito in RENZONI, 1985.

⁷¹ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 79, cc. 488-89, edito in RENZONI, 1985.

⁷² Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, cc. 536-37, edito in RENZONI, 1985.

⁷³ ASP, *Comune F*, 79, c.521, doc. del 24 novembre 1822, edito in RENZONI, 1985.

⁷⁴ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 79, c.594.

⁷⁵ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 79, c.594.

riapertura delle cave di marmo di San Giuliano per il rivestimento delle superfici. Durante l'adunanza del 2 aprile 1823, venne presentata al Gonfaloniere una memoria della Deputazione in cui sono riportate indicazioni specifiche per quanto riguarda l'uso dei materiali sopra citati e la conseguente necessità di un aumento di spesa stimato a circa 11955 lire; si richiedeva dunque un aiuto economico al Sovrano in maniera da dare *maggior lustro e decoro all'edificio*.⁷⁶

Si scrive a tale proposito quanto fosse necessario che *la nobiltà della materia corrispondere debba alla nobiltà del disegno*; era inoltre necessario utilizzare il marmo di San Giuliano in quanto materiale *di cui sono stati formati in passato tutti i pubblici e privati edifizii che adornano la nostra città*.⁷⁷

I tre marmi vennero dunque utilizzati in questa maniera: *dall'essere stata adottata per l'ordine rustico la pietra di Parrana, a cui si dà il nome di travertino, ci sembra nascere la necessità di ripeterla nelle due laterali torrette, e nella rivolta sulla piazza del Ponte. Il capo della facciata dovrebbe essere rivestito di bozze regolari di marmo delle cave di San Giuliano della qualità tendente al giallo, che accorda assai bene con gli ornati di marmo di Seravezza*. Al momento della realizzazione però, probabilmente per la scarsità di fondi, si utilizzarono i marmi solo per la facciata principale sul lungarno, mentre la facciata lungo la piazza del Ponte venne pitturata riproducendo il travertino e *a guisa del marmo di Seravezza*.⁷⁸

Il 4 settembre del 1822, si verificò un crollo delle strutture del ex palazzo della Duchessa di Massa a causa della vetustà dell'edificio, a seguito del quale persero la vita tre manovali.

L'evento causò grosse difficoltà all'architetto, costretto a modificare la distribuzione interna dei locali e ad aumentare la spesa richiesta senza però tener conto dei pareri della Deputazione, e incominciando quindi a incrinare i rapporti con essa.⁷⁹

Nonostante tutti questi intralci i lavori procedevano secondo i tempi stabiliti e, nella relazione del 12 luglio del 1823, il Gherardesca poteva affermare di aver già costruito più della metà del nuovo Pretorio.⁸⁰

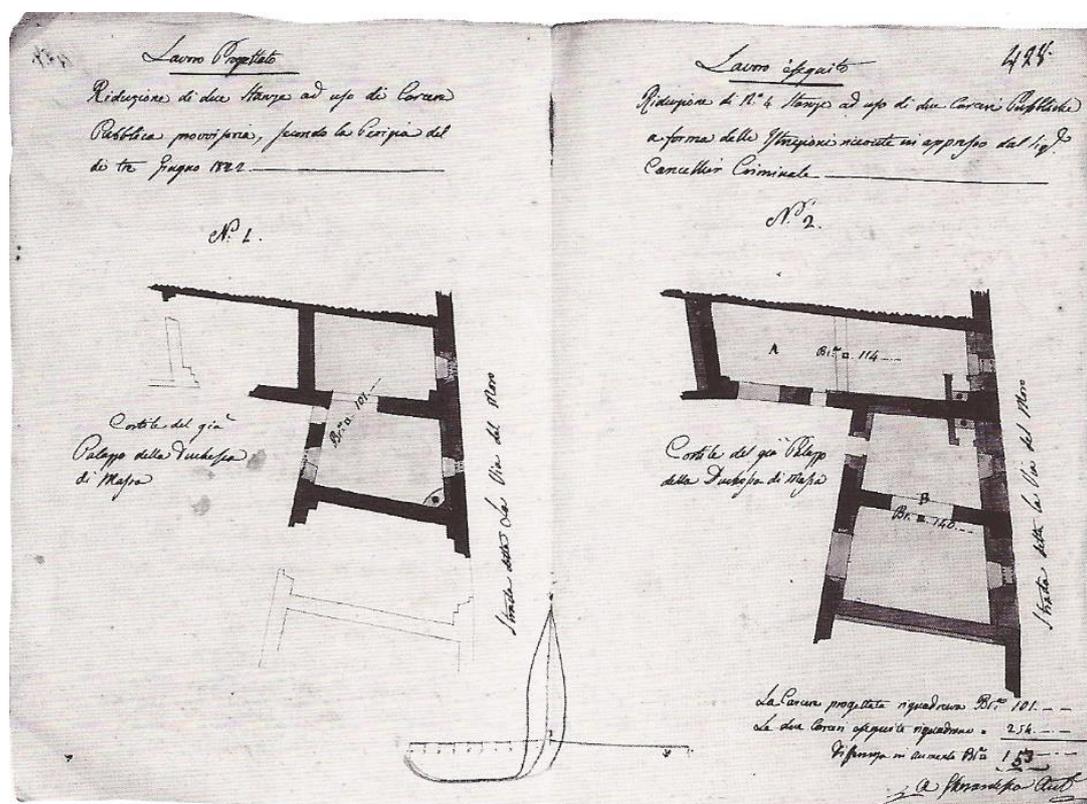
⁷⁶ ASP, *Comune F*, 80, 73r e v, 80.

⁷⁷ ASP, *Comune F*, 80, c.73.

⁷⁸ ASP, *Comune F*, 85, c. 734.

⁷⁹ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 85, cc. 9-10 e 15, edito in PANAJIA, 2004.

⁸⁰ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 85, c.173, PANAJIA, 2004.



3.9 ALESSANDRO GHERARDESCA. Progetto di ristrutturazione del Palazzo Pretorio, 13 agosto 1822.

Il disegno era un allegato ad una relazione che il Gherardesca eseguì per richiedere uno dei tanti cambiamenti in corso d'opera. In questo caso si giustificava un aumento di spesa dettato all'arretramento di un locale delle carceri. ASP, Comune F, 79, cc. 427-428.

Gli anni successivi, furono segnati dall'inasprimento dei rapporti tra la Deputazione e l'architetto pisano, accusato di troppa autonomia operativa avendo attuato numerose modifiche in corso d'opera senza il previo consenso dei Deputati. I quartieri del Governatore vennero riorganizzati e modificati rispetto al progetto originale, e oltre alle modifiche agli interni anche la decorazione della facciata, affidata allo scalpello dello scultore romano Michele Van Lint⁸¹, offrì l'occasione per il sorgere di una nuova polemica con la Deputazione; in una relazione del 30

⁸¹ Michele di Giovanni Van Lindt, (Roma 1767- Pisa 30 maggio 1828) discendente da Pietro l'antico, fece apprendistato nell'atelier dello scultore del Vaticano e seguì i corsi all'Accademia di San Luca. A 20 anni assunse la direzione del laboratorio scuola per la lavorazione dell'alabastro, a Volterra. Nel 1802 si trasferì a Pisa, dove frequentò gli artisti legati all'ambiente romano, come Andrea Valadier, e, nel 1804, fondò un atelier di scultura in alabastro e marmo. L'artista è noto soprattutto per i ritratti a grandezza naturale; delle sue opere scultoree possiamo ricordare: un gran servizio da dessert in alabastro, con raffigurazioni di scene dell'Iliade, commessogli dall'imperatrice Josephine per farne dono a Napoleone, opera che a seguito del divorzio finì in Gran Bretagna; una statua di Napoleone a grandezza naturale, eseguita per il vicerè d'Italia; il cenotafio, eseguito entro il 1816, del conte Vincenzo Marulli di Napoli, rappresentante

luglio 1824, si affermava: *Il disegno approvato, (dai Deputati), porta nel fregio l'arme Gran Ducale sorretta da due Fame, e contornata da due armi della città e da vari arabeschi. Nelle due torrette è (inoltre) richiamato il fregio da due cartelle destinate a ricevere delle iscrizioni*⁸²; invece l'architetto vuole porre *in luogo dell'arme Gran Ducale la croce pisana: e il resto del fregio interrotto da quattro formelle destinate a dar luce ad alcune stanze (...) si compone di armi scelte fra quelle degli antichi commissari fiorentini che esistevano nei vecchi muri del Pretorio le quali verrebbero sostituite alle iscrizioni cui erano destinate le cartelle delle torrette*⁸³. Secondo il progetto originale, viceversa, gli stemmi fiorentini dovevano essere posti all'interno del cortile *per servire alla istoria delle famiglie a cui appartengono*⁸⁴, ovvero, solamente per testimoniare un dominio ormai passato e allo stesso tempo non gradito dalla popolazione pisana. L'iniziativa del Gherardesca fu dunque duramente respinta dalla Commissione, e fu quindi necessario correggere la proposta attraverso decorazioni che richiamassero la storia di Pisa e la sua passata potenza marinara⁸⁵. Le decorazioni dovevano infine essere completate, in modo da rendere *mirabilmente l'ornato con il fregio di un: un rostro con due delfini, simbolo dell'antica potenza navale dei pisani, in corrispondenza di un ultimo rilievo, con gli emblemi dell'antico giuoco del ponte, che formava uno dei titoli dell'orgoglio nazionale, come unico, come vicino ai ginnasti esercizi della Grecia, da cui Pisa trae origine...*⁸⁶. Anche i medaglioni ipotizzati per il sostegno della balaustra di marmo furono ritenuti insoddisfacenti, e la *semplicità degli ornati delle ventisei finestre del disegno adottato sembra richiedere un qualche maggior abbellimento*⁸⁷. La torre dell'orologio seppur realizzata solo pochi anni prima, aveva bisogno dell'intervento del Gherardesca. L'architetto non aveva mai ritenuto lo stile della torre adatto a quello scelto per la facciata, tanto che nella tavola XXXIX dell'Album si nega la sua esistenza evitando addirittura la sua rappresentazione. Da subito, con l'inizio dei lavori, si comprese la mediocrità dell'intervento di fine '700 e la relativa instabilità della torre. Dapprima si pensò di *introdurre qualche variazione nel sistema decorativo, pronunziando più marcatamente le due estremità della facciata principale per ottenere così un rinforzo sotto la torre in questione*. Successivamente nel luglio 1826 scrive il Gherardesca: *Riconosciuto oramai che l'Attico della Attual Torre del Pretorio è la parte più deforme della medesima proporrei di demolirlo, col costruirvi in sua vece una balaustrata all'intorno, come*

un Genio delle Lettere in volo che detta le opere del defunto, collocato nel Camposanto di Pisa; il monumento funebre del marchese Leopoldo Doria, nella villa della Castagna a Genova; lo stemma lorente e appunto gli altri stemmi ed emblemi pisani collocati sulla facciata di Palazzo Pretorio. Cfr. FANELLI, 2004, pag. 16,17.

⁸² ASP, *Comune F*, 81, c.526.

⁸³ ASP, *Comune F*, 81, c.526.

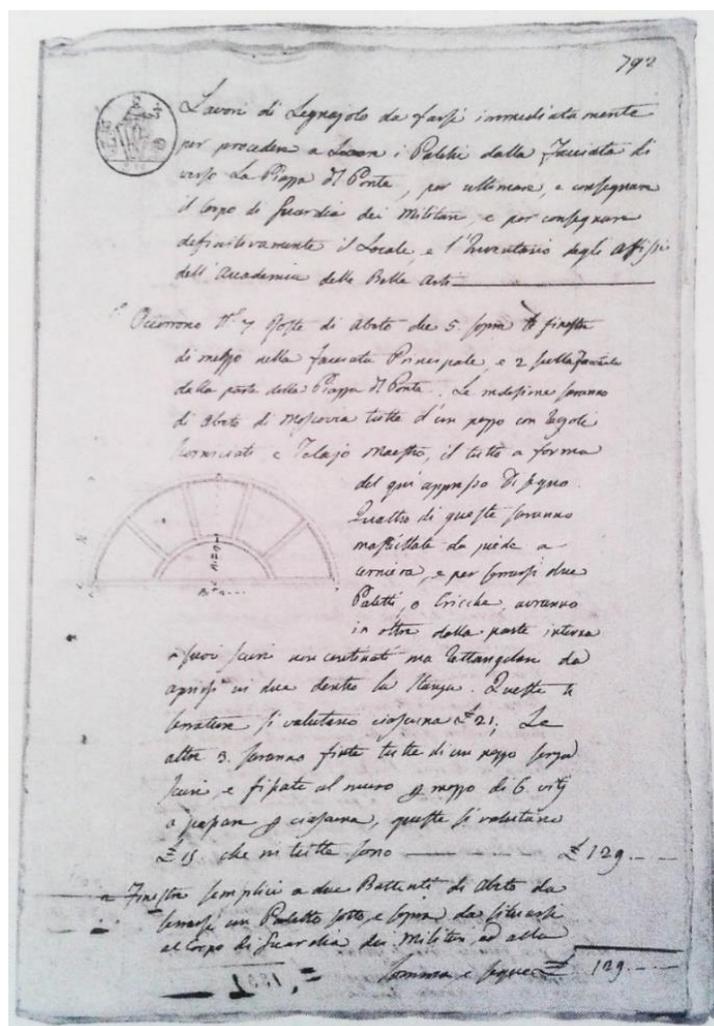
⁸⁴ ASP, *Comune F*, 81, cc.526 - 527.

⁸⁵ Vedi paragrafo successivo.

⁸⁶ ASP, *Comune F*, 81, c. 531, doc. del 10 settembre 1825.

⁸⁷ ASP, *Comune F*, 81, c.527.

presenta il disegno; in questa guisa si otterrebbe il Carattere più conveniente di una Torre da Orologio, maggior sicurezza, più armonia nella Campana, ed una struttura un poco più consentanea al restante della nuova facciata; considerato che molto marmo si può trovar sulla fabbrica, o in Pisa credo che la sua riduzione a forma del Disegno non potrebbe oltrepassare le £ non compreso il lavoro del Muratore che equivarrà a quello che già occorre come pure dell'Imbianchino del Verniciatore⁸⁸.



3.10 ALESSANDRO GHERARDESCA, Perizia relativa al progetto di ristrutturazione del Palazzo Pretorio: schizzo relativo ai nuovi infissi per la facciata principale, 7 settembre 1825.

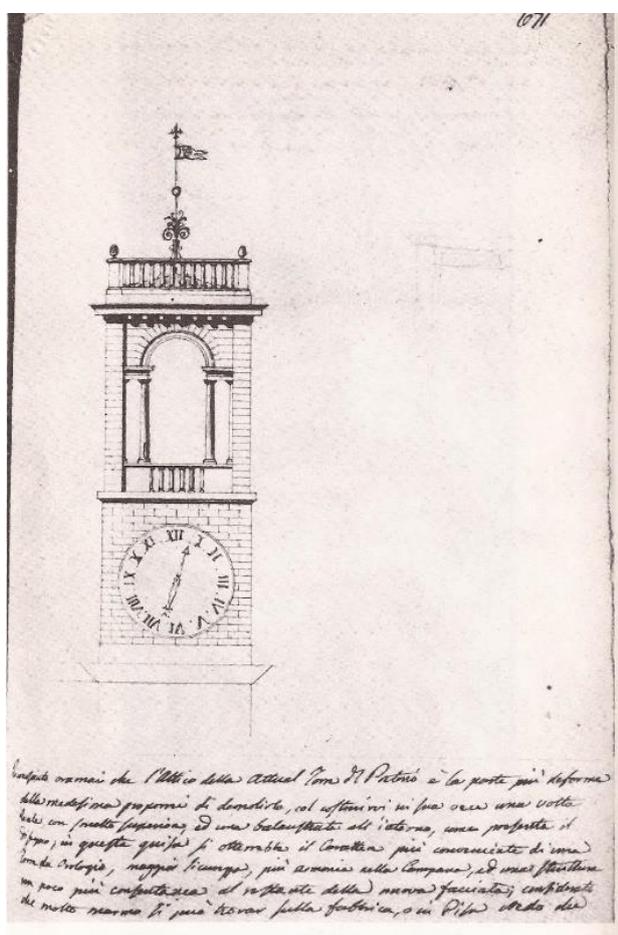
Il disegno a margine rappresenta le "Roste in abete di Moscovia" che dovevano essere realizzate per le cinque finestre del piano terra della facciata nord, di cui quattro complete di scuri interni; altre due con le stesse fattezze dovevano invece essere aperte sulla facciata affacciata sulla piazza dei Banchi.

ASP, Comune F, 82, c. 792.

⁸⁸ ASP, Comune F, 83, c. 671 doc. 26 luglio 1826. Gli artigiani impegnati nei lavori al Pretorio, come si desume dalle note di spesa, ASP, Comune F, 943, c.111, furono: Pittori Giuliani e Gherardi, Legnajoli Ranieri Bizzarri e Ranieri Figi, Magnano (fabbro e ferramenta minuta) Ranieri Grasseschi, Vetrajo Gaetano Croci o Della Croce, Verniciatori Massimiliano Rinau e Leonardo Lucarelli, Trombajo (idraulico addetto alle grondaie) Niccolajo Pippi, Fontanajo (idraulico) Raglianti, cfr. MOROLLI, 2002.

E ancora: *Al piano della balaustra sopra la mostra oraria, demolire ogni restante, e sospenderne la Campana ad apposita e più congrua armatura in ferro ad imitazione di molte altre torri di congenera destinazione come di Siena, di Bologna*⁸⁹.

Per rendere più simmetrico l'edificio inoltre, come era suggerito dalle *macchine* apposte al palazzo nelle precedenti Luminare, l'architetto propose la duplicazione della torre con *una torretta simile dalla parte opposta presso il Palazzo Franceschi destinata all'uso di Anemometro o indicatore dei venti e servire in tal modo alla necessaria e gradevole Euritmia*⁹⁰.



3.11 ALESSANDRO GHERARDESCA, Disegno con il progetto di un nuovo Campanile per il Palazzo Pretorio. ASP, Comune F, 83, c.671. Torre proposta dal Gherardesca in sostituzione di quella edificata nel 1785. Quest'ultima, oltre a non uniformarsi con il resto della facciata, secondo quanto affermato dallo stesso architetto, aveva già dato i primi segni di instabilità richiedendo quindi un intervento solo quarant'anni dopo la sua edificazione. Secondo il progetto del Gherardesca, un'altra torre del tutto simile, doveva essere edificata sull'altro lato della facciata nord. ASP, Comune F, 83, c. 671.

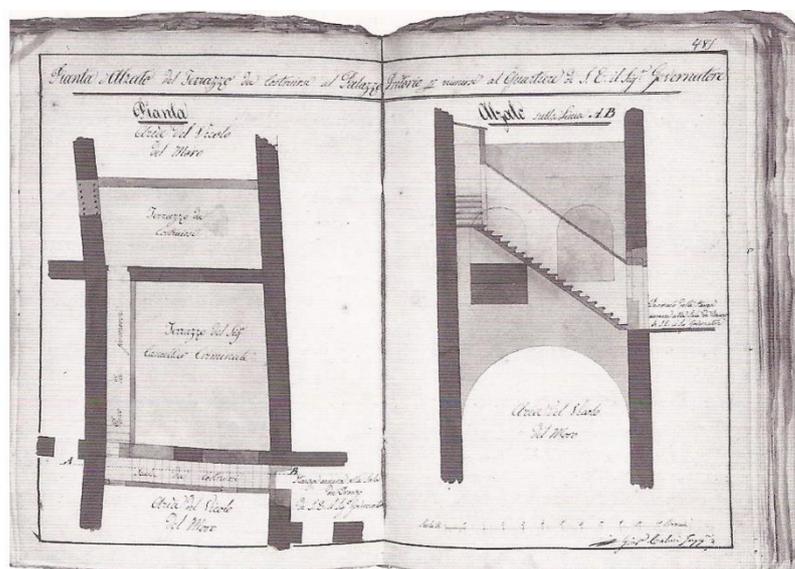
Date le scarse finanze, le proposte non furono accettate e l'intervento si limitò alla sostituzione dei legni e, al posto dei marmi ormai rovinati, l'architetto fece dipingere le pareti esterne con decorazioni che simulassero il rivestimento dei marmi della facciata.

⁸⁹ ASP, Comune F, 83, cc. 334, edito in MOROLLI, 2002.

⁹⁰ ASP, Comune F, 83, c. 668, edito in MOROLLI, 2002.

Come abbiamo visto l'autonomia artistica del Gherardesca, assolutamente determinato a non sottostare ai controlli burocratici della Deputazione, e in particolare a quelli dell'ingegnere incaricato dal Comune a fornire perizie tecniche sull'avanzamento dei lavori tale Simone Dani, compromise la sua possibilità di portare a termine i lavori. Dapprima l'architetto si rifiutò di fornire ai Deputati i progetti, i capitoli di spesa e i dettagli tecnici ed esecutivi, al che i rappresentanti del Comune lo accusarono di aver profondamente modificato il progetto originario senza autorizzazione. Poi l'accollatario Michele Ciancolini, che dovette eseguire lavori non presenti nel contratto stipulato, si lamentò con il Comune quando, al momento del pagamento, il Priore incaricato a liquidarlo, Luigi Cecconi, trovò varie lacune nell'elenco dei lavori, e non poté stimare un compenso congruo⁹¹.

Fu quest'ultimo l'evento determinante che provocò il licenziamento del Gherardesca il 2 dicembre 1826 tramite una delibera comunale con validità dal 1 gennaio 1827⁹². Al suo posto fu messo l'ingegnere comunitativo Giuseppe Caluri⁹³, il quale si limitò a eseguire lavori di rifinitura ai quartieri della Cancelleria Criminale⁹⁴. Il Ciancolini fu finalmente liquidato il 28 aprile 1827, nonostante le perizie condotte dal Dani e dal Gherardesca avessero riscontrato l'apertura di crepe in alcuni locali dell'edificio⁹⁵.



3.12 GIUSEPPE CALURI, Progetto di ristrutturazione del Palazzo Pretorio, 18 luglio 1828. Questo disegno rappresenta la realizzazione di una nuova scala e di un terrazzo per riunirsi al Quartiere di S.E. il Sig.r Governatore, che dovevano affiancare il cavalcavia di via del Moro. ASP, Comune F, 85, cc. 484-485.

⁹¹ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 83, c. 676, doc. del 25 agosto 1826, edito in RENZONI, 1985.

⁹² Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 84, c.4, edito in RENZONI 1985.

⁹³ Caluri Giuseppe, già ingegnere dell'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa, entra in servizio nella Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa dal 13 dicembre 1825 come ingegnere del circondario di Pisa. Cfr. CACIAGLI, CASTIGLIA, 2001, pag. 124.

⁹⁴ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 84, c. 54, doc. del 3 marzo '27, edito in RENZONI, 1985.

⁹⁵ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 84, c. 177, edito in RENZONI, 1985.

Nell'ottobre dello stesso anno l'Auditore di governo Cerboni inaugurò le prime stanze dell'edificio assegnate e nel febbraio del 1828 toccò al Governatore trasferirsi nei nuovi locali, mettendo così definitivamente fine ai lavori⁹⁶. Le operazioni di rifinitura, come l'apposizione di infissi, serrature, e imbiancatura delle pareti si prolungarono fino al febbraio 1829 data in cui venne chiuso il cantiere del Pretorio⁹⁷.

Ma gli interventi ottocenteschi non erano ancora terminati: il 14 agosto del 1846, un terribile terremoto devastò la costa toscana⁹⁸ danneggiando vari edifici pisani tra cui la torre dell'Orologio; il prof. Leopoldo Pilla, nel saggio dedicato a quell'evento descrisse così i danni subiti dal monumento: *La torre del Palazzo Pretorio presenta screpolature ne' 4 pilastri che sostengono il peristilio, e propriamente nel punto dove questi poggiano sulla balaustra al di sopra della mostra dell'orologio*⁹⁹.

Fu dunque incaricato il gonfaloniere Francesco Ruschi¹⁰⁰ di fare una valutazione dei danni. Inizialmente il Ruschi propose di demolirla e di *ricorrere a nuova costruzione, o al partito da me proposto dell'isolamento della Campana*¹⁰¹. Nell'aprile del 1847 successivo cambiò atteggiamento, suggerendo il restauro conservativo, dato che *i Pisani non vedrebbero volentieri cambiarne la forma*¹⁰², per ritornare nel novembre dello stesso anno, a riproporre una *Facciata di cotesto Palazzo Pretorio col progetto, richiesto delle due torrette di forma più in armonia con lo stile pronunziato nella facciata medesima, e come fu proposto col primo pensiero e per economia non eseguito*¹⁰³. A compiere i lavori fu richiamato Alessandro Gherardesca, che considerando *l'opinione favorevole anche in senso decorativo che i Pisani hanno per questa Torre*¹⁰⁴ fece un restauro di tipo conservativo. Negli anni a seguire del XIX secolo sopraggiunte ulteriori necessità, a seguito della riforma granducale sull'organizzazione dei tribunali, si rielaborarono gli interni dell'edificio; nel 1838, Corrado Puccioni¹⁰⁵ propose un *Progetto di ristrutturazione*

⁹⁶ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, 85, cc. 75-6 e 98-9, editi in RENZONI, 1985.

⁹⁷ Informazione contenuta in ASP, *Comune F*, c. 13; v. anche le successive perizie del Castinelli del marzo 1829 in *ibid.*, cc. 80-2 e 88-90, editi in RENZONI, 1985.

⁹⁸ I danni maggiori a seguito del terremoto si contarono nella frazione di Orciano che venne completamente distrutta. A Pisa crollò inoltre la volta di S. Michele in Borgo.

⁹⁹ PILLA 1846, p. 52.

¹⁰⁰ Analogico incarico svolse, affiancato dall'allievo Florido Galli, per ricostruire la crollata volta della chiesa di S. Michele in Borgo. In tale occasione procedette anche *"alla sostituzione di alcune colonnine della facciata e al consolidamento del campanile"*, proponendo inoltre di *"riordinare quella chiesa in modo da rendergli per quanto si può, lo stile della sua primitiva architettura"*. (ASP, *Comune F*, 104, adunanza del 9 luglio 1847).

¹⁰¹ MOROLLI, 2002, p. 89.

¹⁰² MOROLLI, 2002, p. 89.

¹⁰³ MOROLLI, 2002, p. 89.

¹⁰⁴ CIUTI, LEONI, 2010, p.80.

¹⁰⁵ Puccioni Corrado, dal 2 gennaio 1829 entra in servizio nella Camera come ingegnere del circondario di Campiglia. Nel 1831/1832 ricopre il ruolo di ingegnere del circondario

turazione del palazzo Pretorio per insediarvi il Regio Tribunale Criminale¹⁰⁶. Qualche anno dopo, nel 1843 si conclusero i lavori diretti da Gaetano Becherucci, *per ridurre il secondo piano del palazzo Pretorio per servizio di Tribunale di Prima Istanza*¹⁰⁷. Infine nel 1862, Pietro Bellini, in qualità di ingegnere comunale, presentò un progetto di *“taglio della Casa Sciamanna, e di una parte del palazzo Pretorio”*, per favorire *“l’allargamento della via Vittorio Emanuele presso la loggia dei Banchi”*.¹⁰⁸

3.7 DESCRIZIONE DEL PROGETTO DEL GHERARDESCA

*È fabbricato di candidi marmi e di travertini maestrevolmente congiunti, in uno stile che può dirsi rustico-toscano. La vastità dell’edificio, la sua esteriore euritmia, l’elegante marmorea ringhiera che longitudinalmente lo traversa, e la maestà con cui s’inalza, lo rendono uno dei più magnifici della bella contrada del Lungarno*¹⁰⁹.

Così Ranieri Grassi descrive il Palazzo Pretorio pochi anni dopo i lavori del Gherardesca. Il suo progetto è facilmente ricostruibile attraverso gli elaborati dello stesso architetto pisano, e le varie foto d’epoca; si tratta di un edificio monolitico, di ispirazione neoclassica, sviluppato longitudinalmente, estensione che lo porta peraltro a sminuire il vicino Palazzo Gambacorti. È costituito da un corpo centrale, affiancato da due corpi estremi leggermente avanzati e sviluppato in altezza su tre ordini in forme rustico- toscane.

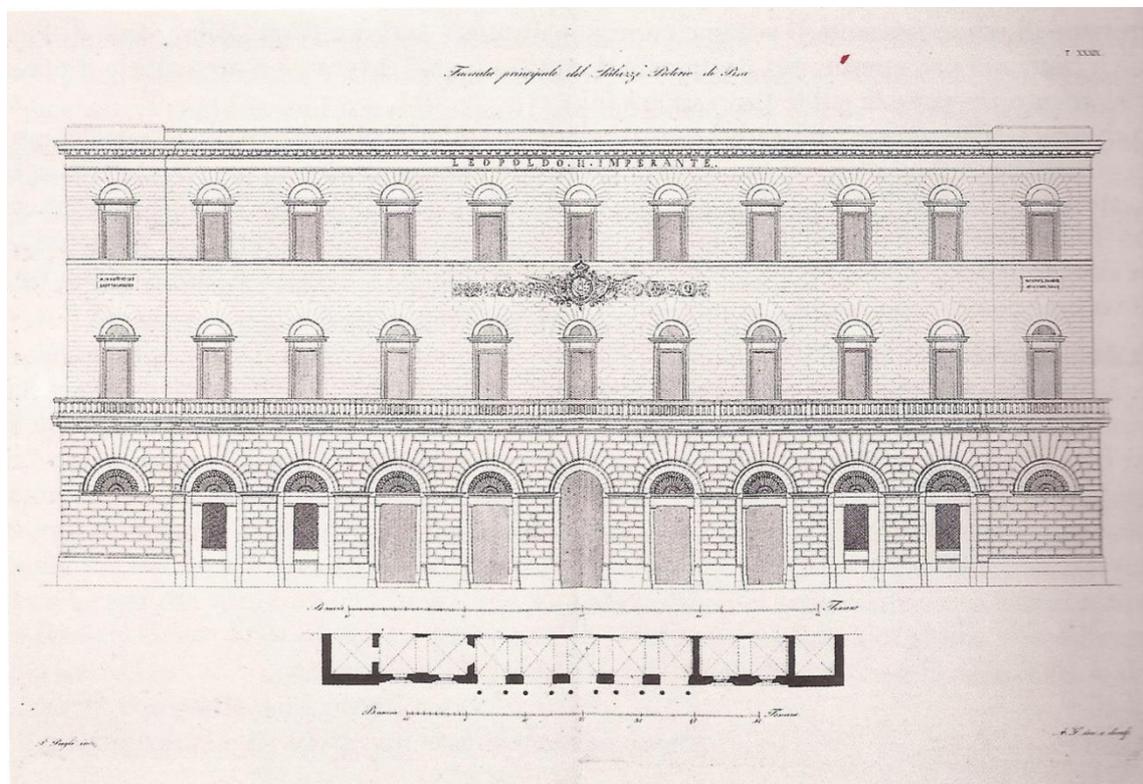
di Pontedera. In ordine al motuproprio del 24 aprile 1833 è trasferito, come ingegnere di prima classe, al circondario di Pisa. Nel 1835 è registrato come ingegnere del circondario di Livorno. Il 3 luglio 1837 è sostituito dall’ispettore Giuseppe Caluri nel ruolo di ingegnere specialmente addetto alla Deputazione generale di fiumi e dei fossi della provincia pisana. Al 26 settembre 1840 risale la sua promozione ad ingegnere ispettore del compartimento di Siena. Ricopre questo ruolo fino al 1850. Cfr. CACIAGLI, CASTIGLIA, 2001, pag. 133 e CRESTI, ZANGHERI, 1978, pag. 197.

¹⁰⁶ ASP, *Comune F*, 940, c. 132.

¹⁰⁷ ASP, *Comune F*, 940, cc. 150-159. Si veda anche ASP, *Comune F*, 20, Adunanza del 19 luglio 1839.

¹⁰⁸ PANAJIA, 2004, pag. 185. Cfr. P.BELLINI, Proposta di lavori da farsi nel Comune di Pisa secondo il Rapporto dell’ingegnere Comunale del 28 Ottobre 1862, Pisa 1862.

¹⁰⁹ GRASSI 1838, p.201.



3.13 ALESSANDRO GHERARDESCA, Facciata principale del Palazzo Pretorio di Pisa 1837. Essa era costituita da un corpo centrale, affiancato da due corpi estremi leggermente avanzati e si sviluppa in altezza su tre ordini in forme rustico-toscane. Vediamo che in questo disegno il Gherardesca omette la torre dell'Orologio del 1785, in quanto non eterogenea con il resto della facciata da lui progettato. Da *Album dell'Architetto e dell'Ingegnere*, Tav. XXXIX.

Per quanto riguarda la facciata principale, sul Lungarno, al primo ordine era presente un loggiato bugnato, il cui ritmo era scandito da undici aperture: cinque porte centrali affiancate da due finestre per terminare con due finestre a lunetta. Il materiale utilizzato per la realizzazione dei conci, era il marmo di San Giuliano nella parte centrale, mentre per i corpi che si affiancavano ad essa molto probabilmente venne utilizzato quello di Parrana. Tra il primo e il secondo ordine era presente una balaustra in marmo di Seravezza, e il prospetto era ritmato da undici porte finestre, poste in corrispondenza, nell'ultimo ordine, a undici finestre. Questi due ordini presentavano conci squadrati sempre di marmo di San Giuliano mentre il cornicione terminale dell'edificio era realizzato in marmo di Seravezza; proprio sul cornicione era posta la scritta "LEOPOLDO II IMPERANTE".



3.14 ENRICO VAN LINT, *Vista della piazza dei Banchi*, 1859. È una foto d'epoca in cui è possibile vedere come si mostrava questo tratto del Lungarno nella seconda metà dell'Ottocento, pochi anni dopo l'ultimazione dei lavori del Gherardesca. Gli stemmi presenti sulla facciata erano stati in questa occasione tappati per la partenza di Leopoldo II dalla Toscana in quell'anno. Da FANELLI, 2004 pag.82.



3.15 Foto d'epoca dei primi anni del XX secolo. Viene qui ritratto il prospetto ovest del palazzo Pretorio. Questo lato, che come abbiamo visto aveva ricevuto meno cure durante la fase costruttiva ha subito meno danni nel corso del secondo conflitto mondiale. La torre dell'orologio si presenta invece ben diversa da quella ricostruita nel 1953.

Per quanto riguarda il prospetto laterale, come abbiamo visto, le ristrettezze economiche non permisero l'utilizzo dei marmi, che vennero dunque solo disegnati. Le decorazioni di Van Lint, come ricordavamo nel paragrafo precedente, furono a

lungo discusse dall'architetto e dalla Deputazione; possiamo ricostruire abbastanza dettagliatamente quello che venne effettivamente realizzato, attraverso la descrizione fatta dal Bellini Pietri nella sua Guida¹¹⁰. Al di sopra della porta finestra centrale al secondo ordine era posto un fregio marmoreo costituito da quattro medaglioni posti a fiancheggiare lo stemma Reale; il primo sulla sinistra rappresentava una gramigna¹¹¹, emblema del popolo pisano, affiancato da un secondo medaglione raffigurante la Madonna¹¹², *"insegna creduta propria della città, ma più probabilmente propria soltanto dell'opera del Duomo"*¹¹³, il terzo è l'aquila¹¹⁴, simbolo dell'antico Comune, e infine il quarto raffigura la Croce di Pisa.

Sopra le porte finestre agli estremi del palazzo erano anche poste due iscrizioni composte da Giovanni Anguillesi: in una si leggeva che il restauro venne finanziato dalle casse comunali, mentre nell'altra che il Gonfaloniere nell'anno 1825, era il conte Giovan Francesco Mastiani Brunacci.

Tra il piano terra sotto il loggiato e nella parte di edificio che proseguiva nel vicolo del Moro, erano posti 53 Stemmi e molte targhette¹¹⁵ in cui erano riportati i nomi dei Commissari fiorentini che si erano succeduti dal Sedicesimo al Diciottesimo secolo. La più antica targa presente risale al 1412, ed era alla memoria di Bartolommeo Bartolini. Nel cortile interno del palazzo erano e sono tuttora presenti 10 stemmi¹¹⁶, posti senza un ordine cronologico; si parte dall'epoca di prima della seconda dominazione fiorentina, come lo stemma di Francesco Taddei, del 1508, fino ad arrivare a quello di Alamanno Bartolini Salimbeni, datato 1773 - 1776. Sono inoltre presenti stemmi delle più note famiglie dell'epoca come gli Strozzi, gli Altoviti, i Peruzzi, i Rucellai, i Ginori, i Pitti etc.

Sempre sotto il loggiato sul lato a sinistra era posta una targa in cui era riportato che, per ordine di Francesco I Imperatore e Granduca, la Toscana dal gennaio 1750 adottava il normale computo degli anni, invece di quello fino all'epoca usato: *ad omnem confusionem et discernendae*

¹¹⁰ BELLINI PIETRI, Guida di Pisa con 53 illustrazioni e una pianta del 1913.

¹¹¹ La gramigna è un simbolo probabilmente legato all'espansionismo pisano, che si estendeva in maniera capillare proprio come fa la pianta nell'orto, e come essa, tendeva sempre a tornare.

¹¹² La Madonna è un altro simbolo presente molto spesso nelle antiche sculture medievali.

¹¹³ BELLINI PIETRI, 1913, p.50.

¹¹⁴ L'aquila o aquila ghibellina era un antico simbolo della potenza imperiale che a Pisa trovò una base sicura e potente dalla quale estendere i propri domini e commerci sul Mediterraneo.

¹¹⁵ Depositate dall'architetto Aussant nel dopoguerra al Museo di San Matteo.

¹¹⁶ Questi stemmi sono sopravvissuti, insieme al cortile interno, ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

*aetatis difficultatem amolliendam*¹¹⁷. Per concludere nel passaggio sopraelevato di vicolo del Moro è posto lo stemma con l'aquila di Antonio di Piero de' Benci¹¹⁸ datato 1432.



3.16 *Stemma di Antonio De Benici. Questo stemma è uno dei pochi sopravvissuti ai bombardamenti del '44. Esso è tuttora presente nel cavalcavia che collega le due parti dell'edificio in via del Moro. Molti degli altri stemmi, che non sono andati distrutti, sono ancora oggi conservati nel Museo di San Matteo, e non hanno più trovato la loro collocazione nel Palazzo Pretorio ricostruito.*

¹¹⁷ BELLINI PIETRI, 1913, p.51.

¹¹⁸ Anche questo stemma è sempre presente sul passaggio sopraelevato.

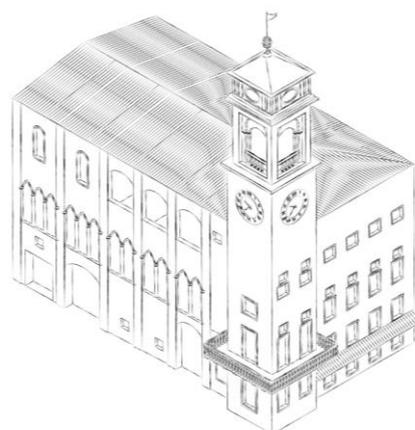
SCHEDA EVOLUTIVA DEL PALAZZO

FASE di TRANSIZIONE (1785)

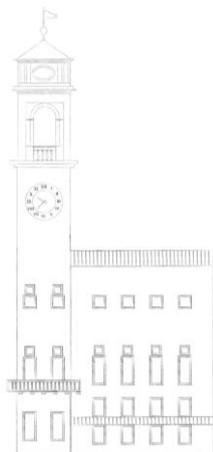
PROSPETTO NORD



VISTA ASSONOMETRICA



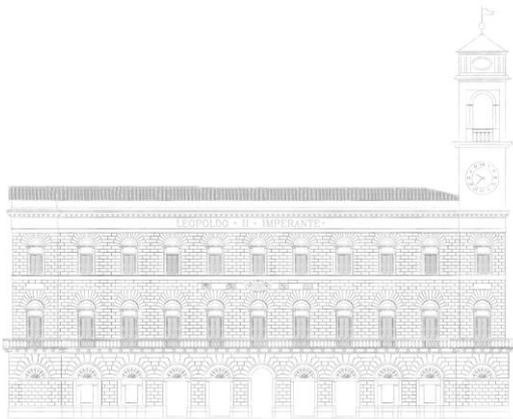
PROSPETTO OVEST



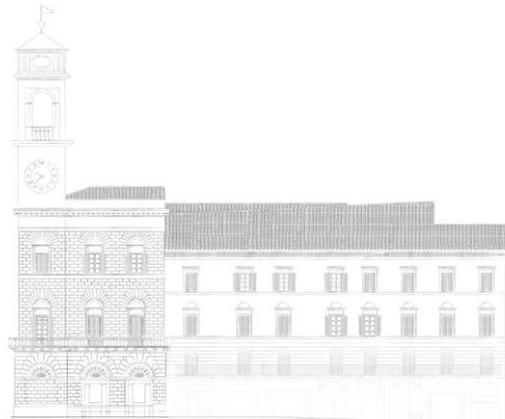
SCHEDA EVOLUTIVA DEL PALAZZO

SECONDA FASE (1820)

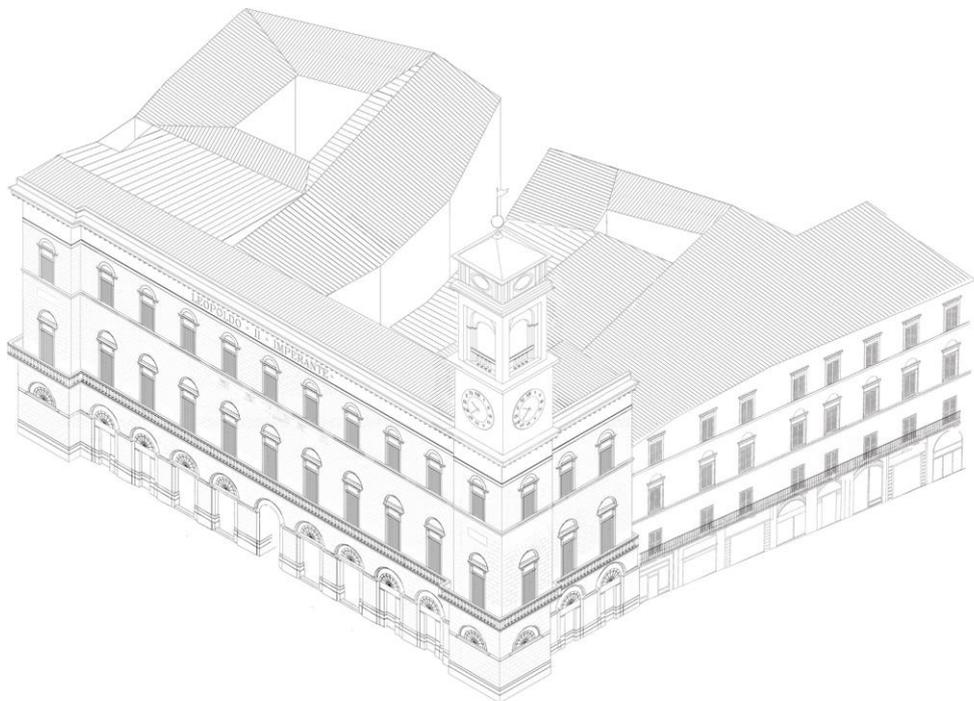
PROSPETTO NORD



PROSPETTO OVEST



VISTA ASSONOMETRICA



4 LA RICOSTRUZIONE POST-BELLICA

4.1 PISA DOPO I BOMBARDAMENTI I DANNI DELLA GUERRA E LA DIFFICILE RICOSTRUZIONE



4.1 Lungarno Pacinotti, dopo il bombardamento del 31 agosto 1943.

Le profonde ferite che lasciò il secondo conflitto mondiale alla città di Pisa resero necessari subito degli interventi di ricostruzione e recupero. Il Lungarno, che aveva costituito la linea di fronte tra le forze tedesche e quelle alleate, alla fine del conflitto si presentava profondamente mutilato: i ponti furono completamente distrutti, e le zone attorno ad essi devastate dai bombardamenti dell'aviazione alleata e dalle mine tedesche.

Per far fronte a questi ingenti danni erano dunque richiesti adeguati interventi di restauro e di integrazione nonché una mentalità aperta; su questi buoni propositi prevalse invece la filosofia del *fare presto a ricostruire* a cui si associarono aumenti di cubatura sventramenti e violazione delle leggi a tutela del patrimonio ambientale.

Ai bombardamenti avvenuti dal 31 agosto 1943 a settembre 1944, si rispose con un piano di ricostruzione redatto già nel dicembre 1945, approvato dal Consiglio Comunale nel settembre 1946 e ratificato con modifiche e prescrizioni dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1947; gli artefici del Piano furono quattro professionisti: il Prof. Luigi Pera, l'Arch. Renzo Bellucci, l'Ing. Ugo Ciangherotti e l'Ing. Giulio Fascetti. Nato come provvedimento di emergenza, il piano classificò tutto il Lungarno come zona di risanamento.



4.2 Lungarno Gambacorti, nei pressi della chiesa della Spina.



4.3 Lungarno Mediceo, inquadratura verso Ponte di Mezzo.

In primo luogo era fondamentale pensare alla ricostruzione dei ponti; uno dei primi ponti fu il ponte Solferino, ricostruito *dov'era e com'era* tra il 1945 e il 1947, che crollò però per carenze tecniche pochi anni dopo, durante l'alluvione¹ del 1966.

Il Ponte di Mezzo invece venne ricostruito a unica arcata con una soluzione molto originale sotto il profilo statico². Gli altri ponti mostrarono una carenza nella qualità architettonica e strutturale tanto da dover essere successivamente ricostruiti.

¹ Verrà poi ricostruito un ponte al suo posto tra il 1967 ed il 1974, che farà tuttavia amaramente rimpiangere le raffinate linee classiche che Vincenzo Micheli aveva conferito nel 1872 alla struttura originaria. Cfr BRACALONI, DRINGOLI, GIUSTI, 2005.

² L'arco molto ribassato (72 metri di luce con soli 5.82 metri di freccia) con cui è realizzato, è in realtà, un telaio incernierato sui cassoni che ne costituiscono le spalle.

Per quanto riguarda invece gli edifici affacciati sui Lungarni, vennero ricostruiti non solo con un incremento dei volumi e del numero di piani, ma con l'introduzione di nuove tipologie edilizie estranee al contesto. L'alterazione edilizia più evidente fu quella attuata nel lungarno di Tramontana, tra il ponte Solferino e quello della Fortezza, in cui le nuove costruzioni, andarono a interrompere la continuità e l'armonia di superfici il cui ritmo era stato raggiunto attraverso secoli di esperienza edificatoria.



4.4 Camposanto monumentale, uno dei più importanti monumenti danneggiati dai bombardamenti.

Le scelte che furono adottate per i Lungarni, ci mostrano come il piano, oltre alla ricostruzione di parti della città distrutte o danneggiate, si concretizzò in una rimodellazione del tessuto urbano, attraverso sventramenti che ben poco avevano a che fare con i criteri del *diradamento edilizio*, e tanto meno con quelli di conservazione richiamati dalla Carta del restauro del 1931³. Va ricordata inoltre la totale mancanza di controlli degli organi

preposti, come la Soprintendenza, allora duramente impegnata nel restauro di monumenti di notevole importanza, seriamente danneggiati, come il Camposanto monumentale, le chiese San Paolo a Ripa d'Arno,

³ La Carta italiana del restauro fu redatta dal Consiglio superiore per le antichità e belle arti, riprendendo la struttura e i contenuti della carta di Atene. Questo documento fu redatto allo scopo di conservare e preservare la grande quantità di opere d'arte architettoniche e non, presenti sul territorio nazionale; essa fu particolarmente influenzata dal pensiero di Gustavo Giovannoni, che cercò di dare forza a questo documento, attingendo a concetti densi di valori storici ed estetici. La Carta si prefigge la conservazione attenta e minuziosa degli edifici storici, cercando di conservare i monumenti come documenti d'arte e storia tradotti in pietra. Per questo con essa, si rifiutavano proposte di ripristino, limitandosi a ristabilire solo l'unità di linea (cioè le sagome, i volumi, non i dettagli e i particolari stilistici) di un edificio. L'accento era anche posto anche sull'importanza della manutenzione, che permette di rimandare il restauro vero e proprio al più tardi possibile.

Giovannoni non ha fiducia nelle possibilità dell'architettura moderna, è convinto che nel restauro sia preclusa ogni possibilità d'incontro tra antico e nuovo; quando pensa all'aggiunta, quindi, prende in considerazione un intervento neutro, distinto dall'originale per materiale e lavorazione. Nonostante gli sforzi di Giovannoni il documento rimase allo stato di semplice circolare amministrativa, incapace di agire sulle azioni dello stesso ministero.

San Michele degli Scalzi, San Michele in Borgo, dei palazzi storici come lo stesso Palazzo Pretorio, il Palazzo Gambacorti, il Palazzo alla Giornata, il Palazzo Lanfranchi, il Palazzo Scotti ed ancora la Cittadella, le storiche strutture nell'area di Stampace, e il campanile di San Piero a Grado.

4.2 IL PRETORIO POST BELLICO

Durante i primi mesi di guerra, d'estate è addirittura abitudine di molti giovani pisani raccogliersi durante gli allarmi aerei sotto i portici del Palazzo Pretorio, davanti al Ponte di Mezzo. Si ride e si scherza spensieratamente in attesa del nemico che non arriva mai: e se arrivasse, le arcate dell'antico palazzo resisterebbero senz'altro.⁴

La fiducia riposta nel loggiato del Palazzo Pretorio, venne però tradita: i bombardamenti del 1944 danneggiarono gravemente l'edificio che, con la sua Torre dell'Orologio, era uno degli edifici simbolo dei Lungarni di Pisa.



4.5 Piazza XX settembre dopo i bombardamenti del 1944; il Ponte di Mezzo è stato completamente demolito insieme ad una consistente porzione di Palazzo Pretorio. Le logge dei Banchi per fortuna non sono state particolarmente danneggiate.

⁴ CAMPANI 2005, pag.8.



4.6 Palazzo Pretorio a seguito dei primi bombardamenti; la torre dell'Orologio e il prospetto ovest erano in un primo momento sopravvissuti.

Come si percepisce dalle foto, i prospetti principali dell'edificio parte di quello ovest sulla piazza e parte di quello nord del Lungarno, furono ridotti in macerie. Di quest'ultimo prospetto rimase illesa la parte sinistra all'imbocco di via del Moro; si legge in una lettera della Soprintendenza al sindaco Italo Bargagna del 6 dicembre 1945 che: *Gli ambienti ancora rimasti in piedi,...si trovano nel complesso in buone condizioni, per le strutture murarie, le volte, gli intonaci e le mezzane*⁵. Altra porzione di edificio scampata ai bombardamenti è quella affacciata su via del Moro e la parte est dell'edificio con il suo cortile interno recante gli antichi stemmi dei Commissari fiorentini, tuttora presenti.



4.7 L'angolo nord ovest del Palazzo Pretorio completamente andato distrutto durante i bombardamenti. Un'altra vittima della guerra fu certamente il Ponte di Mezzo che come tutti gli altri ponti di Pisa, venne fatto saltare.

Il passaggio che dal Lungarno sbuca in via del Moro è dunque il confine tra la parte superstite e le parte crollata dell'edificio. Anche la volta a botte che copre questo passaggio risultò seriamente danneggiata; si

⁵ Lettera di Piero Sanpaolesi al sindaco Bargagna datata 6 dicembre 1945.

legge infatti che essa si presentava: *gravemente lesionata e probabilmente da demolire*⁶, per cui nel dopoguerra, erano state poste a suo sostegno, delle impalcature in legno “anticrollo”. Si legge in una lettera indirizzata dal Soprintendente Piero Sanpaolesi al Sindaco di Pisa, datata 2 agosto 1945, che a seguito di perizie tecniche non fu poi necessario procedere con la demolizione di tale struttura ma si predisposero lavori di consolidamento.

Un'altra parte dell'edificio illesa è quella che prosegue nell'odierna Corso Italia, di fronte alle logge dei Banchi.

4.3 COME RICOSTRUIRE?

Al momento della ricostruzione, nei primi anni '50, si accese un dibattito su come ricostruire il Palazzo Pretorio e la sua Torre. Come per altri edifici di importanza storica, in molti sostennero la linea del *dov'era com'era*, linea che però non venne adottata dalla Soprintendenza di Pisa guidata da Piero Sanpaolesi⁷.

Quest'ultimo fu certamente uno dei protagonisti della cultura del restauro nella seconda metà del XX secolo, tra i primi a sperimentare metodi per il consolidamento dei materiali lapidei impiegati in architettura. Tra il 1943 e il 1960 fu Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie di Pisa e in questa veste si preoccupò in un primo momento della protezione delle opere d'arte e, subito dopo la guerra, del restauro delle numerose architetture danneggiate a cominciare dal Camposanto di Pisa⁸.

Ricoprendo il ruolo di Soprintendente, egli si rifiutò di eseguire degli interventi di ricostruzione *com'era* e *dov'era* diffusi nel dopoguerra, come appunto fece nel caso del Palazzo Pretorio di Pisa.

Tra gli intellettuali schierati per il ripristino della struttura ottocentesca del Pretorio vi era l'assessore comunale dell'epoca e futuro sindaco, Enrico Pistolesi⁹. Egli scrisse il 6 dicembre del 1951 una lettera al Soprintendente in cui incoraggiava la ricostruzione del Pretorio e della sua

⁶ Lettera Del Ufficio del Genio Civile di Pisa alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa datata 25 giugno 1945. Nella lettera si impone anche la rimozione delle macerie e la demolizione di strutture pericolanti. Si richiede inoltre la rimozione degli antichi *stemmi* “al fine di evitare danni durante i lavori”.

⁷ Piero Sanpaolesi ingegnere architetto e storico dell'arte italiano (Rimini, 1904 - Firenze, 1980). Impiegò nuove tecniche di restauro come il metodo di indurimento delle pietre attraverso soluzioni di sali inorganici. Dalla sua attività di studio nel campo del restauro, inoltre, gli derivò una conoscenza profonda del linguaggio architettonico e delle tecniche costruttive antiche.

⁸ Per il Campo Santo Monumentale di Pisa, seriamente danneggiato dai bombardamenti, fu tra i primi a sperimentare le tecniche di “*stacco*” e “*strappo*” per gli affreschi da salvare.

⁹ Enrico Pistolesi (Firenze, 1889 - Pisa, 1968) è stato un matematico e ingegnere italiano, noto per i suoi studi nel campo dell'aerodinamica. È stato sindaco di Pisa tra il 1960 e il 1961, per la Democrazia Cristiana.

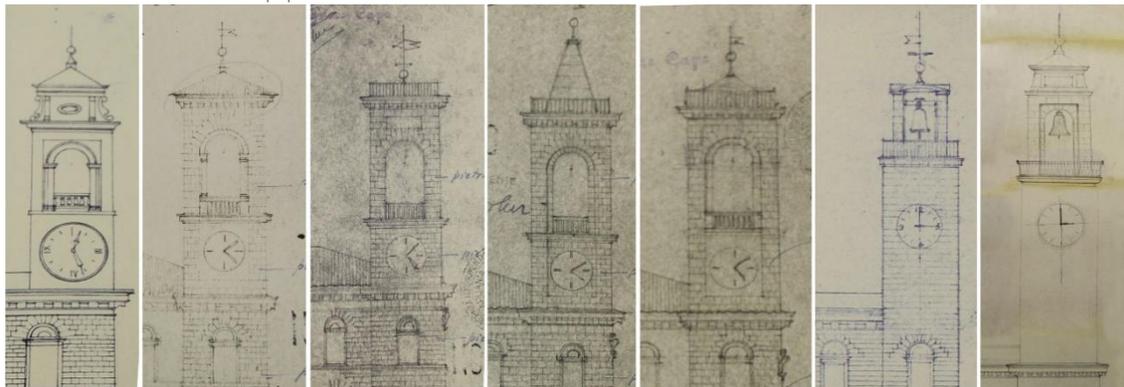
Torre *com'era dov'era*. A favore di questa opinione, affermava l'intellettuale, si erano schierate *con impressionante unanimità* tutte le persone da lui interpellate. Nella lettera elencò dunque le ragioni del suo pensiero:

- 1) *La vecchia costruzione, pur nella sua irrazionalità, ha una sua bellezza che piace. Il fatto stesso che i costruttori dell'epoca non si siano preoccupati di dare alla piccola torre una sua spiccata individualità, ma di averla, per così dire posata sul palazzo, mostra la finalità modesta che si prefissero: costruire una cella campanaria con orologio, e tale concetto ritengo debba essere rispettato;*
- 2) *Progettare una torre di stile non moderno nell'anno 1951 è cosa contraria ai criteri che oggi sono generalmente accettati e che certo non mancherebbero di sollevare critiche, mentre cosa ben diversa è la ricostruzione tal quale di una costruzione distrutta;*
- 3) *Per le ragioni addotte al n. 2 il cambiare lo stato di fatto preesistente sia pure col lodevole intento di migliorarlo, significa assumersi una responsabilità che io non mi sentirei di assumere facilmente. Occorrerebbe allora pensare ad un concorso pubblico, che so, o a qualche procedura che salvasse pienamente la responsabilità dell'Amministrazione Comunale e, se consenti, anche tua; e ciò con enorme perdita di tempo e con risultati che comunque non ci salverebbero da critiche anche acerbe e, ritengo, non del tutto ingiustificate.*

L'appello del Pistolesi rimase però inascoltato: l'11 dicembre 1952, Sanpaolesi risponde elencando le ragioni per cui la sua scelta alla fine, è stata quella di realizzare un edificio distante da quello che era il suo aspetto ante guerra. Pur trovandosi in minoranza rispetto all'opinione pubblica egli scriveva che: *La torre era opera molto mal riuscita replica minore e recente (giacché risalente ai primissimi anni dell'800) della bella torre dei Cavalieri. Totalmente distrutta come è, riserbarle il trattamento che si deve fare alle autentiche opere d'arte e cioè la ricostruzione fedele nelle forme e nei materiali, è un procedimento al quale si è da tempo rinunciato nella nostra pratica. Conseguentemente o non si ricostruisce niente, o si sostituisce la vecchia torre con un'altra, quale non deve essere una torre monumentale bene inteso, ma deve essere adatta a portare l'orologio e la campana....Per questo scopo ho fatto predisporre degli studi di massima che, tenendo conto delle necessità surricordate, consentono di avere nella parte alta della torre, una proporzione e un volume adeguati al basamento preesistente senza che per dimensioni e decorazioni e per i materiali usati, la torre si presenti come una novità che possa sembrare stonata nell'ambiente dei nostri lungarni.*

Nel 1951 vennero presentate una serie di proposte di ricostruzione del Palazzo; le linee guida generali furono stabilite dal Sanpaolesi che scrive: *per quanto si riferisce ai prospetti, questo Ufficio ritiene invece necessario mantenere le linee architettoniche del Palazzo e, pur riportando in asse la Torre con le aperture d'angolo, conservare a questa il*

carattere e gli elementi stilistici di torre porta-orologio, escludendo il rivestimento in pietra¹⁰. Il cambiamento più evidente nei progetti dei prospetti presentati era quello del prolungamento del loggiato a tutte le campate. La Torre, invece, ebbe delle sostanziali modifiche: le proposte presentate andavano da una Torre che ripristinava il suo aspetto ottocentesco, fino ad arrivare a delle forme squadrate e razionali, che vennero infine approvate.



4.8 Le diverse proposte valutate dalla Soprintendenza di Pisa. La primo ripropone la Torre dell'Andreini che come abbiamo visto si rifaceva al campanile di Santo Stefano in Cavalieri. La seconda propone delle forme classiche, ma al posto delle rifiniture barocche è stata posta una copertura a padiglione. Nel progetto successivo al posto della copertura a padiglione, all'ultimo livello è stata ricavata una terrazza. Nel quarto progetto oltre alla terrazza, troviamo una copertura a cuspide di ispirazione medievale. La versione successiva sembra essere un compromesso tra le tre precedenti: infatti la terrazza ricreata all'ultimo livello, questa volta, è unita ad un tetto a padiglione. Il penultimo progetto, anch'esso respinto dalla Soprintendenza, propone struttura più snella e alta rispetto alle altre, dalle forme essenziali con la campana lasciata in vista. L'ultima immagine è il progetto effettivamente realizzato: la Torre realizzata fu intonacata con incisioni che simulano la pietra, e nella parte terminale presenta una struttura in travertino con decorazioni essenziali; il tutto è sormontato da un tetto a padiglione molto ribassato. Questi progetti sono conservati nell'Archivio Generale della Soprintendenza di Pisa.

Per molti intellettuali il restauro di Palazzo Pretorio risultò frettoloso e approssimativo; scrive Panajia, a tal proposito: *è espressione di una prassi tipicamente italiana, diffusa nel dopoguerra, di ricostruzione con stilizzazione e semplificazione di elementi architettonici preesistenti attraverso il filtro del Classicismo depurato, verso il quale era progressivamente declinato, in Italia, il troppo eversivo Movimento Moderno.*¹¹ In realtà questo restauro fu figlio di una nuova corrente sviluppata nel dopoguerra, di fronte ai numerosissimi monumenti danneggiati, che non permettevano di applicare le norme del restauro del 1931: il *restauro*

¹⁰ Lettera datata 13 febbraio 1950 della Soprintendenza al Genio Civile.

¹¹ PANAJIA, 2004 pag.186.

*critico*¹². Questa corrente affermava che ogni intervento era un caso a parte, e che quindi, il restauro in generale, non si poteva inglobare in categorie, regole e dogmi prefissati. Il monumento era di volta in volta reinventato con originalità sulla base di un'attenta indagine storica e la vasta competenza tecnica dello stesso restauratore. Il procedimento critico comporta una lettura dell'opera e un giudizio per riconoscere se ha oppure no una qualità artistica. Deprecando il ripristino stilistico, compito del restauratore è quello di un ritorno all'unità figurativa, regolato dalla coerenza estetica, dando dunque prevalenza ai valori formali e subordinando ad essi il rispetto delle fasi costruttive e di evidenziazione delle aggiunte. Per le fabbriche di non particolare rilievo formale è dunque ammesso l'intervento di diversi criteri, pur mantenendo la centralità dei valori figurativi; questo fu proprio l'approccio che Piero Sanpaolesi utilizzò per il restauro del Palazzo Pretorio di Pisa¹³.

Un'altra questione che mobilitò gli intellettuali dell'epoca fu quella degli stemmi; il palazzo Pretorio, come abbiamo già accennato, presentava sulle sue facciate principali, sul loggiato, sui prospetti di via del Moro, e nel suo cortile interno molti stemmi, iscrizioni e targhette, i più antichi risalenti ai primi anni del '400. Questi ultimi sono quelli apposti proprio nel cortile interno che, essendo scampato ai bombardamenti del '44, li conserva tuttora, insieme all'aquila dei Benci, murata sul cavalcavia di via del Moro. Gli altri, anche quelli più importanti che erano collocati sulla facciata principale, invece non furono più risistemati sui muri del Pretorio: in parte andarono distrutti durante i bombardamenti, e in parte furono recuperati dall'ingegner architetto Sergio Aussant¹⁴, e depositati presso il Museo Nazionale di San Matteo. Tra essi vi era anche la fascia con i bassorilievi dei quattro simboli di Pisa (la gramigna, la

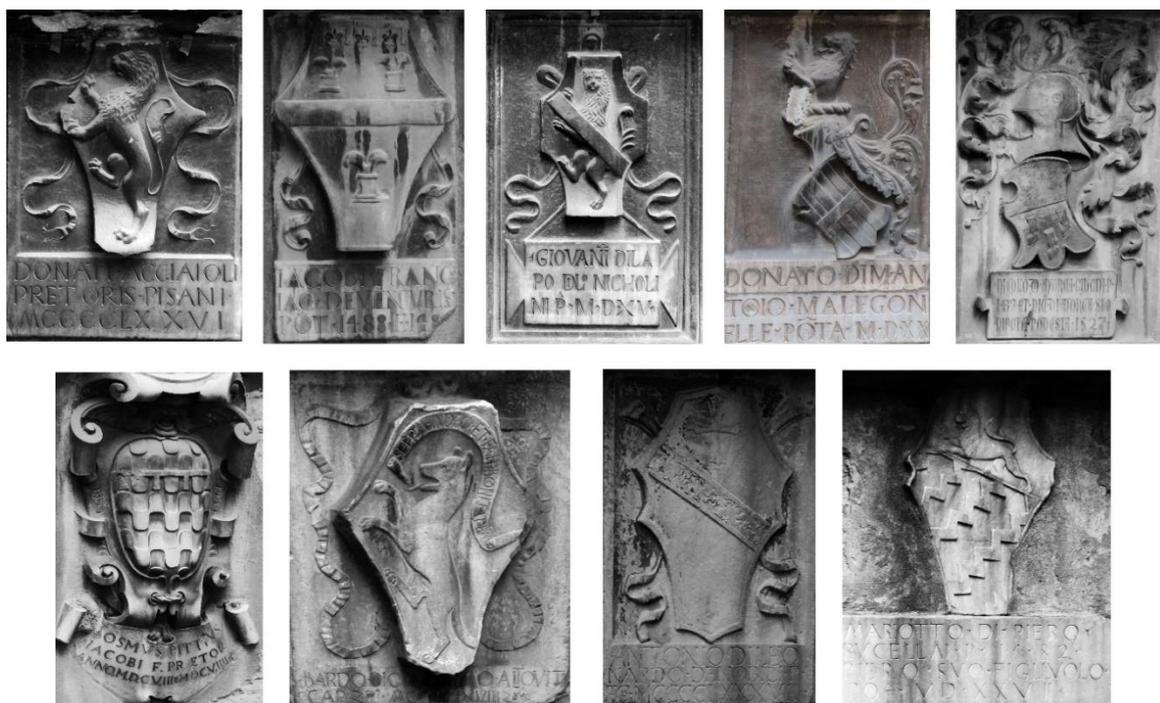
¹² I principali teorici di questo restauro furono: Roberto Pane, Renato Bonelli e Cesare Brandi.

¹³ Cfr. *Il restauro critico* in CARBONARA 1997, pag. 285.

¹⁴ Sergio Aussant, in servizio presso la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa, e tra i fondatori dell'Accademia Nazionale dell'Usso, fu il progettista del nuovo ponte di Mezzo ad una sola arcata inaugurato nel maggio del 1950.

Madonna, la Croce di Pisa e l'aquila), che era posta al centro del prospetto sul Lungarno, mai più ricollocata.

La vicenda non si concluse con la fine dei lavori al Pretorio: nei primi anni '70 lo storico Cinzio Violente¹⁵ richiedeva l'apposizione dell'iscrizione del cambiamento del *computo* della datazione *che ha una parti-*



4.9 Gli stemmi dei Commissari Fiorentini affissi nel cortile interno del Pretorio rimasti illesi dai bombardamenti bellici. Essi hanno una datazione che va dalla fine del '400 all'inizio del XVII secolo. Gli altri stemmi presenti nelle parti danneggiate dell'edificio, come vedremo, nonostante le proteste degli intellettuali dell'epoca, non tornarono più ad occupare il loro posto sul Palazzo Pretorio, e sono tuttora conservati al Museo di San Matteo a Pisa.

colare importanza storica e deve essere recuperata o se distrutta riprodotta su una nuova lapide. Conclude inoltre la sua lettera affermando che: *...non si vede perché a completamento della ricostruzione dello storico documento, non si debbano ricollocare al loro posto tutti gli stemmi e le targhette che si sono salvati. È un dovere di civiltà! O forse un greve residuo di bieco campanilismo provinciale a impedirci l'attuazione di quest'opera di restauro artistico e storico? Non lo crediamo assolutamente e pertanto confidiamo in un immediato provvedimento che costerà pochissima spesa e contribuirà a ricostruire il volto*

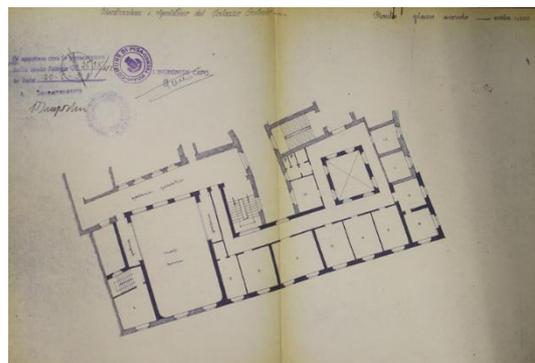
¹⁵ Cinzio Violante (Andria 1921 – Pisa 2001) è stato un importante storico italiano. È stato presidente della Società storica pisana[1], membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, della British Academy di Londra, dell'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres e della Medieval Academy of America.

*storico della nostra città.*¹⁶ Ciò nonostante la richiesta dell'illustre storico rimase inascoltata.

Per la ricostruzione si optò per una ricucitura tra il nuovo e il vecchio attraverso consolidamenti e nuove costruzioni in cemento armato. Il progetto approvato prevedeva sostanzialmente dei cambiamenti a livello distributivo degli ambienti, con la sostituzione, l'inserimento e la demolizione di alcuni collegamenti verticali.

La struttura venne destinata naturalmente ad uso pubblico in quanto: *considerando il carattere distributivo proprio e la sua posizione centrale, la Soprintendenza ritiene che debba, con opportune modifiche, essere utilizzato per un ente pubblico, mentre rimane esclusa ogni possibilità di sistemare i quartieri per abitazione, data la mancanza assoluta di servizi igienici e di locali adatti.*¹⁷

Da principio si optò per la collocazione, al primo livello della sala del consiglio comunale, che poi invece diventò sede della biblioteca, attiva fino a pochi anni fa. Oggi l'edificio, a parte alcuni ambienti al piano terra destinati a servizi commerciali, è quasi completamente di proprietà del Comune di Pisa, idealmente unito alle Logge dei Banchi e al Palazzo Gambacorti.



4.10 - 4.11 Progetto preliminare di modifica del Palazzo Pretorio, rispettivamente del primo e del secondo piano, datate 30 maggio 1951. I muri evidenziati in maniera più marcata sono quelli di nuova costruzione mentre gli altri sono quelli sopravvissuti ai bombardamenti.

Vediamo la collocazione di un ampio vano con doppio volume destinato al consiglio comunale. Archivio Generale della Soprintendenza di Pisa.

¹⁶ Lettera di Cinzio Violante alla Soprintendenza di Pisa datata 12 febbraio 1970.

¹⁷ Lettera di Piero Sanpaolesi al Sindaco datata 6 dicembre 1945.

4.4 1958

IL NUOVO PALAZZO PRETORIO

Vediamo ora i lavori che vennero svolti per il Pretorio tra il 1953 e il 1958, anno in cui l'edificio fu inaugurato.



4.12 Foto del prospetto nord del Pretorio durante la ricostruzione avvenuta tra il 1953 e il 1958. Si può chiaramente vedere come il nuovo palazzo si ricuce alla parte superstite a sinistra con una struttura in cemento armato.



4.13 Palazzo Pretorio fotografato il 29 luglio 1958, alla fine dei lavori.

4.4.1 I NUOVI PROSPETTI

Come abbiamo detto nel capitolo precedente il Sanpaolesi nel 1953, approvò un progetto che reinterpretava in chiave “moderna” il modello originario, e che dunque non si curava di recuperare fedelmente quello che era stato l'assetto ottocentesco dell'edificio, ma piuttosto creava un edificio che era una *brutta copia della fabbrica del Gherardesca*¹⁸. Nelle facciate principali il porticato al piano terra, una volta a nove campate, fu esteso a tutto il prospetto dando vita ad un loggiato definito

¹⁸ RENZONI 1985 pag.25.

*metafisico*¹⁹. Si mantenne comunque il bugnato, realizzato in arenaria grigio-verde.

Per i piani superiori invece venne riproposto il bugnato con un'intonacatura a leggero rilievo. Qui il cambiamento più evidente si ha nella mancata apposizione dei bassorilievi che vi erano collocati: come abbiamo visto infatti sia il bassorilievo del Van Lint centrale con i simboli di Pisa, che quello che ricordava l'anno del cambiamento del conteggio degli anni, posto sul lato destro non furono mai risistemati. L'unica iscrizione superstite è quella dell'ala a sinistra del palazzo, parte che non fu danneggiata dai bombardamenti.

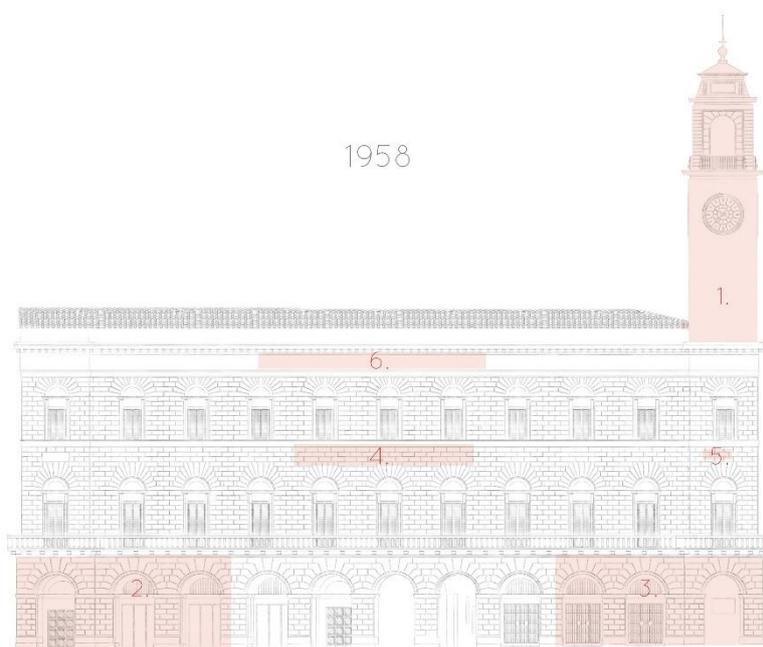
Ma come abbiamo già accennato il cambiamento maggiore fu quello che riguardò la Torre dell'Orologio²⁰. Innanzitutto venne cambiata la sua posizione: a causa degli arretramenti delle linee dei prospetti, spostati indietro di circa tre metri, la Torre si trova ora avanzata sulla linea del Lungarno. Inoltre la sua altezza fu portata a circa 42.5 metri, e svetta tuttora sul Lungarno meridionale. Anche il suo aspetto venne alquanto modificato: il suo perimetro venne decorato con un intonaco inciso, a simulare la trama del bugnato, mentre per la sua sommità si è utilizzato il travertino. Essa è stata inoltre realizzata con forme regolari e razionali, differenti dalla Torre dell'Andreini ispirata al vasariano campanile della chiesa di Santo Stefano.

Dal confronto tra la facciata nord ottocentesca e quella che ha assunto nel dopo guerra vediamo che le modifiche sostanziali approvate dal Sanpaolesi sono le seguenti:

1. La Torre, come abbiamo già detto, è la modifica più evidente; si perdono le forme neoclassiche ottocentesche per passare alle forme razionali tipiche del Movimento Moderno;
2. 3. Il loggiato è ulteriormente aperto e passa da 9 campate a 11.
4. Non viene ricollocato il fregio con i simboli di Pisa opera di Van Lint;
5. Non viene ricollocata la targa in cui si parlava del cambiamento del computo della datazione di Pisa;
6. Anche l'iscrizione a Leopoldo II non fu più collocata.

¹⁹ PANAJIA, 2004 pag.186.

²⁰ Tolaini descrive così l'intervento sulla Torre: *la sua ricostruzione si basò per un verso sulla riproposizione dell'edicola settecentesca e per un altro verso sull'idea di darle un maggior sviluppo in altezza due concetti inconciliabili. Ne risultò una struttura composta consistente in un'edicola, che formalmente era la parodia della vecchia appoggiata su una larga piattaforma sopra ad una torre liscia ed esile che ripeteva la tipologia delle torri civiche delle città di fondazione degli anni trenta. Cfr. Architetture pisane n.1 pag.18.*



4.14 Confronto tra i prospetti nord rispettivamente prima e dopo i bombardamenti. Sono evidenziate le zone che hanno subito maggiori manomissioni durante il restauro.



4.15 Confronto tra i prospetti ovest prima e dopo i bombardamenti.

Anche in questo caso dall'ultima immagine vediamo che:

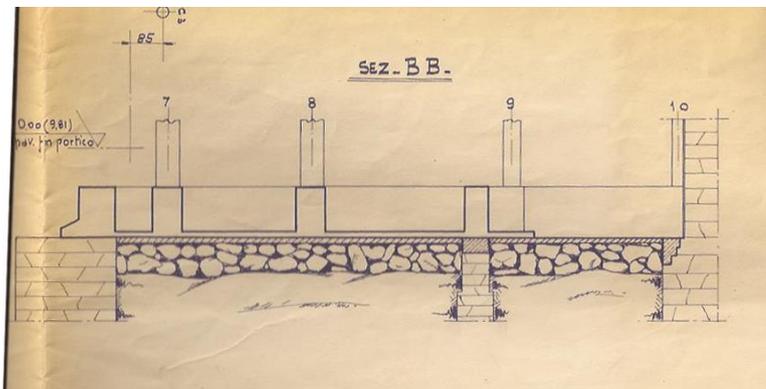
1. Il sostanziale cambiamento si ha nel campanile;
2. 3. Il loggiato è stato prolungato per tutto il perimetro dell'edificio.

4.4.2 LA NUOVA STRUTTURA E LE NUOVE PIANTE

I lavori di ricostruzione furono affidati all'impresa Piero Bottoni di Livorno sotto la guida dell'ingegnere e professore presso l'Università di Pisa, Letterio F. Donato.

Come abbiamo precedentemente detto le parti superstiti dell'edificio sono la parte a ovest del vicolo del Moro e, per quanto riguarda il tratto che dà su Piazza XX settembre, allora Piazza Fibonacci, la parte più a sud del prospetto.

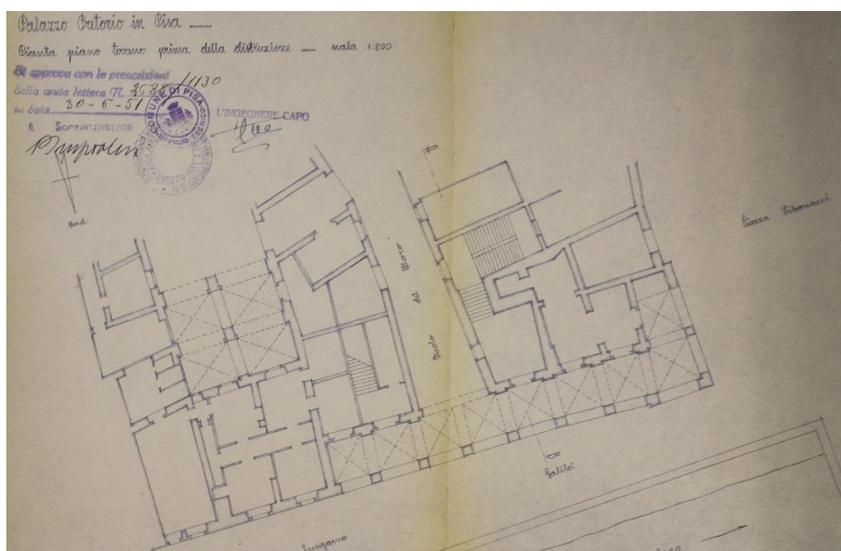
Il grosso del lavoro fu dunque quello di consolidare le strutture ottocentesche con inserti in cemento armato collegati al nuovo. La ricostruzione venne realizzata in c.a., utilizzato anche al fine di consolidare le parti superstiti. La solida muratura ottocentesca è oggi conservata nella parte a sud del Palazzo e nell'angolo ovest dell'edificio. Il resto invece è sostenuto da pilastri in cemento armato collegati alla nuova fondazione. A questo proposito, dalle numerose relazioni tecniche del Genio Civile, arrivate sino ad oggi, che ci danno principalmente notizie sulle strutture di fondazioni, si trattò principalmente di un lavoro di consolidamento dell'esistente, attuato attraverso l'utilizzo di massetti in calcestruzzo e eventuali cordoli in cemento armato a rinforzo delle fondazioni in muratura esistenti.



4.16 Sezione in cui si rappresenta la nuova struttura, massetto in calcestruzzo e cordolo in c.a. collaborante con la fondazione ottocentesca in muratura.

Relazione tecnica del Genio civile datata 1955.

Per quanto riguarda la distribuzione interna degli ambienti, vediamo di seguito, dal confronto con le piante dell'epoca, quali sono stati i cambiamenti più rilevanti.



4.17 Disegno della pianta del piano terreno prima della distruzione, datato 30 maggio 1951. Archivio generale della Soprintendenza di Pisa.



Dal confronto dalle piante del piano terra notiamo che sono stati apportati alcuni cambiamenti distributivi durante la ricostruzione, i principali dei quali sono stati evidenziati con un colore rosso:

1. Il loggiato è stato proseguito per ulteriori due campate nell'angolo ovest;
2. È stata introdotta una nuova scala da cui si accede at-

traverso un portone che dà sul loggiato esterno;

3. Modifica nella distribuzione degli spazi interni;

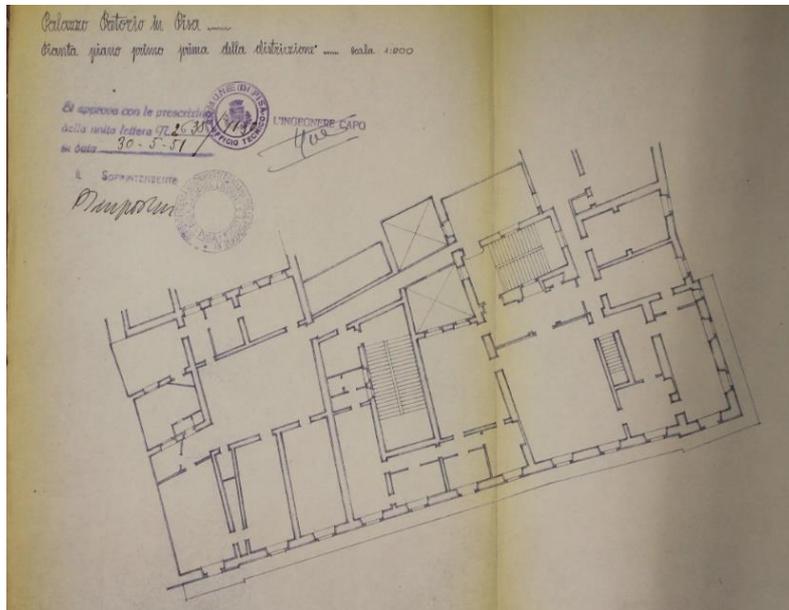
4. Il vano scala, già presente risulta leggermente arretrata rispetto al precedente;

5. Il vano, già presente, ha cambiato le sue dimensioni e la sua forma;

6. Modifica nella distribuzione degli spazi interni.

Dobbiamo però notare quanto non sia certa l'attendibilità del rilievo svolto: infatti al piano terra, come abbiamo già detto e come è possibile vedere chiaramente dalle foto d'epoca, il loggiato si limitava alle nove

campate centrali, mentre solo successivamente venne esteso a undici, e quindi all'angolo della Torre, come si appare nel rilievo.



4.19 Disegno della pianta del primo piano prima della distruzione, datato 30 maggio 1951. Archivio generale della Soprintendenza di Pisa.

Al primo livello, si hanno ulteriori cambiamenti distributivi:

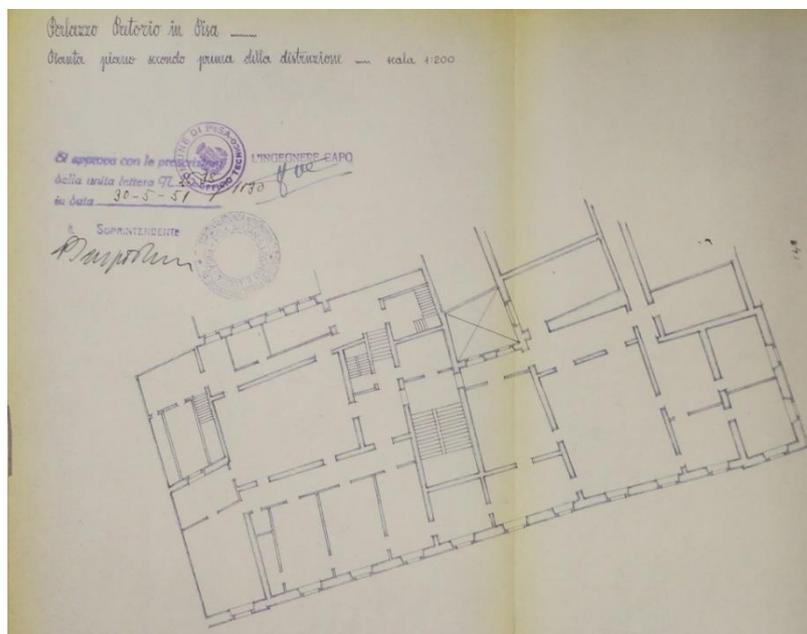
1. Prosegue la scala introdotta ex novo;
2. Cambiamento nella distribuzione degli spazi interni;
3. Introduzione di un ampio vano destinato al consiglio comunale e solo successivamente designato alla biblioteca comunale;
4. Il vano sospeso su via del Moro è più arretrato;
5. Cambiamento nella distribuzione degli spazi interni;
6. La scala assume un'altra forma



4.20 Pianta dello stato attuale del primo piano dell'edificio assunto dopo la ricostruzione del '58.

rispetto alla precedente;

7. La nuova Torre sporge rispetto al filo del prospetto.



4.21 *Disegno della pianta del secondo piano prima della distruzione, datato 30 maggio 1951. Archivio generale della Soprintendenza di Pisa.*

Al secondo livello troviamo:

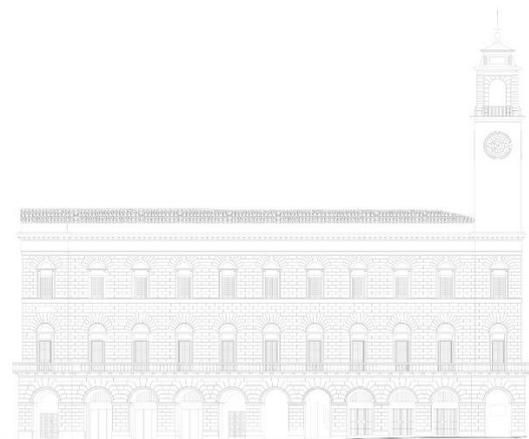
1. Proseguimento della scala che termina proprio a questo livello;
2. Cambiamento nella disposizione degli spazi interni;
3. Doppio volume del vano della Sala del Consiglio, poi Biblioteca comunale;
4. Arretramento dei vani su via del Moro;
5. Cambiamento nella distribuzione degli spazi interni;
6. Ultimo livello della scala;
7. Nuova scala che permette l'accesso alla Torre dell'Orologio.



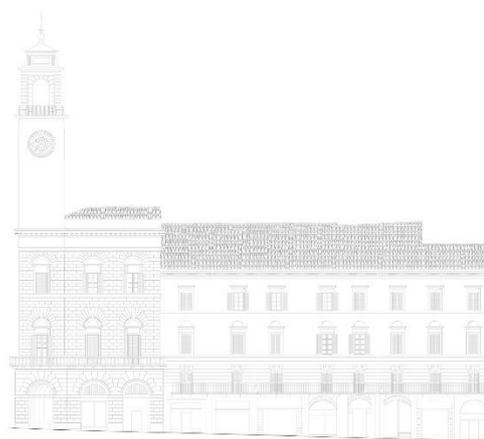
SCHEMA EVOLUTIVA DEL PALAZZO

TERZA FASE (1958)

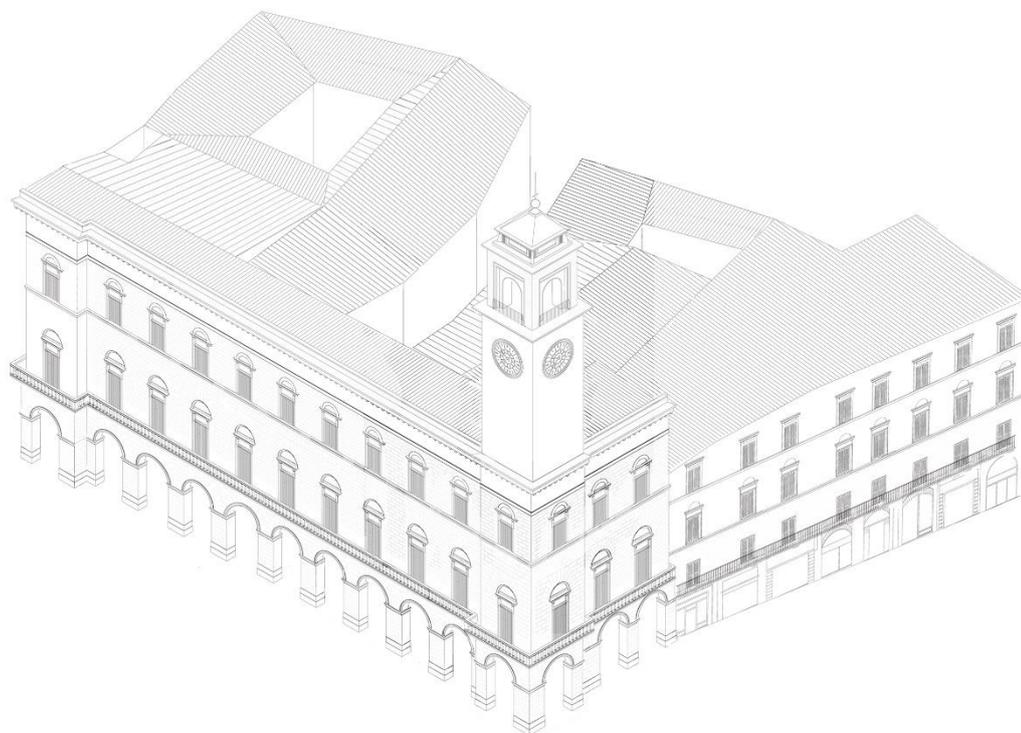
PROSPETTO NORD



PROSPETTO OVEST



VISTA ASSONOMETRICA



APPENDICI



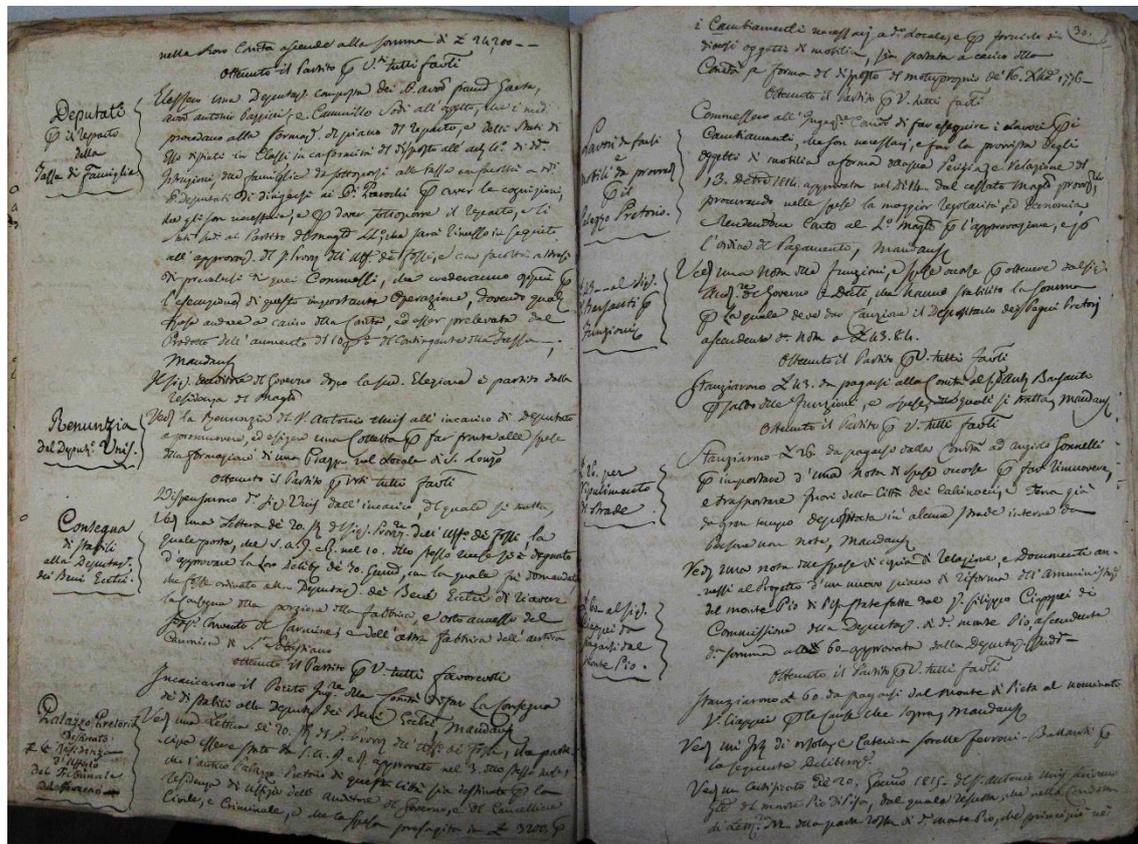
APPENDICE DOCUMENTARIA

[1815, 4 febbraio]

ASP, Comune F, cc. 29v, 30v.

Durante l'adunanza del 4 febbraio 1815, si stabilisce che il Palazzo Pretorio sia destinato a *Residenza d'Ufficio del tribunale di Governo e al Cancelliere Civile e Criminale*.

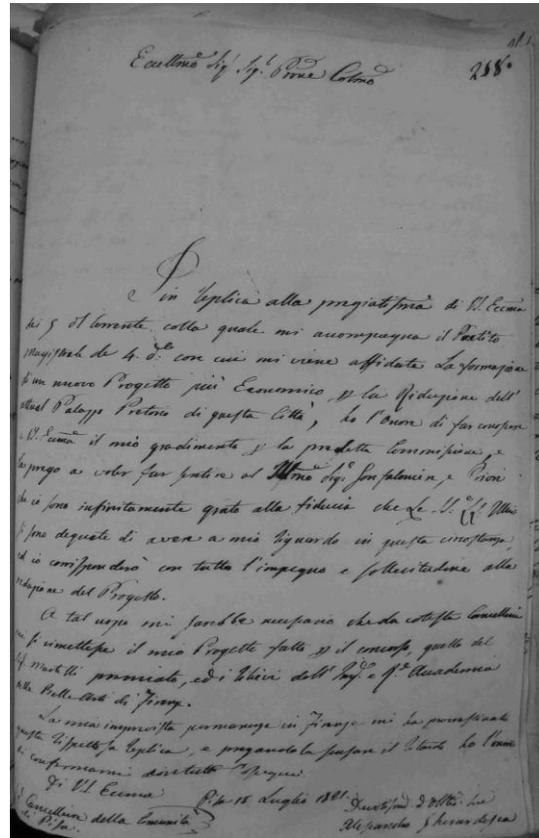
La Comunità si impegna a spendere la somma di 3200£, per i cambiamenti e per il nuovo arredamento. L'Ingegnere Comunitativo è incaricato di far eseguire correttamente tutti i lavori secondo la perizia e relazione del 14 dicembre 1814, già approvata dal Magistrato Comunitativo.



[1821, 18 luglio]

ASP, Comune F, n.78, 256.

Lettera scritta da Alessandro Gherardesca, in cui egli ringrazia il Priore per essere stato scelto come progettista del rifacimento di Palazzo Pretorio; chiede inoltre che gli sia consegnato il progetto vincitore di Giuseppe Martelli e i rilievi dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.



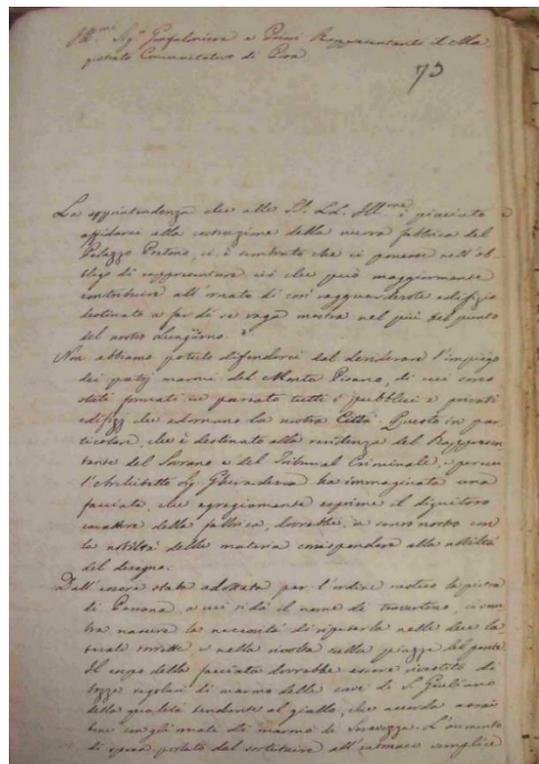
[1823, 31 marzo]

ASP, Comune F, 73r e v, 80.

Memoria compilata dai membri della Deputazione, composta da Toscanelli, Pandolfini, Mecherini e Dell'Hoste alla Fabbrica di Palazzo Pretorio.

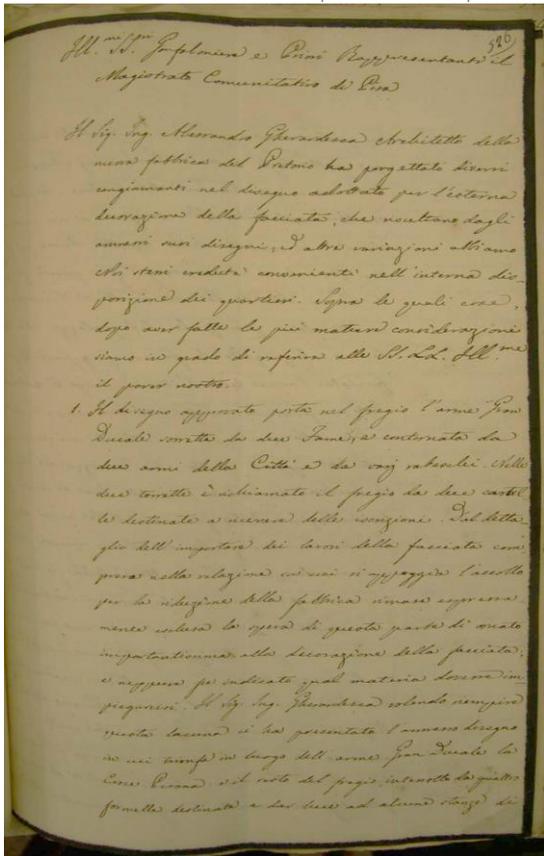
La Soprintendenza che alle SS.LL.III.me è piaciuto affidarci alla costruzione della nuova fabbrica del Palazzo Pretorio, ci è sembrato che ci ponesse nell'obbligo di rappresentare ciò che può maggiormente contribuire all'ornato di così ragguardevole edificio destinato a far di sé vaga mostra nel più bel punto del nostro Lungarno.

Sono dunque riportate indicazioni specifiche sull'utilizzo dei materiali e sulla necessità di un aumento di spesa.



2. MEDAGLIONI DELLA FACCIATA SOTTOSTANTI LA BALAUSTRATA. I detti medaglioni di marmo non oltrepassano la rivolta e le due torrette, essendo al di sotto della balaustrata nel corpo principale della fabbrica una fascia di marmo a cui intestano le bozze di travertino. I medaglioni dell'antica balaustrata che si volevano utilizzare sono inseribili e quindi vanno sostituiti con dei nuovi; vari riquadri architettonici tra cui anche quello che deve dare maggiore elevatezza hanno portato Gherardesca e la Deputazione a desiderare che settanta medaglioni di foggia più svelta sorreggano tutto il piano della balaustrata, riponendo sopra una cornice di travertino. Il nuovo disegno comporterà un aumento di spesa di £ 160, prezzo già concordato con l'impresario Ciancolini.

3. GLI ORNATI DELLE FINESTRE. La semplicità degli ornati delle ventisei finestre del disegno adottato sembra richiedere un maggiore abbellimento, per cui i Deputati abbracciano l'idea di formare gli stipiti e il fregio in marmo e di sovrapporre all'architrave un plinto, ma senza le armi dei commissari, come prima era stato accennato. La lunetta superiore potrà rimanere chiusa, ma converrà sopprimere l'archivolto di marmo che regna al di sopra delle finestre del primo piano sostituendovi una cornice in calcina che armonizza con l'intonaco a bozze del muro, da cui troppo discorderebbe con il marmo; ciò ricompensa una parte dell'aumento di spesa, e la maggiore semplicità degli stipiti da apporsi alle finestre del secondo piano. L'aumento concordato con Ciancolini è di £ 1650.



4. LIVELLO DEL PAVIMENTO DELLE TRE STANZE A EST DEL QUARTIERE DEL GOVERNATORE

5. CREAZIONE AL SECONDO PIANO DELL'ABITAZIONE PER L'AUDITORE DEL GOVERNO

6. UTILIZZO DEL TRAVERTINO

7. NECESSITÀ DI UN METODO DIVERSO DI ILLUMINAZIONE DEL PALAZZO IN OCCASIONE DI SAN RANIERI.

Nell'adunanza del 7 dicembre 1824, si rende noto che la Deputazione ha affidato allo scultore Van Lint la realizzazione dei fregi in marmo che devono ornare la facciata di Palazzo Pretorio. Si spiega che il progetto di quest'ultimo, è migliore rispetto a quello del Fortini, proprietario della cave di marmo di Seravezza perché: *oltre al vantaggio economico [...] in un'opera come questa, parte principale dell'ornato di una così decorosa fabbrica [...], ha la capacità di ideare il lavoro, e di dirigerne l'esecuzione [...]*. Viene infine decisa la somma da destinare al Van Lint, £ 5460, e i termini di pagamento.

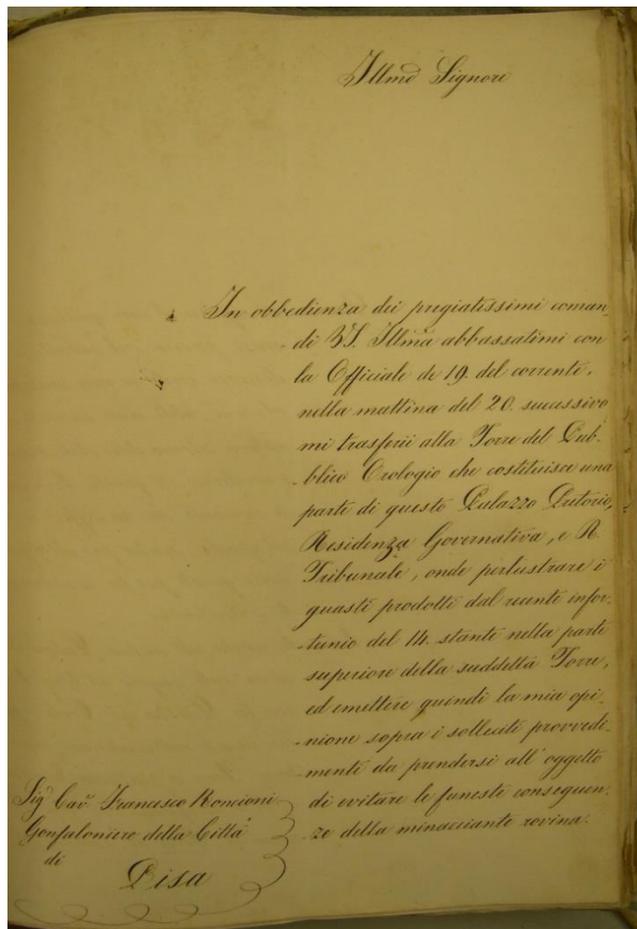
Di lato, la lettera di approvazione datata 12 gennaio 1825.

[1846, 22 agosto]

Dettagliata relazione di Alessandro Gherardesca sui danni che il terremoto ha arrecato al Palazzo Pretorio e alla sua Torre dell'Orologio.

L'architetto pisano esegue un'ispezione su incarico del Comune, alla Torre del Pubblico Orologio ed espone qui, la sua opinione in merito ai provvedimenti da prendersi per evitare il crollo definitivo dalla Torre.

Dopo una descrizione dello stato antico e moderno della Torre, presenta il suo progetto di modifica: *proposi di formargli una decente corona al piano della balaustra, sopra la mostra oraria, demolire ogni restante, e sospenderne la Campana ad apposita e più congrua armatura di ferro ad imitazione di molte altre torri di congenere destinazione come di Siena, di Bologna; divisamento che mentre armonizzava con lo stile adottato nella facciata, avrebbe in oltre favorito la espansione del suono per tutta la Città [...]*.



Prima di esporre il mio qualunque
siasi parere sul subitlo in
discorso credo se non necessario
almeno utile una succinta nar-
rativa storica dello stato antico
e moderno di questa Torre e del-
le varianti che ha sofferte in va-
rie epoche, senza per altro pre-
cisar questi per la raccomanda-
ta sollecitudine.

Adrenti anche all'antico Quotario esi-
steva sull'angolo del Lung'Arno
con la Piazza del Conti, e pu-
risamente nel medesimo punto
una Torre o piuttosto Torazza
coperta, designata dal volgo col
nome di Torre di Borsale per

il suo esteriore rivestimento a
stucco di marmo bianco e nero,
la medesima o per primitiva
struttura, o per essere stata ab-
bassata s'innalzava pochi Bra-
cia sopra il tetto del ridetto Qu-
otario.

Da quell'Ingegnere Comunitario
Francesco Bombici fu circa
il 1780, proposto di demolire
la parte superiore al tetto di
della Torazza per supposti o
veri palamenti.

Ma il Governo soprassedeva alla
risoluzione di questo progetto
cadde in pensiero il cambiamen-
to di situazione del Subitlo

Crologio, che si trovava allora
nella Torre che oggi fa parte
del Palazzo della (Sovanda
Lugaja) come posizione poco
comoda alla pubblica veduta per
esser nella parte rintrante del-
la gran curva del Lung'Arno
settentrionale.

Non mancò il medesimo Ingegnere di
di riconoscere e proporre la van-
taggiosa situazione dell' Crologio
a tre mostre sulla Torre di cui
è questione rialzandola e modifi-
candola alla foggia che oggi si
vede; Sorprese il Governo la
proposta di dover quella Mole
sopra una fabbrica che pochi

mesi avanti doveasi demolire
e se ne progettava la demolizio-
ne.

L'Architetto si difese nel miglior modo
che credette, propose varj pro-
vedimenti, giunse a persuadere,
e si edificò il rialzamento come
è al presente.

È rimarchevole che nel 1822, nell'oc-
casione cioè che io dava le disposi-
zioni per dar incominciamento
alla riduzione di quel Quotario
dovetti accorgermi che fra i pro-
vedimenti del suddetto Bombici
si vi fu quello di apporre varj or-
dini di catene di ferro che collegas-
sero la facciata di ponente della

Torre col prossimo muro interno e parallelo al suddetto lato, applicando all'ordine superiore una Trave cubitale a cui venivano fermate con opportuni palletti le teste delle Catene, ma riconobbi che una parte del ridotto gran trave, che sembrava imbiancato verso la facciata in sull'Arco e precisamente per il tratto più importante cioè per quanto era il lato della Torre, forse per esser restato corto, era in sostanza supplito da un incannicciata vuota, rivestita di stucco e foggiate come il restante del vero trave, ed i palletti applicati agli

occhi delle catene erano di legno ad imitazione del ferro. Fui in quella occasione ciò che l'arte suggeriva, assicurai le catene prolungandole fino al prossimo muro e così ottenni quella stabilità, che non dubito abbia impedito quel disgregamento a cui necessariamente avrebbe dovuto soccombere nell'ultima catastrofe di questi giorni.

In quella medesima circostanza ebbe luogo di osservare in oltre che il lato di ponente di questa stessa Torre peggiora, può dirsi in false, poche sul quarto di due Archi tagliati, e dell'ispezione

delle costruzioni appariva che esisteva in antico un portico il quale partendosi dal Cortile si stendeva sulla Piazza verso la Loggia, e ciò probabilmente prima dell'edificazione del Ponte medesimo.

Queste osservazioni mi obbligarono a introdurre qualche variazione nel sistema decorativo, pronunciando più marcatamente le due estremità della facciata principale per ottenere così un rinforzo sotto la Torre in questione, ma sempre dubbioso sulla solidità permanente della sua struttura, e quasi presage

delle conseguenze di qualche disastro come oggi si è realizzata, proposi di formargli una fronte areata al piano della balaustrata sopra la mestria ovale, di metri ogni restante, e sospenderne la Campana ad apposita e più congrua armatura di ferro ad imitazione di molte altre torri di congrua destinazione come di Siena, di Bologna &c; divisamente che mentre armonizzava con le stive adottate nella facciata, avrebbe in oltre favorita la espansione del suono per tutta la Città, quella che non suona per l'inviluppo in cui

oggi ritrovare la Campana medesima; Non senza però assicurarsi di progettare una torre simile dalla parte opposta presso il Palazzo Francesechi destinata all'uso di Anemometro o indicatore dei Venti, e servire in tal modo alla necessaria e gradevole Caratteristica.

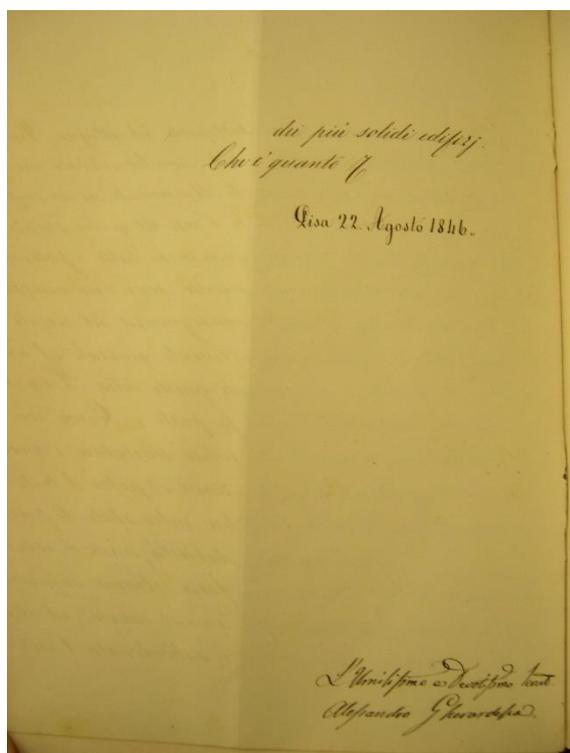
Stando ora a far parola della mia soprascritta ispezione, verificai quanto si esprimeva da questo Ingegnere di Circondario Sig.^o Bacherucci col suo Rapporto e Quirica del 18. cadente del sostanziale di stacco sopra il parapetto delle

Balaustate, di quattro pilastri e delle sei Colonne che sostengono la parte superiore della Torre, la Campana, il Tamburo e la Cuspide, rilevando in special modo l'imponente rottura a tutta sostanza del Gialstro che si volge al Sud-Ovest. Conviene in massi^{mo} col medesimo Sig. Ingegnere sul bisogno immediato di assicurare il minacciato spaziosamente con apposita armatura quadrilatera, come pure nel murare i vuoti fra le colonne ed i pilastri, ma sono indubbiamente convinto che gli indicati provvedimenti debbano riguar-

arsi darsi come precari e preparato, e alla demolizione di quella parte superiore della torre, e di ricorrere a nuova costruzione, e al partito da me proposto dell'isolamento della Campana; Quanto però a similitudini alla saviezza ed esperienza dell'ingegnere Sig. Spillone Materassi col quale avrò il vantaggio di conferire sul tal proposito convenientemente all'incarico ad Esso affidato dalla R. Camera di Soprintendenza Comunitativa.

Soggiungerò in fine che avendo scrupolosamente ispezionate le opere che si sono manifestate nel

sottoposto ed attiguo Tribunale non ho rilevato niente di allarmante, né da impedire l'uso di quelle stanze; in quanto che tutti i patimenti e crolli sono una necessaria conseguenza del recente movimento generale ed anche di quello della Torre che ne fa parte; Quasi con ben intese staccature e ricollegazioni si potrà il tutto rimettere nello stato di primitiva stabilità; meno il concorso di forze esterne superiori agli umani calcoli, ed alle quali è subordinata l'esistenza



[1847, 15 aprile]

ASP, Comune F, n. 104, Atti Magistrali, 000.

All'Illustrissimo Signore,

Signor Francesco Ruschi Gonfaloniere di Pisa

in ordine alla deliberazione dell'Illustrissimo Magistrato di Pisa del dì 2 settembre prossimo decorso venni incaricato della demolizione di cotesta torre del pubblico orologio e di progettare in seguito la ricostruzione come sta, o in qualche foggia che io avessi opinato più convenevole per armonizzarla con le facciate del Pretorio, e ciò per i danni ad essa sopravvenuti col terremoto del 14 agosto, e per le osservazioni da me umiliate al prelodato Magistrato comunicativo col rapporto del 22 agosto suddetto. In sfogo della onorevole commissione e mentre mi disponeva alla redazione del richiesto progetto, tenutone anche concerto col Signor Ispettore Materassi il quale, come apparisce dalla medesima deliberazione, io desiderai di aver collega nel disimpegno del progetto, feci sollecitamente eseguire l'armatura che tuttora esiste per impedire il progresso dei guasti che nel modo più allarmante si manifestavano nei quattro pilastri che compongono il tamburo superiore della torre, sostengono la parte antica, la cuspide, e la pesante campana.

Mi credo pertanto in obbligo di subordinare alla saviezza di Vostra Signoria Illustrissima le seguenti, qualunque sieno osservazione onde ne faccia quel conto che gli sembrerà più a proposito.

La esecuzione della demolizione e ricostruzione della torre è certo che esigerebbe necessariamente lungo tempo e grave spesa; il pubblico esternerebbe il malcontento per il troppo ritardato esercizio della campana, sia per l'annuncio delle ore, sia per il richiamo dei fratelli della venerabile Arciconfraternita della Misericordia ai loro esercizi di pietà; infine per l'opinione favorevole anche in senso decorativo che i Pisani hanno per questa Torre e che per quanto io stesso mi sono assicurato non vedrebbero volentieri la forma, né la sostituzione di un'armatura di ferro a sostegno della campana al di sopra della balaustrata con la demolizione assoluta della parte superiore. Per

quanto questo progetto fosse il più conveniente per la più gradevole armonia nell'assieme con lo stile decorativo del Pretorio di cui fa parte, non meno che per il vantaggio dell'espansione più libera del suono della campana.

In vista perciò delle ragioni sopra espresse richieste dalla venerabile Arciconfraternita della Misericordia sono a proporre:

- che venisse discesa la campana fino al piano della balaustrata
- costruire provvisoriamente un'armatura di legname ben solida, senza per altro interessarvi la esistente imbracatura di pilastri
- sospendere a questa specie di castello la campana medesima in modo che il suo labbro inferiore resti alcun poco più elevato del parapetto della balaustrata
- accorciare conseguentemente il tirante del martello delle ore, egualmente che il meccanismo del movimento del battaglio
- provveduto così semplicemente al pubblico comodo per le ore, ed ai reclamati bisogni della venerabile prelodata Compagnia, determinarsi quindi sul partito da prendersi per il restante della torre. Soggiungendo che il proposto occasionale provvedimento mentre permette di soprassedere con tutta la sicurezza, presenta inoltre la economica veduta di poter restaurare questa parte superiore di torre danneggiata senza l'obbligo di demolirla; in quanto che una volta che restasse liberata dal dover sostenere quella gravissima campana, e dal risentire gli effetti delle sue oscillazioni, son convinto che non abbisognerebbe altro provvedimento, né demolizione di quella parte di torre in questione; e tutto può ottenersi col sostituire una semplicissima armatura di ferro per sospendere stabilmente la campana alla provvisoria armatura di legname.

Questo è quanto ho creduto di sottoporre ai superiori lumi di Vostra Signoria Illustrissima in replica alla di lei premurosa de 6 corrente, mentre con profondo ossequio mi onoro di segnarmi

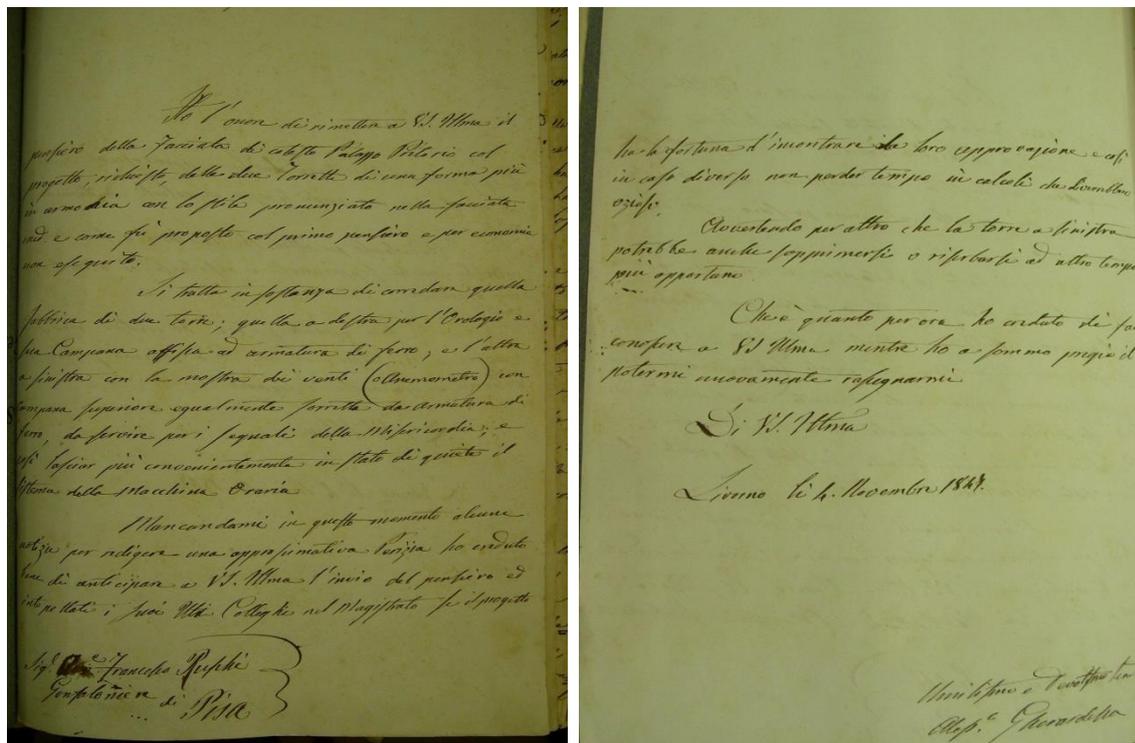
Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo e Devotissimo servo
Alessandro Gherardesca

[1847, 4 novembre]

ASP, Comune F, n. 104, Atti Magistrali, 000.

Si tratta delle lettere inviate da Alessandro Gherardesca a Francesco Ruschi, Gonfaloniere di Pisa, con il progetto della facciata di Palazzo Pretorio, *con le due torrette di una forma più in armonia con lo stile pronunciato nella facciata med.* come aveva già proposto precedentemente con il primo progetto, non eseguito a causa del suo costo eccessivo. L'idea del Gherardesca è quella di corredare la fabbrica con due torri, quella a destra per l'Orologio e la Campana, mentre a sinistra per la mostra di venti con una campana superiore, che potesse servire per i segnali della Misericordia. L'architetto invia intanto il suo progetto ai colleghi e al Magistrato: qualora venisse approvato egli si impegna a redigere una perizia, in caso contrario impegna a redigere una perizia, in caso contrario avrà evitato di perdere tempo nel fare calcoli inutili.



[1930, 8 settembre]

OGGETTO: Stemma di Via del Moro
(Palazzo della Prefettura)

La Commissione Edilizia di questo Comune, nella sua seduta del 30 Agosto corrente anno, ha espresso il parere di rimuovere gli stemmi attualmente collocati nel Voltone di via del Moro per sistemarli più degnamente nell'atrio dell'ingresso del palazzo Municipale.

Pregiomi pertanto richiedere alla S.V. Illuma la relativa autorizzazione per la esecuzione di quanto spr.

In attesa porgo distinti ossequi.

IL PODESTÀ

[1930, 9 settembre]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

La Commissione Edilizia di questo Comune, nella sua seduta del 30 Agosto corrente anno, ha espresso il parere di rimuovere gli stemmi attualmente collocati nel Voltone di via del Moro per sistemarli più degnamente nell'atrio dell'ingresso del palazzo Municipale.

Pregiomi pertanto richiedere alla S.V. Illuma la relativa autorizzazione per la esecuzione di quanto sopra.

In attesa porgo distinti ossequi.

IL PODESTÀ

[1930, 12 settembre]

Pregiatissimo Signore,
Sig, Prof. Arch. Oreste Zocchi
Sezione staccata della Soprintendenza

Pisa: Palazzo della Prefettura – Stemmi di Via del Moro

Prego la S.V. di riferirmi sulla qui acclusa domanda dell'On. Ufficio Tecnico Comunale di Pisa, in merito al numero, alla importanza artistica e storica degli stemmi di cui si tratta, e della ragione storica per la quale quegli stemmi si trovano nell'attuale loro sede, dalla quale antiche disposizioni legislative ne impedirebbero tuttora la rimozione. La S.V. voglia anche manifestare il Suo parere rispetto alla nuova destinazione che si vorrebbe loro assegnare.

IL SOPRINTENDENTE

[1930, 12 settembre]

PISA: PALAZZO DELLA PREFETTURA – STEMMI DI VIA DEL MORO

Prego la S.V. di riferirmi sulla qui acclusa domanda dell'On. Ufficio Tecnico Comunale di Pisa, in merito al numero, alla importanza artistica e storica degli stemmi di cui si tratta, e della ragione storica per la quale quegli stemmi si trovano nell'attuale loro sede, dalla quale antiche disposizioni legislative ne impedirebbero tuttora la rimozione. La S.V. voglia anche manifestare il Suo parere rispetto alla nuova destinazione che si vorrebbe loro assegnare.

IL SOPRINTENDENTE

[1930, 16 settembre]

PISA: PALAZZO DELLA PREFETTURA
STEMMI DI VIA DEL MORO

Con riferimento alla lettera N° 3029/1436 del 12 corrente mi prego riferire:

che gli Stemmi che si vorrebbero trasferire dall'attuale loro sede nel Palazzo della Prefettura al Palazzo Comunale (Gambacorti) sono in numero di 60 fra stemmi, targhette ed Iscrizioni parte in marmo parte in pietra serena distribuiti sotto le arcate e terreno sulla mura di via del Moro, in un cortile interno ora adibito a garage della Prefettura; e ricordano i Podestà i Capitani, e Commissari fiorentini per Pisa, fino al secolo XVIII°.

I più antichi (1412 e seguenti) si trovano nel cortile in numero di 10. Uno è murato sul cavalcavia di via del Moro (1412).

La serie comincia col Podestà Altovito 1412. Nella Targa dei Canigiani (1418 e seguenti) è inciso l'elenco dei funzionari di questa famiglia fino al 1640, e vi è ricordato che sotto Tommaso (1639-1640) fu restaurata la Torre e cominciato il Ponte.

Nella parte di fianco all'ingresso del Tribunale è murata una iscrizione che ricorda come sotto Francesco di Lorena (1750) fosse abrogato lo stile pisano, nel computo degli anni.

Alcuni Stemmi sono bene conservati, altri (quelli di Gandolfino) sono mal ridotti dal tempo.

Non converrebbe interrompere la serie per farne una scelta; nel caso che nel rimuovere quelli corrosi dal tempo vadano in frantumi sarebbe consigliabile di riprodurli.

Il sotto scritto è del parere che la nuova destinazione da darsi agli stessi sia più appropriata e conveniente per la loro migliore conservazione. Qualora la S.V. rilasci il Nulla Osta per la rimozione degli Stemmi, Targhette ed Iscrizioni in parola sarebbe

consigliabile di invitare questo R^o Ispettore Onorario, Prof. Aristo Manghi e sorvegliare l'operazione di collocamento nella nuova sede unitamente allo scrivente.

Il Prof. Manghi a richiesta di questo Ufficio, ha fornito le notizie riferite.

Con ossequio,

L'ARCHITETTO
Zocchi Oreste

[1930, 16 settembre]

Con riferimento alla lettera del 12 corrente mi pregio riferire:

che gli Stemmi che si vorrebbero trasferire dall'attuale loro sede nel Palazzo della Prefettura al Palazzo Comunale (Gambacorti) sono in numero di 60 fra stemmi, targhette ed Iscrizioni parte in marmo parte in pietra serena distribuiti sotto le arcate e terreno sulla mura di via del Moro, in un cortile interno ora adibito a garage della Prefettura; e ricordano i Podestà i Capitani, e Commissari fiorentini per Pisa, fino al secolo XVIII^o.

I più antichi (1412 e seguenti) si trovano nel cortile in numero di 10. Uno è murato sul cavalcavia di via del Moro (1412).

La serie comincia col Podestà Altovito 1412. Nella Targa dei Canigiani (1418 e seguenti) è inciso l'elenco dei funzionari di questa famiglia fino al 1640, e vi è ricordato che sotto Tommaso (1639-1640) fu restaurata la Torre e cominciato il Ponte.

Nella parte di fianco all'ingresso del Tribunale è murata una iscrizione che ricorda come sotto Francesco di Lorena (1750) fosse abrogato lo stile pisano, nel computo degli anni.

Alcuni Stemmi sono bene conservati, altri (quelli di Gandolfino) sono mal ridotti dal tempo.

Non converrebbe interrompere la serie per farne una scelta; nel caso che nel rimuovere quelli corrosi dal tempo vadano in frantumi sarebbe consigliabile di riprodurli.

Il sotto scritto è del parere che la nuova destinazione da darsi agli stessi sia più appropriata e conveniente per la loro migliore conservazione. Qualora la S.V. rilasci il Nulla Osta per la remozione degli Stemmi, Targhette ed Iscrizioni in parola sarebbe consigliabile di invitare questo R^o Ispettore Onorario, Prof. Aristo Manghi e sorvegliare l'operazione di collocamento nella nuova sede unitamente allo scrivente.

Il Prof. Manghi a richiesta di questo Ufficio, ha fornito le notizie riferite.

L'ARCHITETTO

[1945, 6 gennaio]

OGGETTO: RIPARAZIONE VECCHIA CASERMA DEI VIGILI URBANI AL PALAZZO PRETORIO

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Si invita cotesto Ufficio a voler rimettere, al più presto, un preventivo, in merito ai lavori di riparazione da effettuare alla Caserma dei Vigili Urbani nel Palazzo Pretorio.

IL SINDACO

[1945, 15 marzo]

OGGETTO: Palazzo ex Pretorio

All'Ufficio del Genio Civile

La Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie ha costatatato che sono stati iniziati sotto la direzione di codesto Ufficio, i lavori di sgombero macerie e recupero materiali del Palazzo ex Pretorio.

La Soprintendenza invierà di volta in volta un incaricato ad indicare le pareti di interesse storico ed architettonico ed i frammenti che si prega di voler accantonare separatamente, allo scopo di provvedere alla loro conservazione.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi.

[1945, 25 giugno]

ANTICHI STEMMI ALL'IMBOCCO DEL VICOLO DEL MORO

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Questo Ufficio deve prossimamente provvedere alla esecuzione dei lavori di sgombero macerie ed alla demolizione di strutture pericolanti in corrispondenza all'ex palazzo Pretorio, all'angolo di Piazza Fibonacci-Lungarno Galilei, nonché alla rimozione dei sostegni della volta di imbocco del Vicolo del Moro, ove era stato costruito un rifugio anticrollo.

Poiché all'imbocco del predetto vicolo, in corrispondenza dell'impostare della volta, gravemente lesionata e probabilmente da demolire, trovansi agganciati numerosi antichi stemmi, si prega cotesta Soprintendenza, al fine di evitare danni durante i lavori, di voler provvedere alla rimozione degli stemmi stessi, ed al riguardo di prendere accordi con lo scrivente Ufficio

L'INGEGNERE CAPO.

[1945, 10 luglio]

PISA: PALAZZO EX PRETORIO

All'Ufficio del Genio Civile di Pisa

La Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie in seguito alla comunicazione di codesto Ufficio n° 9564 in data 25 giugno u.s. riguardante le necessarie precauzioni da prendere per la protezione degli antichi Stemmi situati all'imbocco del Vicolo del Moro, ritiene necessario, dopo gli accordi verbali avuti con la Direzione Lavori Genio Civile, fare le seguenti chiarificazioni.

La volta a botte in corrispondenza del Vicolo del Moro è fortemente lesionata in molti tratti tanto da divenire nelle condizioni in cui si trova pericolante in seguito ad un'eventuale rimozione del puntellamento in legname. D'altra parte risulta necessario procedere inizialmente allo sgombero macerie ed alla demolizione delle strutture soprastanti onde migliorare le condizioni di stabilità ed assicurarsi della reale situazione statica della volta. In caso favorevole un opportuno lavoro di consolidamento potrà permettere la conservazione delle strutture anche allo stato attuale e rendere quindi inutile la rimozione degli antichi stemmi dalla posizione in cui sono ora.

Avendo la Direzione Lavori del Genio Civile fatto presente a questo Ufficio i criteri diversi adottati per l'esecuzione dei lavori, la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie, poiché l'ex Palazzo Pretorio con edificio notificato è sottoposto alla tutela delle cose d'interesse artistico e storico, richiede la necessaria sospensione dei lavori in corso a norma degli art. nn. 11-20 della legge n° 1089 in data 1 giugno 1938 in attesa di conoscere quali lavori codesto Ufficio intende eseguire in conformità a quanto detto sopra.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1945, 2 agosto]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Fu a seguito di nostre premure che l'Ufficio del Genio Civile procedeva allo sgombrò di macerie del Palazzo Pretorio reso necessario per ragioni di decoro e per ragioni di viabilità e avendo chiesto oggi di provvedere alla rimozione dei puntelli sotto la volta di Visa del Moro al fine di restituire al transito tale strada, il Genio Civile ci ha informato che dietro disposizioni di codesta Soprintendenza, i lavori dovranno essere sospesi trattandosi di Palazzo notificato. Ciò premesso prego codesta Soprintendenza di volere con cortese sollecitudine, adottare le provvidenze del caso affinché sia proceduto al disarmo ed al consolidamento della volta.

Ringraziando del vostro particolare interessamento, resto in attesa di un cenno di riscontro.

Il Sindaco
Italo Bargagna

[1945, 2 agosto]

OGGETTO: Lavori di smaceramento del Palazzo Pretorio
Ripristino accesso a via del Moro
Alla SOVRAINTENDENZA MONUMENTI
PISA

Via S. Cecilia

Fu a seguito di nostre premure che l'Ufficio del Genio Civile procedeva allo sgombrò di macerie del Palazzo Pretorio reso necessario per ragioni di decoro e per ragioni di viabilità e avendo chiesto oggi di provvedere alla rimozione dei puntelli sotto la volta di Visa del Moro al fine di restituire al transito tale strada, il Genio Civile ci ha informato che dietro disposizioni di codesta Soprintendenza, i lavori dovranno essere sospesi trattandosi di Palazzo notificato. Ciò premesso prego codesta Soprintendenza di volere con cortese sollecitudine, adottare le provvidenze del caso affinché sia proceduto al disarmo ed al consolidamento della volta.

Ringraziando del vostro particolare interessamento, resto in attesa di un cenno di riscontro.

IL SINDACO
Italo Bargagna

[1945, 8 agosto]

PISA: SMASSAMENTO MACERIE DEL PALAZZO PRETORIO E ACCESSO A VIA DEL MORO
Al III.mo sindaco di Pisa

In seguito alla lettera 2 Agosto 1945 relativa all'oggetto si comunica copia di lettera invista il 10 luglio '45 all'Ufficio del Genio Civile di Pisa, al seguito della comunicazione pervenuta dei lavori in corso.

Con l'occasione si precisa che questa Soprintendenza ha proposto - in seguito ad esame tecnico - che si proceda al consolidamento della volta evitando la sua demolizione, poiché fino a quando non sarà decisa la forma e la destinazione oltre il necessario. A questo proposito, questa Soprintendenza ha comunicato al Genio Civile l'ordine di sospensione dei lavori di demolizione attualmente in corso. Si attende quindi che l'Ufficio del Genio Civile di Pisa comunichi l'inizio dei lavori in parola e quanto meno, metta a disposizione della Soprintendenza, che si assume l'incarico della esecuzione del consolidamento, i necessari fondi.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1945, 8 agosto]

PISA: SMASSAMENTO MACERIE PALAZZO PRETORIO E ACCESSO A VIA DEL MORO

All'Ufficio del Genio Civile di Pisa

Poiché sono in corso nonostante le trattative intervenute ulteriormente - lavori di demolizione di strutture non pericolanti nell'edificio del palazzo ex- pretorio, senza che a questa Soprintendenza ne sia stata data comunicazione, si prega di disporre per l'immediata sospensione di qualsiasi lavoro che non comporti la semplice rimozione di macerie o di consolidamento di parti tuttora utilizzabili.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1945, 6 dicembre]

Al Sig. italo Bargagna

Sindaco di Pisa

La Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie ha preso in esame lo studio di conservazione del Palazzo ex Pretorio per un'eventuale possibile vendita o destinazione ad un ente pubblico. Gli ambienti ancora rimasti in piedi, sulla sinistra della facciata si trovano nel complesso in buone condizioni, per le strutture murarie, le volte, gli intonaci e le mezzane. Considerando il carattere distributivo proprio e la sua posizione centrale, la Soprintendenza ritiene che ebbe, con opportune modifiche essere utilizzato per un ente pubblico mentre rimane esclusa ogni possibilità di sistemare i quartieri per abitazione, data la mancanza assoluta di servizi igienici e di locali adatti.

Si ritiene perciò che si possa concedere la proprietà del Palazzo ad un ente che nella ricostruzione dell'edificio si attenga alle seguenti preiscrizioni: Ripristinare le proporzioni e le masse dell'edificio distrutto ricostruendo, se possibile, l'intera architettura preesistente in base a documenti fotografici della parte distrutta e rilievi della parte esistente. Mantenere, ove non fosse possibile quanto sopra le proporzioni del precedente edificio (altezza, larghezza, posizione della torre e sue dimensioni ecc.) salvo studiare per esso una nuova architettura che abbia carattere moderno pure entro la buona tradizione italiana e sia eseguita in materiale nobile.

I progetti dovranno essere sottoposti per l'approvazione della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie che darà anche preventive indicazioni atte ad orientare lo studio di progetto.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1946, 9 agosto]

Pisa: Palazzo ex Pretorio

Al Comune di Pisa

La Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie ha constatato che sono stati sistemati dei palchi a sbalzo in corrispondenza del palazzo ex Pretorio senza informare quest'Ufficio dei lavori che si intende eseguire.

Si rimane pertanto in attesa di una comunicazione in merito.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1946, 8 ottobre]

OGGETTO: Palazzo Pretorio di Pisa

All'Ufficio del Genio Civile di Pisa

Da sopralluogo effettuato da questo Ufficio Tecnico risultano alcune strutture murarie del Palazzo Pretorio in corrispondenza della parte distrutta in seguito ai noti eventi bellici, non offrono alcuna garanzia di stabilità.

Poiché tale stato di fatto pregiudica la pubblica incolumità interesse codesto ufficio affinché con la urgenza richiesta del caso adottati i provvedimenti di competenza atti ad eliminare ogni pericolo

IL SINDACO

Italo Bargagna

[1950, 23 gennaio]

Progetto di ricostruzione

del Palazzo Pretorio in Pisa

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di

PISA

L'Ufficio del Genio Civile con la lettera n° 25461/23567 in data 15 novembre 1949 ci informa che il Consiglio superiore dei LL.PP con voto n°2682 del 20 settembre 1949 date le caratteristiche architettoniche che dovrà conservare l'edificio, richiede il parere di codesto Ufficio.

Si trasmettono quindi in duplice copia gli elaborati del progetto domandando a codesta Soprintendenza se non fosse il caso di variare sia nella forma che nelle strutture la torre dell'orologio e perciò si uniscono anche cinque soluzioni della suddetta torre attendendo le decisioni di codesto Ufficio in merito con cortese sollecitudine.

L'INGEGNERE CAPO

Renato Giani

[1950, 13 febbraio]

Progetto di ricostruzione

del Palazzo Pretorio in Pisa

Questa Soprintendenza, preso in esame il progetto di ricostruzione e di riordinamento del Palazzo Pretorio trasmesso da codesto Ufficio Tecnico esprime parere favorevole per le varianti introdotte nella distribuzione dei vari ambienti. Per quanto si riferisce ai prospetti, questo Ufficio ritiene invece necessario mantenere le linee architettoniche del Palazzo e, pur riportando in asse la Torre con le aperture d'angolo, conservare a questa il carattere e gli elementi stilistici di torre porta-orologio, escludendo il rivestimento in pietra.

Si trasmettono pertanto gli elaborati, con visto di approvazione, della soluzione prescelta, trattenendo una copia a corredo d'archivio.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1950, 13 febbraio]

PROGETTO DI RICOSTRUZIONE DEL PALAZZO PRETORIO DI PISA

Ill.mo Signor Sindaco del Comune di Pisa

Questa soprintendenza preso in esame il progetto di ricostruzione e di riordinamento del Palazzo Pretorio trasmesso da cotesto Ufficio Tecnico esprime parere favorevole per le varianti introdotte nella distribuzione dei vari ambienti.

Per quanto si riferisce ai prospetti, questo Ufficio ritiene invece necessario mantenere le linee architettoniche del Palazzo e pur riportando in asse la Torre con le aperture d'angolo, conservare a questa il carattere e gli elementi stilistici di torre porta-orologio, escludendo il rivestimento in pietra.

Si trasmettono pertanto gli elaborati con il visto di approvazione della soluzione prescelta trattenendone una copia a corredo d'archivio.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1950, 28 aprile]

Progetto di ricostruzione
del Palazzo Pretorio in Pisa

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Facendo seguito a quanto è stato richiesto del locale Ufficio del Genio Civile, si trasmettono tre copie dei prospetti del Palazzo in oggetto, affinché ci ritorni una copia munita del nulla-osta della S.V.

Si informa inoltre che il locale Genio Civile a suo tempo trasmise al Ministero dei L.L.P.P il progetto e la perizia generale di ricostruzione dell'edificio con la Torre dell'Orologio uguale a quella preesistente e che quindi è consigliabile non pregiudicare l'approvazione del Progetto, inviando nuove soluzioni della torre stessa.

Si fa però presente che durante l'esecuzione dei lavori, si potranno portare alla torre quelle modifiche di carattere architettonico che la S.V. vorrà cortesemente impartire e pertanto il visto di codesta Soprintendenza potrebbe essere in tale senso subordinato.

IL SINDACO

Italo Bargagna

[1950, 3 maggio]

Al Comune di Pisa

Il soprintendente approva per quanto di sua competenza il progetto di ricostruzione del Palazzo Pretorio in Pisa, nelle forme preesistenti per la struttura anche della Torre dell'Orologio, riservandosi un ulteriore esame degli elementi architettonici di questa e salvo l'approvazione della Direzione Generale delle Belle Arti per le modifiche architettoniche della Torre stessa.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1951, 26 maggio]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

A seguito richiesta da parte dell'Ufficio del Genio Civile di Pisa si prega codesta Soprintendenza di voler cortesemente ripetere il visto sull'allegate copie dei disegni di progetto del Palazzo Pretorio già approvato dalle competenti autorità.

IL SINDACO
Italo Bargagna

[1951, 30 maggio]

Pisa: Palazzo Pretorio

Ill.mo Signor Sindaco di Pisa

Si restituisce con il visto di approvazione il progetto dell'edificio in oggetto, inviato a quest'Ufficio con lettera bel 26 maggio u.s., con esplicita riserva di ristudiare la torre civica in un secondo tempo, sia per la precisa ubicazione, sia per la forma architettonica in relazione all'edificio, conformemente ai precedenti accordi verbali.

IL SOPRINTENDENTE
Piero Sanpaolesi

[1951, 31 maggio]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Si comunica che una cornice di pietra dei vani di finestra del prospetto Lungarno Galilei del Palazzo dell'Orologio è caduta sulla pubblica via, non causando per puro miracolo, danni a cose ed a persone.

Allo scopo di adottare quei provvedimenti di rimozione che saranno ritenuti più opportuni si invita codesta Soprintendenza a delegare un suo incaricato che possa presenziare al più presto ad una visita di verifica alle altre cornici che risulterebbero anch'esse in procinto di cadere sulla pubblica via con gravi conseguenze per la incolumità dei passanti.

L'INGEGNER CAPO
M. Romano

[1951, 6 dicembre]

Prof. Arch., Ing.,
Piero Sampaolesi
Soprintendente ai Monumenti
PISA

Caro professore

Desidero tornare sulla questione della torre dell'orologio del Palazzo Pretorio. Come già ti dissi la Giunta Comunale si è espressa per la ricostruzione "com'era dov'era" e la stessa opinione è emersa con impressionante unanimità da un'indagine da me cautamente svolta presso persone di varia condizione: da competenti di arte e di architettura a semplici cittadini. Io penso che questa e non altra via sia da seguire: cioè ricostruire torre e palazzo esattamente com'erano, senza preoccuparsi di simmetrie o di altri criteri di impostazione, e ciò per le seguenti ragioni:

1) La vecchia costruzione, pur nella sua irrazionalità, ha una sua bellezza che piace. Il fatto stesso che i costruttori dell'epoca non si siano preoccupati di dare alla piccola torre una sua spiccata individualità, ma di averla, per così dire posata sul palazzo, mostra la finalità modesta che si prefissero: costruire una cella campanaria con orologio, e tale concetto ritengo debba essere rispettato;

2) Progettare una torre di stile non moderno nell'anno 1951 è cosa contraria ai criteri che oggi sono generalmente accettati e che certo non mancherebbero di sollevare critiche, mentre cosa ben diversa è la ricostruzione tal quale di una costruzione distrutta;

3) Per le ragioni addotte al n. 2 il cambiare lo stato di fatto preesistente sia pure col lodevole intento di migliorarlo, significa assumersi una responsabilità che io non mi sentirei di assumere facilmente. Occorrerebbe allora pensare ad un concorso pubblico, che so, o a qualche procedura che salvasse pienamente la responsabilità dell'Amministrazione Comunale e, se consenti, anche tua; e ciò con enorme perdita di tempo e con risultati che comunque non ci salverebbero da critiche anche acerbe e, ritendo, non del tutto ingiustificate.

Mi permetto pertanto pregarti di voler consentire la ricostruzione del palazzo nella sua parte d'angolo e della torre così come erano senza variazioni.

Fiducioso che vorrai accogliere questa mia preghiera ed in attesa della tua risposta, ti prego gradire cordiali saluti.

Enrico Pistolesi

[1951, 11 dicembre]

Al Prof. Enrico Pistolesi Assessore comunale Pisa

Caro Professore,

non c'è dubbio che la ricostruzione degli edifici distrutti dalla guerra sembri doversi fare come mi dici nella tua lettera dov'erano e com'erano: questo è stato il quesito che ci siamo sempre posti, caso per caso, e al quale non abbiamo dato sempre la stessa soluzione per quanto la cosa impostata così dia modo di tirare avanti più tranquillamente e senza carico di responsabilità e mi rendo conto del tempo che stringe e dell'esser in minoranza, voglio esporti tutte le ragioni che giustificano la mia divergenza di opinione dalla maggioranza. La torre era opera molto mal riuscita replica minore e recente (giacché risalente ai primissimi anni dell'800) della bella torre dei Cavalieri. Totalmente distrutta come è riserbarle il trattamento che su deve fare alle autentiche opere d'arte e cioè la ricostruzione fedele nelle forma e nei materiali, è un procedimento al quale si è da tempo rinunciato nella nostra pratica. Conseguentemente o non si ricostruisce niente, o si sostituisce la vecchia torre con un'altra, quale non deve essere una torre monumentale bene inteso, ma deve essere adatta a portare l'orologio e la campana. A questo punto non resterebbe che rimettere la questione alla Direzione Generale delle Belle Arti, e ciò implica quella perdita di tempo che tutti vogliamo evitare. Per questo scopo ho fatto predisporre degli studi di massima che, tenendo conto delle necessità surricordate, consentono di avere nella parte alta della torre, una proporzione e un volume adeguati al basamento preesistente senza che per dimensioni e decorazioni e per i materiali usati, la torre si presenti come una novità che possa sembrare stonata nell'ambiente dei nostri lungarni. Gli schizzi vogliono essere soltanto indicativi contengono quei rapporti di misura che mi sembrano confacenti a darle il sobrio risalto che la torre deve avere. Vorrai sottoporli all'esame della Giunta; sulle soluzioni che possono dedursi da quelle che ti mando, l'accordo può essere rapidissimo e voglio sperare che il Sindaco e la Giunta apprezzeranno per un argomento così delicato il mio desiderio di non prendere decisioni troppo affrettate.

Ti unisco quattro riproduzioni di stampe che ti prego di restituirmi perché non sono né miei né dell'Ufficio, dalle quali risultano quattro attuazioni differenti della torre in tempo a noi abbastanza vicini nell'ipotesi che tu non ne abbia altre sottomano.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1952, 3 gennaio]

Perizia n. 2744 – lavori di ricostruzione del Palazzo Pretorio in Pisa

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Riferito al foglio n° 2638/II30 G.II in data 30.5.1951 di codesto Spett. Ufficio è stato provveduto da parte di questo Comune alla compilazione dei disegni del Palazzo Pretorio che devono accompagnare la perizia in oggetto.

In essi vengono indicati gli arretramenti delle linee del prospetto in vicinanza del Ponte di Mezzo e viene pure messo in evidenza il corpo della Torre dell’Orologio con la sommità alquanto modificata rispetto allo stato preesistente.

Si rimettono i vari disegni uniti alla presente all’esame della S.V.Illma pregando che 4 copie di essi siano ritornati con il visto di approvazione ed in modo che l’ufficio del Genio Civile possa inoltrare la pratica per le ulteriori incombenze

In attesa di sollecito e cortese riscontro

IL SINDACO
Italo Bargagna

[1952, 8 gennaio]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Nella ricostruzione, terminata il 1957 del Palazzo Pretorio (che era stato distrutto dal bombardamento del 23 luglio 1944) non sono stati rimessi a posto gli stemmi e le targhette dei Commissari fiorentini.

Augusto Bellini Pietri, nella Guida di Pisa (Pisa 1913 p.51) ne ha lasciato un’ampia e precisa descrizione: (SEGUE ESTRATTO DEL LIBRO)

un’altra descrizione è fornita dall’Elenco degli edifici monumentali XXXIII: Provincia di Pisa (Roma 1921 pag. 155)

“stemmi e targhette ricordanti i Commissari fiorentini dei secoli XV, XVI e XVIII, sparsi sotto le arcate a pian terreno, sulle pareti del vicolo del Moro e in un cortiletto interno; iscrizione del 1412; altra del 1432”.

Parte dei 53 stemmi e delle targhette andarono perduti parte vennero recuperati dall’Aussant e depositati al Museo di S. Matteo. Rimangono in situ soltanto lo stemma Benci e quelli del cortiletto.

Non sappiamo se anche l’iscrizione testimoniante il cambiamento del “computo” della datazione si sia salvata: certamente ne sarà rimasto il testo o questo di potrà ricostruire sulla base di iscrizioni-simili esistenti in altre città del ducato. Questa iscrizione che ha una particolare importanza storica deve essere rimessa a posto o – se smarrita – deve essere riprodotta su una nuova lapide.

E non si vede perché a completamento della ricostruzione dello storico documento, non si debbano ricollocare al loro posto tutti gli stemmi e le targhette che si sono salvati. È un dovere di civiltà o forse un greve residuo di vieto campanilismo provinciale impedisce l’attuazione di quest’opera di restauro artistico e storico? Non lo crediamo assolutamente e pertanto confidiamo in un immediato provvedimento che costerà pochissima spesa e contribuirà a ricostruire il volto storico della nostra città.

Cinzio Violante

[1952, 8 gennaio]

OGGETTO: RICOSTRUZIONE PALAZZO PRETORIO

Al Comune di Pisa

Si trasmettono, debitamente vistati da questa Soprintendenza, gli elaborati del progetto di ricostruzione del palazzo Pretorio di Pisa

Il SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1952, 18 ottobre]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Si comunica che prima di dare inizio alle opere di demolizione delle strutture pericolanti del fabbricato in oggetto si è provveduto a rimuovere gli stemmi ed i fregi del vicolo del Moro.

Si prega codesta Soprintendenza di voler provvedere con cortese urgenza al ritiro dei predetti stemmi di pietra.

Della consegna di tali stemmi, da effettuarsi in presenza di un funzionario addetto alla Direzione dei Lavori, Verrà redatto apposito verbale.

L'INGEGNERE CAPO

Renato Giani

[1952, 23 ottobre]

All'Ufficio del Genio Civile di
PISA

In relazione alla lettera del 18 ottobre u.s. Prot. N° 26128 Sez.1/4, si comunica l'avvenuto recupero e trasporto per temporaneo deposito presso i locali del Museo Nazionale di S. Matteo, degli stemmi e cartigli in pietra e marmorei già siti al piano terreno del ricostruendo Palazzo ex Pretorio che, ad iniziativa di codesto Genio Civile, sono stati rimossi e accantonati nel cantiere di lavoro.

Detti stemmi rimossi non sono che una parte di tutti e precisamente:

- 7 stemmi marmorei e in pietra
- 5 cartigli non tutti corrispondenti ai relativi stessi
- 1 stemma in marmo risultato in frammenti con relativo cartiglio.

L'Arch. Aussant di questa Soprintendenza ha provveduto a curare il carico trasporto e collocazione del detto materiale.

Per quanto concerne l'ulteriore recupero dei pezzi marmorei ancora collocati nel detto Palazzo, si prega codesti Genio Civile di voler far mettere a disposizione i mezzi necessari allo scopo.

Per quanto concerne l'ulteriore recupero dei pezzi marmorei ancora collocati nel detto Palazzo si prega codesto Genio Civile di voler far mettere a disposizione i mezzi necessari allo scopo.

Si precisa però che ogni carico di spesa necessario per quanto sopra, come pure per la riconsegna e il ricollocamento, dovrà essere sostenuta dall'impresa o quanto meno

dal Genio Civile che ne dirige i lavori e, necessariamente, dovrà altresì essere compresa anche la spesa per l'opera di restauro dei vari pezzi recuperati il cui lavoro sarà eseguito a cura di questa Soprintendenza prima del definitivo ricollocamento in opera.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1952, 29 ottobre]

Al Comune di
PISA

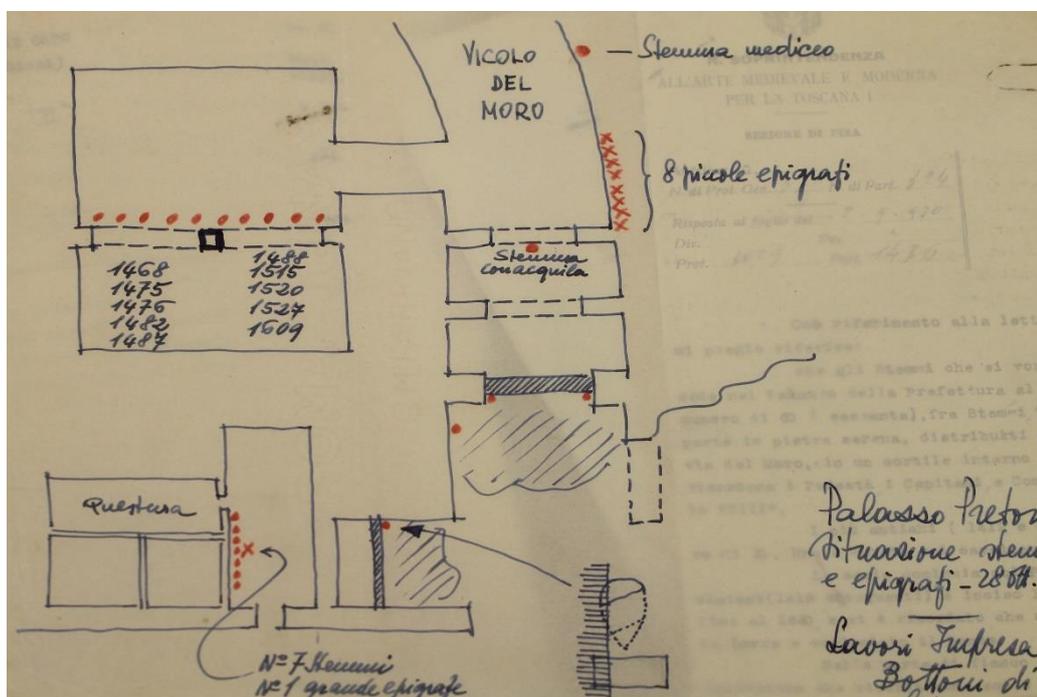
Oggetto: Progetto n° 4179 - RICOSTRUZIONE PALAZZO PRETORIO IN PISA
e p.c. Alla Soprintendenza Ai Monumenti E
Gallerie di
PISA

Si comunica che la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di questa Città ha ritirato e preso in consegna i seguenti elementi recuperati recentemente dal Palazzo Pretorio nella intesa di riapplicarli ad opera ultimata:

- 1) Fregio e stemma marmoreo del I° Podesta di Pisa 1509
- 2) Stemma Rucellai 1670
- 3) Stemma con cimiero pennuto 1617-18
- 4) Stemma Alessandro Caccigginì 1642
- 5) Stemma Alessandro di Cerchi 1647
- 6) Stemma convesso barocco con fascia
- 7) Stemma con leone fascia e giglio
- 8) Targa Carlo Pitti 1615-16
- 9) Targa Niccolinis 1525
- 10) Stemma convesso con fregio ondulato
- 11) Targa Giuliano Bagnolesi 1620
- 12) Targa De Muzzi 1631 con stemma di Pisa

Soprintendenza suddetta ha rilasciato ricevuta a questo Ufficio

L'INGEGNERE CAPO
Renato Giani



[1952, 29 ottobre]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

con riferimento al foglio sopra distinto ed a seguito della nota in data 18 ottobre 1952 n. 26128 si conviene che alla rimozione degli stemmi delle targhe e dei fregi residui provvederà l'Ufficio consegnando gli elementi recuperati a codesta Soprintendenza dietro regolare ricevuta.

Quest'Ufficio invece non può assumere impegni di sorta circa le spese di restauro segnalate, non essendo a queste autorizzato.

L'INGEGNER CAPO
R. Gianì

[1952, 2 dicembre]

Al Comune di Pisa

Progetto N.4159 - Ricostruzione del Palazzo Pretorio

E per conoscenza:
Alla SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E
GALLERIE
Via S.Cecilia
PISA

Si comunica che la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di questa città ha ritirato e preso in consegna i seguenti elementi recuperati recentemente dal Palazzo Pretorio nella intesa di riapplicarli ad opera ultimata:

1) Epigrafe con scritta Giovanni Di Tommaso di Giovanni Lapi (1513) con sopra tanti frammenti in pietra rossastra con croce pisana;

- 2) Stemma con epigrafe attaccata di Crole Jacobe (1577)
- 3) Stemma con epigrafe attaccata di Filippo di Gasparri De Ricasoli (1578-79)
- 4) Stemma con epigrafe attaccata di Pietro Di Lionardo del Benino (1512)
- 5) Stemma liscio con epigrafe attaccata di Giov. Battista di Lattanzio Tebaldi (1575)
- 6) Stemma liscio con epigrafe attaccate di Altavita Aberti (1577-78)
- 7) Stemma con targa attaccata di Vincenzo Alamannius di Andrea (1579-80)
- 8) Stemma in tre pezzi con targa staccata di Leonardo di Benvenuto Strozzi (1511)
- 9) Grande targa con cornice di coronamento e scritta: "IMP.CAES. FRANCISCUS PIUS PELIS AUG. Ecc." (1749)
- 10) Targa di Gherardo Senese (1637)
- 11) Stemma in pietra con cimiere e scudo con fascia e tre stelle;
- 12) Stemma del Gherardesca (1676)
- 13) Stemma con targa attaccata del Neri Li Braccio degli Alberti (1630);
- 14) Stemma in pietra gonfolina molto sbrasata.

Di quanto sopra il Funzionario della Soprintendenza ha rilasciati ricevuta a quest'Ufficio.

L'INGEGNERE CAPO

Renato Giani

[1953, 14 marzo]

PALAZZO PRETORIO - TORRE DELL'OROLOGIO

Al Soprintendente

Invio alla S.V. gli uniti disegni relativi alla Torre dell'Orologio di Palazzo Pretorio (modificata nelle sue dimensioni) e indicane nelle tre soluzioni i diversi tipi del paramento in pietra.

La 1° con paramento a elementi regolari

La 2° con paramento a elementi regolari e irregolari.

La 3° con paramento a elementi irregolari.

Secondo questo Ufficio e secondo l'Assessore i L.L.P.P. darebbe preferenza alla 2° soluzione, comunque tutto viene rimesso al giudizio ed alle decisioni di codesta Soprintendenza.

L'INGEGNERE CAPO

Renato Giani

[1953, 27 marzo]

PALAZZO PRETORIO - TORRE DELL'OROLOGIO

Al Comune di Pisa

In replica alla lettera del 14 marzo 1953, in cui erano allegati 3 disegni della Torre del Palazzo Pretorio si conviene sulla forma del disegno n. 2, osservando però che l'altezza della cornice di coronamento sembra eccessiva e quindi si consiglia di ridurla a circa la metà conservando l'aggetto. Inoltre le dimensioni del pietrame di rivestimento dovrebbero essere ulteriormente ridotte in modo tale che le singole lastre vengano ad avere nella generalità dei casi una dimensione orizzontale non inferiore a 6-7 volte

l'altezza. Con ciò il paramento assumerà un aspetto fittamente rigato in senso orizzontale con andamento molto irregolare dei giunti stessi, i quali non avranno se non in qualche caso una continuità da angolo ad angolo, ma si interromperanno.

In questo paramento di pietre a strisce saranno inserite anche pietre di superficie di maggior mole. Inoltre, si ritiene opportuno che intorno alla finestra del Secondo piano e intorno alla mostra dell'orologio vi sia una leggera cornice.

Si allega un campione di disegno del paramento stesso che codesto Ufficio potrà sviluppare in disegno esecutivo.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1953, 10 aprile]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Unito alla presente Vi rimetto in duplice copia il disegno della Torre dell'Orologio riformato secondo le indicazioni contenute nella lettera del 27 marzo u.s. n° 2190/90

L'INGEGNER CAPO

Renato Giani

[1953, 14 aprile]

Al Comune di Pisa

Si trasmetto con il bollo di approvazione il disegno della Torre dell'Orologio modificato secondo le indicazioni contenute nella lettera di questa Soprintendenza in data 27 marzo u.s. n. 2190/906

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1955, 12 gennaio]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

In riferimento a quanto convenuto nella riunione in data 4 gennaio u.s. presso la locale Prefettura pregiomi tramettere unita alla presente copia del disegno esecutivo della Torre Pretoria di Pisa.

L'INGEGNER CAPO

Renato Giani

[1955, 14 gennaio]

All'Ufficio del Genio Civile di Pisa

È pervenuto il disegno esecutivo della Torre pretoria e si ringrazia dell'invio.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

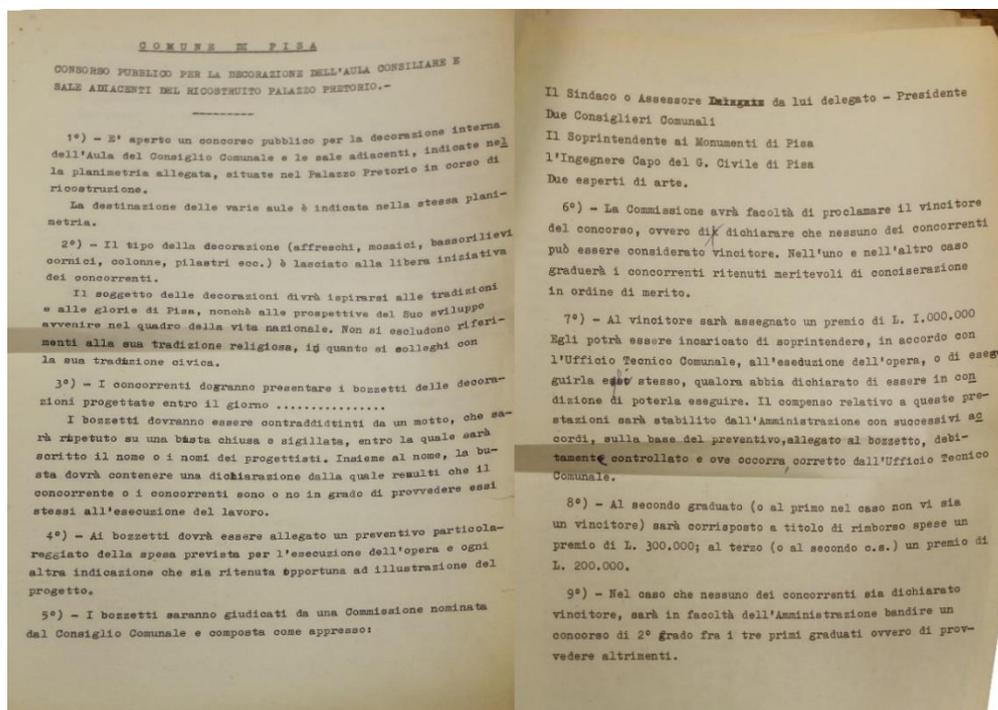
[1955, 29 aprile]

OGGETTO: Palazzo Pretorio - Decorazione
Al sig. Soprintendente ai Monumenti
PISA
All'ingegnere Capo del Genio Civile
PISA

Accludo alla presente rimetto uno schema del Bando di concorso per la decorazione dell'Aula consiliare e Sale adiacenti del ricostruito Palazzo Pretorio con preghiera di esame e dei conseguenti opportuni suggerimenti.

In attesa ringrazio e saluto distintamente.

IL SINDACO



Prof. Renato Pagni

[1955, 6 maggio]

Lettera di Piero Sanpaolesi al sindaco, dove si richiede una modifica del bando indetto per la decorazione della sala del Consiglio Comunale.

2039 - 9 393
588

Pisa, 6 maggio 1955

Signor Sindaco di Pisa

P I S A

In esito a quanto richiesto con la lettera del 29 aprile u.s., mentre Le esprimo il mio vivo compiacimento per avere indetto il concorso per la decorazione interna dell'aula del Consiglio Comunale, ritengo opportuno prospettare la necessità di modificare il bando stesso, al fine di renderlo più chiaro per i concorrenti e al tempo stesso per la Giuria, nei seguenti punti:

Art.2 - E' opportuno precisare maggiormente quali ambienti devono essere decorati in relazione alla loro precisa destinazione, mettendo in chiaro se nella parola "decorazione" si intenda compreso anche l'arredamento, oppure soltanto una decorazione architettonica delle pareti e dei soffitti, o escluso il pavimento delle stesse sale, che non può evidentemente essere considerato indipendente dalla decorazione architettonica. Nella eventualità che l'arredamento fosse compreso fra le opere da progettare, mentre fornita qualche maggiore indicazione ai concorrenti, mentre nel caso che detto arredamento già esista, o sia già diversamente progettato, ne dovrà essere data notizia ai concorrenti stessi.

Sempre all'art.2, potrebbe nascere equivoco nella interpretazione della elencazione racchiusa fra parentesi: (sfreschi, mosaici, bassorilievi, cornici, colonne, pilastri, etc.) giacchè non è chiaro se le categorie di opere ivi elencate possono essere progettate a scelta, separatamente ognuna, o se devono essere elementi costituenti tutto l'insieme di un complesso; così, ad esempio, è opportuno sapere se - E' lo che si facciano freschi sul soffitto, siano tollerati mosaici o bassorilievi, o gli uni e gli altri insieme sulle pareti, e ciò al fine di non avere progetti talmente disparati fra loro da non essere confrontabili ai fini di un giudizio da parte di una Commissione, alla quale, oltre tutto, nell'art.6 è affidata il compito di fare una graduatoria dei concorrenti - cosa sempre difficile quando si tratti di opere omogenee, ma estremamente criticabile, quando come in questo caso, possa trattarsi di progettazioni disparate fra lo

ro. A questo proposito mi permetto di suggerire la opportunità di lasciare libera la Commissione di cui additarvi ad una graduatoria.

Sempre all'art.2 sembra opportuno lasciare una maggiore libertà in merito ai soggetti che gli artisti dovranno scegliere.

Voglia accogliere i sensi della mia cortese ragione.

Riv. S. Gattai

[1957, 7 ottobre]

Lettera in cui un cittadino, Cesare Gattai chiede il ripristino del fregio marmoreo al centro della facciata del Palazzo Pretorio.

U R G E N T E

AL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Direzione Generale Antichità e Belle Arti

R O M A

In occasione di una delle rare visite a Pisa di poco tempo fa, ho notato che l'intonacatura a bozze (a leggero rilievo) della facciata del Palazzo Pretorio (in riparazione dei danni di guerra) sul lato del fianco atteso per inserirvi un pannello di marmo e precisamente una fascia circa m.0,80 per 3-4 col bassorilievi dei quattro simboli dell'antica Pisa (la gramigna, la Madonna, la Croce Pisana, l'Aquila).

Tale pannello prima della guerra era situato nel centro di detta facciata fra la parte superiore delle finestre del primo piano e la parte inferiore del secondo piano. Ritornato a Pisa due o tre giorni fa ho notato invece che l'intonaco a bozze è stato continuato, occupando così la parte della facciata in cui avrebbe dovuto essere collocato il pannello.

Ritengo che per la legge sui danni di guerra le opere debbano essere ripristinate interamente come erano prima del danno (la ricostituita torre dell'orologio non è perfettamente uguale a quella precedente, ma forse ciò dipende da ragioni di maggiore robustezza e stabilità).

Se per caso la fascia o pannello di cui in premessa non è stato ripristinato perchè nel centro portava un tondo con la croce dei Savoia sorretto da due figure femminili laterali, si potrebbe benissimo sostituirvi l'emblema della attuale Repubblica o sovraltarvi addirittura limitando la fascia al solo quattro simboli di cui sopra. Tutto questo non dovrebbe per qualsiasi ragione esporre motivo per la ricostruzione senza il pannello e ciò in omaggio alla storia ed alle glorie della antica Repubblica Pisana.

La spesa per tale pannello in leggero bassorilievo non è tale da gravare eccessivamente le spese di ripristino del palazzo. Sono certo che gli anziani e vecchi pisani come me siano dello stesso parere, perchè in tutti è vivo l'attaccamento ai ricordi del tempo antico (specialmente in quelli che come il sottoscritto sono lontani da Pisa).

F.to Gattai Cesare
pensionato statale
MASSA

p.c.c.
- II DIRETTORE DI DIVISIONE

Conferito al Soprintendente sul posto - 8 feb 58 - Anulo

[1957, 13 dicembre]

Pisa – Palazzo Pretorio – Restauro

Al Soprintendente

È qui pervenuta l'acclusa lettera che si trasmette in copia del Signor Gattai Cesare di Massa riguardante il ripristino di un pannello nella facciata del Palazzo Pretorio in Pisa. Si prega pertanto la S.V. di voler fornire opportune informazioni, nonché le proprie osservazioni in merito.

IL MINISTRO

[1958, 7 gennaio]

La Giunta Municipale di Pisa, ha stabilito di acquistare al prezzo di Lire 60.000 dal pittore Venna Lucia, per l'arredamento di una sala al Palazzo Pretorio, che verrà quanto prima adibita a sede della istituendo biblioteca comunale un quadro a olio raffigurante la "Marina di Piombino".

Ciò premesso, si prega di far conoscere con ogni urgenza, il parere in merito a tale acquisto.

IL PREFETTO

[1958, 22 gennaio]

ACQUISTO QUADRO PER ARREDAMENTO PALAZZO PRETORIO BIBLIOTECA COMUNE DI PISA

Alla Prefettura di Pisa

In riferimento alla lettera inviata in data 7 gennaio u.s. relativa all'acquisto fatto dal Comune di Pisa di un quadro del pittore Lucio Venna per il prezzo di L. 60.000, quadro che dovrà servire come arredamento di una sala al Palazzo Pretorio per la sede della istituenda Biblioteca Comunale, si comunica che, dopo sopralluogo fatto dall'ispettore di questa Soprintendenza, che detto quadro, raffigurante "Marna di Piombino" unitamente ad un altro dello stesso pittore raffigurante "Vaso con fiori" acquistato unitamente al primo ed incluso nella stessa cifra di L. 60.000 è stato bene acquistato per un congruo prezzo.

L'ISPETTORE

[1958, 28 febbraio]

Pisa – Palazzo Pretorio – Restauro

Al Soprintendente

Si prega la S,V, di voler fornire cortese sollecito riscontro alla nota ministeriale del 13 dicembre 1957 con la quale di trasmetteva copia di una lettera, inviata a questo Ministero dal Sig. Gattai Cesare di Massa, riguardante il ripristino di un pannello nella facciata del Palazzo Pretorio di Pisa.

IL MINISTRO

[1958, 7 maggio]

Pisa- Palazzo Pretorio – Restauro

Al Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

In relazione alla ministeriale del 13 dicembre 1957, riflettente il ripristino di un pannello marmoreo scolpito sulla facciata principale del Palazzo Pretorio di Pisa, la Soprintendenza comunica che, nonostante ripetute sollecitazioni fatte al locale Genio Civile, non è stato possibile ottenere a tutt'oggi il lavoro richiesto.

Tale lavoro consiste nell'opera di completamento della parte della parte mancante del pannello, nel quale erano scolpiti in rilievo degli stemmi marmorei per le metà oggi perduti col danno bellico, riflettenti i simboli civici e religiosi della Città di Pisa.

La Soprintendenza pertanto è del parere che codesto Ministero dovrebbe predisporre in modo che il Provveditore delle Opere Pubbliche della Toscana facesse eseguire detto lavoro che, unitamente al ricollocamento in opera del detto pannello e di molti altri antichi stemmi in pietra e in marmo già rimossi per protezione antiaerea durante la guerra e tuttora in deposito presso il Museo Nazionale di Pisa, possa ottenersi un completo ripristino dell'importante Palazzo Civico.

IL SOPRINTENDENTE

[1958, 12 maggio]

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di
PISA

Lunedì 16 maggio avranno inizio i lavori Torre Palazzo Pretorio del Comune di Pisa.

IL DIRETTORE DEI LAVORI

[1958, 11 giugno]

Al Soprintendente Piero Sanpaolesi

Nel prendere atto di quanto reso noto dalla S.V. in merito alla necessità di giungere al completo ripristino dell'importante Palazzo Civico di Pisa, mediante il ricollocamento dei pannelli e degli stemmi già rimossi durante l'ultimo conflitto e tuttora in deposito presso il Museo Nazionale di Pisa, questo Ministero gradirebbe essere più ampiamente informato in merito alla entità e caratteri delle opere asportate, nonché in merito alla situazione giuridica del Palazzo Pretorio in relazione alla legge 1.6.1939 n.1089, onde poter avere del problema più ampia cognizione al fine di svolgere - eventualmente - le necessarie premure agli organi interessati.

IL MINISTRO

[1959, 26 novembre]

PISA - PALAZZO PRETORIO

Apertura di porte sotto il loggiato

Al III.mo Sig. Sindaco del Comune di Pisa

In relazione alla lettera di codesta Amministrazione del 5 ottobre 1959, la Soprintendenza comunica che non concede il nullaosta di competenza al progetto per l'apertura di una porta sotto il portico del Palazzo Pretorio, conformemente al progetto presentato, ritenendo che non debba essere alterata la costruzione architettonica del

ricostruito porticato che dovrà, tra l'altro, accogliere la ricollocazione dei numerosi stemmi e ricordi marmorei rimossi.

Si restituisce n° 1 copia del progetto trasmesso, trattenendo l'altra a corredo d'archivio.

IL SOPRINTENDENTE

Piero Sanpaolesi

[1961, 6 novembre]

OGGETTO: Pisa/ impianto di un servizio di cassa continua presso l'Agenzia di Città Cassa di Risparmio

Egregio Rag. Gastone Novelli

Direttore Cassa di Risparmio

PISA

In riferimento alla sua richiesta del 2 novembre u.s., relativa all'Oggetto, questa Soprintendenza concede il permesso per la sistemazione di una cassa rapida continua nel pilastro interno del loggiato del palazzo Pretorio, come indicato nel disegno e nelle fotografie allegate alla richiesta.

Si fa presente di intonare il colore della cassetta col bozzato di pietra in cui va inserita, per evitare contrasti troppo stridenti.

Ricambio i migliori saluti.

IL SOPRINTENDENTE

[1967, 16 settembre]

LAVORI DI RIFACIMENTO FACCIATE E BALCONE PALAZZO PRETORIO VI DI BANCHI N.2 AL CIVICO N. 9. SOLLECITATO PARERE

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di

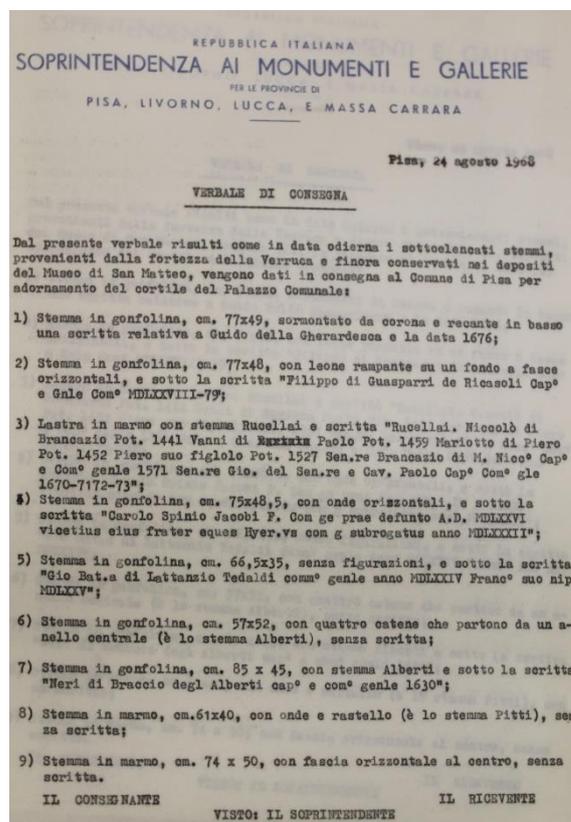
PISA

Facendo seguito alle nostre note Prot. Gen, nonché ai ripetuti contatti verbali si sollecita Vs. parere circa l'effettuazione dei lavori di cui oggetto.

IL SINDACO

[1968, 24 agosto]

Si tratta del verbale di consegna degli stemmi che dovevano essere posti all'interno del cortile di Palazzo Pretorio.



[1970, 12 febbraio]

Pisa: stemmi via del Moro
 Chiarissimo Professore,

leggendo su segnalazione del Prof. Emilio Tolaini il suo breve articolo su "Gli Stemmi dei Commissari fiorentini sul Palazzo Pretorio di Pisa" sentiamo sia pure in ritardo il dovere di intervenire per una precisazione.

Degli stemmi in deposito provvisorio al Museo di S. Matteo che è oberato di elementi scultorei e architettonici di questo tipo, rendendo gravosa e non ideale la loro conservazione si interessò nell'agosto 1968 l'Ufficio tecnico del Comune. Si fissò la data della restituzione di fotografarono i nove pezzi che venivano intanto prescelti si preparò il verbale ma nel giorno stabilito per la riconsegna una telefonata esitante avvertì che nel Comune si erano manifestati pareri contrari che non sembrava opportuno ricollocare in vista nel Palazzo Pretorio di Pisa dei ricordi della dominazione fiorentina.

Vorremmo sperare che non trattasse di quello che Lei chiama un greve residuo di visto campanilismo provinciale ma solo di un maldestro adombrare motivi forse più pratici come la spesa non lieve del ricollocamento lasciando ad altri l'ardua sentenza...e confidiamo soltanto che gli stemmi trovino anche non subito una degna sistemazione.

IL SOPRINTENDETE

[1970, 3 marzo]

Ch.mo Prof. LUCCHINI
 Soprintendenza ai Monumenti
 Lungarno Pacinotti 46

PISA

Pregiatissimo Soprintendente

Le sono molto grato della Sua gentile lettera del 12 scorso e Le chiedo scusa del ritardo col quale Le rispondo: come forse saprà, a causa di recenti operazioni agli occhi, sono costretto a dettare le mie lettere.

Provvederò a farle recapitare quanto prima possibile una copia del mio trafiletto del quale non ho l'estratto. Apprezzo molto il Suo interessamento e la Sua solerzia di studioso o di funzionario.

Lo scopo del mio scritto era appunto soltanto quello di provocare una soluzione anche se non ho la conoscenza di quegli elementi che Lei ha, né la competenza specifica né l'autorità. Sarei lietissimo se Ella volesse avere la gentilezza di inviarmi una lettera di risposta a quel mio scritto, facendo tutte le precisazioni e le correzioni che crederà e indicando le effettive possibilità di iniziative future.

Il nostro Bollettino Storico, che sta per andare in tipografia, sarà onorato e lieto di pubblicare questo Suo scritto, nella estensione che Ella crederà più opportuna. Colgo l'occasione per invitarLa ancora una volta a partecipare alla nostra attività nella Società Storica Pisana. Saremo molto onorati se Ella ci inviasse i Suoi saggi da pubblicare ma saremmo anche interessati a ricevere da Codesta Soprintendenza tutte le notizie che riguardano la sua attività sui monumenti storici della nostra zona.

Continueremo ad inviarLe gli inviti alle nostre purtroppo rare riunioni pubbliche. L'associazione alla nostra Società non avviene per inviti dall'alto, ma con assoluta democrazia su richiesta dell'eventuale interessato: solo per questo non abbiamo, però non potevamo, invitato Lei ad associarsi.

Con i sentimenti della più alta stima, la prego di accogliere i miei più vivi e cordiali saluti

Mi abbia Suo
Cinzio Violante

[1970, 1 aprile]

Chiarissimo Prof.
Cinzio Violante
Istituto di Storia Medievale
PISA

Ricevo la Sua cordiale lettera e sono ben lieto di autorizzarla alla pubblicazione, sul bollettino della Società Pisana, della sua precedente.

Con l'occasione Le invio la fotografia della lapide ricordate il cambiamento del computo, che è stata anch'essa ritrovata nei magazzini del Museo San Matteo.

Le sono anche molto grato dell'invito a partecipare all'attività della Società Storica Pisana, che accoglierei volentieri se la mole di lavoro di ufficio non me lo impedisse, privandomi di qualsiasi tempo libero.

Come vede, però, per questo possibile non manco di seguire almeno il Bollettino Storico, e spero di poter presto approfittare dell'ospitalità che Ella ivi ci offre per notizie sui restauri dei monumenti.

Con i migliori saluti

IL SOPRINTENDENTE

[1971, 20 novembre]

OGGETTO: Palazzo Pretorio: Stemmi e motivi ornamentali e decorativi del Van Lint

Al Sig. Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie

Alla direttrice del Museo Nazionale San Matteo

Al signor Segretario Generale

Al signor V. Segretario Generale

Al signor Ingegnere Capo

Loro Sedi

Facendo seguito ai contatti avuti dal dott. Lupo con la dott.ssa L. Bertolini, direttrice del Museo Nazionale, si pregano le SS.LL. di voler disporre per la restituzione a questo Ente degli stemmi marmorei del Pretorio e che attualmente si trovano nei magazzini del Museo.

Si rimane in attesa di un cenno di assicurazione e dei necessari relativi accordi.

IL SINDACO

[1971, 20 novembre]

OGGETTO: PALAZZO PRETORIO STEMMI E MOTIVI ORNAMENTALI E DECORATIVI DEL VAN LINT

Si Richiede la restituzione al Museo Nazionale degli stemmi marmorei del Van Lint che costituivano parte della decorazione frontale del palazzo Pretorio e che attualmente si trovano nei magazzini del Museo.

Si rimane in attesa di un cenno di assicurazione e dei necessari relativi accordi

Nota sugli stemmi di palazzo Pretorio

Fino alle distruzioni dell'ultima guerra, Palazzo Pretorio di Pisa era adornato, nel sottoportico, nei cortiletti interni e nel prospetto in via del Moro da una serie di stemmi dei Commissari fiorentini. Dopo l'ultima guerra gli stemmi che si trovavano nella parte del palazzo più danneggiata dai bombardamenti, furono rimossi e si trovano ora nel magazzino delle pietre del museo di S. Matteo, frammisti a materiali di diversa provenienza.

Sarebbe opportuno procedere al più presto alla ricollocazione in degna sede di tali testimonianze storiche.

Si allegano, la documentazione, in fotocopia la guida del Bellini e una lettera della Soprintendenza del 16 settembre 1930 in si parla estesamente sull'argomento due verbali di consegna degli oggetti a questo Ufficio, ed uno schizzo topografico redatto in quell'occasione dall'Arch. Aussant.

II SOPRINTENDENTE

[1987, 21 aprile]

OGGETTO: Restauro Torre dell'Orologio di Palazzo Pretorio

Alla Soprintendenza dei Monumenti e delle Gallerie di

PISA

Si richiede che venga rilasciato parere riguardante l'intervento in oggetti, consistente in:

- consolidamento e protezione dei marmi delle facciate e della copertura mediante lavaggio con acqua nebulizzata, previo fissaggio delle parti pericolanti

con mastice epossidico, successiva applicazione di due mani di consolidante protettivo idrorepellente "PROCEM P";

- ripresa parti mancanti di intonaco;
- coloritura delle facciate con latte di calce additivato con tinte inalterabili tipo "SANDTEX EPOCA";
- verniciatura della ringhiera alla base della torretta campanaria, previa carteggiatura e mano di convertitore antiruggine.

Si prega cortese sollecitudine, data la necessità ed urgenza di effettuazione dell'intervento, in quanto alcune parti di intonaco sono già state rimosse perché pericolanti ed il ripetersi di fatti analoghi può costituire pericolo per la pubblica incolumità.

[1987, 18 settembre]

OGGETTO: Lavori di rifacimento facciate e balcone Palazzo Pretorio

Via Banchi dal civico n°2 al civico n°9 Sollecito parere.

Alla Soprintendenza

Ai beni culturali e ambientali

Facendo seguito alla nostra nota Prot. Gen. N°26263, nonché ai ripetuti contatti verbali, sollecita Vs. parere circa l'effettuazione dei lavori di cui all'oggetto.

IL SINDACO

[1989, 24 febbraio]

OGGETTO: Rifacimento facciata e balcone Palazzo Pretorio - via Banchi-

Spett. Soprintendenza ai monumenti

Facendo seguito alla Vs. nota con la quale si approvano i lavori di cui all'oggetto, per doverosa informazione si comunica che gli stessi avranno inizio il 27.02.89.

L'ASSESSORE DELEGATO

[1990, 25 agosto]

OGGETTO: Sostituzione completa degli infissi esterni (persiane e finestre) di Palazzo Pretorio lato Lungarno Galilei e P.zza XX settembre.

Alla Soprintendenza

ai beni culturali e ambientali

Si richiede a Codesto Spett.le Ente che venga rilasciato parere riguardante i lavori in oggetto, dando altresì indicazione sulla tipologia ed il colore da trattare per gli infissi suddetti.

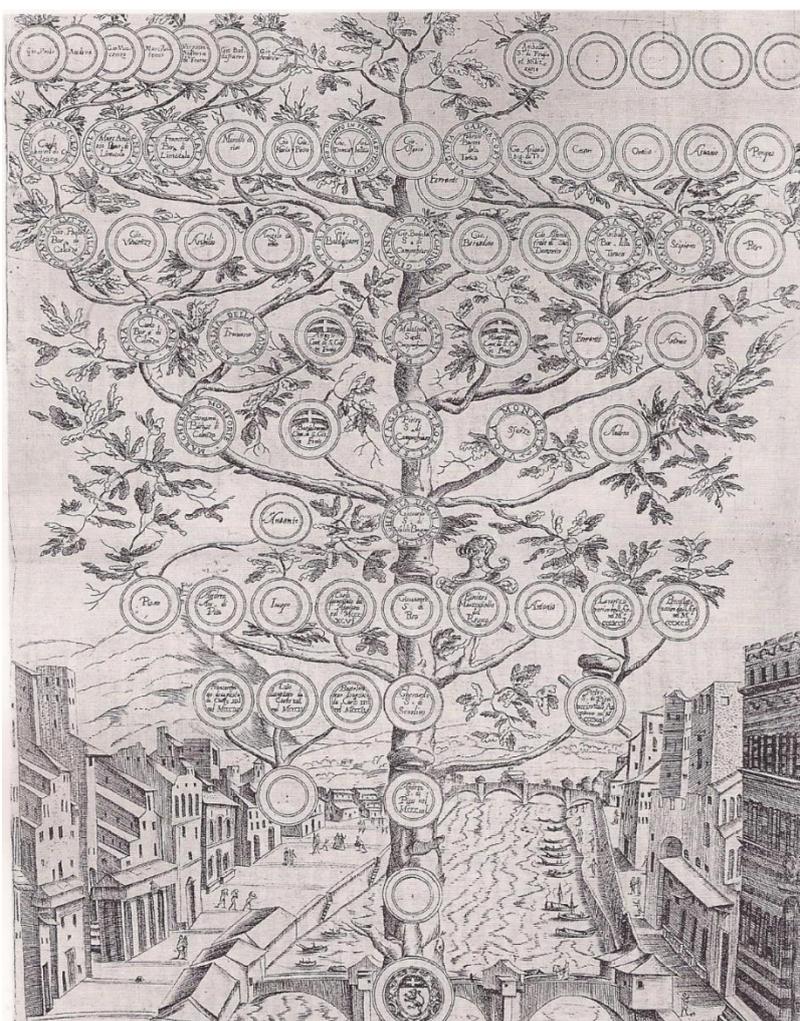
Pregasi cortese sollecitudine, in quanto trattasi di lavori necessari e urgenti, indirizzando la suddetta richiesta al 1° settore 3° Servizio EDILIZIA PUBBLICA di questa Amministrazione Comunale,

Per ulteriori chiarimenti ed accordi rivolgersi al Geometra GUIDI GIULIANO 0132 "Conservazione dell'esistente"

IL SINDACO

APPENDICE ICONOGRAFICA

Scheda n.1



Soggetto	Albero genealogico dei Gambacorti sullo sfondo del Lungarno di Pisa.
Autore	Anonimo
Data	1580
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	-
Iscrizione	Componenti famiglia Gambacorti

Collocazione	Scipione Ammirato, <i>Delle famiglie nobili napoletane</i> , Firenze.
Descrizione	<p>Nel disegno è rappresentato il maestoso albero genealogico della famiglia Gambacorti, posto davanti ad una veduta dei Lungarni. In primo piano sulla destra è rappresentato il Palazzo Gambacorti; di questo palazzo è evidenziato il bicromatismo della facciata e un ordine di archetti pensili è posto sopra la seconda serie di bifore. Al di sopra di essi si eleva un altro piano aperto da finestre coronato da una copertura merlata. Accanto a palazzo Gambacorti è visibile le strutture che prima degli sventramenti del 1639 si affacciavano sul Lungarno tra cui il complesso del Bargello. Oltre a queste è poco percepibile il vecchio Palazzo di Giustizia nonostante la sua torre fosse una presenza importante per la zona meridionale dei Lungarni.</p> <p>Dietro l'albero genealogico in basso è rappresentato il Ponte Vecchio risalente all'epoca medievale; fatto costruire nel 1382 dallo stesso Pietro Gambacorti, il ponte si presentava su tre arcate e era sormontato da tipiche botteghe ai suoi imbocchi.</p>
Note	<p>Questa rappresentazione è particolarmente importante in quanto è una rara testimonianza di come si presentasse la zona di ponte vecchio prima delle manomissioni che la interessarono nella metà del '600.</p> <p>Particolarmente importante è la rappresentazione del Palazzo Gambacorti come presumibilmente si presentava nel Medioevo. Visto che la stampa era finalizzata alla celebrazione dell'antica casata pisana dei Gambacorti, possiamo ritenere che il disegnatore abbia colto con precisione quelle che dovevano essere le caratteristiche dell'edificio; è così possibile stabilire la sua ascendenza dalla tipologia dei palazzi comunali.</p>
Bibliografia	PASQUALETTI, 1998

Scheda n. 2



Soggetto	Ponte di mezzo; Logge dei Banchi; Palazzo di Giustizia
Autore	Anonimo
Data	XVII° secolo
Tecnica	Disegno
Dimensioni	-
Iscrizione	Nessuna
Collocazione	-
Descrizione	<p>Il ponte di Mezzo è quello progettato dal Nave, a tre arcate in sostituzione dell'audace ponte del Bartoletti crollato dopo solo 8 giorni di vita. Anche le piazze sono sgombrare dalle strutture medievali che vi si affacciavano; il prospetto nord delle logge dei Banchi non è oscurato dalla loggia dei Catalani e dalla Torre del Bargello ma affaccia direttamente sul Lungarno affiancato a destra del vecchio palazzo di Giustizia. Di esso possiamo riscontrare la presenza di ampie polifore al primo piano del prospetto sul Lungarno, mentre all'ultimo livello probabilmente si apriva un loggiato a tre campate. La torre di Giustizia è la tipica torre medievale merlata con tre finestre a tutto sesto poste sulla sua sommità e altre aperture di diverse forme e</p>

	dimensioni presenti nel suo asse centrale. Anche dalla parte di Tramontana si apriva un'ampia piazza.
Note	<p>Pur non potendo stabilire con precisione la data di questa rappresentazione possiamo per certo dire che si tratta di una veduta posteriore al 1661 anno della fine dei lavori sul ponte di Mezzo. Anche le logge dei Banchi sono qui rappresentate secondo la loro prima conformazione di inizio Seicento, prima dell'intervento di impronta barocca del Pellegrini.</p> <p>Si tratta di una rara testimonianza di come si presentasse la piazza sul finire del XVII secolo, il cui un assetto era destinato a modificarsi nel corso del Settecento e più radicalmente nel XIX secolo.</p> <p>Il disegno è particolarmente importante in quanto rappresenta il prospetto nord del palazzo Pretorio e della sua Torre.</p>
Bibliografia	TOLAINI, 2007 p. 45

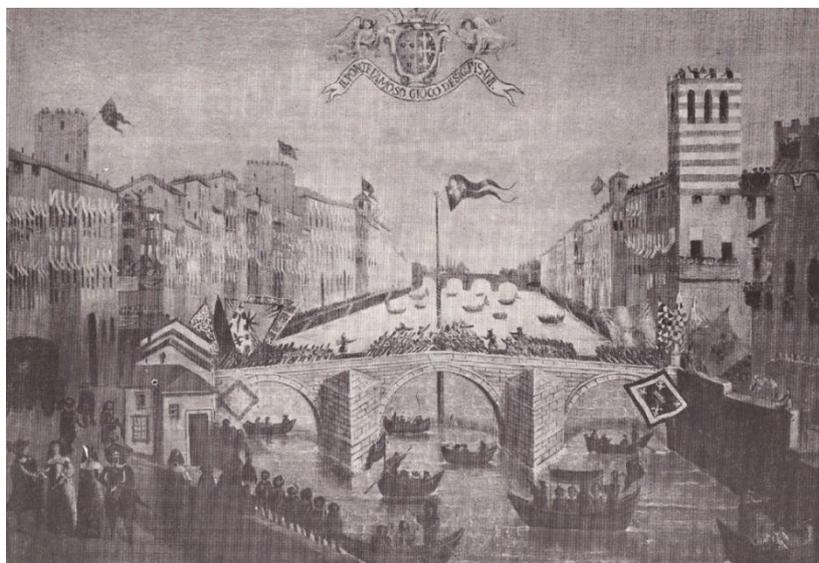
Scheda n.3



Soggetto	Gioco del Ponte; Ponte di Mezzo; Palazzo di Giustizia; Palazzo Gambacorti; Lungarno nord.
Autore	Anton Francesco Luciani (stampa) - Stefano Della Bella (disegno)
Data	1634
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	356x505 mm (impr.); 355x404 (ved.)
Iscrizione	<p>Nella fascia in basso:</p> <p><i>Ecco su l'Arno la Pisana gente</i> <i>In finto agone a guerreggiar del Ponte</i> <i>E se in gioconda pugna ha l'armi pronte</i> <i>Ebbe già in campo ostil guerriera mente</i> <i>Stefa della Bella [n]ventor; Anton francesco lucini 1634</i> <i>Dedicatoria: All Ill.mo Sig.r mio P[ad]ron Col.mo</i> <i>Il Sig.r Camiglio Cam.re, o Maiord.o di</i> <i>S.A.Ser.a Anton Francesco Licini D.D.D.</i></p>
Collocazione	Pisa, Biblioteca comunale

Descrizione	Questa rappresentazione di Della Bella presenta un'ampia veduta prospettica dei lungarni: numerose imbarcazioni affollano il fiume, mentre le spallette sono gremite di sostenitori. Le strade sono a sua volta popolate da carrozze in sosta, banchetti allestiti sulle strade e le persone si accalcano persino su tetti e terrazzi di molti edifici, a testimoniare il grande afflusso che il Gioco del Ponte richiamava. Sulla riva meridionale del fiume emerge, imponente, il palazzo Gambacorti addobbato a festa per l'occasione; ritroviamo anche in questo caso archetti pensili e la copertura merlata, e presenta all'estrema sinistra una costruzione adibita forse a guardiola per le sentinelle. È invece poco realistico il resto del lungarno meridionale in cui non si scorge affatto la presenza del Palazzo di Giustizia e della sua Torre.
Note	Questa veduta ebbe una larga diffusione nei secoli successivi; venne inoltre riprodotta in formato ridotto e con alcuni minimi cambiamenti in una guida di Pisa dall'olandese Van Der Aa nel 1706.
Bibliografia	ZAMPIERI, 1995 pag. 255.

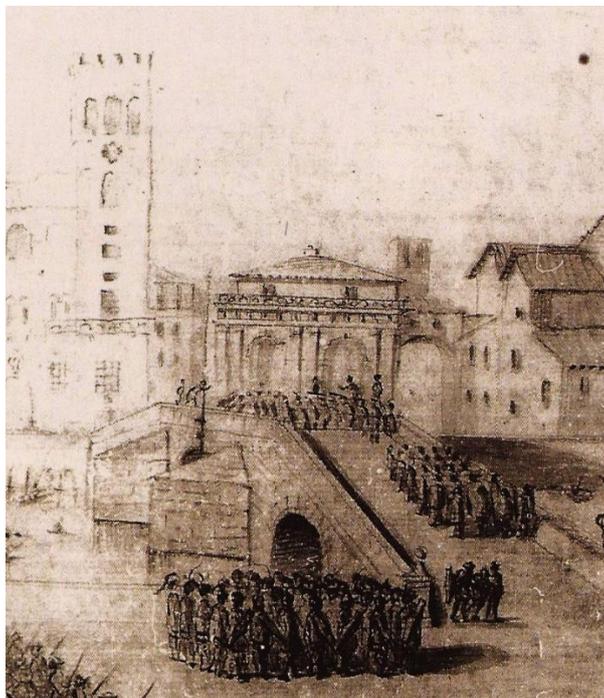
Scheda n.4



Soggetto	Gioco del Ponte; Ponte di Mezzo; Palazzo di Giustizia; Lungarno Nord.
Autore	Anonimo
Data	1659-1661
Tecnica	Dipinto
Dimensioni	-
Iscrizione	In alto al centro: <i>IL PONTE FAMOSO GIOCO DEI SIG. PISANI</i>
Collocazione	Firenze Museo Stibbert
Descrizione	<p>Veduta del Ponte di Mezzo durante lo svolgimento del Gioco del Ponte in un'edizione del XVII secolo. La scena è piena di vita e personaggi; il protagonista della rappresentazione è sicuramente l'Arno, popolato da svariati navicelli. Questo tratto di Lungarno è rappresentato dopo i cambiamenti del 1639 che portarono alla creazione di due ampie piazze ai due lati del Ponte.</p> <p>Il Palazzo di Giustizia, con la sua torre è uno dei protagonisti della rappresentazione, e mostra chiaramente la bicromia della struttura, in cui si alternano strisce bianche e nere in sommità.</p>
Note	La presenza di marmi chiaro scuri sulla sommità della Torre non è ben visibile in tutte le rappresentazioni che ci sono pervenute. Tuttavia questa caratteristica della Torre merlata è confermata dallo stesso Alessandro Gheradesca, che nella sua relazione del 19 luglio 1826 la descrive come una:

	<i>Torre di Bordato per il suo esteriore rivestimento a strisce di marmo bianco e nero.</i>
Bibliografia	TOLAINI 1992.

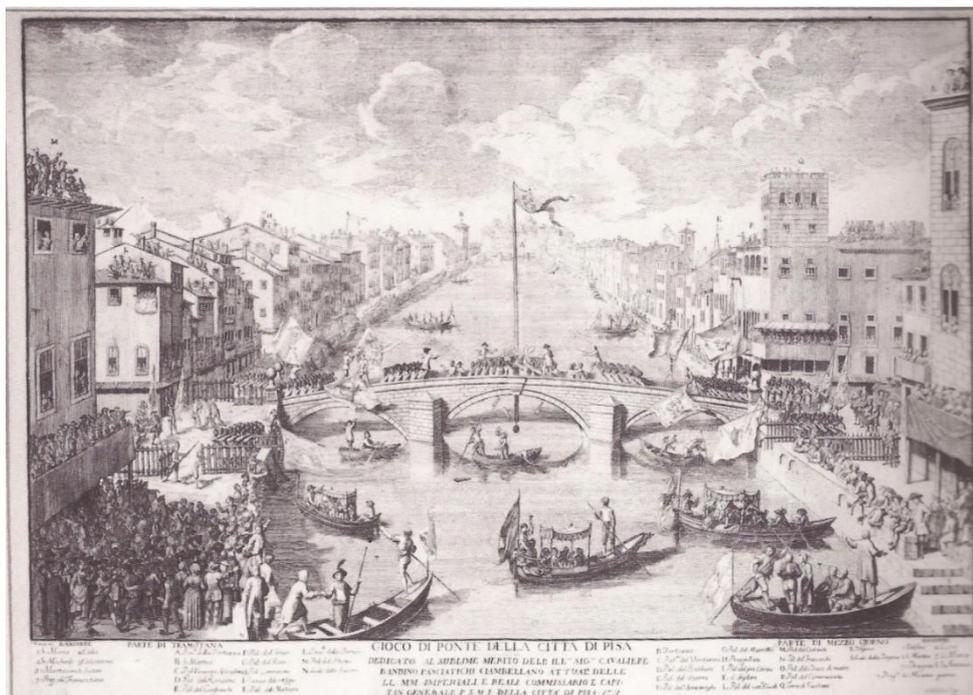
Scheda n.5



Soggetto	Gioco del ponte; ponte di mezzo; Logge dei Banchi; Palazzo di Giustizia
Autore	Georg Christoph Martini
Data	1725-1730
Tecnica	Disegno
Dimensioni	-
Iscrizione	-
Collocazione	Archivio di Stato di Lucca. Ms. 104-1069
Descrizione	Rappresentazione del Gioco del Ponte dalla piazza di Tramontana verso il Lungarno meridionale. Anche in questo caso si tratta di una rappresentazione posteriore agli sventramenti del 1639. È così possibile vedere la facciata delle Logge che, con gli abbattimenti delle Logge dei Catalani e della Torre del Bargello, si trovava direttamente sul Lungarno e lo stesso Ponte Vecchio progettato dal Nave. A destra delle logge il Palazzo di Giustizia con la sua Torre di Giustizia, del quale però è stato rappresentato solo uno scorcio.

Note	<p>Si tratta di una preziosa rappresentazione del Gioco del Ponte, in quanto contrariamente a quanto accade per l'iconografia classica, lo scontro è colto lateralmente al Ponte di Mezzo. Questo ci permette di osservare da un'altra prospettiva il Palazzo di Giustizia; la Torre è qui rappresentata frontalmente insieme ad un piccolo scorcio della facciata nord del Palazzo. È dunque possibile intravedere qui la presenza delle polifore al primo livello e del loggiato a tre campate all'ultimo piano. Anche la Torre conferma le caratteristiche che avevamo individuato nella scheda n.2</p>
Bibliografia	TOLAINI 2004.

Scheda n.6



Soggetto	Gioco del ponte; ponte di mezzo; Palazzo Gamba-corti; Palazzo di Giustizia
Autore	G(aetano?) Franchi
Data	1761
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	365x551 mm (ved.)
Iscrizione	In basso al centro: <i>Gioco di Ponte della Città di Pisa Dedicato al sublime merito dell'III. mo Sig. re Cavaliere Bandino Panciatochi Ciambellano attual' delle LL. MM. Imperiali e Reali, Commissario, e Capi - tan Generale P. S. M. I. della Città di Pisa: 1776</i> Nella stampa sono presenti 30 richiami letterari che indicano i palazzi nobili posti a nord e a sud della città.
Collocazione	-
Descrizione	Veduta del Gioco del Ponte. Come prevede l'iconografia classica, tutto il tratto del Lungarno, è popolato da numerosi individui: le strade le spallette e persino i tetti sono popolati da persone mentre le famiglie più

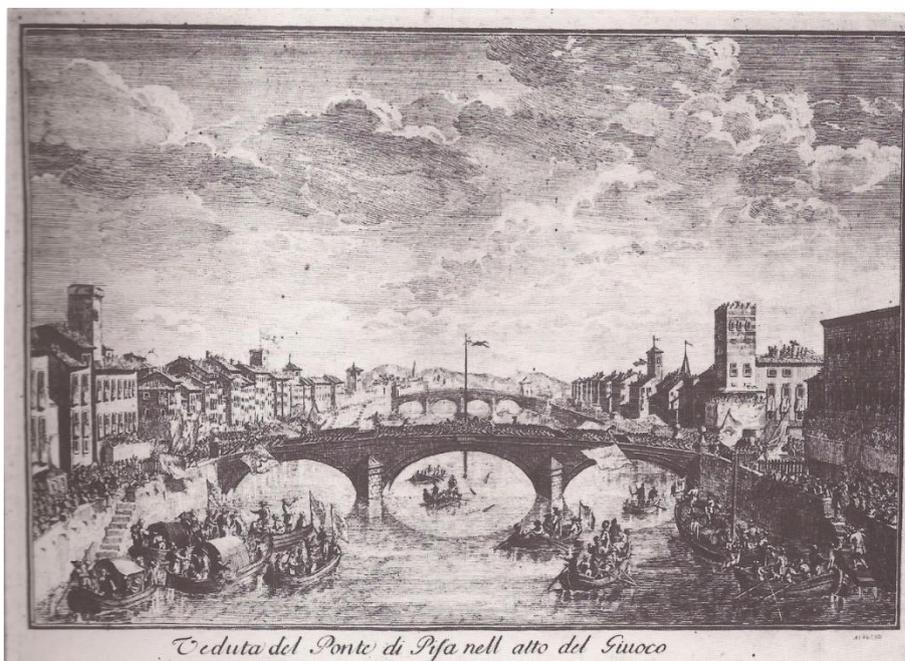
	<p>facoltose si godevano lo spettacolo dalla vista su imbarcazioni ormeggiate sull'Arno. Sulla destra è possibile scorgere il Palazzo Gambacorti e il Palazzo di Giustizia, in particolare la Torre, le cui caratteristiche sono quelle che avevamo rinvenuto nelle vedute precedenti.</p> <p>In basso sono rappresentati gli scali commerciali dell'Arno, in particolare quello delle fascine a sinistra e quello della dogana a destra.</p>
Note	<p>La Torre di Giustizia, indicata a destra con la lettera Q, ha sicuramente una posizione privilegiata che la rende, anche in questo caso protagonista del disegno. La lettera P indica invece il palazzo del Commisario, anch'esso con fattezze medievali; durante questa manifestazione questo edificio era il luogo dal quale i Granduchi e la corte assistevano alla battaglia in atto.</p> <p>Per la storia del Gioco del Ponte inoltre questa veduta assume una particolare importanza: si tratta infatti della prima testimonianza a stampa delle bandiere delle 12 Squadre, che per Mezzogiorno, come si legge nei richiami numerici, hanno le stesse denominazioni e insegne odierne, mentre per la parte di Tramontana vediamo l'assenza della Squadra di San Francesco, che subentrerà nel corso del '900 a quella di Calci.</p> <p>Questa incisione è stata riutilizzata per altre tre stampe corrispondenti alle rappresentazioni del Gioco del 1761, 1767 e del 1776; rappresenta dunque l'unica iconografia nell'arco di quindici anni.</p>
Bibliografia	ZAMPIERI, 1995 pag. 255.

Scheda n.7



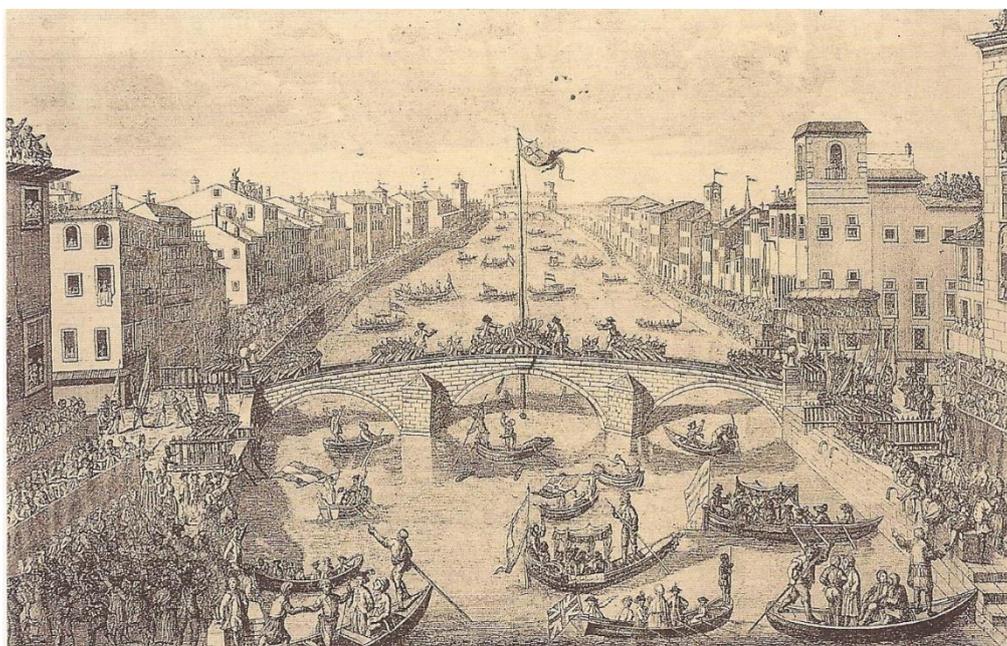
Soggetto	Gioco del ponte; Palazzo Gambacorti; Palazzo di Giustizia
Autore	G(aetano?) Franchi
Data	1761
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	-
Iscrizione	-
Collocazione	Pisa, Collezione privata
Descrizione	Veduta frontale della manifestazione del Gioco. Come al solito la rappresentazione pullula di individui che seguono lo spettacolo anche da imbarcazioni ormeggiate sull'Arno. Il ponte di Mezzo è quello costruito nel 1661, e sul lato destro sono visibili il palazzo Gambacorti, in parte oscurato dai palchi mobili, e in lontananza la Torre di Giustizia.
Note	Questa veduta, ricca di particolari, ci permette di apprezzare quello che sono stati i cambiamenti urbanistici che si erano concretizzati in questo tratto di Lungarno. Il Palazzo Gambacorti risulta abbassato, e gli archetti pensili, che abbiamo visto essere presenti nelle altre vedute, sono scomparsi, insieme al terzo piano e alla copertura merlata, che è divenuta una semplice cornice, come quella attuale. Si tratta di parte della serie di cambiamenti che dall'acquisto del granduca Cosimo III hanno interessato il palazzo. Egli affida l'ammodernamento dell'edificio a Pietro Francavilla. L'antico palazzo Pretorio sembra viceversa mantenere il suo aspetto immutato.
Bibliografia	PASQUALETTI, 1998 pag. 224.

Scheda n.8



Soggetto	Gioco del Ponte; Ponte di Mezzo; Palazzo Gambacorti; Palazzo di Giustizia
Autore	Anonimo
Data	1761-1776
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	285x377 mm (impr.) 256x370 mm (ved.)
Iscrizione	<i>Veduta del Ponte di Pisa nell'atto del Giuoco</i>
Collocazione	Pisa, collezione privata
Descrizione	Veduta del Gioco del Ponte, del tutto simile alle altre viste nelle schede precedenti.
Note	In questa rappresentazione vengono confermati i cambiamenti che hanno interessato il Palazzo Gambacorti di cui abbiamo parlato precedentemente. Il Palazzo di Giustizia avrebbe subito a breve le modifiche, prima nel 1785 alla torre e successivamente il rifacimento complessivo della prima metà dell'Ottocento.
Bibliografia	ZAMPIERI, 1995 pag. 269.

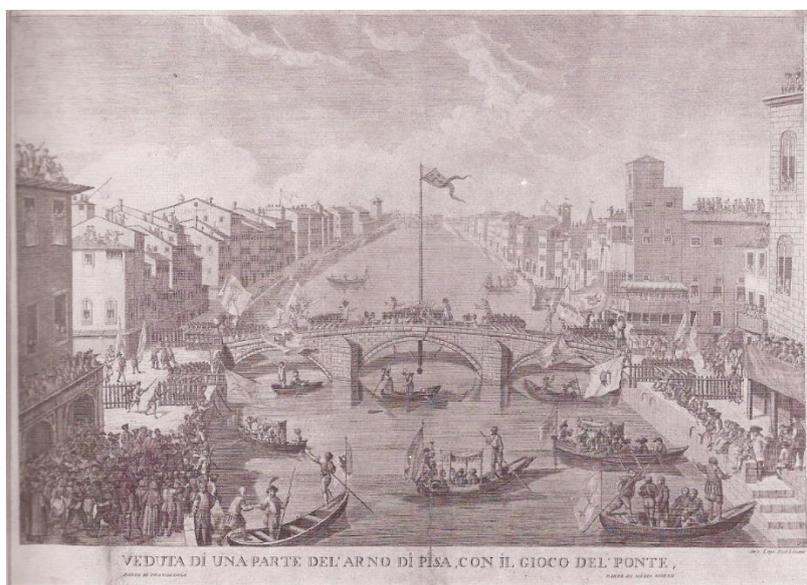
Scheda n.9



Soggetto	Gioco del Ponte; Ponte di Mezzo; Palazzo Gambacorti; Palazzo di Giustizia
Autore	Anonimo
Data	1785
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	-
Iscrizione	<i>Prospetto di una parte dell'Arno della città di Pisa preso da principio del Giuoco del Ponte nel di 12 di maggio 1785</i>
Collocazione	Archivio privato, Livorno
Descrizione	Ulteriore veduta del Gioco del Ponte in cui però sono riscontrabili dei sostanziali cambiamenti all'architetture degli edifici. Il palazzo Gambacorti presenta un mezzanino tra il primo e il secondo piano, mentre la Torre del Palazzo di Giustizia è profondamente mutata. Ribassata, ha perso la merlatura medievale oltre le tre finestre a tutto sesto che vi si aprivano sulla cima e i marmi alternati.
Note	Per quanto riguarda il cambiamento della Torre del Palazzo di Giustizia, possiamo supporre che la veduta sia una rara testimonianza dell'abbassamento che la interessò nel 1773. Su questa torre così modificata probabilmente andò ad intervenire l'architetto Andreini nel 1785. Realizzata nel maggio del 1785,

	quest'immagine testimonia l'ultima rappresentazione settecentesca del "Gioco del Ponte".
Bibliografia	PASQUALETTI, 1998 pag. 225.

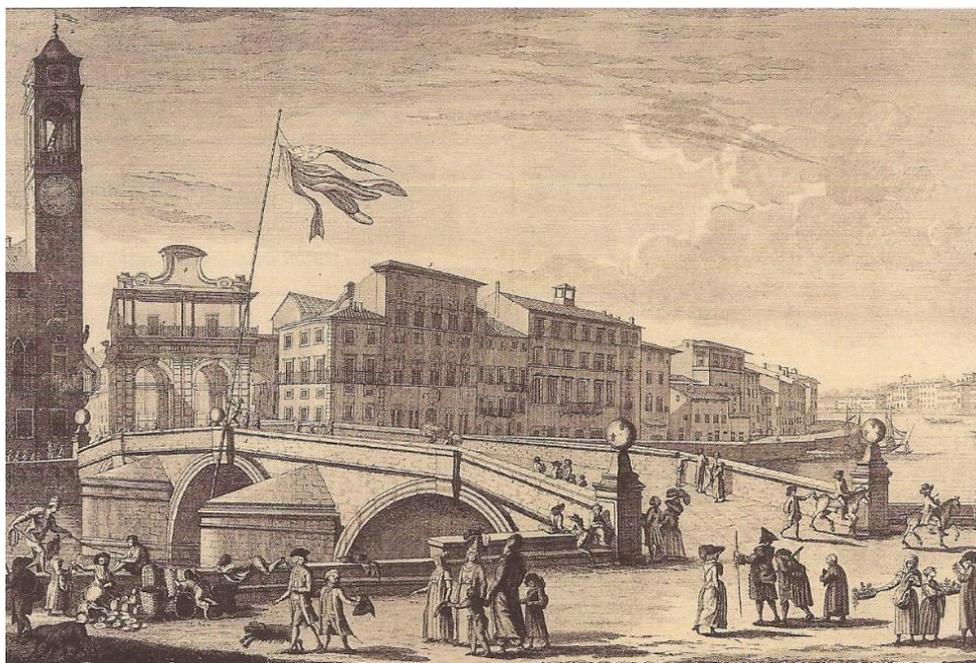
Scheda n.10



Soggetto	Gioco del Ponte, Ponte di Mezzo, Palazzo Giamartini, Palazzo della Giustizia
Autore	Angelo Emilio Lapi
Data	1785
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	428x560 mm (impr.) 373x543 mm (ved.)
Iscrizione	In basso al centro: <i>VEDUTA DI UNA PARTE DEL ARNO DI PISA CON IL GIOCO DEL PONTE</i> A sinistra: <i>PARTE DI TRAMONTANA</i> A destra: <i>PARTE DI MEZZOGIORNO</i> Sotto il disegno sulla destra: <i>Ang: Lapi Scul. L[i]burni</i>
Collocazione	-
Descrizione	Ancora una rappresentazione del Gioco del Ponte ma con un chiaro cambiamento nella scenografia del Lungarno: la Torre di Giustizia medievale è stata abbassata come abbiamo visto nella veduta precedente, ma qui assume forme ancora diverse, innalzandosi nella parte verso il Lungarno, con una copertura a padiglione.
Note	La Veduta del Lapi attinge in gran parte allo stile del Franchi, mantenendo la settecentesca prospettiva allungata del tratto di fiume compreso tra i due ponti.

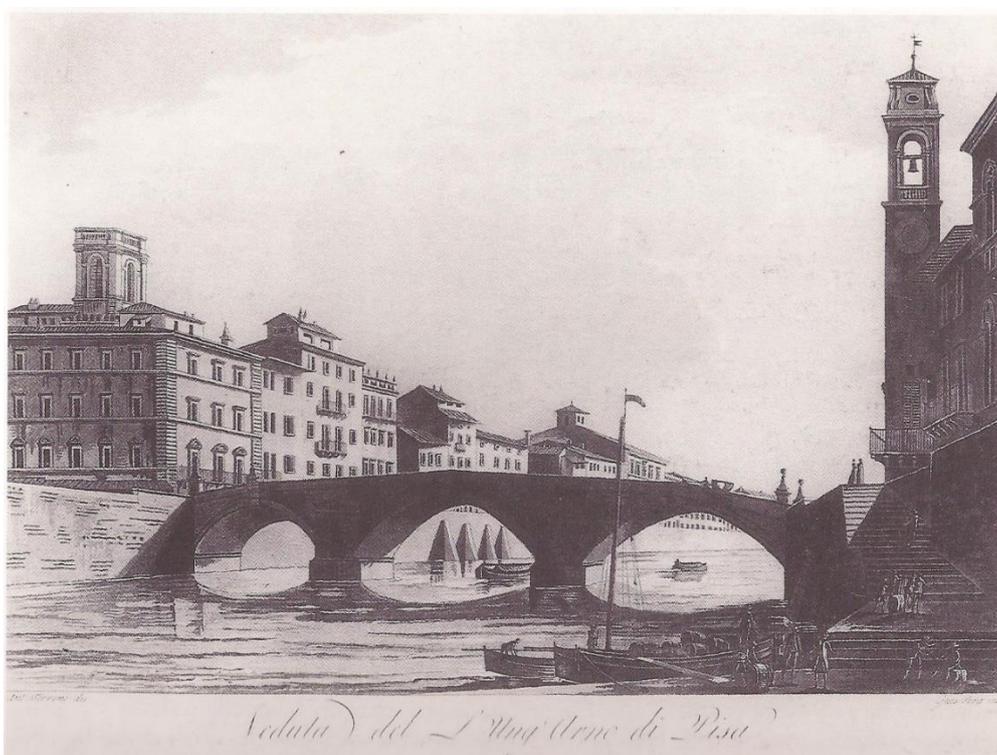
	<p>L'evento viceversa risulta eccessivamente semplificato e scarnificato: gli steccati di Parte che contenevano oltre 300 persone sono troppo vuoti.</p> <p>La torre di Giustizia come abbiamo detto è mutata: si tratta probabilmente di un abbassamento avvenuto nel 1773, ma è comunque diversa da quella che abbiamo visto nella rappresentazione della scheda precedente.</p> <p>Questa veduta è stata riprodotta, con piccole modifiche in altre tre ristampe.</p>
Bibliografia	ZAMPIERI, 1995 pag. 266.

Scheda n.11



Soggetto	Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio; Ponte di Mezzo; Palazzo Gambacorti.
Autore	Ferdinando Fambrini
Data	1788
Tecnica	Incisione
Dimensioni	-
Iscrizione	<i>Veduta del Ponte di Mezzo della città di Pisa</i>
Collocazione	-
Descrizione	Veduta della Piazza dei Banchi a fine Settecento: le Logge dei Banchi mantengono il timpano con volute barocche seicentesche, il Palazzo Gambacorti, qui indicato come Palazzo del Pubblico e sede della Dogana, è rappresentato risaltando le piccole aperture del mezzanino e la semplice copertura a mattoni con cornice, mentre il Palazzo Pretorio è rappresentato solo una piccola porzione corrispondente alla rinnovata Torre dell'Orologio. Anche se in penombra sono visibili le finestre polifore del secondo livello.
Note	Si tratta di un'interessante veduta del Ponte di Mezzo visto dalla parte di Tramontana in questa maniera si ha un'importante visione frontale della Piazza dei Banchi di fine secolo.
Bibliografia	PASQUALETTI, 1998 pag. 225.

Scheda n.12



Soggetto	Lungarno nord; Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio; Ponte di Mezzo; scalo della Dogana.
Autore	Giuseppe Pera
Data	1801-03
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	260x365 mm (impr.) 225x334mm (ved.)
Iscrizione	In basso al centro: <i>Veduta del L'Ung'Arno di Pisa</i> A sinistra sotto l'incisione la firma dell'autore: <i>Giuseppe Pera</i>
Collocazione	Fontani F., <i>Viaggio pittorico della Toscana vol.II</i> , Firenze 1827
Descrizione	In questa veduta sono rappresentati, i palazzi di tramontana, messi in luce dai raggi solari mentre il resto è in penombra. Il protagonista dell'incisione è certamente il ponte di mezzo che la attraversa da una parte all'altra. Sulla riva destra del fiume è rappresentato uno

	scalo commerciale con i tipici navicelli, sormontato dalla torre dell'orologio di palazzo Pretorio costruita pochi anni prima (1785).
Note	Questa veduta è tipica dell'iconografia ottocentesca pisana, rappresenta la parte più vitale della Pisa in quel secolo. La presenza dei navicelli è una costante in questo tipo di rappresentazioni e hanno lo scopo di risaltare il grande movimento commerciale che avveniva nei numerosissimi scali dell'Arno; quello presente in questa veduta era forse il più importante tra quelli dell'epoca, che oggi non esiste più. La Torre del Palazzo sulla destra era stata costruita pochi anni prima, su progetto dell'architetto Giovanni Andreini e sotto la direzione del Cav. Donato Samminiatielli, Provveditore dell'Ufficio Fiumi e Fossi; vi fu posto un orologio su tre lati; qui è rappresentato quello a sud.
Bibliografia	Zampieri, 1994 pag.15.

Scheda n.13



Soggetto	Logge di Banchi; Palazzo Pretorio; Ponte di Mezzo.
Autore	Giuseppe Pera
Data	1801-03
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	265x365 mm (impr.) 226x337 mm (ved.)
Iscrizione	In basso al centro: <i>Veduta della Loggia al Ponte</i>
Collocazione	Fontani F., Viaggio pittorico della Toscana vol.II, Firenze 1827
Descrizione	Veduta panoramica dalla piazza di tramontana della Loggia dei Banchi e del Palazzo Pretorio. L'incisione presenta in primo piano la piazza dall'altra parte dell'Arno rispetto ai Banchi, è popolata da molti personaggi che passeggiano, conversano o lavorano. Il fiume è appena percepibile dal ponte che però in questo caso risulta secondario rispetto alla luminosa rappresentazione della piazza di mezzogiorno. Il prospetto nord del palazzo Pretorio, che sarebbe stato oggetto di lì a breve di un consistente intervento, si presenta con la torre dell'orologio nuova e una

	facciata invece sempre di impianto medievale.
Note	<p>Questa veduta acquista un'importanza particolare in quanto presenta una delle rare testimonianze iconografiche a stampa, dell'assetto del palazzo Pretorio anteriore al rifacimento del 1822; è riprodotto infatti in maniera chiara il prospetto nord dell'edificio. Vediamo che esso si sviluppa su tre livelli con sei campane verticali; le aperture sono polifore tipiche del gotico degli edifici pubblici al primo livello (le prime due trifore e le ultime bifore), mentre all'ultimo livello si riscontrano aperture a tutto sesto; l'ipotetico loggiato al terzo piano, è qui presumibilmente già stato tamponato.</p> <p>Si può inoltre notare come l'estensione della facciata del palazzo sia minore a quella che ha assunto successivamente al rifacimento del Gherardesca del 1820.</p>
Bibliografia	Zampieri, 1994 pag.16.

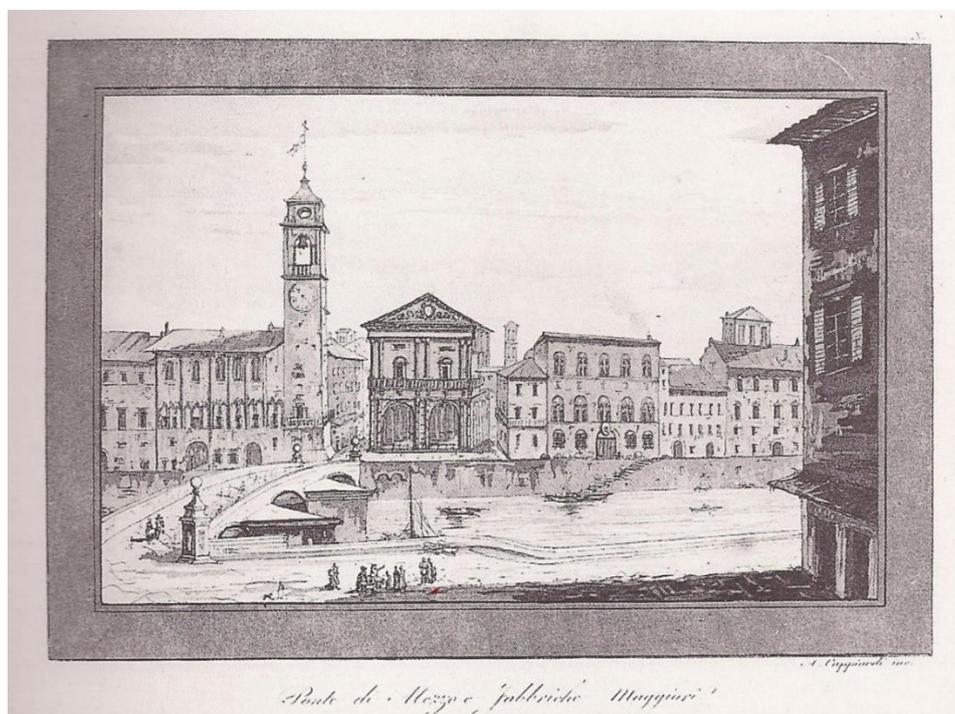
Scheda n.14



Soggetto	Gioco del Ponte; Ponte di Mezzo; Palazzo Gambacorti; Torre dell'Orologio; Palazzo Pretorio.
Autore	Anonimo
Data	1807 (?)
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	400x545 mm. (foglio) 295x400 mm (impr.) 250x365 mm (ved.)
Iscrizione	<i>Veduta del Ponte di Pisa nell'atto del Giuoco</i>
Collocazione	-
Descrizione	Veduta del Ponte di Mezzo durante lo svolgimento del Gioco del Ponte, nell'edizione del 1807. Coerentemente all'iconografia classica, il protagonista della rappresentazione è il Ponte di Mezzo, e l'atmosfera di festa che creava questa manifestazione storica, è richiamata dai numerosi spettatori e dai vessilli presenti. Svetta su tutta la scena la rinnovata Torre dell'Orologio, qui rappresentata con una cuspide troppo pronunciata.
Note	La datazione di questa incisione è piuttosto incerta; si pensa però di farla risalire al 1807, in quanto quello fu l'unico anno in cui si svolse il combattimento in tutto l'arco dell'Ottocento. Alcuni studiosi prendono come riferimento per la datazione, la torre del Palazzo Pretorio, raffigurata

	<p>con cuspidi, (come abbiamo detto troppo pronunciato) e Orologio. In realtà la data dell'edizione precedente del Gioco è quella del 1785 anno in cui la Torre ha già assunto queste caratteristiche: è però da escludere che questa veduta sia di quell'anno in quanto gli abiti, le barche, la disposizione più caotica degli spettatori, è indice di una rievocazione storica più che di un avvenimento diretto, proprio come quella che avvenne proprio nel 1807.</p>
Bibliografia	Zampieri, 1994 pag. 22.

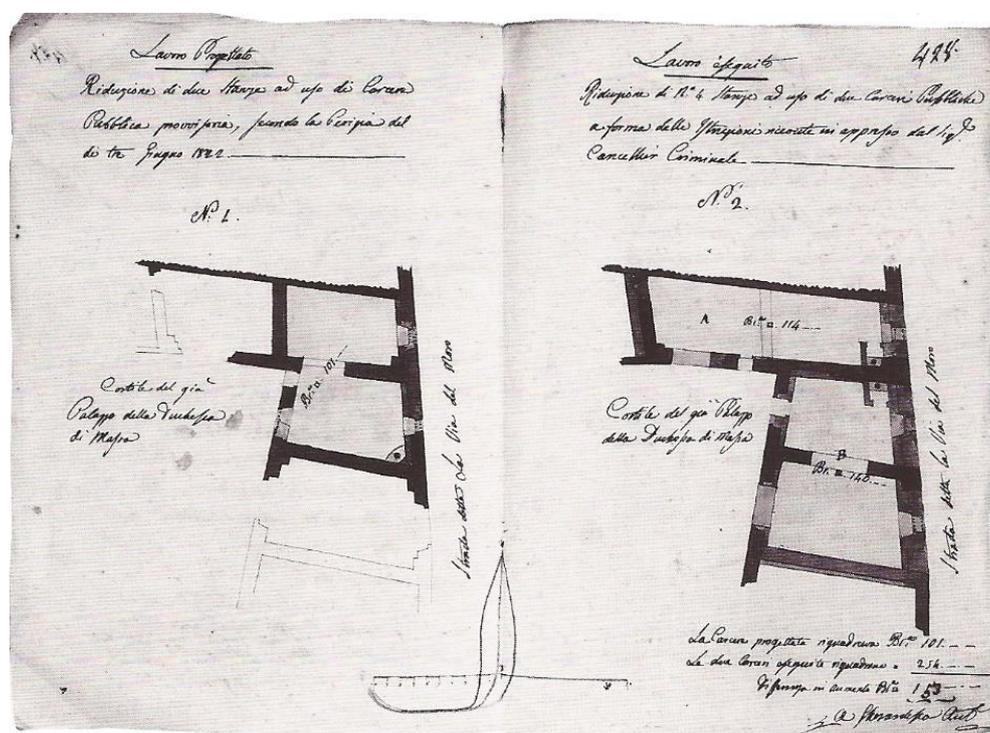
Scheda n.15



Soggetto	Logge dei Banchi, Palazzo Gambacorti, Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio; Ponte di Mezzo.
Autore	Angelo Cippiardi
Data	Inizio Ottocento
Tecnica	Acquatinta
Dimensioni	150x210 mm (impr.), 110x159 mm (ved.)
Iscrizione	In basso al centro: <i>Ponte di Mezzo e Fabbriche Maggiori</i> In basso sotto l'incisione: <i>A. Cippiardi inc.,</i> In alto a destra: X
Collocazione	Cippiardi A., Collezione Firenze, 1823-26.
Descrizione	Veduta della piazza a mezzogiorno vista dall'altra riva dell'Arno. In questo caso gli edifici sono illuminati dai raggi solari; al centro è rappresentata la loggia dei Banchi dopo l'intervento del 1814, a seguito del restaurato governo lorente, attraverso il quale ha assunto l'aspetto odierno; al piano superiore vi era la sede dell'Ufficio Fiumi e Fossi mentre nella parte bassa si svolgeva il mercato delle "granaglie". A destra della Loggia, il palazzo

	Gambacorti mentre nell'altro lato è rappresentato il Palazzo Pretorio come si presentava agli inizi del XIX secolo.
Note	Come per la precedente, questa incisione assume una certa rilevanza perché mostra la facciata del Palazzo Pretorio sul lungarno prima dell'intervento di Alessandro Gherardesca. La facciata di impostazione medievale contrasta con la torre dell'orologio di fine '700.
Bibliografia	Zampieri, 1994 pag. 69

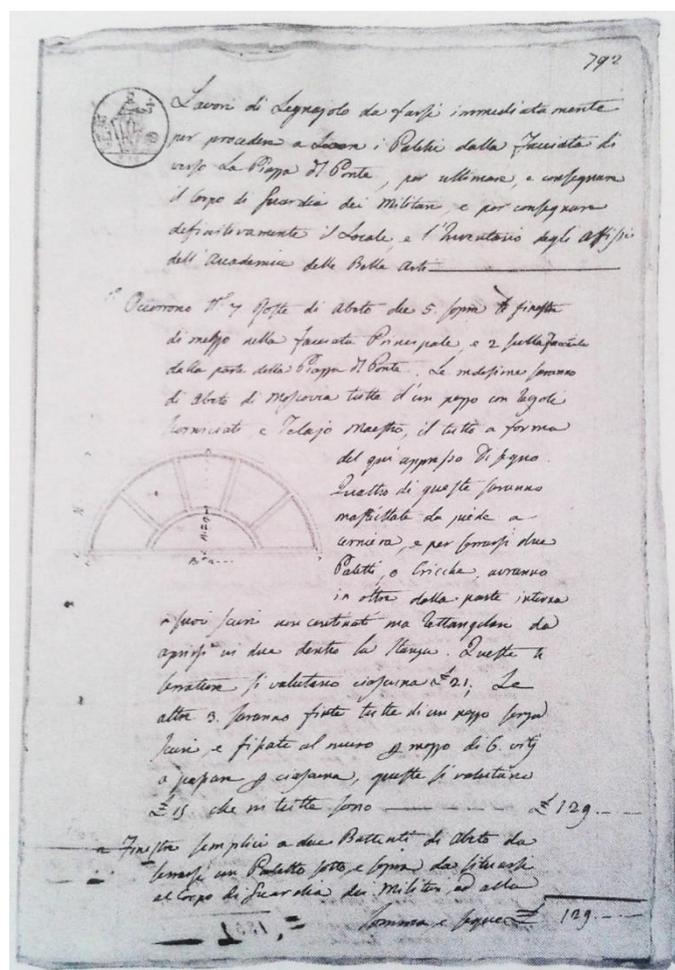
Scheda n.16



Soggetto	Progetti secondo la perizia del 3 giugno 1822
Autore	Alessandro Gherardesca
Data	13 agosto 1822.
Tecnica	China e acquarello su carta
Dimensioni	303x415 mm non riquadrato
Iscrizione	<p>In basso a destra: A: Gherardesca Aut.^e</p> <p>Scritte nel foglio di sinistra: Lavoro progettato. Riduzione di due stanze ad uso di Carcere Pubblica provvisoria, secondo la perizia del tre Giugno 1822</p> <p>Più sotto: N.1.</p> <p>Nel foglio di destra: Lavoro eseguito Riduzione N°4 stanze ad uso di due Carceri Pubbliche a forma delle Istruzioni ricevute in appresso dal Sig. Cancellier Criminale più sotto: N.2.</p> <p>In basso a sinistra:</p>

	<p><i>La Carcere Progettata</i> Br.^a 101 <i>riguardava</i> Br.^a 254 <i>Le due Carceri eseguite</i> <i>Riquadrano</i> Br.^a 153 <i>Differenza in aumento</i></p> <p><i>Dalla Pianta si rileva ancora la maggior grossezza dei Muri particolarmente quello lungo la Via del Moro che è di Br.^a 2 di grossezza tutto nuovo ed a cortina, il raddoppio delle Porte, e finestre. Non deve dispiacere alle SSig.^e LL III^{me} l'aumento di questa spesa in vista dei vantaggi che ne risultano 1° che la Carcere segnata A essendo sanissima, luminosa e forte servirà permanente di Pubblica in luogo di quella soppressa Lung'Arno a confine col Sig. Cav. Franceschi 2° che nell'altra Carcere, quando cesserà la sua destinazione provvisoria, si richiuderà l'arco nel punto B, e soltanto con un'altra porta si avranno le due Carbonaje accennate nella Relazione Generale</i></p>
Collocazione	ASP, Comune F, 79, cc. 252-265
Descrizione	Piante della parte dell'edificio che affaccia su via del Moro.
Note	<p>Il disegno è allegato ad una relazione datata 13 agosto 1822, e rappresenta un esempio dei numerosi documenti grafici che il Gherardesca dovette di volta in volta eseguire durante i lavori come varianti richieste al progetto generale per "la riedificazione della facciata principale, e riduzione interna del Pretorio a forma della mia Relazione del di 11 aprile 1822".</p> <p>Scala di Braccia Toscana 10=mm 54.</p>
Bibliografia	MOROLLI, 2002.

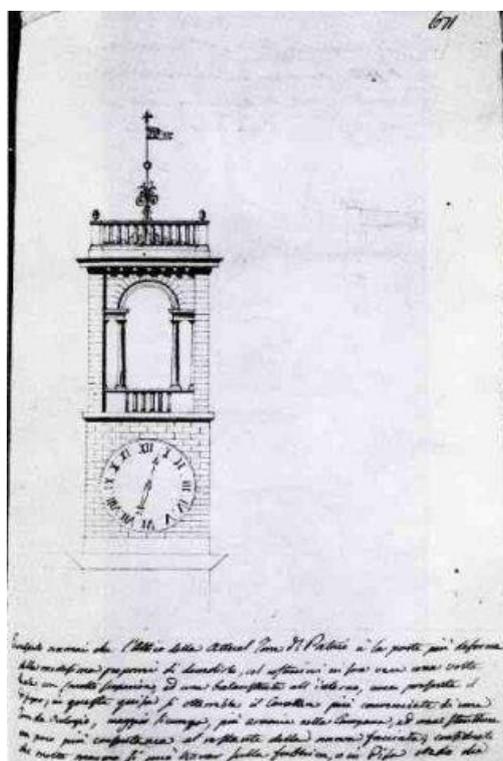
Scheda n.17



Soggetto	Perizia relativa al progetto di ristrutturazione del Palazzo Pretorio: schizzo relativo ai nuovi infissi per la facciata principale.
Autore	Alessandro Gherardesca
Data	7 settembre 1825
Tecnica	China e tracce di matita su carta.
Dimensioni	-
Iscrizione	In alto: Lavori di Legnaioloda farsi immediatamente per procedere a levar i Palchi dalla Facciata di verso la Piazza del Ponte, per ultimare, e consegnare il Corpo di Guardia dei Militari, e per consegnare definitivamente il Locale, e l'Inventario degli Affissi dell'Accademia delle Belle Arti [...]
Collocazione	ASP, Comune F, 83, c.671

Descrizione	Il disegno a margine rappresenta le “Roste in abete di Moscovia” che dovevano essere realizzate per le cinque finestre del piano terra della facciata nord, di cui quattro complete di scuri interni; altre due con le stesse fattezze dovevano invece essere aperte sulla facciata affacciata sulla piazza dei Banchi.
Note	Il progetto del Gherardesca prevedeva un'altra torre sul lato sinistro del Palazzo con la Mostra dei Venti. Questa proposta fu ripresa anche dopo il terremoto del 1846, ma non venne mai realizzata.
Bibliografia	MOROLLI, 2002 pag.91, pag.194.

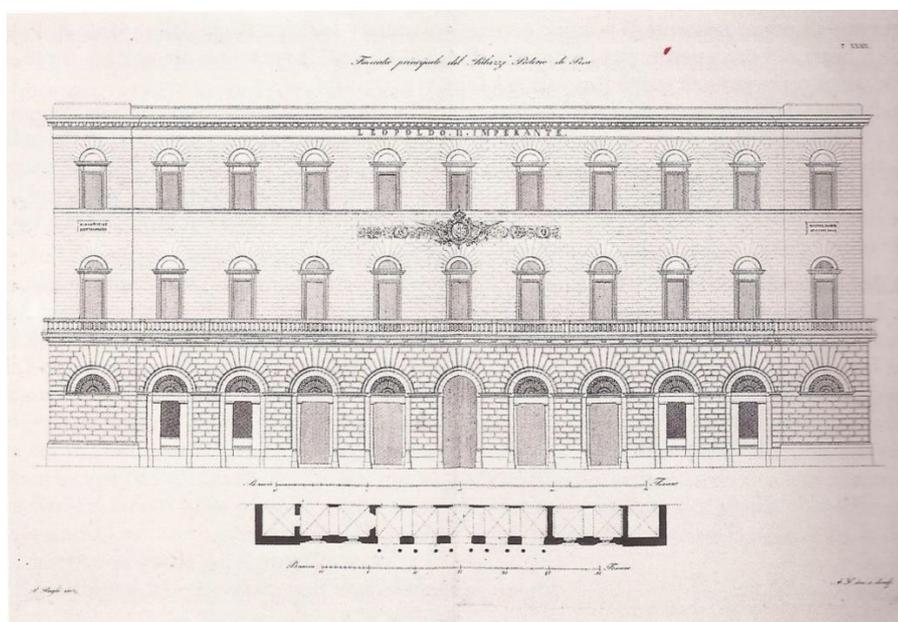
Scheda n.18



Soggetto	Progetto di un nuovo campanile per il Palazzo Pretorio
Autore	Alessandro Gherardesca
Data	19 luglio 1826
Tecnica	China e tracce di matita su carta
Dimensioni	298x204 mm.
Iscrizione	<p>In basso:</p> <p><i>Riconosciuto oramai che l'Attico della Attual Torre del Pretorio è la parte più deforme della medesima proporrei di demolirlo, col costruirvi in sua vece una balaustrata all'intorno, come presenta il disegno; in questa guisa si otterrebbe il Carattere più conveniente di una Torre da Orologio, maggior sicurezza, più armonia nella Campana, ed una struttura un poco più consentanea al restante della nuova facciata; considerato che molto marmo si può trovar sulla fabbrica, o in Pisa credo che (segue a c. 671) la sua riduzione a forma del Disegno non potrebbe oltrepassare le £ non compreso il lavoro del Muratore che equivarrà a quello che già occorre come pure dell'Imbianchino del Verniciatore.</i></p>
Collocazione	ASP, Comune F, 83, c.671

Descrizione	Alessandro Gherardesca propone la costruzione di una nuova Torre al posto di quella settecentesca. La demolizione della vecchia struttura era consigliata dall'architetto pisano, non solo in quanto risultava non conforme con la rinnovata facciata dell'edificio, ma anche in quanto, già a distanza di pochi anni, la Torre aveva dato segni di instabilità.
Note	Il progetto del Gherardesca prevedeva un'altra torre sul lato sinistro del Palazzo con la Mostra dei Venti. Questa proposta fu ripresa anche dopo il terremoto del 1846, ma non venne mai realizzata. Scala di pertiche 50 = 95mm.
Bibliografia	MOROLLI, 2002 pag.91, pag.194.

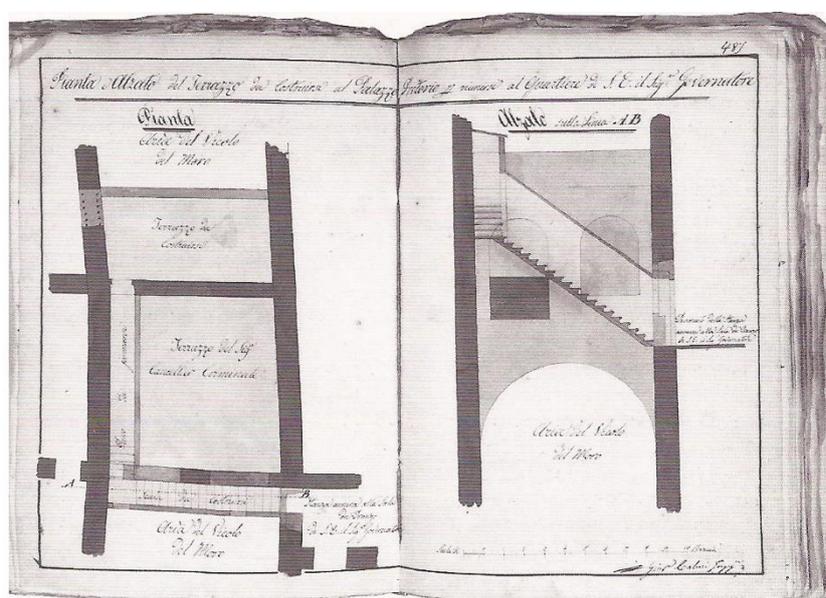
Scheda n.19



Soggetto	Progetto della facciata del Palazzo Pretorio sul Lungarno ad opera di Alessandro Gherardesca.
Autore	Alessandro Gherardesca
Data	1826
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	350x531 mm (impr.) 221x501 mm (ved.)
Iscrizione	In alto al centro: <i>Facciata principale del Palazzo Pretorio di Pisa</i> In alto a destra: <i>T.XXXIX</i> In basso a sinistra: <i>P. Pugli inc.</i> In basso a destra: <i>A.G. inv. e diresse.</i> In basso al centro sono inoltre rappresentate le Braccia Toscane.
Collocazione	Gherardesca A., Album..., Pisa, 1837
Descrizione	La facciata proposta dal Gherardesca era costituita da un corpo centrale, affiancato da due corpi estremi leggermente avanzati e si sviluppa in altezza su tre ordini in forme rustico- toscane. Al primo ordine è presente un loggiato bugnato, il cui ritmo è scandito da undici aperture: 5 porte centrali affiancate da due finestre per terminare con

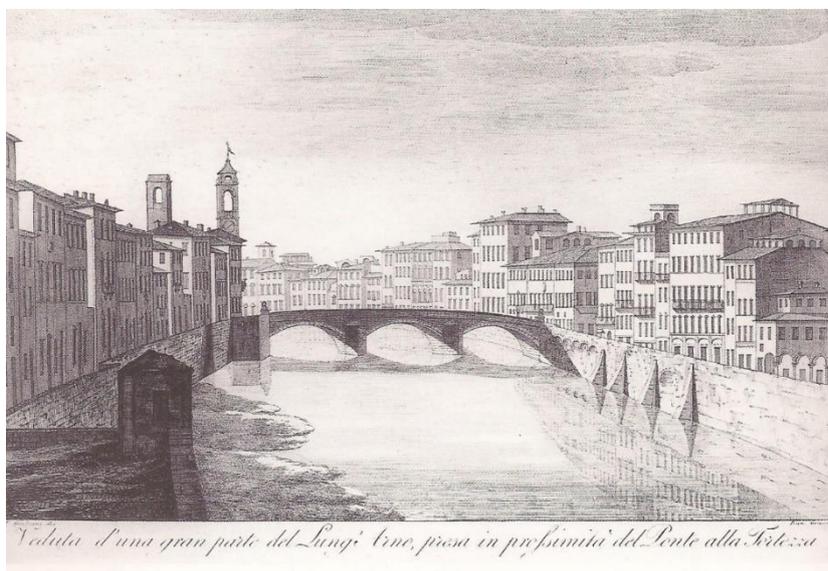
	<p>due finestre a lunetta. Tra il primo e il secondo ordine era presente una balaustra, e il prospetto era ritmato da undici porte finestre, poste in corrispondenza, nell'ultimo ordine, a undici finestre. Questi due ordini presentavano conci squadrate sempre di marmo di San Giuliano mentre il cornicione terminale dell'edificio era realizzato in marmo di Seravezza; proprio sul cornicione era posta la scritta "LEOPOLDO II IMPERANTE".</p>
Note	<p>Nel disegno sono riportate le decorazioni scultoree, realizzate poi da Michele Van Lint; queste decorazioni subirono nel corso d'opera delle variazioni tanto da esacerbare i rapporti già incrinati tra l'architetto pisano e i membri della Deputazione che non apprezzavano l'autonomia decisionale del Gherardesca.</p>
Bibliografia	<p>Zampieri, 1994 pag. 194.</p>

Scheda n.20



Soggetto	Progetto di ristrutturazione del Palazzo Pretorio
Autore	Alessandro Gherardesca
Data	18 luglio 1828
Tecnica	China, tracce di matita e acquerello su cartoncino
Dimensioni	300x480 mm riquadrato
Iscrizione	Non datato. Firmato in basso a destra: "Gius ^o Caluri Ing ^{re} " Scala di Braccio 10= mm 106. Scritte: "Pianta e Alzato del Terrazzo da costruirsi al Palazzo Pretorio per riunirsi al Quartiere di S.E. il Sig ^{re} Governatore al centro.
Collocazione	Gherardesca A., Album..., Pisa, 1837
Descrizione	Pianta e sezione che mostrano la creazione di una nuova scala di collegamento all'interno degli uffici del Governatore.
Note	Il progetto riguarda la creazione di una nuova sala e di un terrazzo "per riunirsi al Quartiere di S.E. il Sig ^{re} Governatore" che affiancassero il cavalcavia sul vicolo del Moro.
Bibliografia	MOROLLI, 2002, pag. 194.

Scheda n.21



Soggetto	Lungarno nord; Ponte di Mezzo; Torre dell'Orologio.
Autore	F. Giuliani disegnatore, Ranieri Grassi incisore
Data	1831
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	227x345 mm (impr.), 200x327 mm (ved.)
Iscrizione	In basso al centro: <i>Veduta d'una parte del Lung'Arno, presa in prossimità del Ponte alla Fortezza</i> A destra sotto l'incisione: <i>Ran. Grassi inc.</i> A sinistra sotto l'incisione: <i>F. Giuliani dis.</i>
Collocazione	Grassi R., <i>Le Fabbriche...Pisa</i> , 1831.
Descrizione	Veduta che abbraccia un ampio panorama del Lungarno nord; i palazzi dalla parte di tramontana sono illuminati dal sole mentre la riva sinistra è in penombra.
Note	Le rappresentazioni dei lungarni sono molto frequenti nell'iconografia di Pisa a stampa, compresa quella dei viaggiatori stranieri. Da questa veduta si può notare l'importanza che ha assunto la nuova Torre dell'Orologio che spicca decisamente nel panorama dei lungarni pisani.
Bibliografia	Zampieri, 1994 pag. 126

Scheda n.22



Soggetto	Chiesa di Santa Cristina; Lungarno nord; Ponte di Mezzo; Torre dell'Orologio (sec. XVIII).
Autore	Bartolomeo Polloni da un'incisione di un autore anonimo.
Data	1834
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	130x160 mm (impr.) 90x138 mm (ved.)
Iscrizione	In basso sulla prima riga: <i>B. Polloni ricavò in parte da una incisione di Autore anonimo.</i> In basso sulla seconda riga: <i>VEDUTA DEL PONTE DI MEZZO DI PISA E DELL'ANTICA TORRE DI GIUSTIZIA</i>
Collocazione	Polloni B., Raccolta..., Pisa 1834
Descrizione	La riproduzione fatta dal Polloni, basata un'incisione anonima antecedente, mostra il Lungarno nord nel Settecento. Sulla destra in primo piano la facciata di Santa Cristina illuminata dal sole e sullo sfondo in penombra l'antica Torre di Giustizia che fu poi sostituita nel 1785 con la Torre dell'Orologio. Nella parte centrale dell'incisione è rappresentato un "Barcone" ornato a festa che serviva per la corsa delle fregate; in linea con questo è rappresentato anche un altro piccolo naviglio.
Note	Il disegno, per quanto riguarda la rappresentazione dell'antica torre di Giustizia "composta di marmi ad opera di quadro", riprende i suoi connotati di epoca medievale.

	<p>Il resto invece scrive Polloni: “(...) fu da me fedelmente copiato dal vero nel suo attuale stato moderno (...)”. Come si può vedere la torre, “</p> <p>Il Polloni fa anche una dettagliata descrizione dell'incisione scrivendo a proposito della Torre:</p> <p><i>La riportata Torre, composta di marmi ad opera di quadro venne demolita nel 1785 essendo stata sostituita a questa all'attuale Torre dell'Orologio, che indica le ore da tre parti, a comodo della Città e che vagamente s'inalza sull'angolo boreale del Palazzo Pretorio: Il Cav. Sanminiattelli, allora Provveditore dell'antico Ufficio dei Fossi, ne dirresse l'esecuzione; lo stesso Palazzo restò già modernamente amplificato dal celebre Architetto Sig. Alessandro Gherardesca, per residenza del Governatore si questa Città, altra cariche, e Tribunale esecutivo di Polizia, e Criminale, ove nel piano superiore vi è riunita la scuola delle belle Arti.</i></p>
Bibliografia	Zampieri, 1982 pag. 10.

Scheda n.23



Soggetto	Lungarno nord; Ponte di Mezzo; Torre dell'Orologio.
Autore	Bernardino Rosaspina
Data	1832
Tecnica	Acquaforte e bulino
Dimensioni	165x200 mm (<i>impr.</i>) 125x175 mm (<i>ved.</i>)
Iscrizione	In basso al centro: <i>Veduta del Ponte di Pisa</i> A sinistra sotto l'incisione: <i>B. Rosaspina dis. E inc.</i> In alto a destra <i>40</i>
Collocazione	Bennassuti G., <i>Viaggio...</i> , Verona, 1832
Descrizione	La veduta è un gioco di luci ed ombre in cui il protagonista è il Ponte di Mezzo. Tutta la riva a sinistra del fiume è in ombra tra cui lo scalo con i navicelli e la Torre del Palazzo Pretorio.
Note	Alcuni dettagli della rappresentazione come la cuspide troppo accentuata al centro del Ponte di Mezzo e la Torre dell'Orologio, troppo ribassata, fanno capire come non si tratti di una rappresentazione del tutto fedele alla realtà.
Bibliografia	Zampieri, 1994 pag. 131

Scheda n.24



Soggetto	Lungarno Sud; Luminara neogotica; Palazzo Gambacorti; Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio
Autore	Ranieri Grassi
Data	1839
Tecnica	Incisione colorata a tempera
Dimensioni	-
Iscrizione	In basso al centro: <i>Veduta del Lungarno di Pisa in tempo d'illuminazione dell'Albergo delle Donzelle</i> In basso a sinistra sotto l'incisione: <i>R. Grassi dis. e inc.</i>
Collocazione	-
Descrizione	In questa incisione sono mostrati gli addobbi neogotici che venivano montati sui prospetti dei palazzi Lungarno. Attraverso questi telai in legno su cui venivano montanti lumini e lanterne si voleva richiamare il passato della città dando ai prospetti degli edifici una e connotazione medievale.
Note	La Luminara storica si estendeva per tutta la città ma trovava nel Lungarno il suo fulcro; aveva una preparazione scrupolosa e si svolgeva secondo un preciso rituale. Nei giorni precedenti la festa, che provocava in città una grande animazione, venivano temporaneamente arrestati tutti gli elementi ritenuti pericolosi. I privati gareggiavano nell'addobbo dei palazzi e non mancavano le polemiche tra chi intendeva la Luminara

	<p>come un'illuminazione che sottolineasse le strutture reali e chi inventava attraverso le fabbriche lignee irreali spettacolari giochi di luce. Grosse macchine di prospetti artificiale erano issate ai ponti terminali del Lungarno, mentre il Ponte di Mezzo era addobbato con obelischi e piramidi.</p>
Bibliografia	NUTI 1981, pag. 52

Scheda n.25



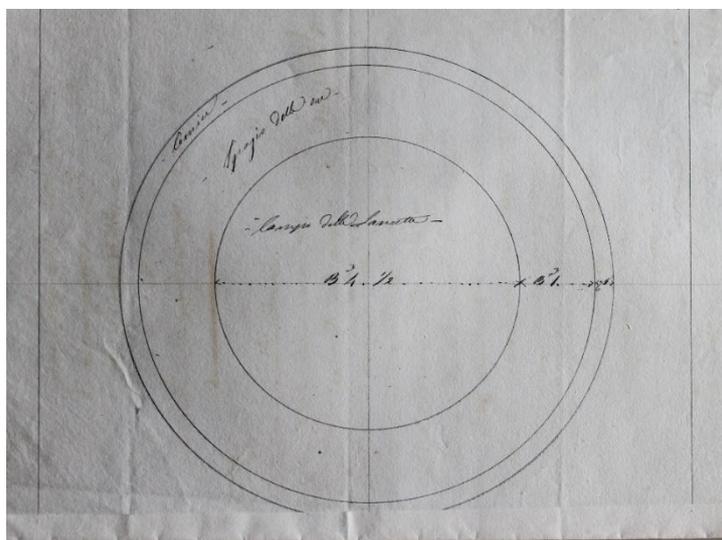
Soggetto	Logge dei Banchi; Palazzo Gambacorti; Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio Ponte di Mezzo.
Autore	Bartolomeo Polloni
Data	1837
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	110x165 mm (impr.) 80x155 mm (ved.)
Iscrizione	Al centro in basso: <i>Palazzo Pretorio, Camera di Soprintendenza Comunitativa, Real Dogana, Accademia di Belle Arti e Cancelleria Municipale di Pisa; sotto l'incisione sulla destra B. Polloni d. e inc.</i>
Collocazione	Polloni B., Catalogo delle opere di pittura modelli in gesso ed altri oggetti uniti nell'I. e R. accademia di belle Arti, Pisa
Descrizione	Veduta della Loggia dei Banchi, del Palazzo Gambacorti e del Palazzo Pretorio dalla riva opposta dell'Arno. La Loggia dei Banchi ha assunto la sua conformazione attuale, dopo gli interventi di inizi ottocento; anche il Palazzo Pretorio ha assunto la sua nuova conformazione. In questa veduta l'Arno è rappresentato nella sua piena attività con navigli e due tiratori sulla riva di Tramontana.
Note	Il Palazzo Pretorio è riprodotto più massiccio di quello che era nella realtà e la torre dell'Orologio ha un aspetto più tozzo. Con questa veduta il Polloni rappresenta tutte le sedi più istituzionali di Pisa.
Bibliografia	ZAMPIERI, 1994.

Scheda n.26



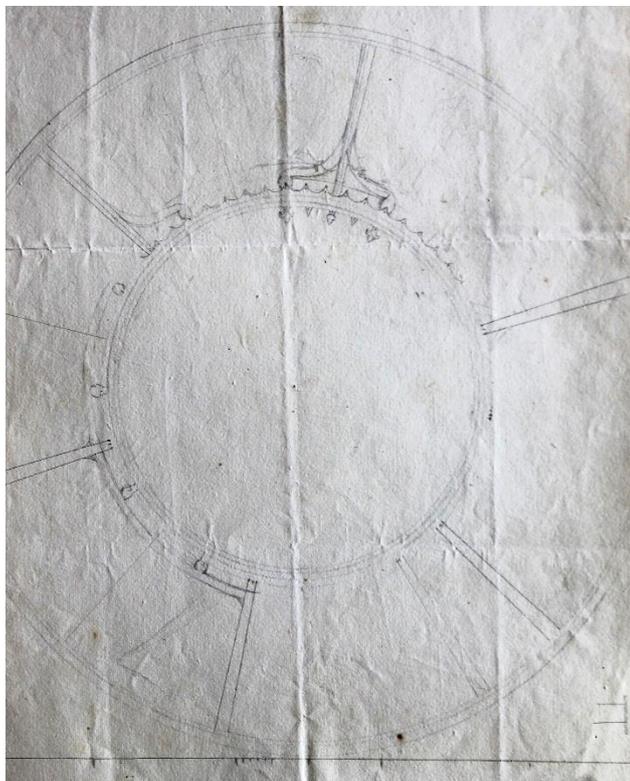
Soggetto	Lungarno nord; lungarno sud; palazzo pretorio; ponte di mezzo; torre dell'orologio
Autore	Tito Pandolfini
Data	1856
Tecnica	Acquaforte
Dimensioni	112x170 mm (impr.) 72x122 mm (ved.)
Iscrizione	Sotto al centro: LUNG' ARNO DI PISA; in basso sulla destra sotto i motivi floreali: Tito Pandolfini inc.
Collocazione	Nistri G., Nuova guida..., Pisa, 1856
Descrizione	Si tratta di una veduta, in cornice con motivi floreali ai quattro angoli, di come appariva il Ponte di Mezzo e il Lungarno sud nella seconda metà dell'Ottocento.
Note	Il palazzo Pretorio sulla destra ha assunto la sua connotazione ottocentesca.
Bibliografia	Zampieri, 1994 pag. 270.

Scheda n.27



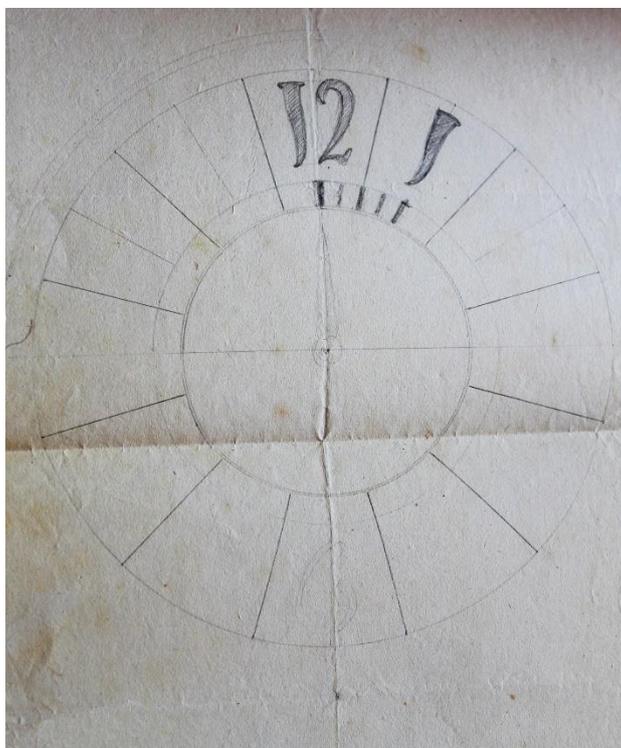
Soggetto	Disegno per il nuovo orologio della Torre del Pretorio.
Autore	Matteo Betti
Data	12 giugno 1847
Tecnica	China
Dimensioni	-
Iscrizione	Primo cerchio: <i>Cornice</i> Secondo cerchio a sinistra: <i>Spazio delle ore</i> Secondo cerchio a destra: <i>B 1</i> Terzo cerchio: Campo della lancetta Terzo cerchio al centro: <i>B 4 1/2</i>
Collocazione	Archivio Ruschi, Pisa.
Descrizione	Dimensioni del nuovo orologio da porre sul campanile del Pretorio.
Note	Il disegno è contenuto in una lettera inviata a Rinaldo Ruschi all'epoca Gonfaloniere di Pisa. Da varie foto d'epoca, vediamo che la mostra dell'Orologio sul Lungarno è diversa da quella sul prospetto ovest.
Bibliografia	-

Scheda n.28



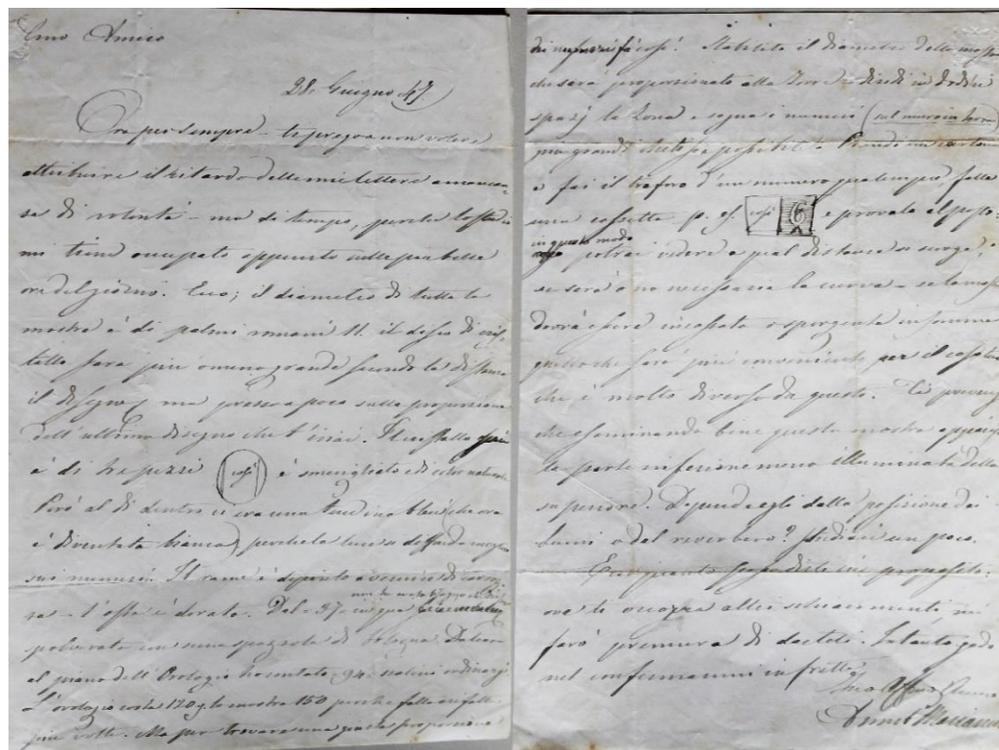
Soggetto	Disegno per il nuovo orologio della Torre del Pretorio.
Autore	-
Data	1 giugno 1851
Tecnica	Matita su carta
Dimensioni	-
Iscrizione	-
Collocazione	Archivio Ruschi, Pisa.
Descrizione	Altro disegno in cui si mostrano i vari elementi decorativi del nuovo orologio
Note	Anche questo disegno è stato inviato a Francesco Ruschi. Il costruttore fu un certo Giovanni Landi.
Bibliografia	-

Scheda n.29



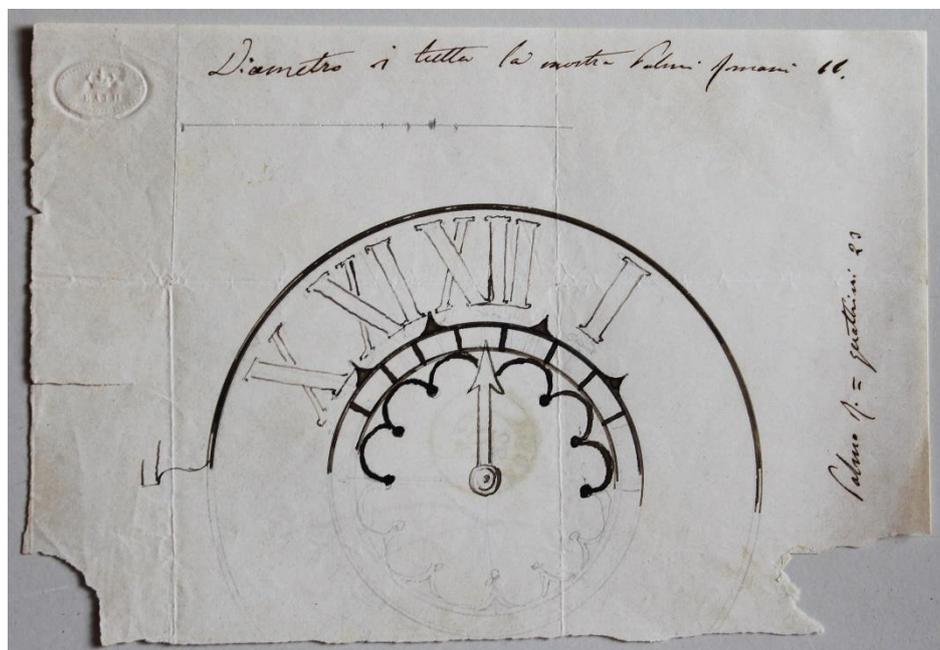
Soggetto	Disegno per il nuovo orologio della Torre del Pretorio.
Autore	-
Data	26 maggio 1851
Tecnica	Matita su carta
Dimensioni	-
Iscrizione	-
Collocazione	Archivio Ruschi, Pisa.
Descrizione	In questo disegno vengono invece mostrati i caratteri proposti per il nuovo orologio
Note	Francesco Ruschi fu Gonfaloniere durante il periodo in cui si rese necessario il rinforzo strutturale della Torre del Pretorio a seguito del terremoto del 14 agosto 1846.
Bibliografia	-

Scheda n.30



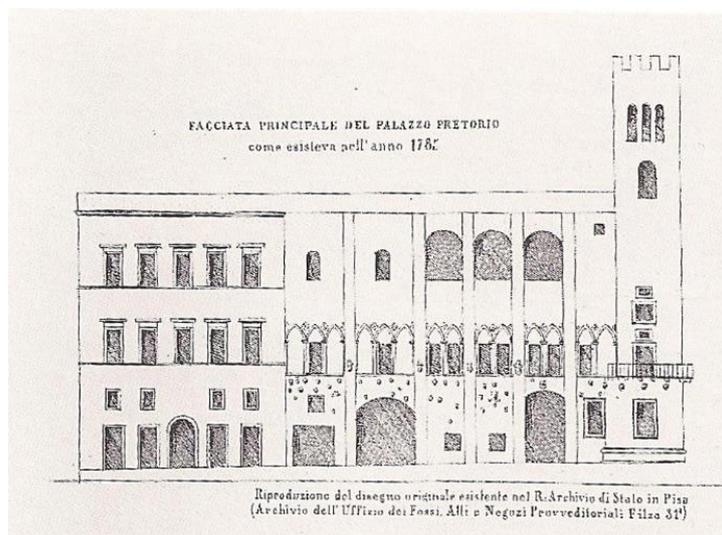
Soggetto	Lettera in cui si parla del nuovo orologio del Palazzo Pretorio.
Autore	Annibale Marianini
Data	28 giugno 1847
Tecnica	China su carta
Dimensioni	-
Iscrizione	-
Collocazione	Archivio Ruschi, Pisa.
Descrizione	Si descrivono le dimensioni e i materiali con cui dovrà essere realizzato il nuovo orologio.
Note	Lettera del pittore Annibale Marianini all'amico Francesco Ruschi in cui si danno dei suggerimenti per il nuovo orologio del Pretorio.
Bibliografia	-

Scheda n.31



Soggetto	Disegno per il nuovo orologio della Torre del Pretorio.
Autore	-
Data	2 marzo 1850
Tecnica	China e matita su carta
Dimensioni	-
Iscrizione	Al centro: <i>Diametro di tutta la mostra</i>
Collocazione	Archivio Ruschi, Pisa.
Descrizione	Disegno delle decorazioni che si propongono per il nuovo orologio.
Note	Ulteriore proposta decorativa contenuta in una lettera sempre indirizzata al Gonfaloniere dell'epoca Francesco Ruschi.
Bibliografia	-

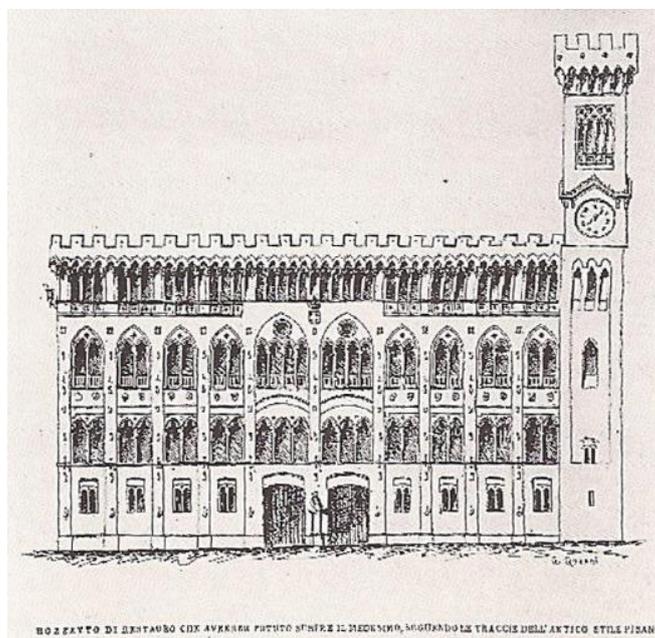
Scheda n.32



Soggetto	Prospetto Nord del Palazzo Pretorio prima dei lavori del 1785.
Autore	Giuseppe Gozani
Data	1880
Tecnica	Litografia
Dimensioni	130x210 mm (ved.)
Iscrizione	In alto al centro: <i>FACCIATA PRINCIPALE DEL PALAZZO PRETORIO Come esisteva nell'anno 1785</i> In basso a destra: <i>Riproduzione del disegno originale esistente nel R. Archivio di Stato in Pisa (Archivio dell'Ufficio dei Fossi, Atti e Negozi Provveditoriali Filza 31^a)</i>
Collocazione	ASP, Ufficio Fossi, Filza 31.
Descrizione	Viene rappresentato il prospetto principale del Palazzo Pretorio prima degli interventi ottocenteschi che lo interessarono. Ritroviamo la suddivisione a sei campate, le finestre polifore al primo livello e un loggiato che abbiamo supposto si aprisse sull'ultimo livello. Anche la Torre mostra le caratteristiche sopra descritte. Al piano terra inoltre erano posti numerosi stemmi, che poi verranno ricollocati in parte nell'edificio del Gherardesca.
Note	L'incisore ripropone un'immagine conservata in Archivio per rappresentare il Palazzo con le sue fattezze pre-intervento ottocentesco. Possiamo quindi

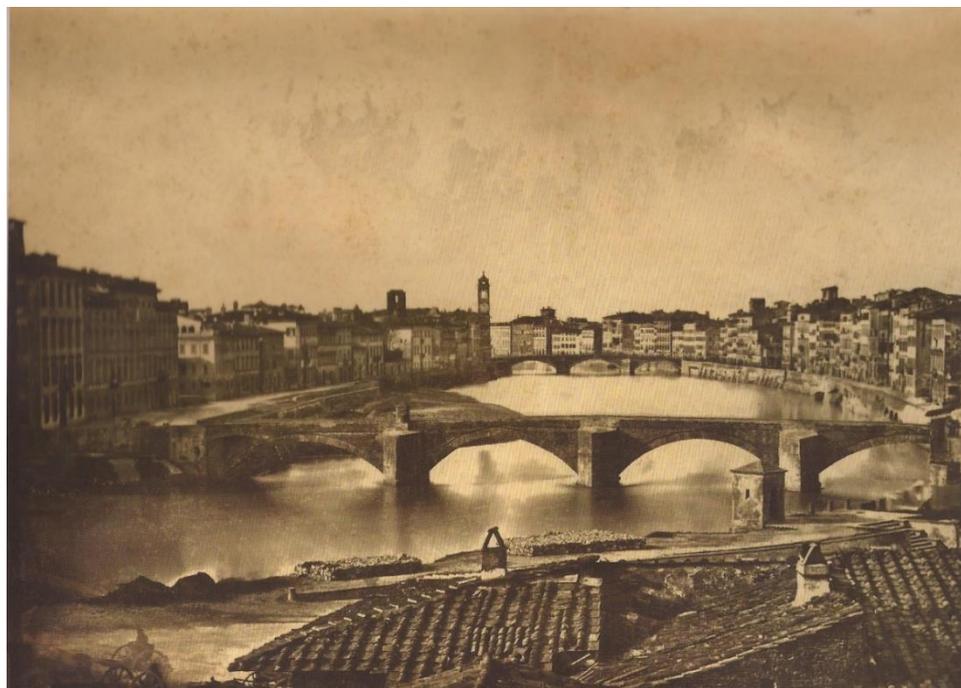
	pensare si tratti di un disegno quanto meno verosimile di quello che era l'aspetto del Palazzo mantenuto fino al 1785.
Bibliografia	ZAMPIERI, 1994 pag. 377.

Scheda n.33



Soggetto	Progetto del nuovo prospetto del Palazzo Pretorio.
Autore	Giuseppe Gozani
Data	1880
Tecnica	Litografia
Dimensioni	170x210 mm (ved.)
Iscrizione	In basso: <i>BOZZETTO DI RESTAURO CHE AVREBBE POTUTO SEGUIRE IL MEDESIMO SEGUENDO LE TRACCE DELL'ANTICO STILE PISANO.</i>
Collocazione	ASP, Ufficio Fossi, Filza 31.
Descrizione	Ipotetica ricostruzione del Pretorio a cui dovevano essere conferite forme spiccatamente medievali dall'uso di arco a sesto acuto alla merlatura, alle finestre polifore proposte in tutti i livelli.
Note	Ipotesi ricostruttiva del Palazzo Pretorio anche questa riproposta dal Gozani basandosi su una rappresentazione presente all'Archivio di Stato. Questo progetto seguiva la scuola di pensiero di mantenimento di connotazioni medievali all'edificio del palazzo Pretorio.
Bibliografia	ZAMPIERI, 1994 pag. 377.

Scheda n.34



Soggetto	Veduta dall'alto dei lungarni; Ponte della Fortezza; Ponte di Mezzo; Torre dell'Orologio.
Autore	Enrico Van Lint
Data	1855
Tecnica	Stampa all'albumina
Dimensioni	25,5x33 cm
Iscrizione	Firma E. Van Lint Pisa, incisa nel negativo, in basso a sinistra.
Collocazione	Archivio Van Lint, Genova, Album B, f. 134
Descrizione	Immagine in qui è documentata la configurazione del Ponte alla Fortezza (o di Spina) e delle cortine edilizie dei lungarni. In basso a destra lo sbocco del Fosso Macinante.
Note	L'originale è stampato invertito destra/sinistra
Bibliografia	FANELLI, 2004, pag.72

Scheda n.35



Soggetto	Veduta dei lungarni; Ponte di Mezzo; Torre dell'Orologio.
Autore	Enrico Van Lint
Data	1855 circa
Tecnica	Stampa moderna alla gelatina
Dimensioni	30x40 cm
Collocazione	Gabinetto fotografico Soprintendenza Firenze, 16884.
Descrizione	Foto dall'Arno dello scalo vicino al ponte di Mezzo e della parte di Tramontana dei Lungarni.
Note	Si scorge appena la parte terminale della Torre dell'Orologio.
Bibliografia	FANELLI, 2004 pag.74

Scheda n.36



Soggetto	Veduta dei lungarni; Ponte di Mezzo; Palazzo Gambacorti; Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio.
Autore	Enrico Van Lint
Data	1860 circa
Tecnica	Stampa all'albumina, carte-de-visite
Collocazione	Collezione Scarpellini, Pisa
Descrizione	Un tratto di lungarno e di spallette taglia in primo piano tutto il campo visivo confrontandosi con lo svolgimento delle cortine edilizie nello sfondo. Sul lato destro si scorgono lo scalo all'altezza del Palazzo Gambacorti e il Palazzo Pretorio con la Torre dell'Orologio.
Note	Questa immagine è uno degli esempi del modulo compositivo ricorrente nelle vedute ritratte da Van Lint.
Bibliografia	FANELLI, 2004 pag.75

Scheda n.37



Soggetto	Veduta dei lungarni; Ponte di Mezzo; Loggia dei Banchi; Palazzo Gambacorti; Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio.
Autore	Enrico Van Lint
Data	1859
Tecnica	Stampa alla carta salata da negativo su lastra di vetro.
Collocazione	Archivio Van Lint, Genova, Album A, f.299
Dimensioni	18x21,7 cm
Descrizione	Vista frontale dei palazzi della Piazza del Ponte ripresi dalla riva di Tramontana. Mentre la Loggia e il Palazzo Gambacorti hanno mantenuto gli stessi connotati fino ad oggi, il Ponte di Mezzo e il Palazzo Pretorio, a partire dalla Torre dell'Orologio sono profondamente mutati in quanto sono stati completamente distrutti dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.
Note	Importante testimonianza di come si presentassero i Palazzi amministrativi sul finire del XIX secolo. Gli stemmi in marmo presenti sulla facciata del Pretorio, opera dello scultore romano Michele Van Lint, padre di Enrico, erano coperti per la partenza del Granduca Leopoldo II dalla Toscana nel 1859.
Bibliografia	FANELLI, 2004 pag.82

Scheda n.38



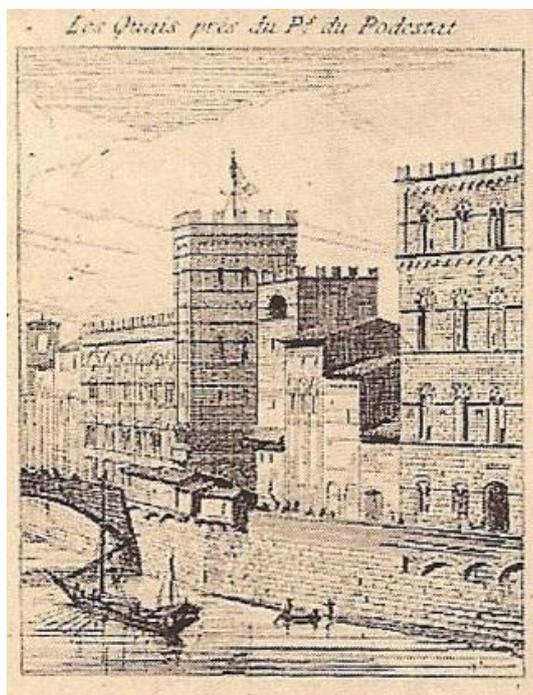
Soggetto	Luminaria di Pisa; Ponte di Mezzo ; Logge dei Banchi; Palazzo Gambacorti; Palazzo Pretorio.
Autore	Enrico Van Lint
Data	1867
Tecnica	Stampa all'albumina
Collocazione	Archivio Van Lint, Genova, Album C
Descrizione	Le due foto ritraggono i palazzi che affacciano sulla Piazza del Ponte addobbati per la Luminara del 1867. Attraverso questi apparati si voleva ricordare il passato medievale della città.
Note	Quelli apposti sui prospetti dei palazzi sono telai lignei a sostegno delle fiaccole, dei lumini e dei lanteroni di carta della luminara. Queste riprese ed altre si rifanno alle incisioni della Luminara del 1839 di Ranieri Grassi (Scheda n.24).
Bibliografia	FANELLI, 2004 pag.83.

Scheda n.39



Soggetto	Veduta dei lungarni; Ponte di Mezzo; Loggia dei Banchi; Palazzo Gambacorti; Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio.
Autore	Enrico Van Lint
Data	1859
Tecnica	Stampa alla carta salata da negativo su lastra di vetro.
Collocazione	Archivio Van Lint, Genova, Album A, f.299
Dimensioni	18x21,7 cm
Descrizione	Vista frontale dei palazzi della Piazza del Ponte ripresi dalla riva di Tramontana. Mentre la Loggia e il Palazzo Gambacorti hanno mantenuto gli stessi connotati fino ad oggi, il Ponte di Mezzo e il Palazzo Pretorio, a partire dalla Torre dell'Orologio sono profondamente mutati in quanto sono stati completamente distrutti dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.
Note	Importante testimonianza di come si presentassero i Palazzi amministrativi sul finire del XIX secolo. Gli stemmi in marmo presenti sulla facciata del Pretorio, opera dello scultore romano Michele Van Lint, padre di Enrico, erano coperti per la partenza del Granduca Leopoldo II dalla Toscana nel 1859.
Bibliografia	FANELLI, 2004 pag.82

Scheda n.40



Soggetto	Rappresentazione della piazza a sud del Pons Vetus durante il medioevo
Autore	Georges Rohault De Fleury
Data	1869-73
Tecnica	-
Collocazione	<i>La Toscane au moyen age</i> . Pisa, Biblioteca universitaria.
Dimensioni	-
Iscrizione	<i>Les Quais pres du Pt. du Podestat</i>
Descrizione	Ricostruzione della Piazza del Ponte durante il medioevo, prima del cambiamento del 1639. Era sempre presente la Torre del Bargello e la loggia dei Catalani.
Note	Il Palazzo Pretorio è rappresentato con il suo aspetto medievale ma la Torre è raffigurata più tozza e larga rispetto ad altre rappresentazioni.
Bibliografia	PASQUALETTI, 1998, pag. 228.

Scheda n.41



Soggetto	Pisa, il Ponte di Mezzo e la piazza alla testata sud del Ponte ripresi dal Casino dei Nobili in riva destra.
Data	1880
Autore	Enrico Van Lint
Tecnica	Stampa all'albumina da negativo su lastra di vetro.
Collocazione	Archivio Van Lint, Genova
Dimensioni	-
Descrizione	L'immagine è stata ritoccata in maniera da evidenziare l'illuminazione che veniva fatta in occasione della Luminara ai palazzi del Lungarno di Pisa. Il Palazzo Gambacorti era addobbato con forme che richiamano dei finestrini gotici mentre il Pretorio presenta una torre e un ballatoio merlati. Naturalmente in entrambi i casi si tratta di riproduzioni assolutamente immaginarie di quello che doveva essere l'aspetto medievale della città.
Note	Il disegno è al tratto stampato all'albumina in negativo in modo tale da far sì che sia messa in evidenza l'illuminazione notturna dei profili delle costruzioni. Questo è uno dei tre disegni riprodotti da Van Lint; gli altri due ritraggono una veduta da valle verso la Porta alle Piagge e il Ponte della Fortezza e una verso il Ponte a Mare con la Cittadella.
Bibliografia	FANELLI, 2004 pag.84

Scheda n.42



Soggetto	Lungarno Gambacorti; prospetto ovest del Palazzo Pretorio.
Data	Primi del '900
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Dimensioni	-
Descrizione	Il Lungarno Gambacorti agli inizi del XX secolo: da questa vista è ritratto il prospetto ovest del Pretorio.
Note	Questa porzione del Palazzo Pretorio fu quella maggiormente danneggiata dai bombardamenti del '44.
Bibliografia	CIUTI, LEONI, 2010, pag.80.

Scheda n.43



Soggetto	Lungarno Meridionale; Ponte di Mezzo; Palazzo Pretorio; Torre dell'Orologio.
Data	Primi del '900
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Descrizione	Vista del Lungarno meridionale da un'interessante prospettiva: il Palazzo Pretorio è infatti fotografato nell'angolo cosa che permette di scorgere entrambi i prospetti principali dell'edificio.
Note	Da qui è ben visibile come l'Orologio che era posto sul campanile aveva diversa forma e dimensione da una faccia all'altra.
Bibliografia	CIUTI, LEONI, 2010, pag.80

Scheda n.44



Soggetto	Palazzo Pretorio e Torre dell'Orologio a seguito dei bombardamenti del 1944.
Data	1944
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Descrizione	I primi bombardamenti che interessarono il Palazzo Pretorio, colpirono principalmente il prospetto nord dell'edificio lasciando illesa la Torre dell'Orologio e il prospetto ovest.
Note	Non è stato possibile stabilire se la Torre cadde a seguito di altri bombardamenti o se fu compromessa da quelli che distrussero il prospetto nord.
Bibliografia	-

Scheda n.45



Soggetto	Palazzo Pretorio e Torre dell'Orologio a seguito dei bombardamenti del 1944.
Data	1944
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Descrizione	Foto da cui è chiaramente visibili la fascia di edificio interessata ai primi bombardamenti.
Note	Si tratta di una foto fatta a seguito dei primi bombardamenti su Pisa; lo stesso Ponte di Mezzo ancora non era stato fatto saltare.
Bibliografia	-

Scheda n.46



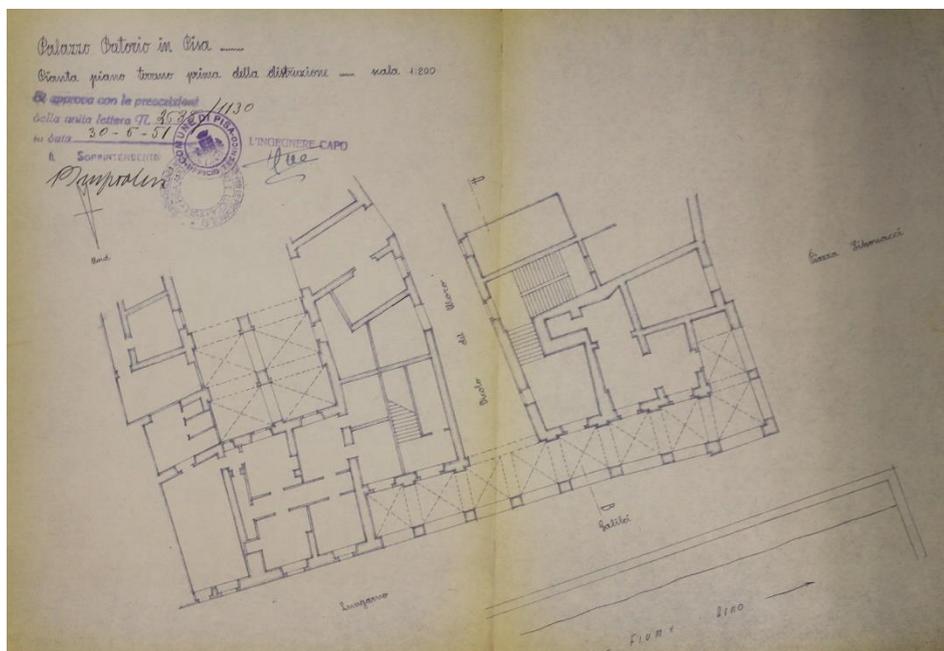
Soggetto	Palazzo Pretorio e Torre dell'Orologio a seguito dei bombardamenti del 1944.
Data	1944
Autore	-
Collocazione	-
Tecnica	-
Descrizione	Da questa prospettiva è possibile vedere nel complesso quello che rimaneva del Palazzo Pretorio ottocentesco a seguito dei bombardamenti. L'angolo nord ovest è completamente crollato mentre parte del prospetto nord e la parte affacciata sulle Logge dei Banchi sono sopravvissute. Come vediamo da questa foto anche il Ponte di Mezzo insieme a tutti gli altri collegamenti del Lungarno, fu una vittima dei bombardamenti.
Note	L'intervento del 1953 andò a ricucirsi con la parte sopravvissuta del Palazzo Pretorio.
Bibliografia	-

Scheda n.47



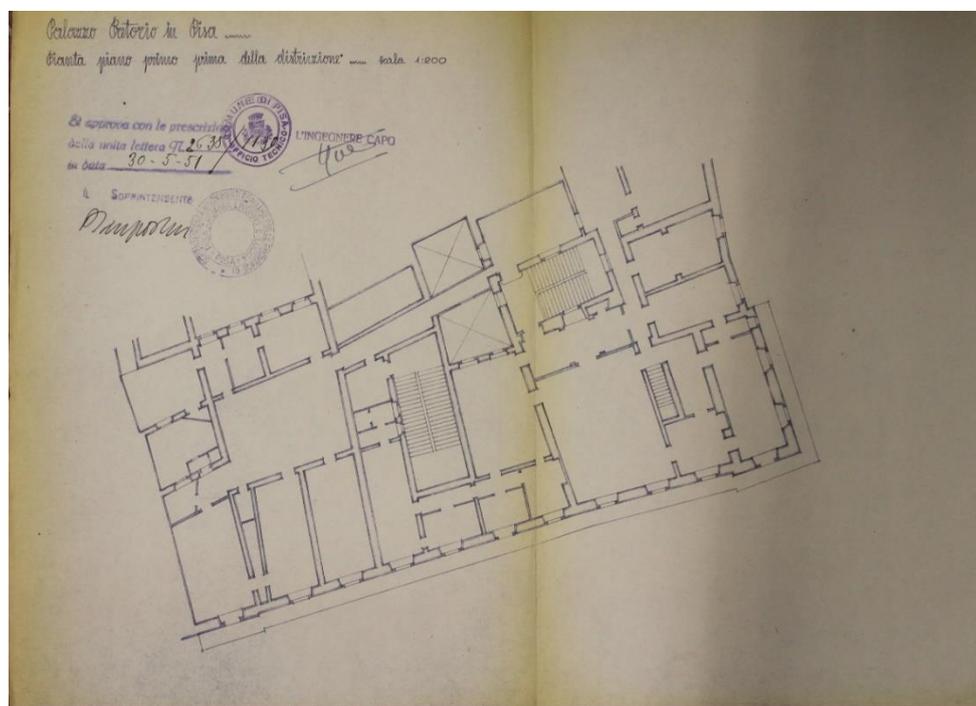
Soggetto	Logge dei Banchi; Ponte di Mezzo; Palazzo Pretorio e Torre dell'Orologio a seguito dei bombardamenti del 1944.
Data	1944
Autore	-
Collocazione	-
Tecnica	-
Descrizione	Vista frontale della piazza delle Logge dopo i bombardamenti. Le Logge sono rimaste miracolosamente illese.
Note	Le ricostruzioni che avvennero in seguito in questa zona, si allontanarono molto dalla sua conformazione ottocentesca, sia per quanto riguarda il Ponte di Mezzo, ricostruito ad una sola arcata, che per quanto riguarda il Palazzo Pretorio e la sua Torre dell'Orologio.
Bibliografia	-

Scheda n.48



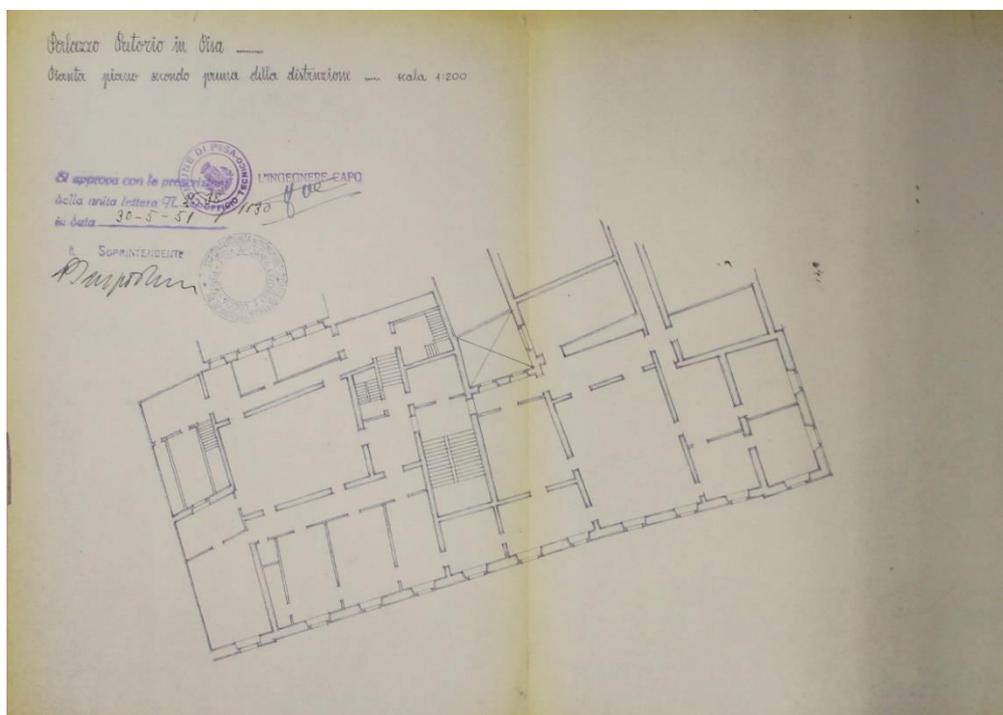
Soggetto	Pianta piano terreno prima della distruzione scala 1:200
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Pianta del piano terra prima dei bombardamenti del '44.
Note	-
Bibliografia	-

Scheda n.49



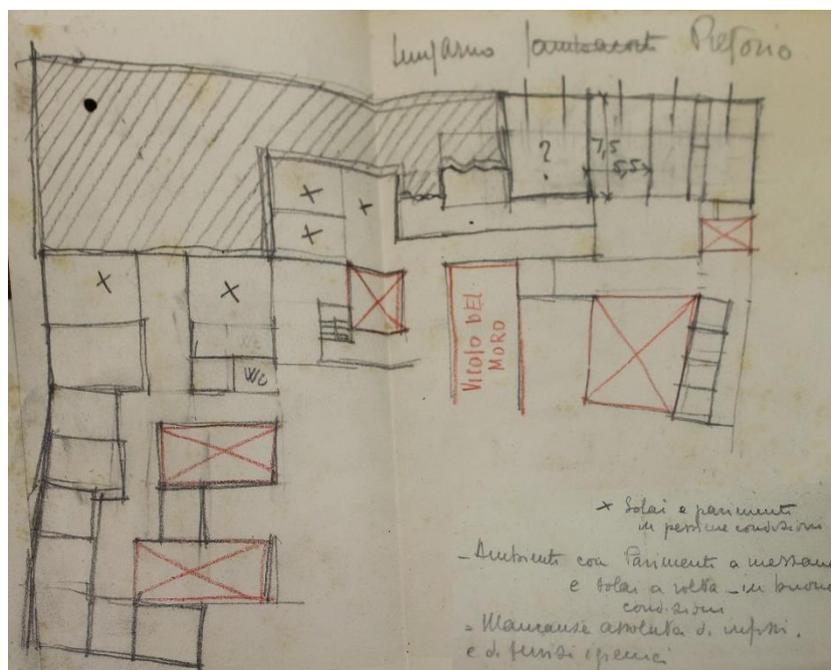
Soggetto	Pianta del piano primo prima della distruzione scala 1:200
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Pianta del primo piano prima dei bombardamenti del '44.
Note	-
Bibliografia	-

Scheda n.50



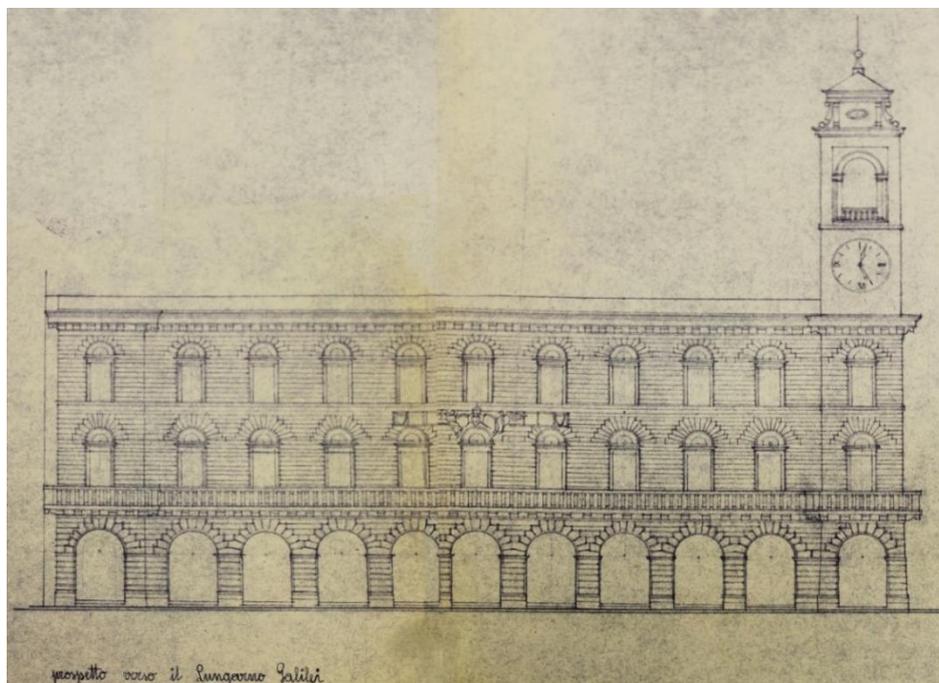
Soggetto	Pianta del secondo piano prima della distruzione scala 1:200
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Pianta del secondo piano prima dei bombardamenti del '44.
Note	-
Bibliografia	-

Scheda n.51



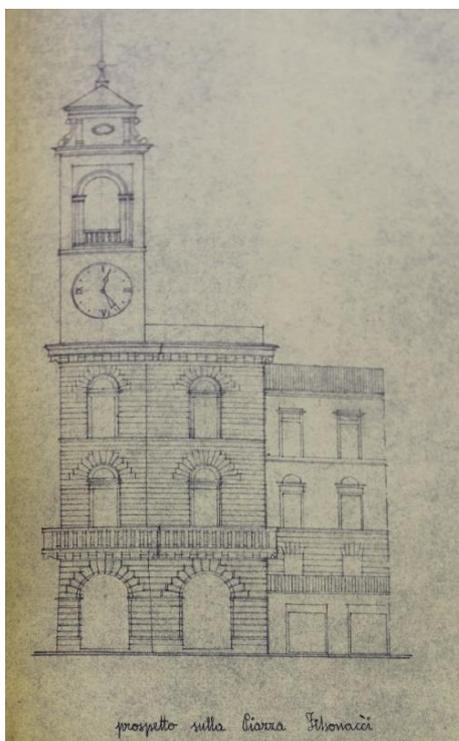
Soggetto	Schizzo della pianta del Palazzo Pretorio
Data	13 novembre 1945
Autore	Piero Sanpaolesi
Tecnica	Matita su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	La parte campita è quella crollata durante i bombardamenti, mentre con la il simbolo x si vuole segnalare i solai e le pavimentazioni che risultano in pessime condizioni. Sono inoltre segnate le zone in cui si ha la mancanza di infissi e di servizi igienici.
Note	Schizzo inviato da Piero Sanpaolesi all'Ufficio del Genio Civile, in cui a seguito di un sopralluogo si ritrae lo stato di fatto del Pretorio dopo i bombardamenti.
Bibliografia	-

Scheda n.52



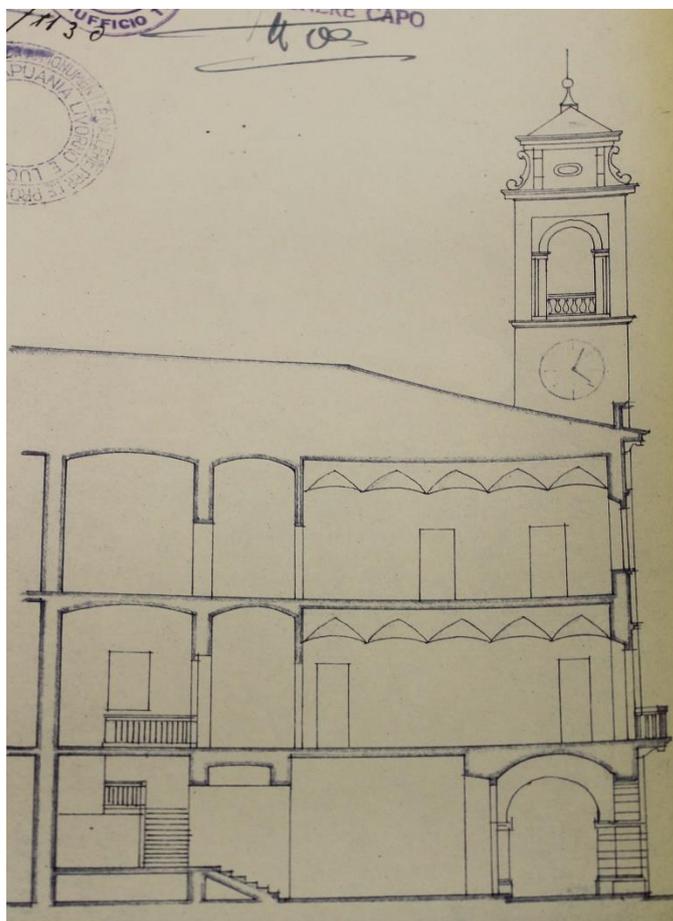
Soggetto	Progetto del prospetto verso il Lungarno Galilei
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto nord di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto ripristinava le forme originali dell'edificio del Gherardesca. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.53



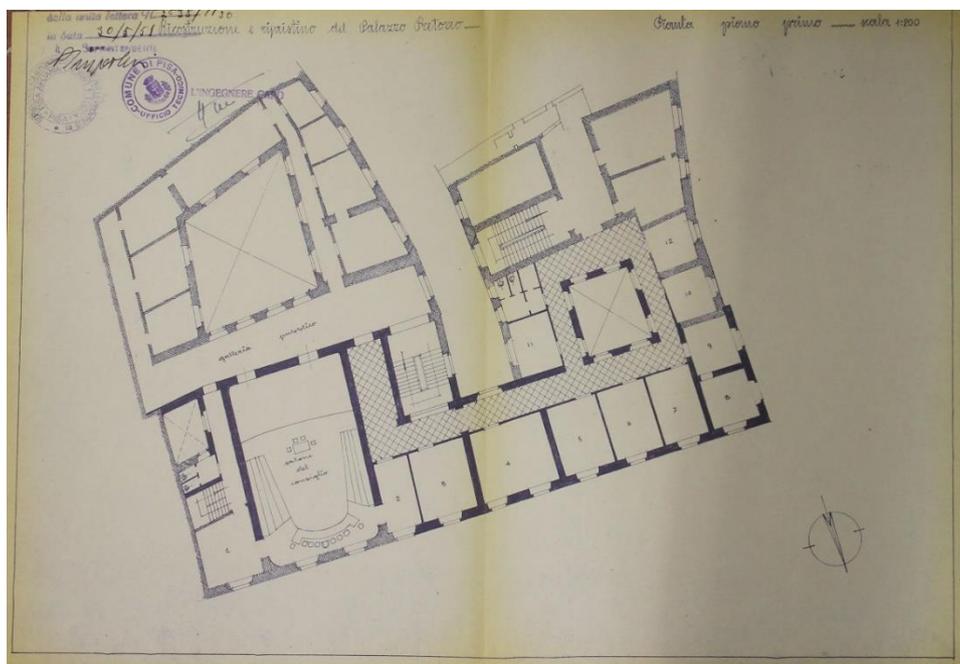
Soggetto	Progetto del prospetto sulla Piazza Fibonacci, odierna Piazza XX settembre.
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto ovest di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto ripristinava le forme originali dell'edificio del Gherardesca. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.54



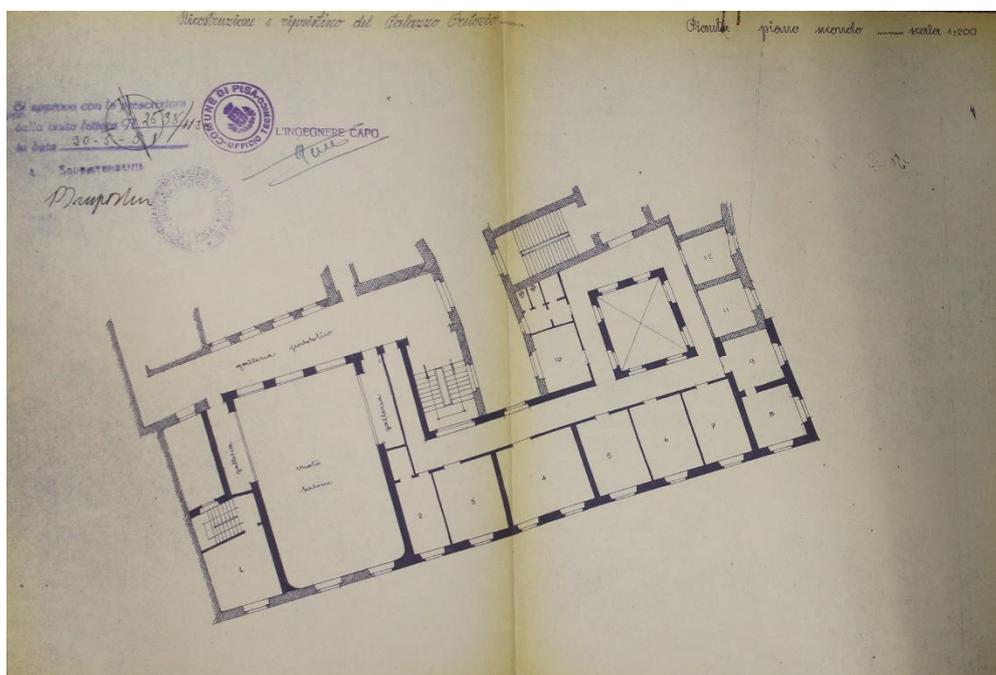
Soggetto	Sezione trasversale del Palazzo Pretorio (progetto).
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto della sezione di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto ripristinava le forme originali dell'edificio del Gherardesca. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.55



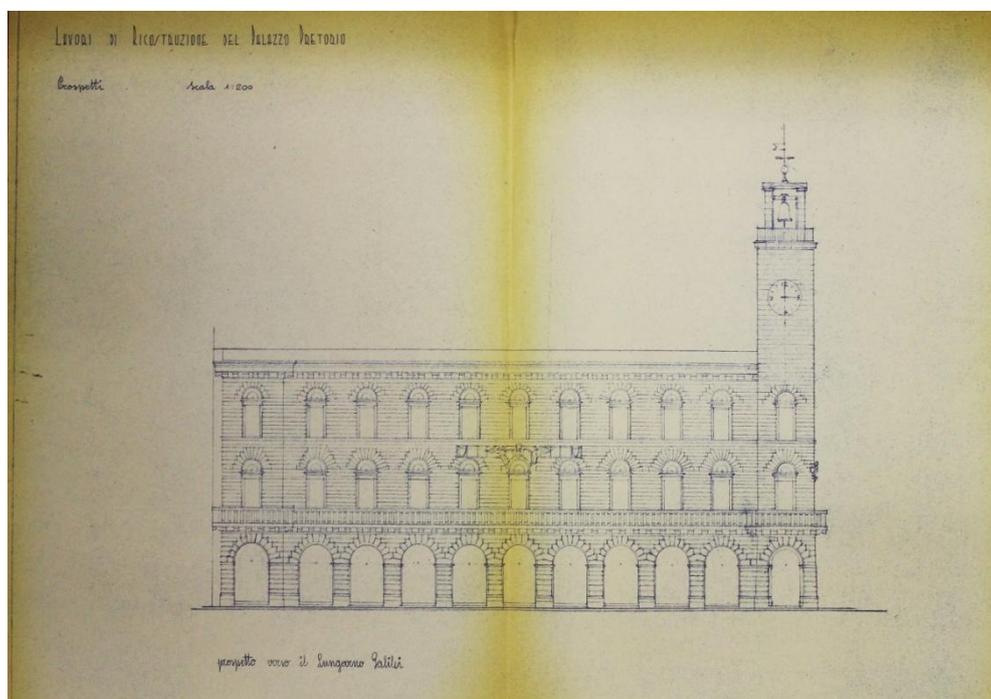
Soggetto	Pianta piano primo scala 1:200
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto della pianta del primo piano del Palazzo Pretorio.
Note	I setti campiti in maniera più marcata, sono quelli ricostruiti, mentre gli altri sono quelli sopravvissuti ai bombardamenti. Era prevista la collocazione della sala del Consiglio Comunale.
Bibliografia	-

Scheda n.56



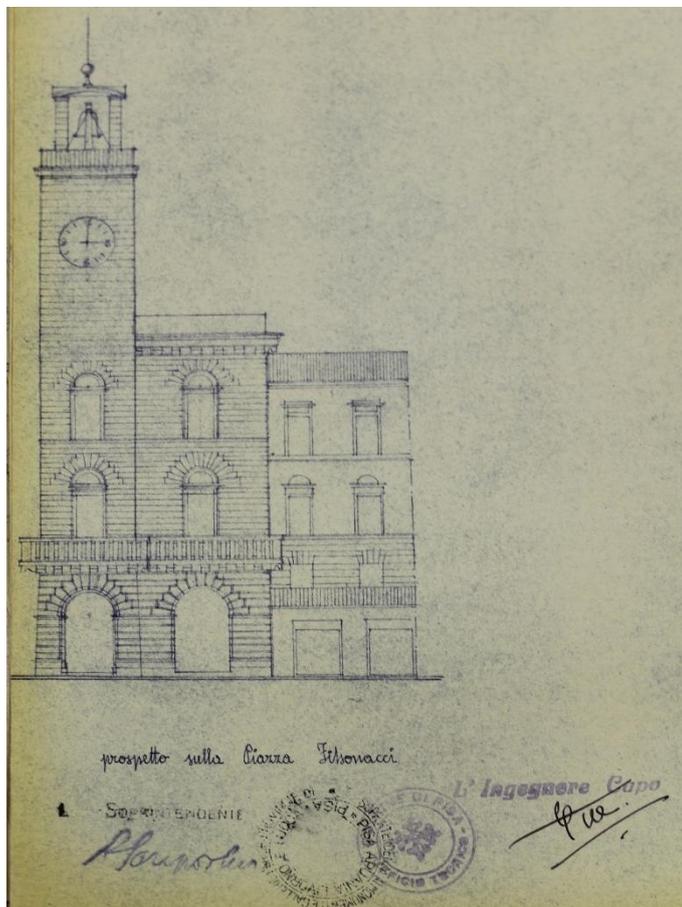
Soggetto	Pianta piano secondo scala 1:200
Data	30 maggio 1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto della pianta del secondo piano del Palazzo Pretorio.
Note	I setti campiti in maniera più marcata, sono quelli ricostruiti, mentre gli altri sono quelli sopravvissuti ai bombardamenti. Per la sala del Consiglio Comunale era previsto un doppio volume.
Bibliografia	-

Scheda n.57



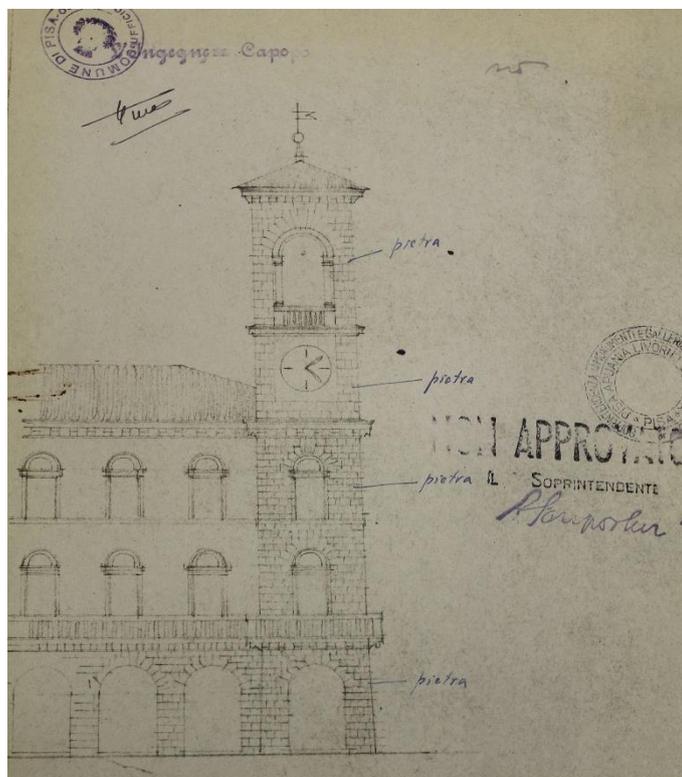
Soggetto	Progetto del prospetto verso il Lungarno Galilei
Data	1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto nord di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto non si cura dell'aspetto ottocentesco dell'edificio soprattutto per quanto riguarda la Torre, di forme squadrate e regolari. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.58



Soggetto	Progetto del prospetto sulla Piazza Fibonacci odierna Piazza XX settembre
Data	1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto ovest di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto non si cura dell'aspetto ottocentesco dell'edificio soprattutto per quanto riguarda la Torre, di forme squadrate e regolari. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.59



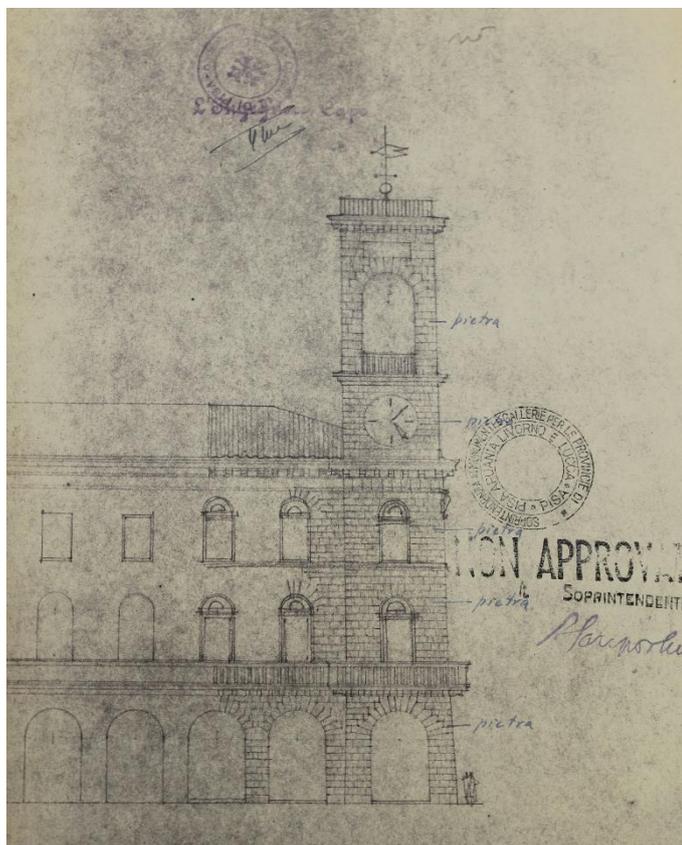
Soggetto	Progetto del prospetto verso il Lungarno Galilei
Data	1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto nord di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto diversifica la Torre dell'Orologio riprendendo le forme ottocentesche nella loggetta ma creando un tetto a padiglione. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.60



Soggetto	Progetto del prospetto verso il Lungarno Galilei
Data	1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto nord di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto diversifica la Torre dell'Orologio che presenta un tetto a cuspide molto pronunciato. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.61



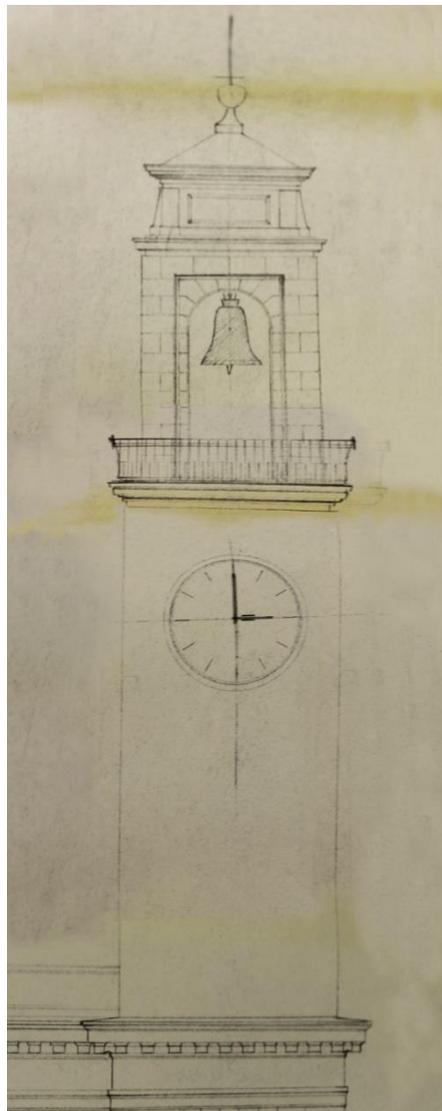
Soggetto	Progetto del prospetto verso il Lungarno Galilei
Data	1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto nord di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto diversifica la Torre dell'Orologio in questo caso ha un tetto piano. La proposta non venne approvata dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.62



Soggetto	Progetto del prospetto verso il Lungarno Galilei
Data	1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Progetto per il prospetto nord di Palazzo Pretorio.
Note	Il progetto diversifica la Torre dell'Orologio in questo caso si tratta di un compromesso tra la proposta con il tetto a capanna e quello piano. Anche in questo caso il progetto non venne approvato dalla Soprintendenza di Pisa.
Bibliografia	-

Scheda n.63



Soggetto	Progetto del nuovo campanile del Palazzo Pretorio.
Data	1951
Autore	-
Tecnica	China su carta
Collocazione	Archivio Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno
Descrizione	Nuovo campanile del Palazzo Pretorio, che assume forme regolari lontane nelle forme dal vecchio campanile settecentesco.
Note	Si tratta del disegno del progetto come venne poi effettivamente costruito. Il fusto della Torre verrà realizzata con intonaco incisioni che simulano la tessitura di una muratura, e

	nella parte terminale presenta una struttura in travertino con decorazioni essenziali; il tutto è sormontato da un tetto a padiglione molto ribassato.
Bibliografia	-

Scheda n.64



Soggetto	Prospetto Nord del Palazzo Pretorio a seguito dell'inizio dei lavori di ricostruzione; Logge dei Banchi.
Data	1953
Autore	-
Collocazione	-
Tecnica	-
Descrizione	La ricostruzione è avvenuta in cemento armato cercando di andarsi a ricucire con la parte sopravvissuta dell'edificio. La Torre dell'Orologio fu portata ad un'altezza di 42.5 m etri.
Note	Il progetto approvato da Piero Sanpaolesi, Soprintendente dell'epoca. Egli stesso si oppose alla ricostruzione del Palazzo " <i>dov'era com'era</i> " in quanto, non valutava l'edificio ottocentesco degno di queste particolari attenzioni.
Bibliografia	-

Scheda n.65



Soggetto	Prospetto Nord del Palazzo Pretorio a seguito dell'inizio dei lavori di ricostruzione; Palazzo Gambacorti.
Data	1953
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Descrizione	Altra prospettiva che mostra l'avanzamento dei lavori di ricostruzione del Pretorio.
Note	I lavori al Pretorio iniziarono nel 1953, a seguito di polemiche tra la Soprintendenza e alcuni intellettuali dell'epoca che chiedevano la costruzione fedele dell'edificio ottocentesco.
Bibliografia	-

Scheda n.66



Soggetto	Prospetto nord del Palazzo Pretorio; Logge dei Banchi.
Data	1958
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Descrizione	Aspetto del Palazzo Pretorio alla fine dei lavori di ricostruzione.
Note	Come si vede gli appelli degli intellettuali dell'epoca rimasero inascoltati. Anche i vari stemmi che erano presenti su questa facciata dell'edificio non furono mai ricollocati.
Bibliografia	-

Scheda n.67



Soggetto	Stemma di Antonio De Benici
Data	-
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	ANTONIO DI PIETRO DE BENICI MCCCCXXXII
Note	Scrittura: gotico di tipo germanico Anno: 1432
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 57.

Scheda n.68



Soggetto	Stemma di Donato Acciaioli, Pretore.
Data	Primi del '900
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	DONATUS + ACCIAIOLI PRETORIS + PISANI MCCCCLXXVI
Note	Anno: 1476
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag.61.

Scheda n.69



Soggetto	Stemma di Jacopo de Venturi, Podestà.
Data	Primi del '900
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	IACOBI + FRANC + IACI + DEVENTVRIS POT + 1488 + E + 1489
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 62.

Scheda n.70



Soggetto	Stemma di Giovanni Niccolini Podestà
Data	-
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	GIOVANI DILA PO DI L° NICHOLI NI P ^A + M + D + XV
Note	Abbreviazione L° Lorenzo, P ^A Potestà anno 1515
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 63.

Scheda n.71



Soggetto	Stemma di Donato Malegonnelle
Data	-
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	DONATO + DI M + AN TONIO + MALEGON NELLE + POTA + M + D + XX
Note	Abbreviazioni M Messer, POTA Potestà anno 1520
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 64.

Scheda n.72



Soggetto	Stemma di Niccolò Giugni 1439 fatto apporre dal nipote Niccolò di Morea nel 1527
Data	-
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	NICOLO + DI + ANDREA + GIUGNI + P + 1436 ET + NIC° + DI + MOREA + SVO NIPOTE + PODESTA + 1527
Note	Abbreviazioni: NIC° Nicolo, P Podestà anno 1527 La scritta è in gotico tipo uncinale
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 65.

Scheda n.73



Soggetto	Stemma di Cosimo Pitti.
Data	-
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	COSMVS PITTIVS IACOBI F. PRAETOR ANNO.M.D.C.V.III E M.D.C.V.III
Note	Abbreviazioni: F. Fili; anno 1608-1609
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 66.

Scheda n.74



Soggetto	Stemma di Bardo Altoviti, Capitano e Podestà
Data	Primi del '900
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	BARDO. DI. GUILLELMO. ALTOVITI CAP° ET P° MCCCCLXVIII ET 69 Il nastro svolazzante dello stemma SPERA IN DEO ET FAI I BONI FATTI
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 67.

Scheda n.75



Soggetto	Stemma di Antonio De Nobili
Data	-
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	ANTONIO DI LEO NARDO + DE NOBILI + P + ET C° MCCCCLXXXVII
Note	Abbreviazioni: P. Podestà, C° Commissario. Anno 1487
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 68.

Scheda n.76



Soggetto	Stemma di Mariotto Rucellai
Data	-
Autore	-
Tecnica	-
Collocazione	-
Iscrizione	MARIOTTO + DI + PIERO + RUCCELLAI + P + 14 + 82 + PIERO + SVO + FIGLLVOLO + POTA + MDXXXVII +
Note	Abbreviazioni: P Podestà, POTA Podestà. Anno 1527
Bibliografia	Cfr. LENZI 1990 pag. 69.

APPENDICE LETTERARIA

BELLINI PIETRI, 1913.

[1]

[pp. 50-52] Anticamente, palazzo di Giustizia, poi residenza del Podestà, e più tardi dei Commissari fiorentini: aveva pilastri in pietra verrucana, pareti a cortina con bifore e trifore ad archi ogivali. Se ne conserva un disegno all'Archivio di Stato. Fu rifatto dall'architetto pisano Alessandro Gherardesca senza riguardo ai resti antichi che pure avrebbero permesso un magnifico restauro. I bassorilievi decorativi con emblemi, sono di uno scultore Michele Van Lint; i quattro tondi che fiancheggiano lo stemma Reale, il primo ha la gremigna, supposto emblema del popolo pisano; un altro, la Madonna, insegna creduta propria della città, ma più probabilmente propria soltanto dell'opera del Duomo; un terzo, l'aquila dell'antico comune; l'ultimo la croce pisana, insegna popolare, ed attuale stemma di Pisa.

Le due iscrizioni agli estremi del palazzo, ricordano, l'una, che il restauro fu fatto a spese del comune, l'altra che era allora Gonfaloniere un Mastiani e correva l'anno 1825. Sotto le arcate del piano terreno e per un tratto della via del Moro che ivi sbocca, sono 53 stemmi e molte targhette indicative di Commissari Fiorentini dei sec. XVI XVII XVIII. Fuori è la più antica memoria (senza stemma) di un Bartolommeo Bartolini, datata 1412; poi la serie continua con altri 10 stemmi in un cortiletto interno del palazzo (attualmente in uso della "Pubblica Assistenza"); non sono però disposti in ordine cronologico; prima della seconda dominazione fiorentina, con lo stemma di un Francesco Taddei, datato 1508, e l'ultima di tutte, di un Alamanno Bartolini Salimbeni, datato 1773-76. Molti i nomi di famiglie fiorentine di grande notorietà, come Strozzi, Altoviti, Peruzzi, Rucellai, Ginori, Pitti etc.

Sempre sotto le arcate sulla parete a sinistra una iscrizione sta a rammentare che dal gennaio 1750, per ordine di Francesco I Imperatore e Granduca, si adottasse anche in Toscana il comune computo degli anni, anziché quello sino allora ivi usato; "ad omnem confusionem et discernendae aetatis difficultatem amolliendam".

Sopra l'arco del cavalcavia che traversa la via del Moro, è lo stemma con aquila di un Antonio di Piero de' Benici, del 1432.

Sull'angolo destro del palazzo, si alza la torre dell'Orologio; anche questa rifatta, nel 1785, a cura di un Donato Saminatelli, sull'imbasamento di una torre antica; Su questa era una *campana* detta della *Giustizia*, perché suonava quando qualche reo stava per essere giustiziato. La campana esiste ancora, ma fu trasportata sul campanile del Duomo per meno tragico uso; una nuova campana è sulla torre attuale, e si suona quando vengono segnalati casi di infortunio o di morte, per avvertire e radunare i "Fratelli" della Compagnia di Misericordia. (v. per questa istituzione al "Quartiere di Santa Maria" in via S. Frediano).

Oggi, nel piano terreno del palazzo sono: a sinistra gli Uffici Comizio e Consorzio Agrario; a destra, la sede delle Società Riunite di Pubblica Assistenza; al primo piano gli Uffici della Prefettura, e al secondo, quelli del Tribunale Civile Penale.

CIUTI, LEONI, 2010.

[2]

[pag. 75] Essa (la piazza delle Logge) era caratterizzata dalla presenza del Palazzo del Governo o Pretorio, di forma ormai spuria, essendo stata fortemente rinnovata e sopraelevata nel 1785 l'antica torre di Giustizia, per farne la torre dell'orologio, di civico servizio, posta sull'angolo della via di Banchi, mentre il palazzo offriva sul lungarno una immagine ancora di impronta medievale con i finestroni del primo piano "alla tedesca" ovvero con polifore.

[pp. 77-81] Rinnovato, in forme classicheggianti, l'edificio delle Logge, restava dunque il problema del vicino palazzo Pretorio che presentava invece, sia pure in una facciata ormai priva di unitarietà, l'intero primo piano formato da finestre polifore di gusto gotico e, al secondo, una loggia tripla, come è evidenziato da alcune incisioni dei primi del secolo. In realtà alla porzione più storica era aggregato anche un secondo edificio, di veste seicentesca, che ospitava altre funzioni pubbliche, tra cui le prigioni, sostitutive di quelle che esistevano tra le logge di Banchi ed il ponte di Mezzo, demolite prima del 1660 per la realizzazione del ponte di Francesco Nave e della relativa piazza.

Ancora negli ultimi decenni del XVIII secolo si era sviluppato un dibattito sulla opportunità di procedere al rifacimento della veste del palazzo ritenuto da alcuni "notabilmente indecente specialmente dal punto di vista del lungarno, sì per la di lui non pregiabile antichità, sì per l'ingombro irregolare di tante armi dei passati commissari ivi affisse".

Una delle ragioni che spingevano per la ristrutturazione dell'edificio (o meglio, del complesso) era la necessità di trovare posto alle carceri, fino ad allora ubicate nel monastero di San Lorenzo alla Rivolta demolito per la formazione di Piazza di Santa Caterina.

Il Palazzo, proprietà della comunità, ospitava la Sede dell'Auditore di Governo, la Cancelleria Civile e Criminale (dal 1825 ospiterà l'Accademia di Belle Arti): venne dunque bandito un concorso cui parteciparono il fiorentino Giuseppe Martelli, Tommaso Poschi, allora presidente dell'Accademia, e Alessandro Gherardesca, architetto emergente in città.

Fu inizialmente scelto da una Deputazione nominata dal Magistrato Comunicativo, il progetto dell'architetto Martelli, che però si rivelò di costo troppo elevato, e pertanto fu affidata la sua modifica ad Alessandro Gherardesca. Il progetto così modificato ottenne l'approvazione del Granduca nel 1821.

Il progetto prevedeva il completo rinnovamento della facciata con il suo rialzamento e l'omogeneizzazione dei precedenti corpi di fabbrica in forme rustico-toscane, venendo così ad assumere un più marcato sviluppo longitudinale, ed una dimensione che peraltro soverchiava la funzione rappresentativa del vicino palazzo Gambacorti, sede del municipio. Anche la parte bassa della Torre dell'Orologio fu resa omogenea alle linee del palazzo. Peraltro, a seguito del rialzamento del palazzo, la Torre risultò come affogata nella grande massa edilizia.

L'impresa fu seguita da una apposita Deputazione istituita nel 1822 dal Magistrato comunitativo, nelle persone di Antonio Toscanelli, Giovan Battista Pandolfini, Ferdinando Mecherini e Silvio dell'Hoste. In realtà la Deputazione interagiva con l'architetto, da una parte, e con l'amministrazione comunale, dall'altra proponendo alcune soluzioni, impiego di materiali, relazionando sulle spese, approvando varianti. Uno dei temi che si trovò ad affrontare fu quello dell'iconografia da scegliere per le decorazioni previste al centro della facciata: l'iniziale proposta che vi prevedeva troneggiante lo stemma granducale incontrò resistenze da parte della Deputazione che voleva invece sottolineare le antiche glorie cittadine.

Il fregio marmoreo, poi realizzato da Michele Van Lint, sintetizzava le due posizioni inserendovi anche i simboli tradizionali pisani. Si tentò inoltre di nobilitare l'edificio attraverso l'uso di materiali più costosi rispetto a quelli inizialmente previsti, come il marmo di Seravezza per gli ornati e il marmo di San Giuliano per il paramento dei piani superiori.

La conseguente levitazione dei costi comportò nel 1826, quando i lavori stavano per essere completati, il licenziamento di Gherardesca, sostituito da Giuseppe Caluri, e il cantiere fu comunque definitivamente chiuso nel 1829.

Il nuovo palazzo si impose nel panorama dei lungarni per le sue forme nuove e classiche insieme.

È interessante vedere come ne parlano le prime guide di Pisa uscite dopo la sua realizzazione:

È questo costruito di candidi marmi, e travertini con maestria fra loro connessi. L'Architettura può asserirsi di stile Rustico-Etrusco. La vastità, ed il buon gusto dell'esecuzione arresterà senza dubbio lo sguardo degl'intelligenti, per l'ordinata simmetria e per l'esatta esecuzione. La lunga e ben intesa marmorea ringhiera, e la maestà con cui questo edificio si eleva, saranno testimoni bastanti del valente Architetto. I bassi rilievi in bianco marmo significanti i vari stemmi ed emblemi della Città di Pisa, furono scolpiti da Michele Wanlint, e la sovrapposta epigrafe esprime, che sotto il regnante gran Duca Leopoldo II, fu il tutto eseguito, e quindi le laterali Iscrizioni ci mostrano l'anno 1825 nel quale venne eretta la detta fabbrica al tempo del Conte Francesco Mastiani Gonfaloniere. La torre ove è collocato il pubblico Orologio, esisteva per l'avanti sull'antico Repubblicano Palazzo, la quale si è dovuta conservare a far parte del nuovamente rifatto per l'utilità che al popolo arreca in quel luogo.

Il terremoto del 14 agosto 1846 che tra l'altro fece crollare alcune volte di San Michele in Borgo, arrecò danni alla Torre dell'Orologio. Dopo un'iniziale proposta che consigliava la demolizione e ricostruzione della parte pericolante, e abbandonato il proposito di sostituirla con una terrazza belvedere, Alessandro Gherardesca ripiegò poi su un restauro conservativo in considerazione della "opinione favorevole anche in senso decorativo che i Pisani hanno per questa Torre". Per assecondare tale opinione, l'architetto dovette anche rinunciare alla sua antica aspirazione di conferire simmetria al prospetto inserendovi, sul lato opposto a quella dell'orologio, una seconda torre che avrebbe potuto accogliere la mostra dei venti.

Sarà però la seconda guerra mondiale a distruggere in gran parte il Palazzo insieme alla Torre dell'Orologio e ad altri edifici che si trovavano sulla linea del fronte lungo l'Arno.

La ricostruzione, nel 1953 su progetto del soprintendente Piero Sanpaolesi, fu guidata dalla porzione originale rimasta in piedi, ma furono apportate anche modifiche significative: in particolare il porticato fu esteso a tutto il fronte e la torre dell'orologio fu sostanzialmente modificata nella forma ed in particolare molto aumentata in altezza, anche se maggiormente integrata, in termini stilistici, nell'edificio. I quadranti dell'orologio furono portati a quattro, aggiungendo quello rivolto verso l'attuale Corso Italia.

Oltre che con l'intervento di Palazzo Pretorio il volto dei lungarni viene rinnovato mediante il rifacimento di altri importanti palazzi privati.

GRASSI, 1836, pag. 78.

[3]

[pag. 78] Il palazzo Pretorio, ossia del Governo, ridotto da poco tempo all'odierna splendidissima foggia colla riunione di due antichi palazzi di nessun ornamento; la

bella torre dell'orologio, che indica l'ora da tre parti, sull'angolo boreale del detto palazzo, costruita su nobile antico imbasamento nel 1785 con la direzione del Cav. Donato Sanminiatielli, Provveditore in allora dell'Ufficio dei Fossi.

[pag. 101] Dopo quello che fu detto di questo palazzo, trattando della contrada del Lungarno a pag. 78, qui adesso soggiungiamo, essere stato ricotruito sull'antico del Podestà col disegno e colla direzione del valente architetto Alessandro Gherardesca pisano, di cui facemmo altre volte onorata menzione. È fabbricato di candidi marmi e di travertini maestrevolmente congiunti, in uno stile che può dirsi rustico-toscano. La vastità dell'edificizio, la sua esteriore euritmia, l'elegante marmorea ringhiera che longitudinalmente lo traversa, e la maestà con cui s'inalza, lo rendono uno dei più magnifici della bella contrada del Lungarno. Michele Wanlint fu lo scultore dei bassi rilievi esprimenti i varj stemmi ed emblemi della città di Pisa. La sovrapposta iscrizione nel fregio e le altre due laterali indicano, essere stato il tutto eseguito sotto il regnante Leopoldo II a spese del Comune, essendo gonfaloniere il conte Francesco Mastiani. Della bella torre dell'Orologio abbiamo già fatto menzione a pag. 78 del presente volume.

MACI, MARTINELLI, 1988.

[4]

[pp. 5-7] Nel 1785 fu presa la decisione di rinnovare il palazzo Pretorio, e di quell'anno è la torre dell'Orologio. Solo nel 1822 si iniziarono i lavori di rifacimento, vista l'accresciuta importanza del palazzo, dove vi abitava il Governatore. Lì si decise di mettere gli uffici dell'Auditore di Governo e della Cancelleria Civile e Criminale.

La direzione dei lavori fu affidata al Gherardesca, con l'obbligo di terminare entro tre anni; ma l'architetto continuava a fare cambiamenti al progetto originario senza chiedere autorizzazioni; ciò portò alla sua esclusione dai lavori nel 1827.

Il sostituto fu l'ingegner Caluri, anche se, per la verità, i lavori erano ormai ultimati, tanto che il palazzo fu inaugurato nello stesso anno e nel 1828 ebbe luogo il trasferimento degli uffici.

Durante l'ultima guerra mondiale il palazzo fu duramente colpito e nel 1958 fu inaugurata la ricostruzione: l'angolo nord-ovest fu spostato di tre metri indietro e la torre fu portata all'altezza di m 42.5. La parte originale del progetto ottocentesco è costituita dal cortile interno, ora sede dei Vigili Urbani, dove si vedono alcuni degli stemmi dei Commissari fiorentini: il progetto prevedeva che fossero posti all'interno per non ricordare in continuazione ai pisani una dominazione a lungo odiata ed ormai lontana nel tempo, mentre il Gherardesca li avrebbe voluti all'esterno. Un altro residuo scampato ai bombardamenti è l'aquila, simbolo del Comune, del XV secolo, che si trova sulla parte nord del cavalcavia che passa sopra la via del Moro dove Ferdinando II aveva fatto costruire le nuove carceri.

Dal 1825 al 1846 il palazzo ospitò l'Accademia delle Belle Arti, fondata da Carlo Lasinio, Conservatore del Camposanto, nel 1807.

MELIS, MELIS, 1996.

[5]

[pag. 183] Nella piazza dei Banchi, sede storica del "potere" e della residenza dei Consoli del Mare presso il palazzo Gambacorti, dopo il 1785, fu edificata una nuova torre

con orologio sul palazzo Pretorio, fatta sul basamento antico a cura dell'ingegner Donato Sanminiati. L'intenzione era quella di risistemare integralmente l'edificio a partire dalla facciata. In quell'occasione Giovanni Andreini elaborò proposte delle quali solo l'ultima veniva accolta dal Sanminiati. Inizialmente anche lo Stassi si era impegnato nella stesura di alcuni progetti, ben sei, per la nuova facciata che avrebbe dovuto eseguire Ranieri Lorenzoni, ma, come sappiamo, le sue proposte non giunsero a buon fine: a parte la costruzione della nuova torre, data la mancanza di denaro, per il rinnovo dell'edificio si sarebbero dovuti aspettare ancora più di trent'anni.

[pag. 220] Opera senz'altro tra le più importanti del Gherardesca è dunque la riduzione del palazzo Pretorio¹.

Il concorso per la presentazione dei progetti, comunque, nonostante le reiterate conferme da parte delle autorità in ordine ad un'evoluzione rapida della vicenda, venne bandito solo nel 1820.

Fu allora nominata dal Comune una Deputazione con l'incarico di esaminare i progetti².

Fu approvato il progetto del Martelli, che venne giudicato più adatto rispetto a quelli del Gherardesca, di Leonardo Catola, di Tommaso Poschi, Vincenzo Scrivere, Simone Dani e Gaetano Buonafalce. Il progetto del Martelli essendo risultato, però, ad una attenta analisi troppo costoso, e non essendo servito, evidentemente, redigerne uno più economico, dovette cedere il passo, nel 1822, ad uno nuovo del Gherardesca.

Nel 1822 si formò una Deputazione per il controllo dei lavori³, che affidò la direzione del cantiere a Michele Ciancolini. I lavori prevedevano la sistemazione dei locali ad uso del Governatore (al primo piano) e dei quartieri del "Bargello", del "Cancelliere Criminale", "dell'Auditore" e della nuova sede dell'Accademia delle Belle Arti. Oltreché sulla sistemazione interna i lavori si concentrarono sul rivestimento dei fronti con travertino di Parrana, con marmo di Seravezza, con marmo di S. Giuliano, sugli ornamenti plastici di Michele Wan Lint, sulla sostituzione delle finestre gotiche e sul restauro, mai iniziato, della torre con l'orologio.

Nel corso dei lavori i contrasti tra il Gherardesca e la Deputazione furono tanti e tali da portare, a lavori quasi conclusi, alla sostituzione dell'architetto.

Al suo posto subentrò, infatti, l'ingegnere comunitativo Caluri che ebbe "l'onore" di portare a termine il progetto del Gherardesca.

I lavori di palazzo Pretorio si conclusero nel 1829. La ricostruzione del palazzo avvenuta nell'ultimo dopoguerra, con tutti i limiti del caso, ci permette oggi di individuare molte delle proposte architettoniche avanzate, allora, da Gherardesca del cui originale progetto rimane poco: un cortile interno, oggi adibito a caserma dei Vigili Urbani, con gli antichi stemmi dei Commissari fiorentini, e il prospetto, in faccia alle logge di Banchi, giunto fino a noi praticamente intatto.⁴

¹ La documentazione sui lavori di palazzo Pretorio si trova in ASP, Comune F, 78, cc.258-59, 298-302; 79, cc.174,521, 536-37; 80, c.73; 81,353,418-20, 428, 526, 531; 82, c. 76-83, cc. 333-34; 85, cc. 9-10, 15, 734. Si veda per un'attenta analisi la documentazione RENZONI 1985, pp. 255-59.

² La Deputazione era formata da Pietro Cosi del Volla, Federico Benvenuti e Bruno Scorzi e sette progetti del palazzo pretorio nel concorso vennero esaminati da una speciale commissione di ingegneri comunitativi formata dall'Andreini, dal Riccetti e dal Piazzini (ibid.).

³ La Deputazione era formata da Giovambattista Pandolfini, Silvio dell'Hoste, Antonio Toscanelli e Ferdinando Mecherini (ibid.).

⁴ Ibid.

MOROLLI, 2002, pag. 87-89.

[6]

Se un primo concorso informale per il restauro del palazzo Pretorio, rimasto senza esito, aveva visto nel 1785 la partecipazione di Nicola Stassi e Giovanni Andreini, l'operazione divenne improrogabile quando nel 1815 si decise di insediarvi le carceri⁵, i nuovi uffici dell'Auditore di Governo e della Cancelleria Civile e Criminale, oltre ad ammodernare le residenze del Governatore e del Capitano del Bargello. Lo spazio necessario fu ottenuto con l'acquisto degli stabilimenti adiacenti: gli edifici di via Banchi il palazzo della Duchessa di Massa, posto sul lungarno a sinistra del vicolo del Moro, i cui locali a pianoterreno furono liberati dalle numerose botteghe esistenti⁶. Nel 1820 un'apposita Deputazione, formata da Pietro Cosi del Volliia, Federico Benvenuti e Bruno Scorzi – cui erano sottoposti gli ingegneri Andreini, Riccetti e Piazzini – bandì il nuovo concorso, vinto dall'architetto Giuseppe Martelli. Il progetto fu però considerato troppo costoso, e l'incarico affidato al Gherardesca, col compito di integrare la propria proposta iniziale con il disegno primo classificato⁷; il nuovo progetto “approvato dal S.A.I. con un veneratissimo dispaccio del 7 dicembre 1821”⁸, prevedeva la ricostruzione e l'accorporamento dei tre stabili in un unico funzionale organismo, di modo che “sitate comodamente le carceri segrete; destinato il mezzanino parte all'Ufficio del Governatore, parte all'uso della lui cucina, resterà al primo piano per l'abitazione dello stesso sig. Governatore un quartiere abbastanza comodo, e ampio; e potrà il secondo piano destinarsi (...) ai tre del Bargello, del Cancelliere Criminale, e dell'Auditore di Governo”⁹, nonché alla nuova sede dell'Accademia delle Belle Arti. Nominata nel luglio 1822, la Deputazione per il controllo dei lavori (formata da Giovambattista Pandolfini, Silvio Dell'Hoste, Antonio Toscanelli e Ferdinando Mecherini), assegnò l'appalto al capomastro Michele Ciancolini¹⁰.

Fin dall'inizio sorsero gravi difficoltà dovute alla complessità generale dell'intervento. Per la vetustà delle strutture (in particolare quelle del palazzo della Duchessa di Massa, sottolineate dal drammatico crollo avvenuto il 4 settembre 1822 in cui persero la vita tre manovali), la sottostima iniziale dei costi e il conseguente rigido contenimento delle spese, le continuamente mutevoli indicazioni funzionali della committenza (ad esempio per il quartiere delle carceri e per la residenza del Governatore)¹¹; più lunghe del previsto furono le operazioni di esproprio degli edifici in via dei Banchi; inoltre nel

⁵ Dal 1811 fino ad allora erano ubicate nel soppresso monastero di S. Lorenzo, demolito per allargare piazza S. Caterina.

⁶ ASP *Comune F*, 76 c. 264 doc. dell'8 Luglio 1819.

⁷ ASP *Comune F*, 78 cc. 258-59 e 298-302 i sette partecipanti al concorso furono: Giuseppe Martelli, Alessandro Gherardesca, Leonardo Catola, Tommaso Poschi, Vincenzo Scrivere, Simone Dani e Gaetano Buonafalce.

⁸ ASP *Comune F*, 79 c.174.

⁹ ASP *Comune F*, 85 c.606.

¹⁰ In ASP *Comune F*, 84 c.426 è conservata la relazione tecnica stilata dal Gherardesca il 6 aprile 1822: la spesa prevista era 3000 scudi, la durata dei lavori tre anni.

¹¹ In ASP *Comune F*, 79 cc. 427-28 è conservato un esempio datato 13 agosto 1822, dei numerosi documenti grafici, purtroppo quasi tutti irrintracciabili, che il Gherardesca dovette di volta in volta approntare durante i lavori come varianti al progetto generale per la “riedificazione della facciata principale, e riduzione interna del Pretorio a forma della mia Relazione del dì 11 aprile 1822”. In ASP, *Comune F*, c.792 è invece un piccolo disegno in margine alla perizia del Gherardesca del 7 settembre 1825, che rappresenta le “Roste in abete di Moscovia” da realizzare per le cinque finestre al piano terra della facciata principale, di cui quattro complete di scuri interni e delle due della facciata verso palazzo Gambacorti.

dicembre 1822 il materiale previsto inizialmente per la decorazione “in uno stile che può dirsi rustico toscano”¹² della facciata, il travertino di Parrana (presso Collesalveti), fu giudicato di scadente qualità e pertanto sostituito col marmo di Seravezza negli ornati, e col marmo di San Giuliano “della qualità tendente al giallo” per il rivestimento delle superfici a bozze regolari dei piani superiori, mentre la facciata lungo la piazza del Ponte, prevista inizialmente con lo stesso trattamento del fronte principale, fu pitturata nel 1826 “a guisa di marmo di Seravezza”¹³. Per finire il cav. Franceschi, proprietario del palazzo attiguo, protestò energicamente verso il Comune dapprima per la vicinanza delle nuove carceri pubbliche, in seguito aprì un contenzioso per i danni lamentati ai muri in comunione col suo stabile.

In questo clima di continua emergenza numerose furono le modifiche progettuali, distributive e tecniche, che il Gherardesca prese nel corso dei lavori, a volte consultando ma più spesso anticipando la commissione di controllo. Ciò spiega il rilevante aumento della spesa e le continue frizioni che il Gherardesca dovette fronteggiare sia con l'accollatario dei lavori che con la stessa commissione, che si sentiva scavalcata dalle estemporanee decisioni dello stesso.

Una nuova controversia si aprì nel luglio 1824 a proposito degli ornati da porre in facciata, il cui “disegno approvato porta nel fregio l'arme Gran Ducale sorretta da due Fame e contornata da due armi della città e da vari arabeschi. (...) Nelle due torrette è richiamato il fregio da due cartelle destinate a ricevere delle iscrizioni”¹⁴. In seguito alle critiche scioviniste della commissione la proposta fu dapprima corretta con riferimenti al Gioco del Ponte ed alla passata potenza marinara, e poi realizzata da Michele Van Lint con quattro tondi che fiancheggiano lo stemma Reale, il primo ha la gramigna, supposto emblema del popolo pisano; un altro, la Madonna, insegna creduta propria della città, ma più probabilmente propria soltanto dell'Opera del Duomo; un terzo, l'aquila dell'antico comune; l'ultima la croce pisana, insegna popolare, ed attuale stemma di Pisa. Le due iscrizioni ai due estremi del palazzo ricordano l'una, che il restauro fu fatto a spese del comune, l'altra, che era allora Gonfaloniere un Mastiani e correva l'anno 1825¹⁵.

Al termine dell'anno successivo la commissione riuscì finalmente a far licenziare il Gherardesca, sostituito dal Caluri¹⁶, cui spettarono le finiture interne.

Nel 1828 il Governatore prendeva possesso della nuova residenza, e nel 1829 il cantiere fu definitivamente chiuso.

Il palazzo, la cui porzione destra fu distrutta durante l'ultimo conflitto mondiale, è stato ricostruito dopo il 1953 con profonde modifiche del disegno gherardeschiano: la ricostruzione non ha seguito l'originale allineamento dell'edificio, col risultato di portare la torre, rialzata di vari metri, a filo facciata rispetto alla precedente posizione arretrata; il portico, che occupava solo le cinque campate centrali, è stato allargato a tutto il fronte principale; infine sono stati cancellati i rilievi decorativi del Van Lint.

Un commento a parte merita la questione della torre dell'orologio, riedificata tra il 1780 e il 1785 dall'ingegner Bombicci al posto della medioevale “Torre di Bordato” cosiddetta “per il suo esteriore rivestimento a strisce di marmo bianco e nero” ponendovi il “Pubblico Orologio a tre mostre” precedentemente sul lungarno settentrionale¹⁷.

¹² GRASSI 1838, p.201.

¹³ ASP, *Comune F*, 85, c.734.

¹⁴ ASP, *Comune F*, 81, c.526.

¹⁵ BELLINI-PIETRI 1913, pag. 50-51. Van Lint fornì un preventivo più modesto rispetto a Tommaso Masi (ASP, *Comune f*, 81, c.613, 22 settembre 1824). Le iscrizioni delle torrette composta da Giovanni Anguillesi: a destra COMMUNE PISANORUM FRANCESCO MASTIANIO VEXILLIFERO; a sinistra leggibile ancora oggi, INSTAURVIT, AMPLIAVIT ORNAVIT ANNO R.S. MDCCCXXV (ASP, *Comune F*, 82, cc.297-298).

¹⁶ ASP, *Comune F*, 84, c.4.

¹⁷ Le notizie sono tratte dalle relazioni del Gherardesca del 1846-47, conservate in ASP, *Comune F*, 103, Adunanza XVIII del 2 settembre 1846 e *Comune F*, 104, Adunanza del 1 novembre 1847. Il

Non sappiamo cosa prevedesse il progetto originale del 1822; certo è che il Gherardesca non ha mai ritenuto lo stile della torre consono a quello adottato per la facciata, giungendo a negarne letteralmente l'esistenza nella tavola XXXIX dell'Album. La scoperta durante i lavori della sua instabilità, dovuta al maldestro intervento precedente, lo portò dapprima "a introdurre qualche variazione nel sistema decorativo, pronunciando più marcatamente le due estremità della facciata principale per ottenere così un rinforzo sotto la torre in questione", poi a progettare nel 1826 la decisa ricostruzione col "formargli una decente cornice al piano della balaustra sopra la mostra oraria, demolire ogni restante, e sospendere la Campana ad apposita e più congrua armatura in ferro ad imitazione di molte altre torri di congenere destinazione come di Siena, di Bologna"; infine, per amore della simmetria suggerita anche dalle "macchine" apposte al palazzo nelle precedenti Luminare, giunse a proporre la duplicazione con "una torretta simile dalla parte opposta presso il Palazzo Franceschi destinata all'uso di Anemometro o indicatore dei venti e servire in tal modo alla necessaria e gradevole Euritmia". Date le scarse finanze, la proposta non fu accettata e la torre restaurata e ridipinta a imitazione della facciata¹⁸.

Nel 1846, incaricato dal gonfaloniere Francesco Ruschi di valutare i danni causati alla torre dal terribile terremoto del 14 agosto¹⁹, propose di demolirla e di "ricorrere a nuova costruzione, o al partito da me proposto dell'isolamento della Campana". Nell'aprile dell'anno successivo cambiò inspiegabilmente atteggiamento, suggerendo il restauro conservativo, dato che "i Pisani non vedrebbero volentieri cambiarne la forma", per ritornare nel novembre a consegnare "il pensiero della Facciata di cotesto Palazzo Pretorio col progetto, richiesto delle due torrette di forma più in armonia con lo stile pronunciato nella facciata medesima, e come fu proposto col primo pensiero e per economia non eseguito. Si tratta in sostanza di corredare quella fabbrica di due torri; quella di destra per orologio e sua Campana affissa ad armatura di ferro e l'altra a sinistra con la mostra dei venti (a Anemometro) con campana superiore egualmente sorretta ad armatura di ferro, da servire per i segnali della Misericordia; e così lasciare più convenientemente in stato di quiete il sistema della Macchina Oraria". Eppure neanche in questa occasione la torre fu modificata.

La rapida lettura delle guide storiche di Pisa può erroneamente indurre a ritenere che il Gherardesca si sia limitato al rifacimento delle facciate di alcuni palazzi. Come vedremo, ben più che restauri o banali ristrutturazioni, anzi vere e proprie riorganizzazioni di strutture architettoniche medioevali con accorpamenti di edifici diversi e ricostruzioni di volumi, riconfigurazioni radicali dei percorsi distributivi interni, riposizioni dei corpi scala. Operazioni non facili, in cui il Gherardesca seppe dimostrare tutta la competenza dell'ingegnere e la raffinatezza dell'architetto.

progetto della torre, datato 19 luglio 1826, è in ASP, Comune F, 82, c.671. Da notare come a distanza di anni Gherardesca quasi si vendicò delle critiche opposte dal Bombicci al suo anfiteatro del 1819, nonostante avesse collaborato con lui nel 1831, su incarico dell'Accademia, per il progetto di restauro della chiesa della Spina.

¹⁸ ASP, Comune F, 83, cc. 333-34 e 668.

¹⁹ Analogo incarico svolse, affiancato dall'allievo Florido Galli, per ricostruire la crollata volta della chiesa di S. Michele in Borgo. In tale occasione procedette anche "alla sostituzione di alcune colonnine della facciata e al consolidamento del campanile", proponendo inoltre di "riordinare quella chiesa in modo da rendergli per quanto si può, lo stile della sua primitiva architettura". (ASP, *Comune F*, 104, adunanza del 9 luglio 1847).

MORRONA, 1792.

[7]

[pag. 171] Appiè del Ponte di mezzo del quale abbiamo già parlato, e a mano destra venendo dalla Loggia predetta è il Palazzo Pretorio, con una torre in cui è situato l'orologio del pubblico con tre facce per maggior comodo de' Cittadini.

PANAJIA, 2004.

[8]

[pp.184-186] Nel 1838, essendo gonfaloniere di Pisa il conte Francesco Mastiani, l'architetto Alessandro Gherardesca ideò la facciata attuale nello stile dell'epoca sovrapposta a quella medioevale del vecchio palazzo dei della Gherardesca.

Distrudda dalla guerra, è stata ripristinata nel suo disegno ottocentesco. Prima della distruzione vi si vedeva un grande fregio centrale tra il primo e il secondo piano opera dello scultore Van Lint.

VICENDE STORICHE

Così sinteticamente, Peleo Bacci descrive il Palazzo dell'Orologio, conosciuto con il nome di palazzo Pretorio: palazzo già di Giustizia, poi del Podestà, indi dei Commissari Fiorentini, ora della R. Prefettura, in lungarno Galileo, nn. 21 e 22 (sec. XIII), trasformato nel 1825; con bassorilievi marmorei del Van Lint ed iscrizioni del 1825 sulla facciata: stemmi e targhette ricordanti i Commissari Fiorentini dei secoli XV, XVI e XVIII, sparsi sotto le arcate a pian terreno, sulle pareti del vicolo del Moro e in un cortiletto interno iscrizione del 1412; altra del 1432; torre dell'Orologio rifatta nel 1785²⁰.

Nel 1815, alla demolizione del Monastero di S. Lorenzo per allargare piazza di S. Caterina, le autorità cittadine decisero di trasferire le carceri nel palazzo Pretorio. Nell'edificio dovevano trovare alloggio anche l'ufficio dell'Auditore di Governo, la Cancelleria Civile e Criminale e le abitazioni del Governatore, del Capitano del Bargello e la nuova sede dell'Accademia di Belle Arti. Necessitando di spazio, la Comunità pisana iniziò una campagna acquisti dagli stabili adiacenti al vecchio palazzo della Duchessa di Massa, in lungarno a sinistra del vicolo del Moro, e gli edifici di via dei Banchi. I lavori di ristrutturazione, che prevedevano l'accorpamento dei tre stabili furono affidati a Alessandro Gherardesca e al capomastro Michele Ciancolini. Nel corso dei lavori si verificarono moltissimi problemi tra i quali un drammatico crollo (1822) nell'ex palazzo della duchessa di Massa in cui persero la vita tre manovali.

Il Gherardesca provvide, inoltre a fare lavori di consolidamento alla Torre dell'Orologio, la medioevale Torre di Bordato, già emblema del potere politico della famiglia dei della Gherardesca. Già nel 1780-85, era stata restaurata dall'ingegner Bombicci.

Sulla facciata del restaurato palazzo dell'Orologio, di lato allo stemma granducale, furono posti dei tondi marmorei dello scultore Michele Van Lint, raffiguranti la gramigna, emblema del popolo pisano, la Madonna protettrice della città, l'aquila, antico emblema cittadino e la Croce pisana. Alle due estremità del palazzo furono, invece, poste due iscrizioni, dettate dal poeta Giovanni Anguillesi tramandanti che il restauro era stato eseguito (1825) sotto il gonfalonierato di Giovan Francesco Mastiani Brunacci e che o lavori erano stato sostenuti dal Comune.

²⁰ P. BACCI, Provincia di Pisa, cit., pp. 155-56.

I cruenti bombardamenti del luglio 1943 distrussero buona parte dell'immobile, che fu ricostruito nel 1953 senza seguire il progetto ottocentesco del Gherardesca: allargamento del portico a tutto il fronte del palazzo, rialzamento della torre e suo posizionamento a filo della facciata e cancellazione dei fregi di Van Lint²¹.

Un numero inverosimile di lapidi e stemmi dei Vicari imperiali o dei potestà del Comune, in massima parte risalenti al XIV secolo, adornavano i loggiati, l'antico Chiostro e la via del Moro. Tali stemmi andarono in buona parte, dispersi con il bombardamento dell'agosto 1943, altri furono salvati e posti in luoghi di fortuna, dove, ancora oggi si trovano²².

Una descrizione di un salone del palazzo pretorio, prima dei restauri gherardeschiani, è leggibile nel dialogo di Pietro Cosi del Vollia:

A dì 29 marzo 1781. In questo giorno alle 4 e $\frac{1}{2}$ pomeridiane si è tenuta nel solito salone del palazzo publico l'adunanza dei pastori della Colonia Alfea sopra le virtù dell'augusta imperatrice Maria Teresa d'Austria (...). Il detto salone era nobilmente adornato, pendendo dalla soffitta il quadro col ritratto di detta sovrana sopra un parato a foggia di padiglione sostenuto da quattro putti sulla cima di detto padiglione aperto, restando all'imbrunir del giorno illuminato detto salone da torce alla veneziana distribuite negl'angoli e da due gran lumiere di cristallo con 18 lumi per cadauna²³.

Il palazzo dell'Orologio o Pretorio è oggi sede di Uffici Comunali tra cui la Biblioteca Comunale.

NOTE ARCHITETTONICHE

Nell'ottica di riordinamento degli edifici di pubblica utilità promossa dai Lorena, nel 1785 si concluse l'edificazione dell'antico basamento di una nuova torre a cura dell'ingegner Roberto Bombicci²⁴, "cui è situato l'orologio del pubblico con tre facce per maggiore comodo de' Cittadini"²⁵. Con l'intenzione poi di provvedere all'intero riassetto dell'edificio, Nicola Stassi elaborò ben sei proposte progettuali, rimaste sulla carta mentre delle undici di Giovanni Andreini soltanto l'ultima ottenne un positivo riscontro da parte di Donato Sanminiati²⁶. Nel 1807 Andreini ebbe l'opportunità di mettere nuovamente mano al progetto del Pretorio per "ridurlo capace dell'abitazione della famiglia del Governatore di Pisa"²⁷. In realtà gli interventi erano mirati alla riduzione della facciata a forma di disegno approvato con Sovrano rescritto", al rifacimento della "Scala Principale", alla sistemazione degli ambienti destinati al "Tribunale" e al "Carcere Pubblico"²⁸.

²¹ Sull'argomento si veda il documentatissimo saggio di P. CAROLI, *Le fabbriche civili, pubbliche e private, a Pisa in Alessandro Gherardesca Elenco degli edifici monumentali XXXIII, Architetto toscano del Romanticismo (Pisa 1777-1825)*, cit., pp. 87-89.

²² Un documentatissimo studio su questi reperti fu pubblicato nel 1990 da Luciano Lenzi con il titolo *Gli stemmi del Comune Pisano per i tipi della Tipografia Comunale*.

²³ Cfr. D. BARSANTI, *I Cosi del Voglia*, cit., pp. 151.

²⁴ Non si tratterebbe del più celebre Francesco, ma di Roberto Bombicci (ASP, Comune F, 103-104; P. CAROLI, *Le fabbriche civili pubbliche e private a Pisa e P. CAROLI, 1837-1846. La vicenda Tribunale di Prima Istanza - Accademia delle Belle Arti. Le occasioni perdute*, in Alessandro Gherardesca, *Architetto toscano del Romanticismo (Pisa 1777-1825)*, cit., p. 89), anch'egli ingegnere, autore nel 1793, del campanile della chiesa di San Vito (F. PALAIAGA - S. RENZONI, *Le chiese di Pisa*, Pisa 1991, p.118). Una diversa attribuzione all'ingegner Donato Sanminiati, allora Provveditore dell'Ufficio dei Fossi indicata da Augusto Bellini Pietri (A. BELLINI PIETRI, *Guida di Pisa*, cit., p.51) e, prima istanza da Alessandro Da Morrona (A. DA MORRONA, *I pregi di Pisa*, cit., p. 216) si deve forse al ruolo di supervisione che egli svolgeva per conto dell'Amministrazione.

²⁵ Descrizione della città di Pisa 1797, p. 171.

²⁶ Si veda in proposito: A. MELIS - G.L. MELIS, *Architettura pisana dal Granducato lorente all'Unità d'Italia*, cit., p.40; S.RENZONI, *Appunti per una storia dell'architettura a Pisa nella prima metà dell'Ottocento*, in *Una città tra Provincia e mutamento. Società, cultura e istituzioni a Pisa nell'età della Restaurazione*, cit., p. 258.

²⁷ ASP, Comune F, 142, c.581.

²⁸ Il computo metrico ed estimativa a firma dell'Andreini si trova in ASP, Comune F, 142 cc. 574-79. La relazione tecnica è in ASP, Comune F, 142, c. 581-591.

Nel 1820 la sopraggiunta necessità di acquisire maggiori spazi attraverso l'accorpamento degli stabili confinanti²⁹ convinse la committenza a bandire un ulteriore concorso per dare una veste unitaria e funzionale al palazzo e ai nuovi edifici annessi e, successivamente ad affidare l'incarico a Alessandro Gherardesca, anziché al vincitore, il valente Giuseppe Martelli autore di un progetto giudicato troppo oneroso. Aperto il cantiere nel 1822, non tardarono a manifestarsi difficoltà di ordine tecnico e gestionale, continua fonte di attriti tra committenza e direzione dei lavori.

Ad un anno dal trasferimento nel palazzo dell'Accademia delle belle Arti, nel 1826, a lavori quasi conclusi, Gherardesca fu sostituito da Giuseppe Caluri che, terminate le rifiniture, chiuse il cantiere nel 1829³⁰.

Nonostante il non felice epilogo, il prestigio dell'incarico è attestato allo stesso Gherardesca che, oltre a pubblicare il disegno del prospetto nell'Album³¹, in un suo breve profilo biografico ricorda, in riferimento alla Restaurazione, che "Rimpatriai in quell'occasione, e fui occupato in diverse fabbriche e Private e Pubbliche fra le altre la riduzione del palazzo Pretorio"³².

Sopraggiunte ulteriori necessità, a seguito della riforma granducale sull'organizzazione dei tribunali, Corrado Puccioni elaborò, nel 1838, un "Progetto di ristrutturazione del palazzo Pretorio per insediarvi il Regio Tribunale Criminale"³³. Tuttavia soltanto nel 1843, con la fine dei lavori diretti da Gaetano Becherucci, "per ridurre il secondo piano del palazzo Pretorio per servizio di Tribunale di Prima Istanza"³⁴, poté dirsi conclusa la vicenda riguardante la scelta della nuova sede per i tribunali³⁵.

Tornato ad occuparsi del palazzo con la proposta di demolizione della torre, per ragioni statiche, per poi proporre contraddittoriamente il consolidamento l'anno successivo, Gherardesca presentò nel novembre del 1847, un nuovo disegno per la facciata con due torri simmetriche.

Nel 1862 Pietro Bellini, in qualità di ingegnere comunale proponeva "il taglio della Casa Sciamanna, e di una parte del palazzo Pretorio" per favorire "l'allargamento della via Vittorio Emanuele presso la loggia dei Banchi"³⁶.

Parzialmente distrutto nel 1943, l'attuale palazzo è una reinterpretazione in chiave "moderna" del modello originario. L'edificio, privato dei fregi, connotato da una torre trattata ad intonaco liscio e da un "metafisico", lungo porticato al piano terreno è espressione di una prassi tipicamente italiana, diffusa nel dopoguerra, di ricostruzione con stilizzazione e semplificazione di elementi architettonici preesistenti attraverso il filtro del Classicismo, depurato verso il quale era progressivamente declinato, in Italia, il troppo eversivo Movimento Moderno.

²⁹ P.CAROLI, *Le Fabbriche Civili Pubbliche e Private a Pisa e 1837-1846. La vicenda Tribunale Prima Istanza - Accademia delle Belle Arti*, cit., p. 87.

³⁰ Disegni di progetto del Gherardesca, contenuti in ASP, Camera comunitativa, 187, ins. 7, sono pubblicati in: C.CACIAGLI - R. CASTIGLIA, *I disegni degli ingegneri della Camera Comunitativa*, Roma 2001.

³¹ A.GHERARDESCA, *Album dell'Architetto ...*, cit., tav. XXXIX.

³² "Ricordi del Gherardesca" (ASP, Comune F, 99, c. nn.).

³³ ASP, Comune F, 940, c. 132.

³⁴ ASP, Comune F, 940, cc. 150-159. Si veda anche ASP, Comune F, 20, Adunanza del 19 luglio 1839.

³⁵ Cfr. P.CAROLI, *Le Fabbriche Civili, Pubbliche e Private di Pisa e 1837-1846. La vicenda del Tribunale di Prima Istanza a cui sono legate anche le sorti dell'Accademia di Belle Arti* coinvolse anche i palazzi Schippisi, Franchetti (Ufficio Fiumi e Fossi) e Poschi.

³⁶ P.BELLINI, *Proposta di lavori da farsi nel Comune di Pisa secondo il Rapporto dell'ingeg. Comunale del 28 Ottobre 1862*, Pisa 1862.

RENZONI, 1985.

[9]

[pp. 255-259] L'elevatissima concentrazione di attestazioni documentarie riguardanti il rinnovamento di palazzo Pretorio rende abbastanza difficile il delineare – seppure in compendio – tutti i momenti significativi della storia dell'edificio: pertanto ci limiteremo a fornire un quadro degli avvenimenti principali.

La decisione di rinnovare la vecchia sede dei Commissari fiorentini fu presa in età assai precoce, addirittura nel dicembre 1785. Deputato ai lavori per il rinnovamento della facciata del Palazzo era certo Ranieri Lorenzoni, presso il quale vennero depositati gli otto progetti presentati per i lavori: ben sei da parte dell'architetto Nicola Stassi e due da Giovanni Andreini³⁷. Successivamente però l'Andreini consegnò almeno altri nove disegni e, nell'aprile del 1786, proprio nell'undicesimo cadde la scelta del Provveditore dell'Ufficio Fiumi e Fossi, giusta la propensione per un progetto abbastanza ridimensionato dal momento che lasciava "intatta essa facciata per tutto il primo piano con le armi, e memorie che vi sono..."³⁸. Le precarie condizioni economiche del Comune stavano probabilmente alla base di quel ripensamento, dal momento che la magistratura comunitativa prevedeva di finanziare i lavori fidando sull'affluenza di denaro fresco proveniente dalla tassa pagata dalle famiglie che chiedevano di essere ammesse alla nobiltà pisana³⁹. Infatti, l'unico intervento che sappiamo con una certezza essere eseguito in questo periodo riguardò esclusivamente il rifacimento della torre dell'orologio.

Il problema si ripropose così circa venti anni dopo a causa della necessità di rendere più degna la sede del Governatore (che già abitava nel Pretorio), e al fine di collocarvi pure gli uffici dell'Auditore di Governo e della Cancelleria Civile e Criminale⁴⁰. Proprio per far fronte a queste necessità all'inizio dell'anno successivo giunse l'autorizzazione sovrana per il trasferimento nel Pretorio dei nuovi uffici, sì che al Gonfaloniere non restò altro che ordinare all'ingegnere del circondario (il Riccetti) di iniziare a fare le perizie per i lavori⁴¹. I rifacimenti iniziarono però molto lentamente, tanto che per aspettare di vedere bandito il concorso per la presentazione dei progetti si dovette attendere il 1820, essendo trascorsi gli anni precedenti in varie perizie di restauro⁴², nello studio della destinazione da darsi ai molti proprietari delle botteghe poste negli stabilimenti acquisiti dal Comune per ingrandire il Pretorio⁴³ e nella progettazione del modo di ricavare nel nuovo edificio un quartiere da assegnare al Capitano del Bargello⁴⁴.

Nel corso del 1820 iniziarono così ad affluire nelle mani della Deputazione nominata dal Comune per soprintendere all'esame dei progetti per il nuovo Pretorio – formata da Pietro Così del Vollia, Federico Benvenuti e Bruno Scorzi – i vari progetti del palazzo – sette in tutto – esaminati da una speciale commissione di ingegneri comunitativi formata dall'Andreini, dal Riccetti e dal Piazzini⁴⁵. La Commissione dichiarò vincitore il progetto presentato dal Martelli, il quale la spuntò su quelli del Gherardesca, di Leonardo Catola, di Tommaso Poschi, Vincenzo Scrivere, Simone Dani e Gaetano Buonafalce⁴⁶.

³⁷ ASP, *Comune D*, c.49.

³⁸ Ibid c.74.

³⁹ Ibid.

⁴⁰ ASP, *Comune E*, c.44, doc. del 28 novembre 1814.

⁴¹ ASP, *Comune F*, 1, cc.29-30.

⁴² Soprattutto al quartiere delle carceri che occupava il settore al primo piano verso il vicolo del Moro: ASP, *Comune F*, c.739, doc. del 28 ottobre 1815; *Comune F*, 74, c.805, doc. del 24 novembre 1817.

⁴³ ASP, *Comune F*, 76, c.264, doc. dell'8 luglio 1819.

⁴⁴ Ibid. c. 305, doc. del 9 luglio 1819.

⁴⁵ ASP, *Comune F*, c. 295, doc. del 15 settembre 1820; vedi anche c.388.

⁴⁶ ASP, *Comune F*, 78, cc. 258-59 e 298-302.

Il progetto del Martelli – che era stato appoggiato dall'autorevole parere dell'Accademia di Firenze⁴⁷ – risultò essere però troppo costoso pertanto ben presto si incaricò il Gherardesca di redigerne uno più economico, basato su una compromissoria revisione dei disegni presentati dal Martelli e da lui stesso⁴⁸.

Cosicché arrivammo al 1822, quando il Comune si decise ad accollare i lavori di rifacimento dell'edificio sulla base del nuovo progetto del Gherardesca, "approvato da S.A.I. con suo veneratissimo dispaccio del 7 dicembre 1821"⁴⁹. Nei vari capitoli dell'appalto, sottoscritti dal Gonfaloniere Mattaccini, si faceva obbligo dell'accollatario della consegna del lavoro entro tre anni dalla stipula del cottimo; il rifacimento, inoltre sarebbe stato pagato dal Comune secondo l'emissione di alcune rate fino alla somma di scudi tremila; una Deputazione comunitativa, sotto la sorveglianza del Magistrato, avrebbe poi presieduto al controllo dei lavori⁵⁰.

Appena nominata – nel luglio del '22 – la Deputazione per il controllo dei lavori (formata da Giovambattista Pandolfini, Silvio dell'Hoste, Antonio Toscanelli e Ferdinando Mecherini⁵¹), assegnati questi, per pubblico concorso, al capomastro Michele Ciancolini (con contratto stipulato il 27 luglio 1822, sulla base di una relazione tecnica stilata dal Gherardesca il 5 aprile dello stesso anno⁵²), i lavori iniziarono tra uno scatenarsi di polemiche.

Già nel giugno 1822, infatti, il Franceschi, proprietario del palazzo attiguo al Pretorio sulla via San Martino, rotestò verso il Comune giacché la progettata costruzione delle carceri pubbliche nella porzione di Pretorio confinante col suo edificio, gli avrebbe arrecato gravi disturbi e sicuri pericoli: "maggiore essendo l'ingegno dell'uomo a cercare la naturale libertà, di quello che le cure, e cautele de' governi a cantenerla", sicuramente si sarebbero verificati dei casi di fuga dalle carceri che avrebbero minacciato la sicurezza sua e della sua famiglia⁵³. Senza poi contare, come il Franceschi ricorderà nel settembre successivo, che il rifacimento di alcune parti del Pretorio poste direttamente a contatto con i setti divisorii del suo palazzo, avrebbero sicuramente provocato il degrado dei freschi situati nella sua "camera di conversazione", impresa "dell'ingegno architettonico, e della morbidezza del dipingere a fresco di sue professori dell'arte pisana", dipinti che, una volta rovinati, non sarebbe più stato possibile restaurare, dal momento che "ogni restauro nelle pitture, ed in specie a nuon fresco, rilevasi per usare un termine volgare, cime un'appiccicatura, né conserva il bello, ed il grande del primo getto dell'arte"⁵⁴.

Pur tra queste difficoltà i lavori iniziarono con tutta probabilità a partire dal riadattamento dell'ex palazzo della Duchessa di Massa – posto verso San Sepolcro – appositamente acquistato dal Comune per servire al nuovo Pretorio⁵⁵. Contemporaneamente iniziarono ad affluire i marmi (travertino di Parrana) necessari per decorare "nell'ordine rustico" la facciata⁵⁶, mentre si proseguiva a dare lo sfratto a quei cittadini che ancora abitavano le stanze degli edifici – in specie quelli posti verso le logge dei Banchi – appositamente acquistati dal Comune per ingrandire la fabbrica⁵⁷.

Nel dicembre dello stesso anno si stipulò poi un contratto per una nuova fornitura di marmi di Seravezza per la decorazione della facciata, dal momento che il travertino

⁴⁷ Ibid., c.259.

⁴⁸ Ibid., cc. 258-59.

⁴⁹ ASP, *Comune F*, 79, c. 174.

⁵⁰ Ibid., cc. 175-81.

⁵¹ Ibid., cc. 328-29, 340 e 488.

⁵² ASP, *Comune F*, 84, c. 426.

⁵³ ASP, *Comune F*, 79, cc. 278-79 e 295-96.

⁵⁴ Ibid. cc. 479 e 482.

⁵⁵ Ibid., cc. 488-89.

⁵⁶ Ibid., c.521, doc. del 24 novembre 1822.

⁵⁷ Ibid., cc. 536-37.

di Parrana ad un attento esame condotto a Firenze da Ottaviano Tozzetti, si era rivelato di cattiva qualità⁵⁸.

La faccenda dovette risolversi però solo l'anno successivo come fa fede una relazione appositamente svolta dai Deputati. La facciata del Pretorio, esordiva la relazione del marzo del '23, deve essere rivestita di bei marmi, sì che "la nobiltà della materia corrispondere debba alla nobiltà del disegno"; per questo motivo di consigliava l'adozione del marmo di San Giuliano (le cui cave dovevano essere così riaperte), "di cui sono stati formati in passato tutti i pubblici e privati edifici che adornano la nostra città"⁵⁹. I vari tipi di materiale dovevano infine essere distribuiti in questa misura: "dall'essere stata adottata per l'ordine rustico la pietra di Parrana, a cui si dà il nome di travertino, ci sembra nascere la necessità di ripeterla nelle due laterali torrette, e nella rivolta sulla piazza del Ponte. Il capo della facciata dovrebbe essere rivestito di bozze regolari di marmo delle cave di San Giuliano della qualità tendente al giallo, che accorda assai bene con gli ornati di marmo di Seravezza"⁶⁰ (in realtà, probabilmente per economizzare sulla spesa solo la facciata principale venne completamente rivestita di marmi, in quanto intorno alla metà del 1826 si decise che la facciata lungo la piazza del Ponte fosse in gran parte pitturata secondo motivi simulanti il travertino del fronte sul lungarno e "a guisa di marmo di Seravezza"⁶¹). I lavori comunque dovevano procedere speditamente se il 12 luglio 1823 il Gherardesca poteva dichiarare che il nuovo Pretorio era ormai costruito per oltre la metà⁶², nonostante il crollo avvenuto nelle fatiscenti strutture del vecchio palazzo della Duchessa di Massa il 4 settembre del '22, avesse creato non poche difficoltà, fino a costringere il Gherardesca ad apportare alcune modifiche alla distribuzione interna dei locali - con relativo aumento di spesa -, secondo l'evolversi di circostanze che sollevarono numerose polemiche in seno alla Deputazione, dal momento che il Gherardesca aveva messo a punto quei mutamenti senza tener conto del parere dei Deputati⁶³.

Altre correzioni al progetto originario furono apportate dal Gherardesca anche in epoca successiva⁶⁴, in particolare nel quartiere del Governatore mentre si andava terminando il rifacimento della facciata del palazzo, per il quale si erano frattanto "sostituiti gli antichi finestroni di stile tedesco del vecchio Pretorio"⁶⁵.

Proprio la facciata offrì però l'occasione per il sorgere di una ulteriore polemica fra il Gherardesca e i Deputati, ad indicare una temperatura che si stava facendo sempre più difficile. "Il disegno approvato - affermavano i Deputati in un rapporto al Comune del 30 luglio del '24 - porta nel fregio l'arme Gran Ducale sorretta da due Fame, e contornata da due armi della città e da vari arabeschi. Nelle due torrette è (inoltre) richiamato il fregio da due cartelle destinate a ricevere delle iscrizioni"⁶⁶. Senonché, continuavano i Deputati nel dettaglio dei lavori presentati dal Gherardesca si vede come l'architetto intenda situare "in luogo dell'arme Gran Ducale la croce pisana: e il resto del fregio interrotto da quattro formelle destinate a dar luce ad alcune stanze (...) si compone di armi scelte fra quelle degli antichi commissari fiorentini che esistevano nei vecchi muri del Pretorio le quali verrebbero sostituite alle iscrizioni cui erano destinate le cartelle delle torrette"⁶⁷. L'iniziativa del Gherardesca, proseguiva il disspaccio, era assolutamente inammissibile, in quanto gli stemmi fiorentini non potevano andare in facciata (bensì solo nel cortile interno "per servire alla istoria delle famiglie a cui appartengono") a ricordare il passato di un dominio ben diverso da

⁵⁸ Ibid., c. 594.

⁵⁹ ASP, *Comune F*, 80, c.73.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ ASP, *Comune F*, 85, c. 734.

⁶² Ibid., c. 173.

⁶³ Ibid., cc. 9-10 e 15.

⁶⁴ ASP, *Comune F*, 81, c. 420, doc. del 28 maggio 1824; v. anche cc. 418-19 e 428.

⁶⁵ Ibid. c. 343 aut. Gherardesca del 22 aprile 1824.

⁶⁶ Ibid. c. 526.

⁶⁷ Ibid.

quello attuale⁶⁸. Inoltre, anche i disegni dei medaglioni che sorreggevano la balaustra di marmo erano insoddisfacenti, mentre “la semplicità degli ornati delle ventisei finestre del disegno adottato sembra richiedere un qualche maggior abbellimento”.⁶⁹

Per quanto riguardava invece la distribuzione degli interni l'accordo tra il Gherardesca e i Deputati era maggiore: “sitate comodamente le carceri segrete; destinato il mezzanino parte all'Ufficio del Governatore, parte all'uso della lui cucina, resterà al primo piano per l'abitazione dello stesso sig. governatore un quartiere abbastanza comodo, e ampio: e potrà il secondo piano destinarsi (...) ai tre quartieri del Bargello, del Cancelliere Criminale, e dell'Auditore di Governo”⁷⁰, nonché alla nuova sede dell'Accademia di Belle Arti⁷¹.

Intanto pur tra le incertezze che abbiamo visto, continuavano i lavori di decorazione della facciata, il cui fregio marmoreo era stato affidato allo scalpello di Michele Wan Lint. La decorazione finalmente approvata consisteva nella esecuzione dell'arme granducale circondata da due statue della Fama e da quattro armi laterali⁷², mentre a Giovanni Anguillesi fu affidato il compito di comporre il testo delle due iscrizioni che dovevano mettersi nei due “quadrati” posti ai lati del palazzo⁷³.

Per completare “mirabilmente l'ornato”, il Gherardesca aveva progettato di scolpire il fregio “un rostro con due delfini, simbolo dell'antica potenza navale dei pisani”, in corrispondenza di un ultimo rilievo “con gli emblemi dell'antico giuoco del ponte, che formava uno dei titoli dell'orgoglio nazionale, come unico, come vicino ai ginnasti esercizi della Grecia, da cui Pisa trae origine...”⁷⁴.

Quasi terminati i lavori al Pretorio, il Gherardesca si preoccupò di restaurare pure la settecentesca torre dell'orologio, sostituendovi i legni ed i marmi rovinati fino a ridipingerne le pareti esterne in decorazioni simulanti il rivestimento di marmi della facciata⁷⁵. Ma ormai la presenza del Gherardesca alla direzione dei lavori del Pretorio volgeva all'epilogo. I Deputati non avevano infatti mai accettato di buon grado l'autonomia artistica dell'architetto, sprezzanti di ogni vincolo burocratico, renitente a sottostare ai rigidi controlli burocratici degli stessi e dell'ingegnere Simone Dani (nelle sue vesti di incaricato dal Comune di fornire di volta in volta le perizie tecniche sullo stato di avanzamento dei lavori). Il risultato fu un inasprimento dei rapporti tra il Gherardesca e i rappresentanti del Comune, risolti dal primo con un sistematico boicottaggio delle loro richieste di progetti, di capitoli di spesa, di dettagli tecnici ed esecutivi⁷⁶. In particolare, il Gherardesca veniva accusato di aver apportato delle variazioni al progetto originario senza la preventiva autorizzazione da parte della Deputazione, secondo lo svilupparsi di circostanze che provocarono pure risentimenti dell'accollatario Michele Ciancolini, che si trovò costretto ad eseguire alcuni lavori non compresi nel contratto di accollo⁷⁷.

Proprio per questi motivi la polemica forse definitiva fu quella sollevata quando Luigi Cecconi, nella sua qualità di Priore incaricato di liquidare i conti al Ciancolini, si trovò nella impossibilità di assolvere il suo compito in virtù delle lacune presenti negli elenchi dei lavori non compresi nel contratto di accollo⁷⁸.

Ormai i tempi erano dunque maturi per una risoluzione unilaterale dei rapporti tra il Comune e il Gherardesca, circostanza che puntualmente si verificò il 2 dicembre 1826,

⁶⁸ Ibid. cc. 526-27.

⁶⁹ Ibid. c. 527.

⁷⁰ Ibid., c.606.

⁷¹ ASP, *Comune F*, 82 c. 76.

⁷² ASP, *Comune F*, 8, cc. 612-613.

⁷³ ASP, *Comune F*, 82, c. 297, doc. in data 20 luglio 1825.

⁷⁴ Ibid., c. 531, doc. del 10 settembre 1825.

⁷⁵ ASP, *Comune F*, 83 cc. 333-34, docc. Del giugno-luglio 1826; c. 668, doc. del 3 agosto 1826.

⁷⁶ Ibid., cc. 244,248;342 e 662, docc. Dell'aprile-agosto 1826.

⁷⁷ Ibid., c. 798, doc. del 22 settembre 1826.

⁷⁸ Ibid., c. 676, doc. del 25 agosto 1826.

quando una delibera comunale decretò il licenziamento del Gherardesca dalla fabbrica del Pretorio con decorrenza dal primo gennaio dell'anno successivo⁷⁹.

Al posto di Gherardesca subentrò il Caluri al quale non restò che condurre a termine i lavori secondo i piani del primo, giacché il Pretorio – eccetto alcuni lavori di rifinitura ai quartieri della Cancelleria Criminale, del Governatore, della Segreteria di Governo e del tribunale – erano praticamente terminati⁸⁰. Il 28 aprile del '27 i Deputati, dopo una lunga analisi delle perizie del Dani e del Gherardesca, riuscirono così a liquidare i conti del Ciancolini, nonostante che l'impresario avesse consegnato la fabbrica senza riuscire a porre rimedio a delle crepe che si erano aperte in certe stanze: nel complesso però l'impresa era da considerarsi terminata⁸¹, dal momento che l'Auditore di governo Cerboni si impegnò ad inaugurare i nuovi locali – i primi ad essere assegnati – nell'ottobre dello stesso anno⁸². Successivamente, nel febbraio del 1828, toccò poi al Governatore trasferirsi nei nuovi locali⁸³: con questo trasloco i lavori poterono dirsi veramente conclusi, anche se per assistere alla definitiva e completa chiusura del cantiere si dovette attendere fino al febbraio del 1829, dal momento che ancora qualche mese era trascorso nella messa a punto di numerose rifiniture agli infissi serrature, imbiancatura delle pareti, ecc.⁸⁴

Palazzo Pretorio com'è noto fu quasi completamente distrutto durante l'ultima guerra mondiale: l'edificio che oggi sorge sulle sue fondamenta è una brutta "copia" della fabbrica del Gherardesca. Quel poco che ancora rimane della vecchia costruzione è rintracciabile in un cortile interno – oggi adibito a caserma dei Vigili Urbani – lungo le pareti del quale sono ancora visibili gli stemmi dei Commissari fiorentini già oggetto come abbiamo visto, di una vivace polemica e lungo il fianco destro dell'edificio, in faccia alle logge di Banchi, il cui prospetto ci è giunto praticamente intatto.

TOLAINI, 1992.

[10]

[pag. 234] Nel 1785 fu alzata la torre dell'orologio sul palazzo Pretorio: l'orologio che vi si pose fu tolto dalla torre dello Studio, che venne abbassata e venduta (la campana fu posta sulla torre dei Casciai). In quell'occasione si pensò anche di rimodernare il palazzo, giudicato "notabilmente indecente specialmente dal punto di vista del Lungarno sì per la di lui non pregiabile antichità, sì per l'ingombro irregolare di tante armi dei passati Commissari ivi affisse(..)"⁸⁵: presentarono progetti gli ingegneri Niccolao Stassi e Giovanni Andreini ma la cosa non andò avanti e dovevano passare quarant'anni perché fosse realizzata da Alessandro Gherardesca.

⁷⁹ ASP, *Comune F*, 84, c.4.

⁸⁰ Ibid., c. 54, doc. del 3 marzo '27.

⁸¹ Ibid., c. 177.

⁸² Ibid., cc. 621 e 647; v. anche cc. 665-66 e 935-36.

⁸³ ASP, *Comune F*, 85, cc. 75-6 e 98-9.

⁸⁴ ASP, *Comune F*, c. 13; v. anche le successive perizie del Castinelli del marzo '29 in *ibid.*, cc. 80-2 e 88-90.

⁸⁵ FIASCHI R., *cit.*, p.324 ss.

TOLAINI, 2004.

[11]

[pag. 12] La ricostruzione della torre del palazzo Pretorio su progetto del Soprintendente Piero Sanpaolesi si basò per un verso sulla riproposizione dell'edicola settecentesca e per un altro verso sull'idea di darle un maggior sviluppo in altezza: due concetti inconciliabili. Ne risultò una struttura composita consistente in un'edicola, che formalmente era la parodia della vecchia.

ULIVIERI, BENASSI 2009, pag. 15.

[12]

[pag. 15] Nel 1820 elaborò un progetto per il Palazzo Pretorio di Pisa. Martelli è agli inizi della sua carriera, ha un'ottima formazione tecnica e poche competenze per intervenire su un edificio storico. Si tratta di recuperare un fabbricato costituito dall'accorpamento di una serie di case torri. La sua proposta è una demolizione pressoché integrale dei vari corpi di fabbrica, l'obiettivo è quello di realizzare un nuovo edificio, più organico e funzionale rispetto all'esistente. La fattibilità dell'intervento si scontra però con l'eccessiva spesa necessaria alla realizzazione. Il progetto è accantonato e ripreso qualche anno più tardi dall'architetto Alessandro Gherardesca che lo realizzerà in una versione semplificata.

[pag. 26-27] Qualche anno prima dell'esperienza volterrana, nel 1820, Martelli partecipa al concorso per il nuovo Palazzo Pretorio di Pisa, il suo progetto viene dichiarato vincitore e appoggiato dall'autorevole parere dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Il lavoro di Martelli ha la meglio anche su quello di Alessandro Gherardesca. Nel frattempo l'Accademia è ufficialmente elevata a ente incaricato di sovrintendere alla conservazione dei monumenti nella città di Pisa e nel suo circondario. Il progetto Martelli però è troppo costoso e l'incarico è affidato a Gherardesca col compito di integrare la propria proposta iniziale con il disegno primo classificato. Non abbiamo né i disegni né la relazione del progetto premiato, possiamo solo supporre che nelle sue linee generali fosse simile all'idea presentata poi a Volterra. Il Pretorio di Pisa, come quello di Volterra, presenta un assetto medievale ed è "notabilmente indecente specialmente dal punto di vista del Lungarno", Gherardesca realizza il rifacimento in forma rustico toscane "senza riguardo ai resti antichi che pure avrebbero permesso un magnifico restauro. D'altronde Gherardesca è il "tipico esponente d'eclettismo ottocentesco che progetta indifferentemente edifici in stile gotico, rinascimentale, classico, secondo la cultura architettonica dell'ornato impartita dalle accademie delle belle arti".

Egli probabilmente attua una "compromissoria revisione" tra il suo progetto e quello del Martelli premiato, è però difficile comprendere quanto e cosa esattamente integri, visto le continue modifiche progettuali apportate in corso d'opera.

La analogie però tra il progetto di Volterra e di Pisa - Facciata principale del Palazzo Pretorio di Pisa, tavola XXXIX- sono comunque numerose, l'accorpamento di più edifici in un unico funzionale organismo, l'abbandono del carattere medievale delle fabbriche, il problema della torre ritenuta discordante con il nuovo stile della facciata - nota tanto stonata da giungere a negarne l'esistenza nelle tavole di progetto -, l'inserimento del loggiato al piano terreno - una serie di 11 archi a tutto sesto - due ordini di 11 finestre che sostituiscono "i finestrone di stile tedesco"- a Volterra Martelli aggiunge un ulteriore ordine di 11 piccole finestre corrispondenti al piano delle soffitte.

PARTE II
PROGETTO DI RESTAURO DELLE FACCIATE
E RIQUALIFICAZIONE DEGLI SPAZI INTERNI



1

LE PROBLEMATICHE DELL'EDIFICIO

Il Palazzo oggi presenta varie problematiche che, assecondando le esigenze del Comune di Pisa, richiedono di essere risolte attraverso un progetto di restauro e di riqualificazione.

Innanzitutto, pur essendo un edificio rilevante nel panorama del Lungarno di Pisa, presenta oggi delle facciate con abbondanti segni di degrado scaturiti da più di mezzo secolo di cattiva manutenzione. Si dovrà dunque svolgere un'analisi dettagliata dei prospetti ed effettuare un progetto di restauro che dia nuovamente dignità agli esterni di questo importante edificio.

Per quanto riguarda gli ambienti interni del Pretorio le problematiche riguardano specialmente la cattiva fruibilità degli spazi e le ampie zone inutilizzate. La parte ad ovest dell'edificio, che un tempo era sede, come abbiamo ricordato precedentemente, della biblioteca comunale¹, è un esteso spazio vuoto, lasciato a se stesso. Il progetto del Comune è finalizzato al recupero di questa zona che sarà adibita a sala del consiglio comunale². Questa funzione, che peraltro era quella a cui era destinato questo vano all'epoca della ricostruzione, richiede anche la collocazione di ulteriori uffici comunali e una migliore fruibilità dei locali. Oltre agli ambienti dismessi circostanti l'ex vano della biblioteca, si potranno sfruttare altre zone per la creazione di nuovi uffici, che saranno la zona corrispondente all'attuale copertura dell'ex biblioteca, e l'ampia area del sottotetto. Conseguentemente alla collocazione di questi nuovi spazi ci sarà bisogno di migliorare i collegamenti verticali per renderli accessibili a tutti.

Possiamo schematizzare il progetto che andremo a realizzare in questa maniera:

PROBLEMATICHE	ESIGENZA	PROGETTO
Degrado delle facciate	Miglioramento dell'aspetto di un importante Palazzo del Lungarno	Restauro delle facciate
Spazi interni in disuso	Realizzazione di nuove aree da destinare ai dipendenti comunali	Recupero di spazi inutilizzati e realizzazione di nuovi vani e di nuovi collegamenti verticali

¹ La biblioteca è stata trasferita in una nuova struttura, appositamente costruita.

² Oggi ha sede nella Sala delle Baleari di Palazzo Gambacorti.

2 ANALISI DEL DEGRADO E RESTAURO DELLE FACCIATE

2.1 LO STATO DI FATTO

Le facciate del palazzo Pretorio presentano oggi un generale stato di degrado sia per quanto riguarda gli intonaci che per le pietre e i marmi presenti. L'esposizione agli agenti atmosferici all'umidità e all'inquinamento insieme ad anni di incuria hanno portato all'aspetto odierno dell'edificio in cui sono riscontrabili macchie e incrostazioni superficiali, dovute a patine biologiche, nonché un'azione erosiva che ha lasciato profonde lacune soprattutto nell'intonaco con cui è realizzato il finto bugnato al secondo e terzo livello. Al piano terra, inoltre, il loggiato in arenaria presenta varie tracce di vandalismo, alla cui rimozione dovrà fare seguito una protezione per scongiurare attacchi futuri.

Vediamo come si presenta oggi l'edificio:



2.1 Stato di fatto del prospetto nord.



2.2 Stato di fatto del prospetto ovest.



2.3 Stato di fatto del prospetto est e sud in via del Moro, e del passaggio sopraelevato.



2.4 Stato di fatto del prospetto ovest in via del Moro.

2.2 LE TIPOLOGIE DI DEGRADO PRESENTI

2.2.1 ALTERAZIONE CROMATICA

Esempio:



Descrizione:

Alterazione che si manifesta attraverso la variazione di uno o più parametri che definiscono il colore: tinta, chiarezza, saturazione. Può manifestarsi con morfologie diverse a seconda delle condizioni e può riferirsi a zone ampie o localizzate.

Causa:

Biodeteriogeni;

Inquinanti atmosferici;

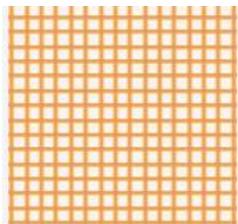
Radiazioni solari;

Affioramento di macchie;

Assorbimento differenziato del supporto;

Emersione del pigmento in fase di decoesione e successivo dilavamento della superficie.

Retino di individuazione*:



2.2.2 DEGRADO ANTROPICO

Esempio:



Descrizione:

Ogni forma di alterazione o modificazione dello stato di conservazione di un bene culturale o del contesto in cui esso è inserito quando questa azione è indotta dall'uso improprio.

Cause:

Collocazione impropria di elementi tecnologici;

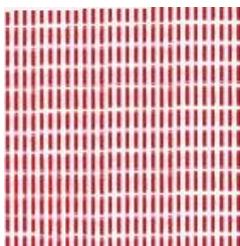
Collocazione impropria di cavi (luce telefono);

Uso improprio di materiali edili;

Assenza di manutenzione;

Vandalismo

Retino di individuazione*:



2.2.3 DISGREGAZIONE

Esempio:



Descrizione:

Decoesione caratterizzata dal distacco di granuli o cristalli sotto le minime sollecitazioni meccaniche.

Cause:

Biodeteriogeni;

Radici di piante superiori;

Infiltrazioni di acqua, risalita capillare;

Reazione tra materiali edilizi e atmosfera;

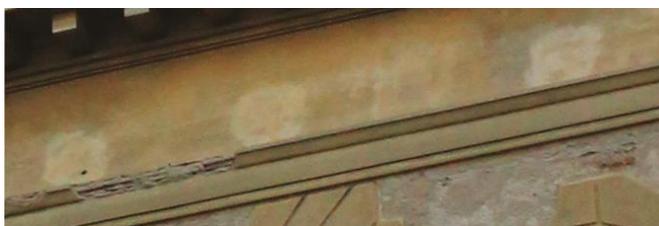
Degrado di interfaccia tra laterizi e malte.

Retino di individuazione*:



2.2.4 EFFLORESCENZA

Esempio:



Descrizione:

Formazione di sostanze, generalmente di colore biancastro e di aspetto cristallino, pulverulento o filamentoso, sulla superficie del manufatto. Nel caso di efflorescenze saline, la cristallizzazione può avvenire anche all'interno del materiale provocando spesso il distacco delle parti più superficiali: il fenomeno prende allora il nome di cripto-efflorescenza o sub-efflorescenza.

Cause:

Umidità di risalita capillare, da condensazione, da perdite localizzate di impianti;

Ruscellamento di acque meteoriche;

Presenza di solfati;

Sostanze aggiunte in trattamenti restaurativi;

Degrado tra laterizi e malte (formazione di solfoallumionati di calcio).

Retino di individuazione*:**2.2.5 EROSIONE****Esempio:****Descrizione:**

Asportazione di materiale dalla superficie dovuta a processi di natura diversa. Quando sono note le cause di degrado, possono essere utilizzati anche termini come "erosione per abrasione" o "erosione per corrosione" (cause meccaniche), "erosione per corrosione" (cause chimiche e biologiche), "erosione per usura" (cause antropiche).

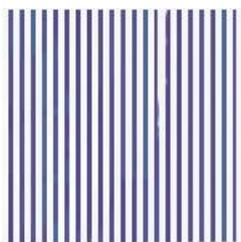
Cause:

Erosione meccanica da pioggia battente;

Erosione per abrasione degli strati corticali provocata dal vento;

Aggressione chimica da inquinanti;

Formazione di ghiaccio negli strati superficiali.

Retino di individuazione*:

2.2.6 INCROSTAZIONE

Esempio:



Descrizione:

Deposito stratiforme, compatto e generalmente aderente al substrato, composto da sostanze inorganiche o da strutture di natura biologica.

Cause:

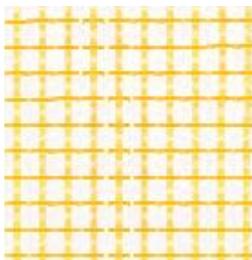
Azione di microrganismi e di inquinanti;

Ossidazione;

Circolazione scarsa o assente d'aria;

Residui della combustione di oli derivanti dal petrolio.

Retino di individuazione*:



2.2.7 MACCHIA

Esempio:



Descrizione:

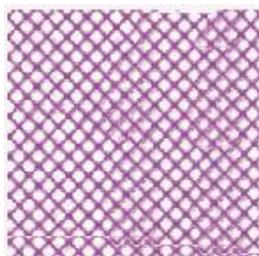
Alterazione che si manifesta con pigmentazione accidentale e localizzata della superficie, è correlata alla presenza di materiale estraneo al substrato (per esempio ruggine, sali di rame, sostanze organiche, vernici).

Cause:

Biodeteriogeni;

Ossidazione di elementi metallici (ferro, rame);
Atti di vandalismo;
Azione di microrganismi e di inquinanti;
Ossidazione;
Circolazione scarsa o assente d'aria;
Residui della combustione di oli derivanti dal petrolio.

Retino di individuazione*:



2.2.8 MANCANZA

Esempio:



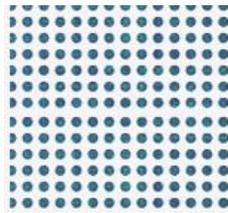
Descrizione:

Caduta e perdita di parti. Il termine si usa quando tale forma di degradazione non è descrivibile con altre voci del lessico.

Cause:

Fenomeni di umidità ascendente;
Perdite localizzate degli impianti di smaltimento delle acque;
Consistente presenza di formazioni saline;
Soluzioni di continuità conseguenti alla presenza di fessurazioni e/o di lesioni strutturali;
Errori di posa in opera e utilizzo di sabbie o malte poco idonee.

Retino di individuazione*:



2.2.9 PATINA

Esempio:



Descrizione:

Alterazione strettamente limitata a quelle modificazioni naturali della superficie dei materiali non collegabili a manifesti fenomeni di degradazione e percepibili come una variazione del colore originario del materiale. Nel caso di alterazioni indotte artificialmente si usa preferibilmente il termine patina artificiale.

Cause:

Modificazioni naturali della superficie dei materiali.

Retino di individuazione*:



2.2.10 PATINA BIOLOGICA

Esempio:



Descrizione:

Strato sottile, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile per lo più verde. Costituito prevalentemente da microrganismi cui possono aderire polvere, terriccio, etc.

Cause:

Azione di microrganismi autotrofi;

Presenza di umidità o acqua;

Caratteristiche morfologiche del substrato (scabrosità, asperità, rientranze).

Retino di individuazione*:



* i retini sono riferiti alle tavole dell'analisi del degrado riportate tra gli allegati.

2.3 GLI INTERVENTI RICHIESTI

La facciata ha principalmente bisogno di una pulitura da tutte quelle che sono le stratificazioni di sporco e di agenti inquinanti che in questi anni si sono accumulate. Dovranno essere risarcite tutte le lacune che progressivamente si sono create: esse costituiscono una forma considerevole di degrado: poiché attraverso queste mancanze infatti gli agenti atmosferici riescono a veicolare all'interno della struttura, favorendo degradi sia in superficie che in profondità. Conseguentemente, andrà impostato un consolidamento ed una protezione delle superfici in maniera da tutelarle il più possibile da futuri attacchi.

2.3.1 PRECONSOLIDAMENTO

PCN1

Dopo aver effettuato le operazioni di prima pulitura, si procederà al preconsolidamento delle superfici lapidee con delle gomme perfluorate o resine acriliche, sia per permettere la riadesione del materiale pulverulento che potrebbe perdersi nelle successive operazioni di pulitura, sia per consentire la riadesione di scaglie e microframmenti pericolanti. Il prodotto potrà essere steso o attraverso la nebulizzazione o meglio, con pennelli a setola naturale morbida. Nel caso la superficie risulti particolarmente decoesa si può interporre tra il pennello e il materiale una carta giapponese, in modo da creare un filtro a protezione dell'azione abrasiva del pennello. Il prodotto utilizzato non alterare le doti di resistenza e di elasticità fisica che sono proprie della pietra e dovrà essere rimovibile con appositi solventi. La sua percentuale sarà valutata in base alle reazioni del supporto.

PCN2

In presenza di frammenti grossolani pericolanti sarà necessario l'ancoraggio attraverso le iniezioni di resine acriliche o calci consolidanti, previa una stuccatura provvisoria delle eventuali vie di fuga dei materiali

iniettati con malte a base di grassello di calce che possono essere rimosibili facilmente nelle successive operazioni di stuccatura definitiva.

2.3.2 PULITURA

PU1

Pulitura preventiva tramite la rimozione a secco con spazzolini ed aspiratori dello sporco superficiale poco aderente.

PU2

Rimozione meccanica con bisturi e spatoline di legno dei depositi più persistenti come il guano.

PU3

Pulitura delle superfici da tutte quelle che sono le vecchie ricostruzioni in materiale cementizio e da tutte le stuccature non conformi che con il tempo porterebbero la pietra al degrado fisico e chimico, attraverso l'utilizzo di un mazzuolo e uno scalpello (unghietto). L'operazione, visto l'impatto che provocherà sul supporto, andrà effettuata gradualmente per essere tenuta più facilmente sotto controllo.

PU4

In presenza di incrostazioni spesse e le croste nere si procederà alla loro preventiva riduzione con microsabbie di precisione utilizzando inerti a basso impatto di granulometria sferica e con pressioni molto limitate per evitare l'abrasione superficiale della pietra. Gli inerti devono essere ecologici e privi di sali o di ferrite con un peso specifico elevato, in maniera da evitare una loro eventuale dispersione ambientale.

PU5

Risciacqui d'acqua deionizzata e, dove occorre, stesura con pennelli a setola morbida di carbonato di ammonio, la cui concentrazione andrà stabilita a seconda del tipo e della consistenza dello sporco. Questo prodotto ha come scopo quello di rimuovere dalla superficie le sostanze grasse dello sporco a legante organico e di attaccare le incrostazioni scure e spesse che risultano essere scarsamente solubili.

PU6

I depositi più aderenti saranno trattati con impacchi a base di pasta di cellulosa e carbonato di ammonio, il cui tempo di applicazione e concentrazione sarà valutato previa accurata campionatura. Il prodotto andrà accuratamente rimosso attraverso dei risciacqui di acqua deionizzata per evitare sbiancamenti della superficie causati dall'eventuale formazione di CaCO_3 . Lo sporco che si distacca andrà inoltre tamponato con spugne di mare.

PU7

In caso di incrostazioni calcaree localizzate, generalmente molto compatte al punto da cancellare gli effetti cromatici e i rilievi della pietra, si procede con la loro rimozione attraverso impacchi a base di resine a scambio ionico, che vanno a dissolvere il carbonato di calcio presente,

con interposizione tra prodotto e supporto di carta giapponese; essendo quest'operazione particolarmente lenta può essere facilmente controllata e si possono rimuovere le resine prima che arrivino ad intaccare la pietra sottostante.

La scelta dei tipi di resine si baserà sulla loro granulometria che deve essere abbastanza fine per permettere una buona aderenza anche su superfici verticali ed evitando allo stesso tempo la formazione di sottoprodotti dannosi all'oggetto da pulire. Gli impacchi devono essere coperti perché l'acqua non evapori, prolungando così la sua azione solvente.

PU8

In presenza di macroflora (alghe e i licheni) si provvederà alla loro rimozione attraverso l'ausilio di spazzole rigide, bisturi, spatole ecc., coadiuvate da un antiparassitario scelto in maniera tale da non interferire con la composizione chimica delle pietre e capace di eliminare tutti gli agenti infestanti presenti e di agire come un repellente per eventuali attacchi futuri.

Qualora i licheni si mostrino particolarmente spessi e tenaci, prima della loro rimozione meccanica, si applicherà alla superficie una soluzione di ammoniaca diluita in acqua al 5%, per ammorbidire lo strato e facilitare la sua rimozione. Saranno dunque necessarie delle preventive campionature per stabilire la concentrazione e i tempi di applicazione degli antiparassitari, che potranno essere applicati a spruzzo, a pennello o a impacco in relazione alle caratteristiche del prodotto scelto.

Per le alghe si utilizzeranno sali di ammonio quaternari in soluzione acquosa mentre per i licheni ai sali di ammonio quaternario andranno aggiunti degli enzimi proteolitici in soluzioni acquose debolmente concentrate.

In seguito all'applicazione degli antiparassitari si procederà a un ripetuto lavaggio della superficie con acqua demineralizzata con un idropulitrice e spazzolini a setola morbida per la rimozione completa del prodotto.

PU9

Utilizzo di rimotori antigraffiti costituiti da una soluzione in gel pronta all'uso a base di terpeni e tensioattivi, formulata appositamente per rimuovere questo tipo di problematica: esse presentano un pH neutro ed un punto di infiammabilità inferiore a 60° C. Il prodotto non deve riportare indicazioni di infiammabilità e nocività e deve risultare solubile in acqua. La formulazione in gel consente una maggiore permanenza sulla superficie imbrattata facilitandone la rimozione con il rigonfiamento delle vernici. L'applicazione è eseguita a pennello e l'asportazione dei residui di pulitura è resa possibile con l'ausilio di cotone asciutto e spazzolini.

PU10

Per la pulitura nei casi di presenza di gessi, matita colle e carta, il primo tentativo di rimozione potrà essere eseguito con l'utilizzo di gomme da cancellare per quanto riguarda matite e i gessi mentre, per quanto riguarda l'asportazione di colle e carte, con l'applicazione di compresse imbevute di acqua calda. Nei casi di particolare tenacia si dovrà utilizzare il rimotore antigraffi con le metodologie viste al punto precedente.

PU11

Rimozione di elementi tecnologici causa del degrado antropico.

2.3.3 AGGIUNTE

AG1

Rappezzo dell'intonaco con un intonaco compatibile, simile all'esistente per spessore, composizione e traspirabilità. Trattandosi di intonaco di calce si procederà ad un rappezzo particolarmente accurato, con considerevoli tempi di attesa fra le diverse fasi della posa; deve essere anche garantita un'irrorazione continua della superficie, per non "bruciare" l'impasto e perdere così le caratteristiche di resistenza e durabilità.

Per effettuare il rappezzo la parete deve presentarsi asciutta, sufficientemente scabra (si può ottenere con picchiettatura e boiaccatura) e pulita, cioè priva di sali e patine, in maniera da permettere alla nuova malta di aderire al supporto. A questo punto si procede con l'umidificazione della parete attraverso un nebulizzatore manuale. La malta dovrà essere preparata in contenitori puliti con sapiente dosaggio dell'acqua per evitare impasti troppo fluidi e quindi poco lavorabili. Per la sua preparazione sarà utilizzato il grassello di calce e, una volta pulita la parete, e se necessario consolidati i margini del vecchio intonaco, sarà posta con il rinzaffo in maniera che sia favorita la sua completa penetrazione negli interstizi. Dopo un'umidificazione, si stenderà l'arriccio con cazzuola, in strati successivi e una volta pareggiato si procederà alla finitura con frattazzo in strati sottili lisciati con frattazzini in spugna imbevuti di acqua. Il nuovo intonaco andrà posto con una temperatura esterna compresa tra i 5°C e i 30°C: la malta deve essere compressa all'interno della lacuna in maniera tale da ottenere buone caratteristiche meccaniche. Verrà dunque posta in vari strati, aspettando dei tempi di attesa durante i quali le superfici andranno bagnate. Visti i considerevoli tempi di attesa e le difficoltà della messa in opera, si realizzerà il rappezzo limitando la calce aerea allo strato finale mentre per i primi strati si potrà utilizzare un legante idraulico più rapido.

AG2

L'intonaco con cui saranno risarcite le lacune del finto bugnato al primo e secondo livello, sarà posto in opera dopo una preventiva ricostruzione degli elementi architettonici delle bozze di bugnato, attraverso la mo-

dellazione realizzata con supporto ligneo. La malta dovrà dunque essere posta su di una superficie scabra da ricavare mediante striatura del supporto.

AG3

Stuccatura con malte a base di calce e inerti delle microfessure e delle mancanze. Gli inerti devono essere selezionati in base alla loro granulometria, in modo da evitare l'insinuarsi di acque e di agenti biologici patogeni, e in base al colore, per limitare l'interferenza cromatica delle malte utilizzate.

2.3.4 CONSOLIDAMENTO

CN1

Utilizzo di una miscela di esteri dell'acido silicico (il silicato di etile) per consentire la riadesione di scaglie e microframmenti pericolanti. Il prodotto potrà essere steso o attraverso la nebulizzazione o, meglio, con pennelli a setola naturale morbida. Nel caso la superficie risulti particolarmente decoesa si può interporre tra il pennello e il materiale della carta giapponese, in modo da creare un filtro a protezione dell'azione abrasiva del pennello. Le applicazioni dovranno essere ripetute e intervallate tra loro, in maniera che si possa formare un reticolo impermeabile che al tempo stesso risulti traspirante per riaggregare e consolidare gli elementi senza però alterare le doti di resistenza e di elasticità fisica che sono proprie della pietra. La percentuale di prodotto da utilizzare sarà valutata in base alle reazioni del supporto.

CN2

In caso di presenza di frammenti grossolani pericolanti sarà necessario l'ancoraggio, attraverso iniezioni di resine acriliche o calci consolidanti, previa una stuccatura provvisoria delle eventuali vie di fuga dei materiali iniettati con malte a base di grassello di calce che possono essere rimovibili facilmente nelle successive operazioni di stuccatura definitiva. Quest'ultima fase, sarà realizzata per mezzo di resine sintetiche applicate attraverso iniezioni, colatura o spatola in profondità. Le resine utilizzate saranno miscele adesive, costituite da polimeri sintetici acrilici in soluzione, o in emulsione caricata con carbonato di calcio o polvere di pietra macinata; una volta verificato "l'intasamento" delle fessure si realizzeranno delle stucature invisibili utilizzando elastomeri fluorurati e polvere della stessa pietra, utilizzabili anche per le microlesioni o fori di trapano. Il consolidamento appena eseguito, proteggerà la pietra da infiltrazioni di acque meteoriche o di risalita.

CN3

Nel caso sia necessario, in presenza di frammenti instabili e prossimi alla caduta si dovrà prevedere una messa in sicurezza attraverso l'uti-

lizzo di barre in acciaio inox o vetro resina, da immettere come armatura all'interno a stuccature più grossolane, o per meglio sostenere frammenti più pesanti.

CN4

Consolidamento strutturale delle colonnine che compongono il balcone. Si deve provvedere allo smontaggio e pulitura degli elementi che lo compongono, e alla sostituzione dell'armatura metallica che si presenta oggi particolarmente corrosa.

2.3.5 PROTEZIONE

PR1

La protezione avverrà attraverso l'utilizzo del silicato d'etile, da applicare laddove non sia stato utilizzato in fase di consolidamento.

PR2

Nelle zone particolarmente soggette a vandalismo dovrà essere previsto con utilizzo di un prodotto sacrificale reversibile; esso è ottenuto con cere microcristalline, polisaccaridi, resine acriliche e sostanze siliciche. Il prodotto dovrà essere traspirante e oleofobico, capace dunque di permettere l'eventuale rimozione del graffito senza l'utilizzo di tecniche troppo aggressive come l'uso di solventi e la sabbiatura. La superficie sul quale sarà posto il protettivo dovrà essere pulita e asciutta; esso sarà applicato a pennello a rullo o a spruzzo. Durante la sua stesura ci si dovrà assicurare che la temperatura di applicazione sia tra i 5 e i 35°C e che non ci sia il sole battente, la pioggia o il vento. Con questo prodotto la futura rimozione del graffito sarà effettuata con l'utilizzo di acqua calda e spugna.

Nel prossimo paragrafo vedremo, per ogni materiale presente, quali sono gli interventi richiesti.

2.4 I MATERIALI PRESENTI



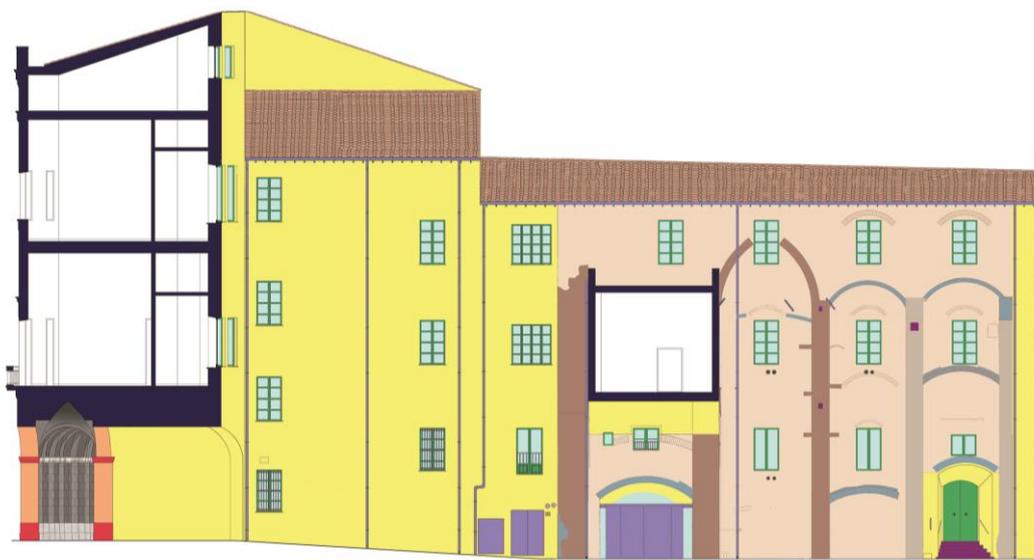
2.5 Materiali presenti nel prospetto nord.



2.6 Materiali presenti nel prospetto ovest.



2.7 Materiali presenti nel prospetto est e sud in via del Moro, e nel passaggio sopraelevato.



2.8 Materiali presenti nel prospetto ovest di via del Moro.

 intonaco	 pietra
 intonaco finto bugnato	 arenaria grigio-verde
 marmo apuano	 travertino
 marmo	 verrucano
 tessitura muraria in laterizio e pietra	 legno
 coppi ed embrici in laterizio	 trave in c.a.
 mattoni in latezio	 metallo
 vetro	 plastica

2.4.1 PIETRA ARENARIA GRIGIO-VERDE

LOGGIATO



I conci del loggiato al piano terra risultano completamente ricoperte da uno strato scuro causato da depositi di inquinamento ambientale come i gas di scarico dei veicoli. Si viene quindi a creare una patina presente su quasi tutta la superficie e, in alcuni casi, la formazione di incrostazioni e patine biologiche provocate da alghe e licheni. Quest'ultime, infiltrate con il tempo nelle porosità della pietra, hanno portato ad una leggera polverizzazione superficiale, mentre sono scarsamente presenti la frammentazione e la decoesione.

Sono inoltre presenti numerosi atti vandalici come incisioni profonde e graffiti realizzati con vernici spray.

TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
DEGRADO ANTROPICO	PU1, PU3, PU9, PU10, PU11, PR1, PR2
INCROSTAZIONE	PCN1, PCN2, PU4, PU5, PU6, PU7, PR1
MACCHIA	PCN1, PCN2, PU1, PU2, PU5, PR1
PATINA	PCN1, PCN2, PU1, PU2, PU5, PR1
PATINA BIOLOGICA	PCN1, PCN2, PU1, PU2, PU8, PR1

2.4.2 MARMO APUANO

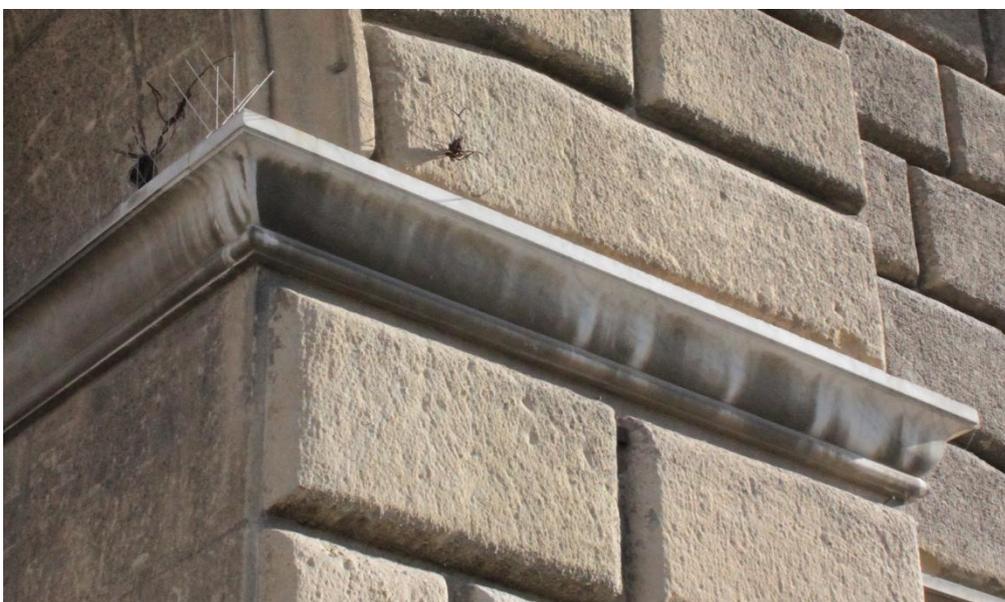
BASAMENTO DEL LOGGIATO



La balsa in marmo bianco, posta alla base del loggiato, presenta patine superficiali meno spesse rispetto a quelle riscontrate nel loggiato, in quanto la superficie priva di asperità tipica di questo marmo, ha permesso il dilavamento delle polveri più sottili attraverso le acque piovane. Sono presenti qualche fenomeno erosivo soprattutto agli angoli del supporto.

La superficie marmorea si mostra comunque compatta e in adesione al supporto.

CORNICI ORNAMENTALI



In tutti e tre i livelli sono presenti delle cornici realizzate in marmo apuano; si riscontra in tutti i casi la presenza di una incrostazione scura e, in alcuni punti, la formazione di alghe e licheni. Questo tipo di degrado, è causato dal mancato dilavamento delle superfici attraverso le acque piovane dovuto alla presenza di una parte superiore della cornice aggettante. I microrganismi presenti si nutrono delle molecole della pietra e lasciano quindi su di essa delle molecole acide, basiche chelanti che la vanno a sciogliere portando alla formazione di una superficie porosa e ruvida. Su di essa va ad aderire lo sporco ambientale dando vita all'incrostazione nerastra.

Infine l'acqua piovana infiltrata nei pori va a creare cristalli di nitrato, solfato e carbonato di calcio.

BALAUSTRATA



Anche la balaustra che circonda gran parte dell'edificio è realizzata in marmo apuano e presenta dunque le stesse problematiche riscontrate nelle cornici. Ciò significa che anche qui si ha la presenza di un'incrostazione nerastra dovuta all'attacco batterico e allo sporco ambientale e dei sali cristallizzati e carbonizzati. Queste tipologie di degrado sono più consistenti delle modanature laterali del parapetto e nelle mensole di supporto alla balaustra.

FASCIA MARCAPIANO



Anche in questo caso lo sporco si è accumulato nella parte immediatamente sotto la cornice aggettante sempre a causa del mancato dilavamento che esso ha provocato.

MENSOLE DECORATIVE DEL SOTTOGRONDA

Anche le mensoline del sottogronda sono state realizzate in marmo apuano e, nonostante siano più riparate dalle intemperie rispetto agli altri casi da un cornicione che le sormonta, presentano le stesse problematiche già evidenziate, nonché un più marcato fenomeno erosivo.



CORNICE E SOTTOFONDO DELL'OROLOGIO

Anche in questo caso la superficie andrà pulita da quelle macchie causate dal mancato dilavamento. Inoltre in alcuni punti sono presenti macchie dovute alla ruggine del metallo dell'orologio.



TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
DEGRADO ANTROPICO	PU1, PU9, PU11, PR2
EROSIONE	PU1, PU3, AG3, CN1, CN2, CN3, CN4, PR1
INCROSTAZIONE	PU1, PU2, PU4, PU5, PU6, PU7, PU8, PR1
MACCHIA	PU1, PU2, PU5, CN1, PR1
MANCANZA	PU1, PU2, AG3,

PATINA	PU1, PU2, PU5, CN1, PR1
PATINA BIOLOGICA	PU1, PU2, PU8, PR1

2.4.3 TRAVERTINO

LOGGIA DEL CAMPANILE



Il travertino posto alla sommità del campanile è maggiormente esposto al dilavamento delle acque piovane e non presenta quindi patine spesse in superficie ma nelle sue cavità e nelle parti riparate da cornici e modanature. Le macchie più evidenti si hanno nella cornice di stacco tra la loggia e l'intonaco del campanile.

È comunque probabile un disgregamento del materiale dovuto alla azione acida e basica dei depositi lasciati dai microrganismi organici e ai sali minerali che nel tempo si sono insinuate nelle asperità del materiale.

TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
DEGRADO ANTROPICO	PU11
DISGREGAZIONE	PU1, PU2, PU5, AG3, CN1, CN2, CN3, PR1

EROSIONE	PU1, PU2, PU5, AG3, CN1, CN2, CN3, PR1
INCROSTAZIONE	PU1, PU2, PU3, PU4, PU6, AG3, CN1, CN3, PR1

2.4.4 VERRUCANO



PILASTRI IN VERRUCANO PRESENTI NEL PROSPETTO OVEST DEL VICOLO DEL MORO

La pietra verrucana è presente nei pilastri visibili nella muratura in via del Moro, residui di epoca medievale. Questa pietra presenta patine che hanno alterato il colore originario oltre che a incrostazioni dovute allo sporco accumulato nelle scabrosità della pietra. Sono inoltre presenti fenomeni di disgregazione e, nelle parti più basse, di vandalismo.

TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
DEGRADO ANTROPICO	PU1, PU3, PU9, PU10, PU11, PR1, PR2
DISGREGAZIONE	PU1, PU2, PU5, AG3, CN1, CN2, CN3, PR1
EROSIONE	PU1, PU2, PU5, AG3, CN1, CN2, CN3, PR1
INCROSTAZIONE	PU1, PU2, PU3, PU4, PU6, AG3, CN1, CN3, PR1
MACCHIA	PU1, PU2, PU5, PR1
PATINA	PU1, PU2, PU5, PR1

2.4.5 INTONACO

FINTO BUGNATO AL SECONDO E IL TERZO LIVELLO



L'intonaco con cui è stato realizzato il finto bugnato per gran parte della facciata presenta diverse tipologie di degrado che vanno dalla patina dovuta allo sporco che con il tempo si è insinuato nelle cavità, all'efflorescenza dovuta alla

scarsa traspirazione della muratura, alle macchie provocate dall'umidità di risalita, e infine alle incrostazioni nerastre, formatesi soprattutto in corrispondenza delle cornici che in alcuni casi presentano della patina biologica. Ma il principale degrado che si riscontra è la mancanza di molte parti del bugnato che hanno portato in superficie i mattoni in laterizio sottostanti.

INTONACO DELLA CORNICE DEL SOTTOGRONDA



Intonaco che presenta vari tipi di macchia causati principalmente dalla presenza di umidità come le efflorescenze biancastre.

MURETTO A PROTEZIONE DEL CANALE DI SOTTOGRONDA



Si tratta di un muretto in cemento armato intonacato posto a protezione del canale di gronda, che oggi si presenta particolarmente deteriorato. Si sono

infatti depositati vari agenti che hanno creato macchie patine e incrostazioni anche di natura biologica.

INTONACO DEL CAMPANILE



Il primo tratto di campanile è realizzato con una superficie rigata che ripropone il disegno di un bugnato. Anche in questo caso molti problemi sono causati dall'umidità che lascia macchie soprattutto nelle fasce laterali, incrostazioni, efflorescenze e patina biologica, presente al basamento del campanile e soprattutto nella sua faccia rivolta ad est.

INTONACO DEL PROSPETTO SU VIA DEI BANCHI

Anche in questo caso si riscontrano le problematiche dovute all'umidità come una diffusa efflorescenza. In alcuni tratti inoltre si riscontra il distacco di piccole porzioni di superficie.



INTONACO SOTTO LA LOGGIA E NEI PROSPETTI IN VIA DEL MORO

Stesse problematiche riscontrate nel caso precedente ma, in questo caso, vista la posizione nascosta, l'intonaco è sottoposto a numerosi atti di vandalismo operati specialmente con l'utilizzo di bombolette spray.



TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
ALTERAZIONE CROMATICA	PU1, PU2, PU5, AG1, CN1, PR1
DEGRADO ANTROPICO	PU1, PU2, PU9, PU10, PU11, PR2
EFFLORESCENZA	PU1, PU2, PU5, AG1, CN1, PR1
INCROSTAZIONE	PU1, PU2, PU4, PU5, PU6, PU7, PU8, CN1, PR1
MACCHIA	PU1, PU2, PU5, CN1, PR1
MANCANZA	PU1, PU2, PU5, AG1, AG2, AG3, CN1, CN2, CN3, PR1
PATINA	PU1, PU2, PU5, CN1, PR1
PATINA BIOLOGICA	PU1, PU2, PU8, PR1

2.4.6 TESSITURA MURARIA IN LATERIZIO E PIETRA

MURATURA DI EPOCA MEDIEVALE VISIBILE NEL PROSPETTO OVEST DI VIA DEL MORO

Qui il fenomeno di degrado più presente è quello di una diffusa disgregazione e, specialmente nelle parti in laterizio, fenomeni di efflorescenza e incrostazioni. Come il resto dei fronti affacciati su via del Moro, risulta particolarmente soggetta a atti di vandalismo.



TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
DEGRADO ANTROPICO	PU1, PU3, PU9, PU10, PU11, PR1, PR2
DISGREGAZIONE	PU1, PU2, PU5, AG3, CN1, CN2, CN3, PR1
EROSIONE	PU1, PU2, PU5, AG3, CN1, CN2, CN3, PR1
EFFLORESCENZA	PU1, PU2, PU5, AG1, CN1, PR1
INCROSTAZIONE	PU1, PU2, PU3, PU4, PU6, AG3, CN1, CN3, PR1
MACCHIA	PU1, PU2, PU5, PR1

2.4.7 METALLO

LANCETTE DELL'OROLOGIO

Le parti metalliche dell'orologio sono realizzate in rame, non si presentano dunque particolarmente danneggiate.



SCOSSALINA DEL MURETTO A PROTEZIONE DEL CANALE DI SOTTOGRONDA



È realizzata in rame e presenta delle macchie dovute al contatto con l'acqua e con l'inquinamento ambientale.

RINGHIERA DELLA TORRE CAMPANARIA

La ringhiera della torre campanaria è invece realizzata in ferro e quindi ha bisogno di interventi più consistenti rispetto al metallo dell'orologio.



STRUTTURA A SOSTEGNO DEL BALCONE



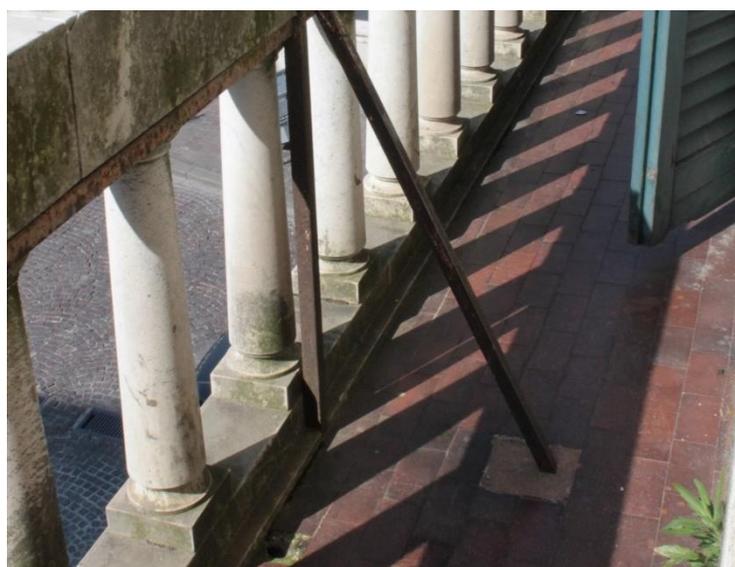
Questa armatura metallica in ferro si mostra oggi particolarmente danneggiata dall'esposizione agli agenti atmosferici e deve essere sostituita in modo da realizzare un consolidamento strutturale di tutto il balcone.

TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
INCROSTAZIONE	PU1, PU2, CN3, PU4, PR1
MACCHIA	PU1, PU2, PU4, PU5, PR1

2.4.8 PIASTRELLE

PAVIMENTAZIONE BALCONE

La pavimentazione del balcone, esposta agli agenti atmosferici, mostra attualmente delle lacune e dissesti, in cui si sono insinuate patine biologiche e vegetazione.



TIPOLOGIE DI DEGRADO	INTERVENTI RICHIESTI
INCROSTAZIONE	PU1, PU2, CN3, PU4, PR1
MACCHIA	PU1, PU2, PU4, PU5, PR1
MANCANZA	PU1, PU2, AG3, PR1
PATINA BIOLOGICA	PU1, PU2, PU8, PR1

2.5 I PROSPETTI RESTAURATI

Abbiamo elaborato infine l'aspetto dei prospetti del Palazzo in seguito agli interventi di restauro che abbiamo appena visto.



2.9 Prospetto nord restaurato.



2.10 Prospetto ovest restaurato.



2.11 Prospetto est, sud passaggio sopraelevato in via del Moro restaurati.



2.12 Prospetto ovest in via del Moro restaurato.

3

GLI AMBIENTI INTERNI: LO STATO DI FATTO E LE ZONE DI INTERVENTO

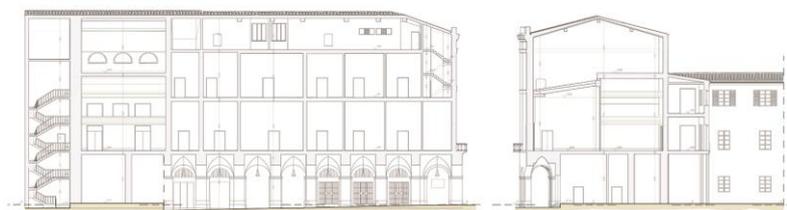
3.1 GLI INTERNI DI PALAZZO PRETORIO

IL RILEVO SVOLTO

Oltre al rilievo delle facciate che ci ha permesso di elaborare un progetto per il loro restauro, è stato condotto uno degli interni dell'edificio. Questo rilievo, basato su di uno precedente, ci ha permesso di rilevare le problematiche degli ambienti interni dell'edificio. Ad ogni piano si è individuata la destinazione d'uso, e soprattutto la fruibilità degli ambienti; trattandosi di un edificio della fine degli anni '50 sono numerose le carenze riscontrate nei suoi collegamenti e nei suoi accessi, a partire dagli ingressi non sempre fruibili per tutti. Una volta descritto il generale stato della struttura ci siamo concentrati sul rilievo delle parti interessate all'intervento di riqualificazione. Riportiamo di seguito gli elaborati prodotti attraverso il rilievo e in seguito analizzeremo livello per livello, le problematiche riscontrate.



3.1 Pianta del rilievo del Palazzo.
a. livello 0
b. livello 1
c. livello 2
d. livello 3



3.1 Sezioni longitudinali e trasversali del rilievo.



3.2 LIVELLO 0



- | | |
|-------------------------|-----------------------|
| ● ufficio | ● servizi igienici |
| ● corridoio disimpegno | ● ripostiglio |
| ● vano scale/ ascensore | ● esterno |
| ● atrio | ● servizi commerciali |
| ● locale in diuso | |

Il piano terra, caratterizzato dall'esteso loggiato, è quasi totalmente di proprietà del Comune, con uffici aperti al pubblico se non per la parte affacciata su via di Banchi, in cui sono situate varie attività commerciali. Sono presenti anche deversivi vani senza una specifica funzione.

3.2.2 ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.



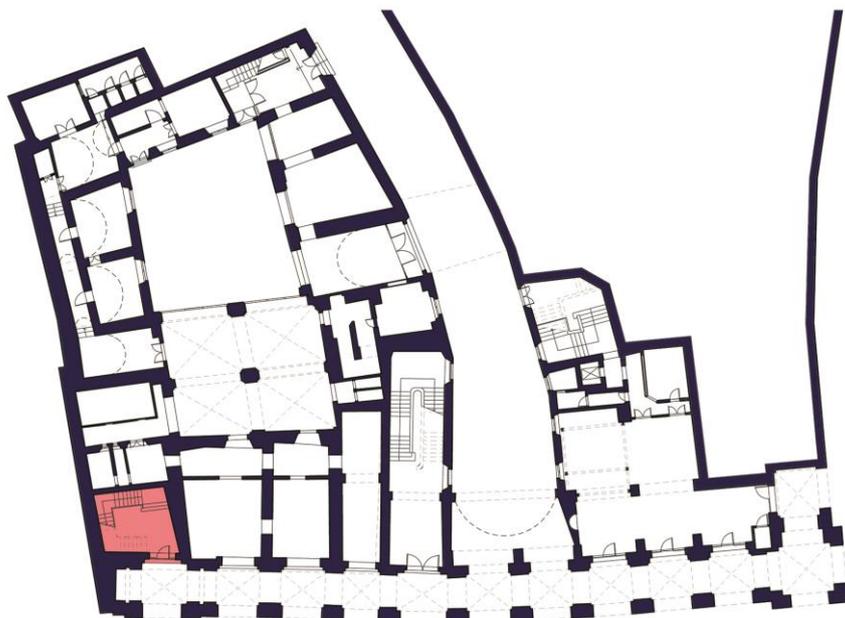
Come possiamo vedere da questa schematizzazione molti degli ambienti nell'ala sud ovest non sono accessibili a tutti. Inoltre l'unica scala che permette di arrivare ai piani superiori è la scala 3, dotata di un servoscala che permette di raggiungere la quota dell'ascensore. Gli ingressi A, B, I, L, M, N e P vanno dotati di rampe per l'accesso alla struttura. Al centro della scala A verrà posto un nuovo ascensore, mentre alla scala 2 dovrà essere installato un servoscala.

3.2.3 AREA DI INTERVENTO

In generale andranno collocate per tutti gli ingressi delle rampe di accesso per l'abbattimento delle barriere architettoniche e, visto che attualmente esiste solo un collegamento agli altri piani usufruibile dai soggetti diversamente abili, sarà necessario dotare, dove possibile, le altre scale di servoscala.

La zona di intervento a questo livello riguarda il vano della scala 1. Questa scala, oggi praticamente inutilizzata, (il portone sul loggiato è perennemente chiuso), permette la collocazione al centro di un

ascensore, il quale oltre ad incrementare la possibilità di accesso agli altri piani, la rende anche più agevole, in quanto l'ingresso A è un ingresso più "immediato" rispetto all'ingresso H di via del Moro.



3.3 LIVELLO 1

3.3.1 DESTINAZIONI D'USO



	ufficio		servizi igienici
	corridoio/disimpegno		ripostiglio
	vano scale/ ascensore		esterno
	atrio		balcone
	locale in disuso		ex-biblioteca

Il primo livello è completamente ad uso del Comune. Oltre ai numerosi uffici comunali, è presente un ampio vano che un tempo era destinato ad ospitare la biblioteca comunale. Questo spazio è oggi completamente abbandonato insieme ai locali e alle zone di disimpegno circostanti.

3.3.2 ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.



Il primo livello è accessibile attraverso l'ascensore situato accanto alla scala 3. Data l'assenza di altri elevatori o servoscala la fruibilità di gran parte dell'edificio rimane comunque scomoda ai diversamente abili. Con l'introduzione di un nuovo ascensore nel vano della scala 1 e il servoscala alla scala 2, sarà migliorata notevolmente la fruibilità dell'edificio.

3.3.3 AREA DI INTERVENTO

Anche in questo caso andrà agevolata la generale accessibilità dell'edificio attraverso l'introduzione di montascale.

La zona di intervento sarà quella della biblioteca e degli ambienti ad essa adiacenti, per un'area complessiva di 647.13 mq. Queste zone, completamente in disuso andranno recuperate; nel vano dell'ex-biblioteca sarà collocata la nuova sala del consiglio comunale, mentre negli spazi adiacenti saranno posti dei nuovi uffici per i dipendenti del Comune. L'accesso a queste zone riutilizzate sarà garantito dalla scala 1 recuperata e dal nuovo ascensore posto proprio al centro di questo vano.



3.4 LIVELLO 2

3.4.1 DESTINAZIONI D'USO

Al secondo livello troviamo altri uffici del Comune nonché la copertura dell'ex-biblioteca, anch'essa come vedremo oggetto del nostro intervento.



3.4.2 ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.

Dal secondo livello vediamo più evidenti i problemi di accessibilità che ci sono nell'edificio. Gran parte dell'area a ovest è impraticabile per i diversamente abili. Anche in questo caso gli interventi sulle scale 1 e 2 permettono il raggiungimento di questa zona. La scala 5, anch'essa non fruibile a tutti è l'unico collegamento del sottotetto con il resto dell'edificio.



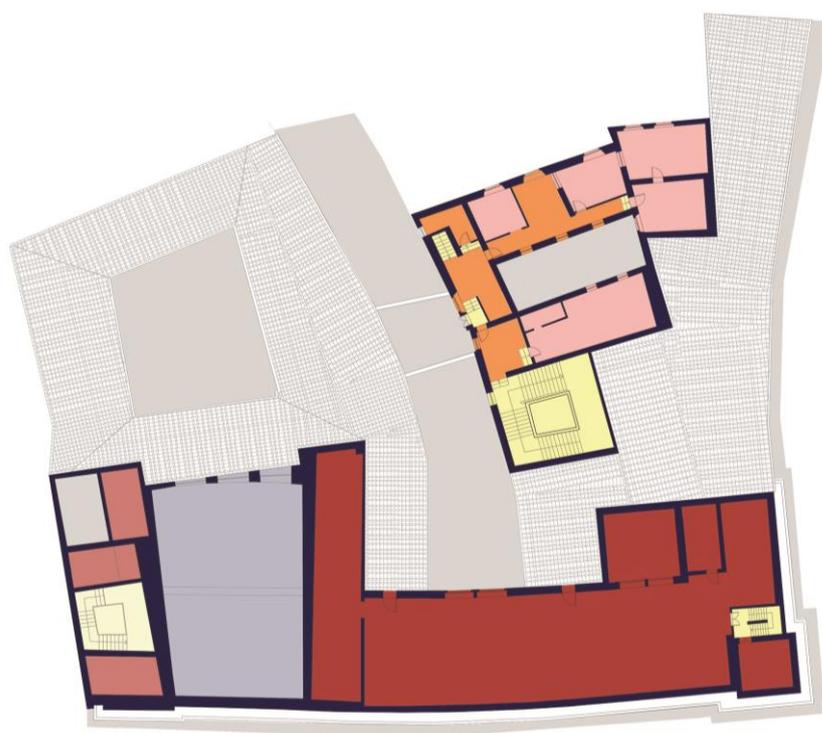
3.4.3 AREA DI INTERVENTO

In questo caso la zona di intervento, 245.28 mq, sarà quella corrispondente alla copertura dell'ex-biblioteca; qui verrà creato un nuovo solaio per permettere la sistemazione di ulteriori uffici per i dipendenti comunali. La scala 1 sarà prolungata in maniera tale da arrivare a questo livello. Nell'ala est dell'edificio, invece la scala 5 verrà completamente sostituita da una nuova più ampia e comoda per raggiungere il livello del sottotetto.



3.5 LIVELLO 3

3.5.1 DESTINAZIONI D'USO



- ufficio
- corridoio/disimpegno
- vano scale/ ascensore
- esterno
- locale in disuso

Come vediamo dalla pianta tutta la parte del sottotetto è completamente in disuso.

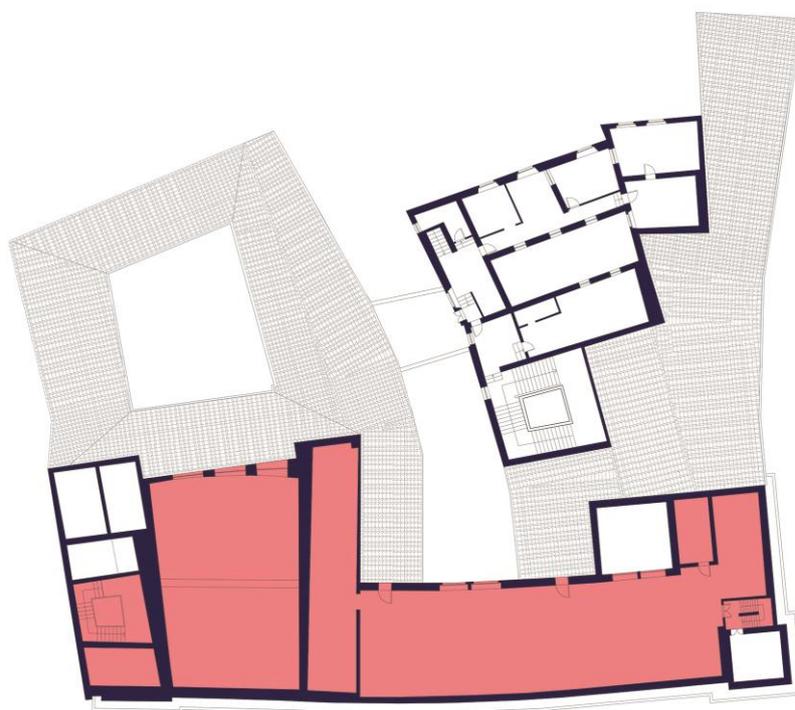
3.5.2 ACCESSIBILITA' DEGLI SPAZI D.A.



L'ultimo livello dell'edificio è completamente inaccessibile ai diversamente abili. Non è possibile dotare la scala 5 di montascale. L'accesso a questa zona sarà garantito con il prolungamento della scala 1 e del suo ascensore.

3.5.3 AREA DI INTERVENTO

L'area di intervento è quella del sottotetto. Questa zona di 584.30 mq, verrà completamente recuperata e vi verranno posti altri uffici del Comune. Inoltre questo spazio verrà prolungato sfruttando il volume vuoto tra la copertura dell'ex biblioteca e il tetto. Oltre alla collocazione di un nuovo solaio, verrà prolungata ulteriormente la scala 1, che con l'ascensore, permetterà a tutta l'utenza di accedere in questa zona.



4

IL PROGETTO DEGLI INTERNI

4.1 INTRODUZIONE AL PROGETTO

Le problematiche che abbiamo individuato nell'edificio sono:

- parziale accessibilità degli spazi;
- ampie zone della struttura non sfruttate.

Il problema dell'accessibilità è stato già trattato nel capitolo precedente e potrà essere rimediato attraverso la collocazione di rampe per diversamente abili a tutti gli ingressi della struttura, con l'installazione di un nuovo ascensore in corrispondenza del vano della scala 1 e, dove possibile, con il montaggio di montascale.

Per quanto riguarda il progetto, gli obiettivi saranno:

- RECUPERO di LOCALI INUTILIZZATI, quello dell'ex biblioteca e quello del sottotetto;
- REALIZZAZIONE DI SPAZI NUOVI ricavati nel volume compreso tra la copertura dell'ex biblioteca e il tetto dell'edificio. Essi avranno inoltre bisogno di nuovi collegamenti verticali.

4.2 ZONE DI INTERVENTO

STATO DI FATTO

Le zone che oggi non vengono sfruttate e che quindi hanno bisogno di essere recuperate, sono due:

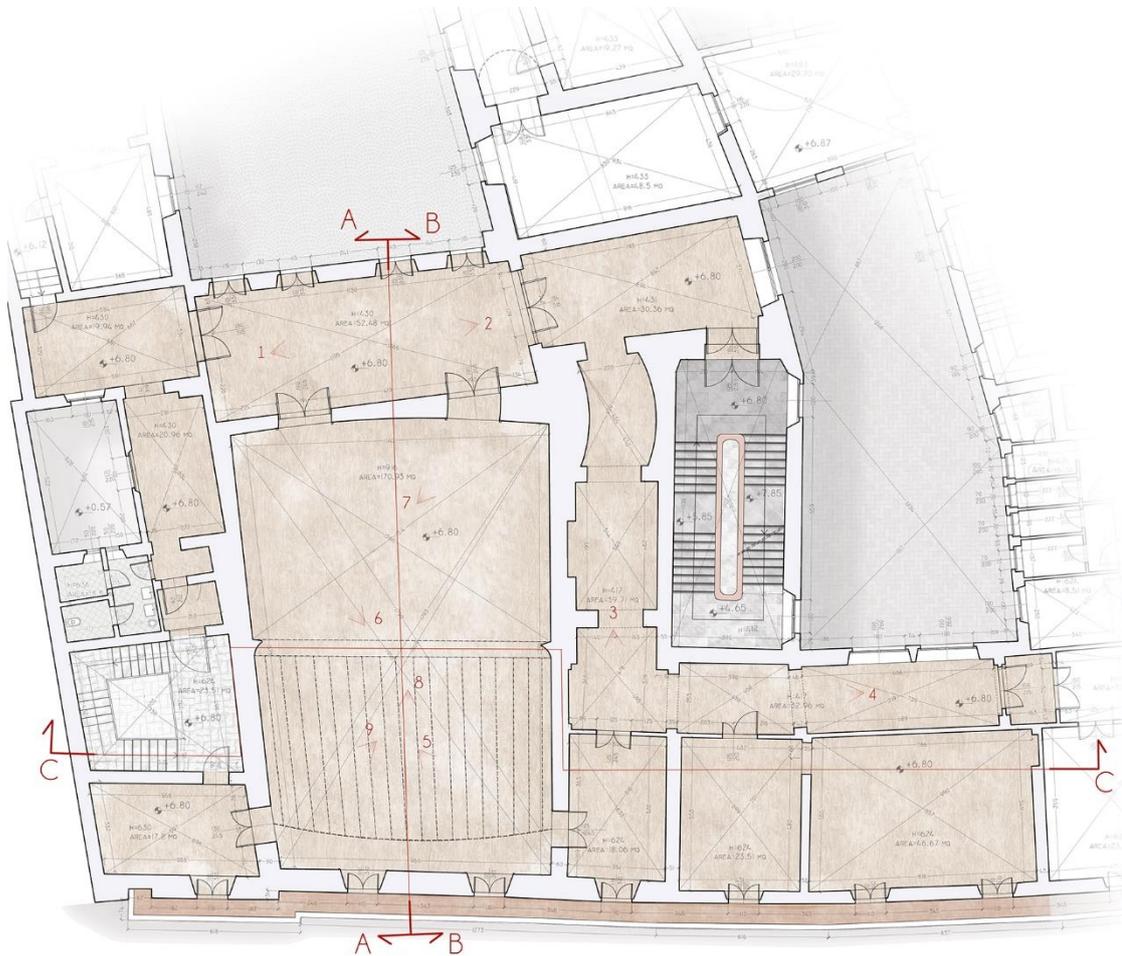
- ZONA 1: al primo livello dell'edificio, quota +6.80m, che corrisponde alla biblioteca e ai vani ad essa adiacenti.
- ZONA 2: all'ultimo livello dell'edificio alla quota +19.55m, in corrispondenza del sottotetto, e lo spazio vuoto compreso tra la copertura dell'ex biblioteca e il tetto dell'edificio.

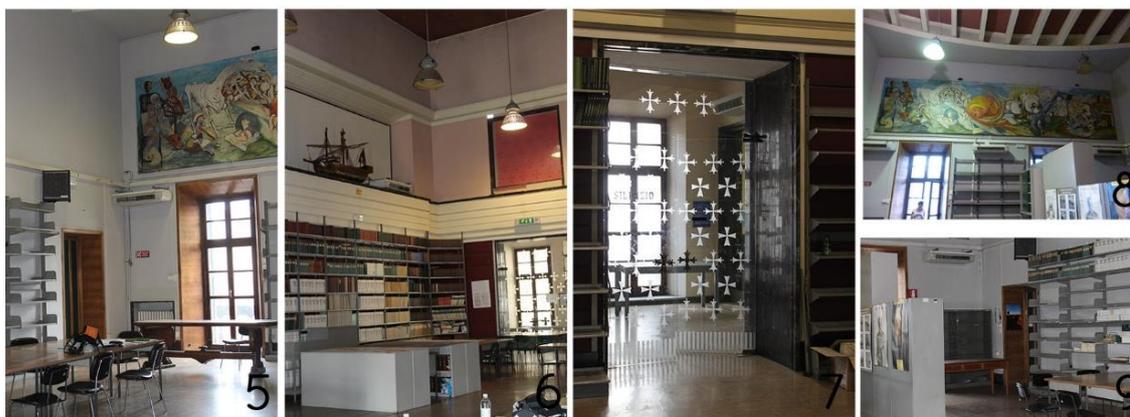
4.2.1 ZONA 1

Da quando la biblioteca è stata spostata in un'altra struttura, l'ampia area è stata sfruttata come magazzino per riviste, libri e cataloghi. La scarsa manutenzione e la presenza di umidità ha inoltre portato alla formazione di muffe e molto spesso ha provocato distacchi dell'intonaco.

Il recupero della zona sarà sostanzialmente attuato attraverso lo sgombero della mobilia e dei volumi che vi sono accumulati e con il risanamento degli ambienti garantito da una nuova intonacatura

specifica contro l'umidità. L'intervento non richiede dunque demolizioni e nuove costruzioni.





4.1 ZONA 1: zona dell'ex-biblioteca e aree ad essa attigue.

1-2 Vano di ingresso alla biblioteca. L'illuminazione è garantita dalle ampie porte finestre sul cortile interno.

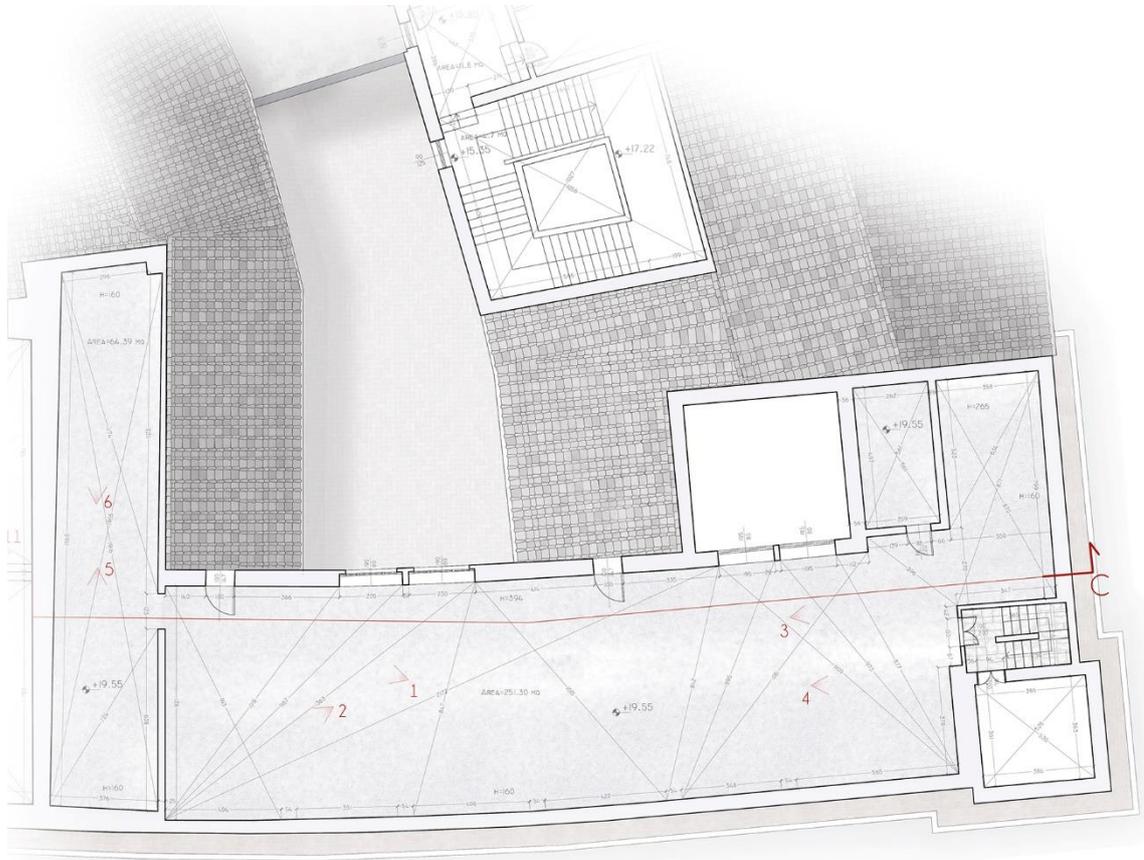
3-4 corridoi in stato di abbandono attorno alla biblioteca; qui gli ambienti presentano particolari problemi di umidità dovuta alla scarsa aerazione.

5-6-7-8-9 immagini degli interni della biblioteca. L'ambiente risulta essere molto luminoso, grazie alle porta a vetro di ingresso e alle due porte finestre sul Lungarno sul lato nord.

4.2.2 ZONA 2

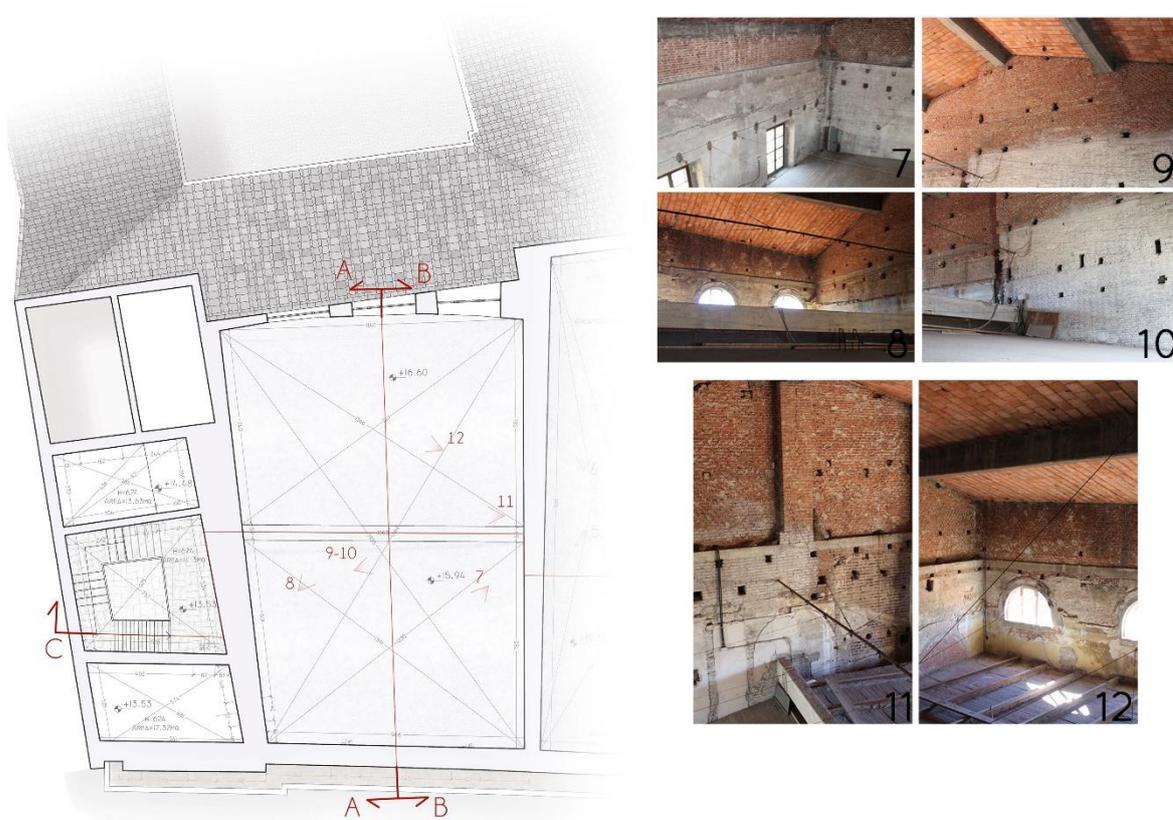
La zona del sottotetto non è mai stata utilizzata per una funzione specifica se non quella di permettere l'accesso alla copertura dell'edificio. In questo caso per permettere la collocazione di uffici andranno svolti saggi sul solaio presente ed eventualmente valutato il suo rinforzo. Inoltre l'illuminazione dell'area andrà incrementata attraverso l'apertura di ulteriori finestre. La disposizione degli spazi interni sarà leggermente cambiata, lasciando però un ampio open space.

Sempre della ZONA 2 fa parte il volume compreso tra la copertura dell'ex biblioteca e il tetto dell'edificio. Questo ampio spazio, permetterà la collocazione di due nuovi solai, sempre destinati ad uso di uffici. Il loro collegamento sarà garantito dal prolungamento della scala 1 che, con l'ascensore al suo interno, permetterà a tutti l'accesso a queste aree, e con il miglioramento della scala 5, che sarà sostituita con una più ampia, sfruttando l'area di un ufficio ad essa attiguo.



4.2 ZONA 2: zona del sottotetto.

La zona non ha mai avuto nessuna funzione se non quella di passaggio per la manutenzione della copertura. Sono stati di recente installati nuovi infissi; l'area rimane tuttavia poco illuminata e ci sarà dunque bisogno dell'apertura di nuove finestre.



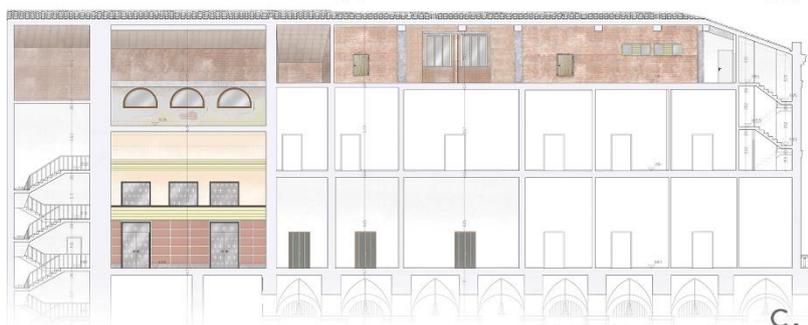
4.3 Pianta e immagini relative allo spazio al di sopra dell'ex biblioteca; l'area è sufficientemente illuminata dalle due finestre sul Lungarno, e dalle tre finestre a lunetta dall'altro lato.

4.2.3 SEZIONI DELLE ZONE DI INTERVENTO

Riportiamo di seguito lo stato di fatto delle sezioni in corrispondenza delle zone di intervento.



4.4 sezioni dello stato attuale delle zone di intervento:
 a. sezione A-A
 b. sezione B-B
 c. sezione C-C.



4.3 LIVELLI DI PROGETTO

Vediamo ora i livelli del progetto elaborato, rimandando al prossimo capitolo i calcoli strutturali preliminari per la sua realizzazione.

I livelli di intervento saranno 3:

- LIVELLO 1 DI PROGETTO: corrisponde al secondo piano dell'edificio (quota 13.51m);
- LIVELLO 2 DI PROGETTO: corrisponde alla parte piana della copertura dell'ex biblioteca, alla quota 16.60m;
- LIVELLO 3 DI PROGETTO: questo livello corrisponde alla quota 19.55 m del sottotetto.

4.3.3 LIVELLO 1 DI PROGETTO

A livello del secondo piano dell'edificio il progetto prevede la demolizione della scala 5, sostituita con una nuova scala più ampia, che sarà realizzata, come detto, andando ad occupare l'area di un ufficio ad essa attiguo. La nuova struttura sarà realizzata in acciaio e legno in maniera da essere leggera e da permettere un facile montaggio. Essa permetterà il collegamento diretto tra il secondo piano dell'edificio e la quota del sottotetto.

Dall'altra parte del Palazzo, in corrispondenza dell'ex biblioteca, sarà invece realizzata una scala per permettere di raggiungere la quota di 14.83m, attualmente la più bassa della copertura inclinata della biblioteca. Qui sarà realizzato un piccolo archivio; questo ci permetterà di sfruttare l'illuminazione delle porte finestre sul Lungarno che altrimenti sarebbero state oscurate dal nuovo solaio. Per quanto riguarda il piano della biblioteca si andrà a sostituire il linoleum presente con una nuova pavimentazione.



4.5 LIVELLO 1 DI PROGETTO.

4.6 Demolito nuova
costruzione del
LIVELLO 1 DI
PROGETTO.



4.3.4 LIVELLO 2 DI PROGETTO

Nel secondo livello di progetto verrà introdotto un nuovo solaio, il SOLAIO A, in corrispondenza della copertura piana della biblioteca alla quota 16.60m. Si tratta di un solaio in acciaio che quindi darà il minimo impatto di carichi e consentirà di creare un nuovo spazio per gli uffici. Per raggiungere questa quota sarà prolungata la scala 1 e verrà realizzata un'apertura nel muro per l'ingresso alla nuova area; anche in questo caso il prolungamento avverrà in acciaio e legno.



4.7 LIVELLO 2 DI PROGETTO.

4.8 Demolito nuova
costruzione del
LIVELLO 2 DI
PROGETTO.



4.3.5 LIVELLO 3 DI PROGETTO

Nell'ultimo livello di progetto, corrispondente alla quota 19.55m del sottotetto verrà creato un ulteriore solaio, il SOLAIO B, che sarà il prolungamento del sottotetto. Per l'accesso a questa nuova area saranno previste due aperture: una in corrispondenza dell'attuale sottotetto e l'altra in corrispondenza del prolungamento della scala 1 che terminerà proprio a questo livello. Anche la nuova scala 5 terminerà a questa quota e permetterà un migliore accesso al sottotetto anche dall'altra parte dell'edificio.

Infine per un'illuminazione naturale del vano sarà prevista l'apertura di lucernari.



4.9 Demolito nuova costruzione del LIVELLO 3 DI PROGETTO.

4.10 Demolito nuova
costruzione del
LIVELLO 3 DI
PROGETTO.



4.3.6 SEZIONI DI PROGETTO

Riportiamo di seguito le sezioni di progetto elaborate.



4.11 Sezioni trasversali di progetto.



4.12 Sezione longitudinale di progetto.

5

IL PROGETTO STRUTTURALE

5.1 GLI INTERVENTI STRUTTURALI

Ci occupiamo in questo ultimo capitolo della parte strutturale che è stata progettata in fase preliminare, e che riguarda:

- prolungamento della SCALA 1;
- nuova SCALA 5;
- SOLAIO A;
- SOLAIO B.

5.2 DATI GENERALI

5.2.1 QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

- NTC 2008- Norme tecniche per le costruzioni (D.M. 14 gennaio 2008);
- Circolare 2/2/2009 n.617, “*Istruzioni per l’applicazione delle Nuove norme tecniche per le costruzioni*” di cui al D.M.14 gennaio 2008;
- Eurocodice 3 - Progettazione delle strutture in acciaio, parte 1-1: Regole generali e regole per gli edifici ENV 1993-1-1;
- CNR 10011/88, Costruzioni in acciaio: “*Istruzioni per il calcolo, l’esecuzione, il collaudo e la manutenzione.*”

5.2.2 CARATTERISTICHE DEI MATERIALI UTILIZZATI

Le strutture saranno realizzate in acciaio e legno, in maniera tale da essere leggere e apportare il minor carico possibile all’edificio esistente.

Acciaio strutturale

Per l’acciaio (*punto 11.3.4.1 del D.M. 14/01/2008*) sarà utilizzato il tipo S275 (ovvero un Fe430).

Questo tipo di acciaio presenta le seguenti caratteristiche:

- tensione caratteristica a rottura pari a:
 $f_{uk}=430 \text{ N/mm}^2$;
- tensione caratteristica allo snervamento pari a:
 $f_{yk}=275 \text{ N/mm}^2$;
- modulo elastico è pari a:
 $E=210000 \frac{\text{N}}{\text{mm}^2}$;
- coefficiente di Poisson si adotta pari a:

$\nu=0.3$;

- modulo di taglio:
 $G=81000 \text{ N/mm}^2$;
- coefficiente di espansione termica lineare pari a:
 $\alpha=12 \cdot 10^{-6} \text{ } ^\circ\text{C}^{-1}$;
- e infine una densità pari a:

$\rho = 7850 \text{ kg /m}^3$.

Per le verifiche di sicurezza si adotterà un coefficiente parziale sul materiale pari a:

- $\gamma_{MO}=1.05$ (punto 4.2.4.1 del D.M. 14/01/2008).

5.3 PROLUNGAMENTO SCALA 1

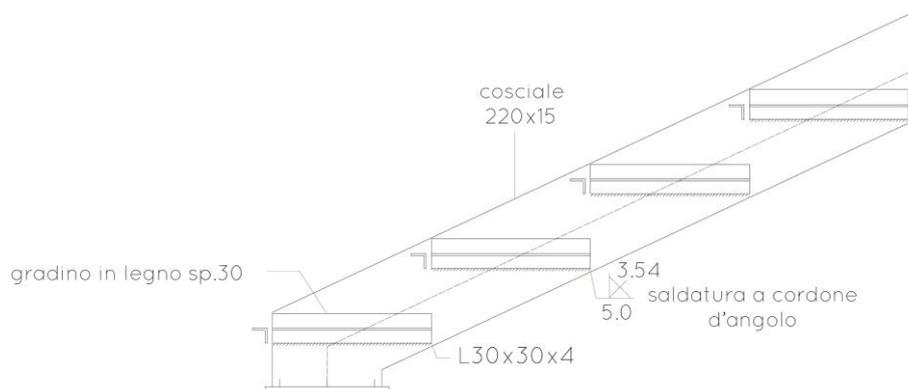
La scala già presente è una scala in cemento armato, che collega la quota del piano terra (-0.48) alla quota del secondo piano (+13.53).

In previsione della realizzazione di due nuovi solai, SOLAIO A, sulla copertura dell'ex biblioteca, e SOLAIO B, soppalco in corrispondenza dell'attuale sottotetto, essa verrà prolungata con altre due rampe; la RAMPA 1, fino alla quota +16.60 m per permettere l'accesso al primo solaio, e la RAMPA 2, che invece permetterà di accedere a +19.55 m, quota del soppalco.

Oltre al prolungamento della scala sarà anche previsto un ascensore, che dal piano terra porterà ai piani esistenti e ai nuovi realizzati.

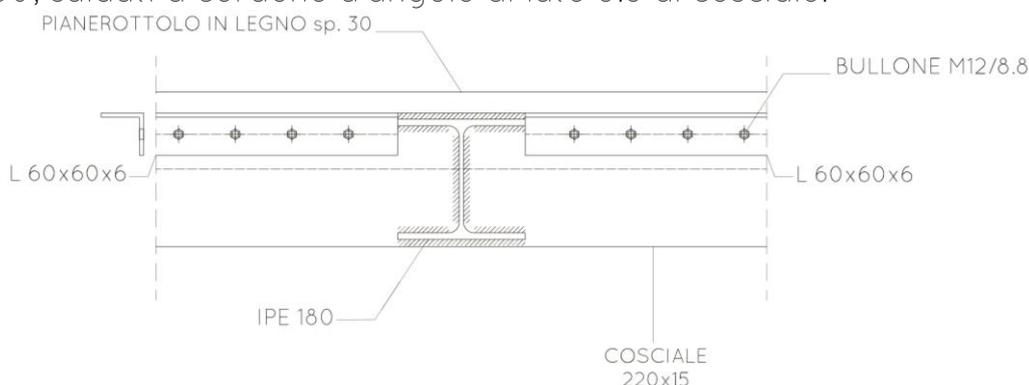
La scala sarà realizzata con una struttura leggera in acciaio e legno, costituita da cosciali esterni e interni sui quali saranno imbullonati dei profili a sostegno dei gradini e del pianerottolo in legno.

La RAMPA 1 si innesterà sul pianerottolo in cemento armato, attraverso due piastre di acciaio 250x75x15 fissate al pianerottolo con bulloni M16/8.8, a cui saranno saldati i due cosciali attraverso delle saldature ad angolo di 8.8 mm (spessore di gola 6.2 mm).



5.1 Particolare del primo cosciale interno con la piastra di collegamento al solaio esistente e i profili a L a sostegno dei gradini in legno.

La struttura della scala sarà costituita da cosciali 220x15 mm ancorati alla muratura presente con bulloni M16/8.8. Oltre a questi cosciali esterni saranno previsti anche dei cosciali interni, a sostegno dei gradini e dei pianerottoli; essi saranno collegati attraverso dei profili IPE 180, saldati a cordone d'angolo di lato 8.8 al cosciale.

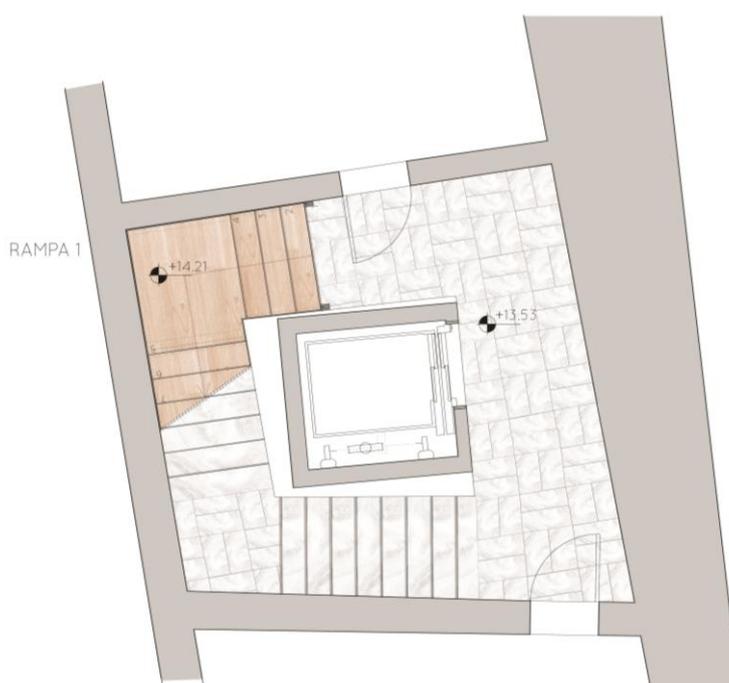


5.2 Particolare del pianerottolo in cui si vedono i profili a L a suo sostegno e l'IPE 180 che permette il collegamento tra cosciali interni ed esterni.

I gradini della scala saranno realizzati in legno 300x30 mm collegati ai cosciali attraverso dei profili L30x30x4 uniti ai cosciali con una saldatura a cordone d'angolo con spessore di 5 mm (altezza di gola 3.54 mm). Anche i pianerottoli saranno realizzati in legno, ancorati a loro volta ai cosciali attraverso dei profili L 60x60x10.

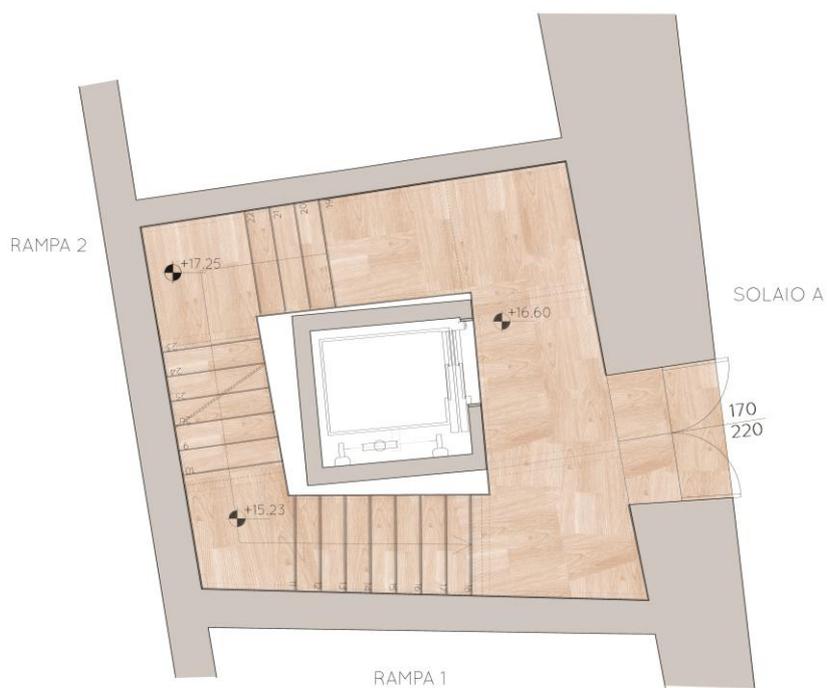
La RAMPA 1 collega un'altezza interpiano di 3.07 m, e avrà dei gradini con $p=300$ e $a=170$; per la RAMPA 2 si ha un'altezza interpiano di 2.75m, con $p=300$ e $a=164$ ¹.

Vediamo ora come si sviluppa la scala dal collegamento con il solaio esistente alla quota +19.55.

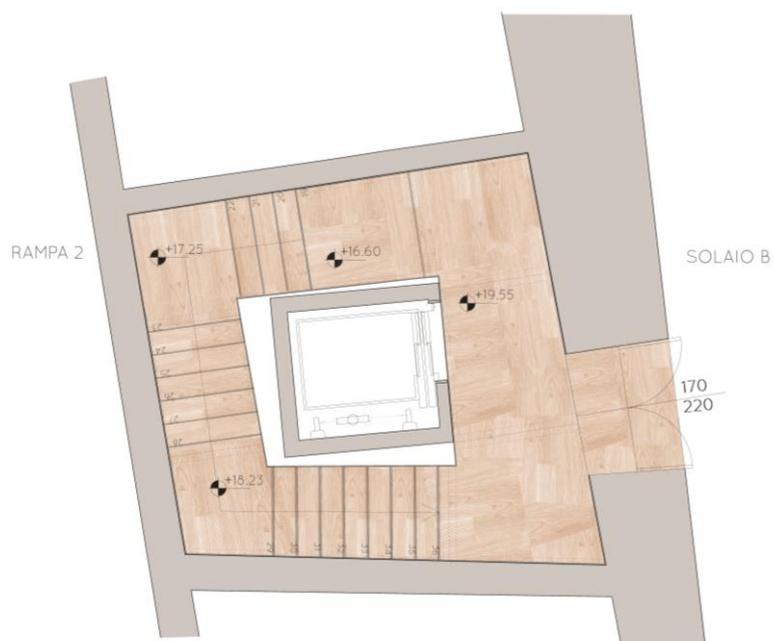


5.3 Primo tratto della scala, innesto RAMPA 1. Essa andrà a prolungare la scala già esistente dalla quota +13.53.

¹ In entrambi i casi è rispettato $2a+p=62\div 64$.

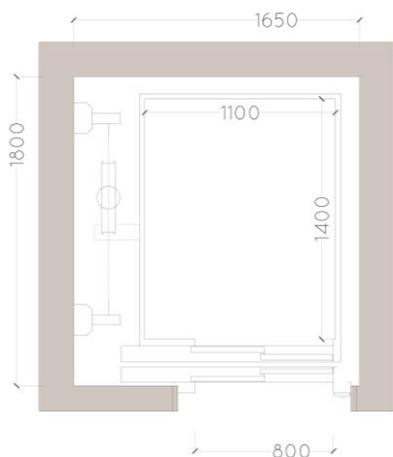


5.4 Secondo tratto della scala. La RAMPA 1 porta alla quota +16.60, dove è stato realizzato il SOLAIO A sulla copertura dell'ex biblioteca.



5.5 Terzo tratto della scala. La RAMPA 2 porta alla quota +19.55, dove è stato realizzato il SOLAIO B, che prolunga il tratto del sottotetto.

Come abbiamo già detto nel vano centrale della scala sarà realizzato un ascensore, del tutto indipendente dalla struttura esistente e da quella nuova. Data la ridotta altezza che abbiamo nel tratto di fine corsa, sarà posto un ascensore oleodinamico con le seguenti caratteristiche:



5.6 Ascensore oleodinamico con cabina di dimensioni 1100x1400.

CARICO NOMINALE	630 kg 8 persone	PORTA CABINA	800xh=200
LARGHEZZA CABINA	1100	VANO	1600x1800
PROFONDITA' CABINA	1400	FOSSA	1300
ALTEZZA	2300	TESTATA	3450

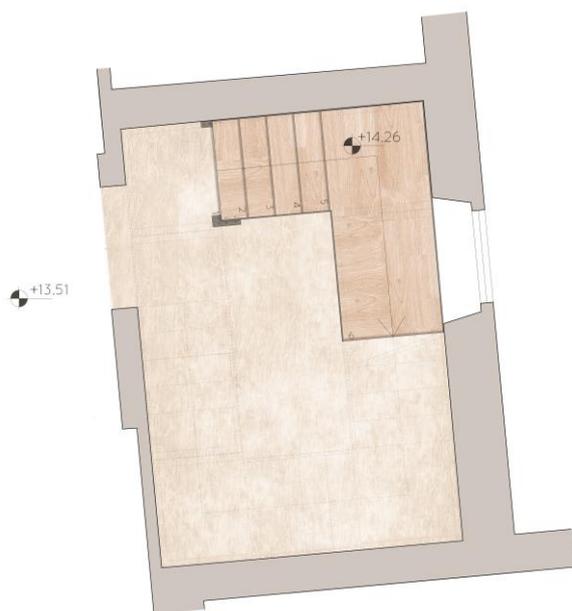
5.4 NUOVA SCALA 5

Questa scala sarà introdotta per collegare direttamente il secondo piano (alla quota +13.51) alla zona del sottotetto (+19.55), ed andrà a sostituire un collegamento già presente.

Anche in questo caso si realizzeranno due rampe in acciaio e legno, sempre costituite da cosciali interni ed esterni, dei profili a L di sostegno dei gradini e dei pianerottoli, ancorati tra di loro attraverso la bullonatura.

La RAMPA 1 viene vincolata al pianerottolo in cemento armato, proprio come nel caso precedente, con due piastre 330x75x15 e 330x135x15 imbullonate attraverso degli M16/8.8, e i cosciali ancorati con saldature a cordone d'angolo di lato 8.8 mm. Con lo stesso principio la parte terminale della RAMPA 2 verrà vincolata al piano del sottotetto.

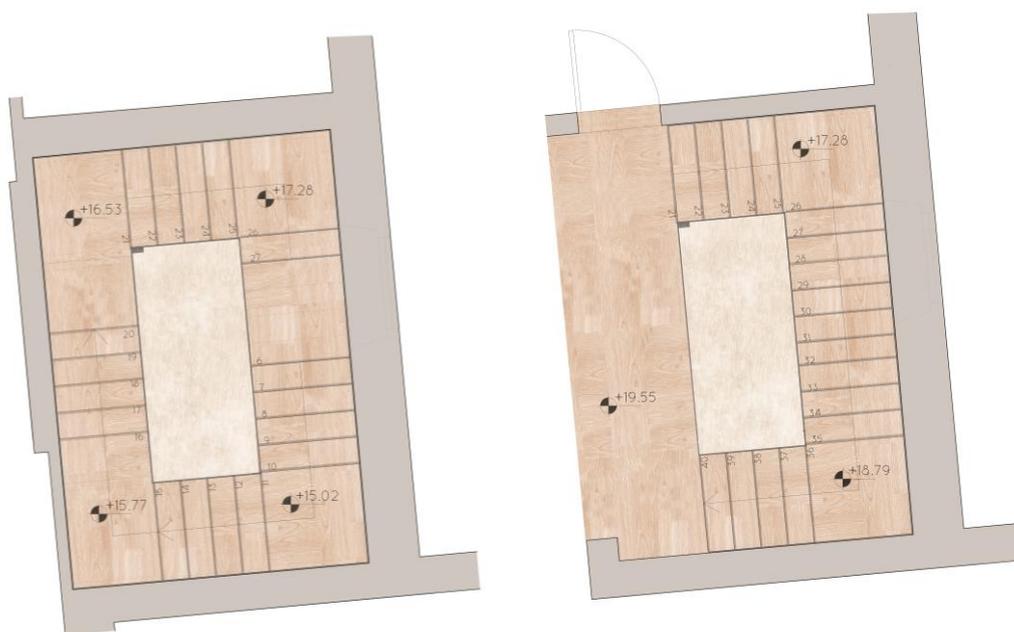
Anche per questa scala saranno utilizzati dei cosciali 220x15 mm ancorati alla muratura con bulloni M16/8.8, collegati a quelli interni con dei profili IPE 180 saldati.



5.7 Primo tratto della scala, innesto della RAMPA 1 al secondo piano dell'edificio.

I gradini della scala saranno realizzati sempre in legno 300x30 mm collegati ai cosciali attraverso dei profili L30x30x4 saldati a cordone d'angolo con spessore di 5 mm, mentre i pianerottoli, sempre in legno, saranno ancorati a loro volta ai cosciali attraverso dei profili L 60x60x10.

La RAMPA 1, e la RAMPA 2 avranno gradini con $p=320$ e $a=151^2$.



5.8 Secondo e terzo tratto della scala, che arriva alla quota +19.55 del sottotetto.

² Anche in questo caso è rispettato $2a+p=62\div 64$.

5.5 SOLAIO A

5.5.1 ANALISI DEI CARICHI

Predimensionamento

Facciamo un predimensionamento sulla base dello schema di trave appoggiata, considerando una luce massima pari a $l = 10$ m; ipotizziamo un carico permanente uniformemente distribuito pari a $G = 1.5$ kN/m². Per quanto riguarda invece il carico accidentale si valuterà pari a $Q = 3$ kN/m². Trattandosi di un calcolo agli SLU moltiplicheremo entrambi i coefficienti per un $\gamma = 1.5$.

Otteniamo dunque:

$$q = \gamma \cdot (G + Q) = 1.5 \cdot (1.5 + 3) = 6.75 \text{ kN/m}^2$$

che, ipotizzando un interasse $i = 2$ m, diventa:

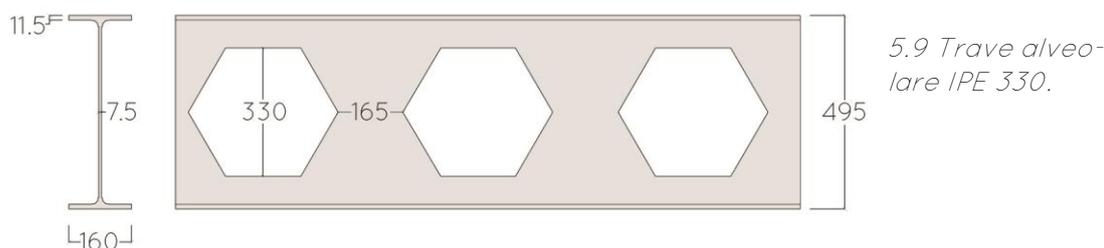
$$p = 6.75 \cdot 2 = 13.5 \text{ kN/m}$$

Con questo valore calcoliamo dunque il momento flettente in mezzzeria che sarà:

$$M_{Ed} = \frac{pl^2}{8} = \frac{13.5 \cdot 10^2}{8} = 168.75 \text{ kNm.}$$

Supponiamo ora di utilizzare un profilo alveolare esagonale IPE 330; in questa maniera la struttura risulterà alleggerita.

Questo tipo di profilo ha le seguenti caratteristiche:



Otteniamo un momento di inerzia pari a:

$$J = 22698 \text{ cm}^4$$

Calcoliamo ora il modulo elastico W

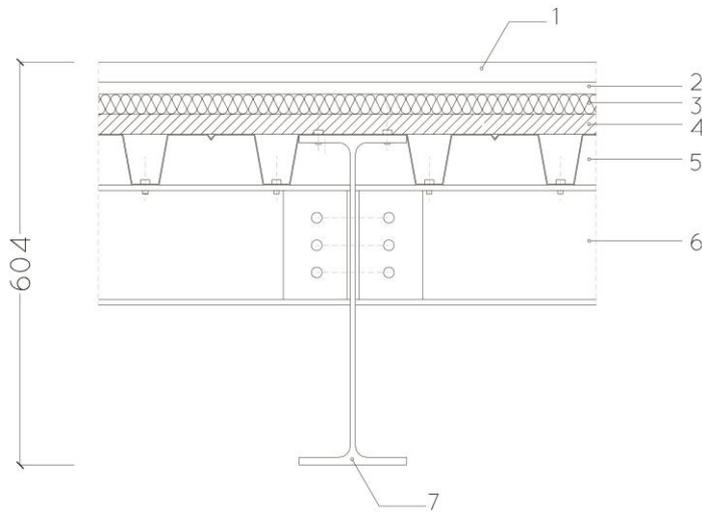
$$W = \frac{J}{\frac{h}{2}} = 917.1 \text{ cm}^3$$

$$M_{Rd} = \frac{917.1 \cdot 10^3 \cdot 275}{1.05} = 240.19 \text{ kNm}$$

$$M_{Ed} / M_{Rd} \leq 1$$

Utilizzeremo dunque delle travi alveolari IPE330 come travi principali del nostro solaio, in quanto garantiscono elevate prestazioni di resistenza con un peso contenuto.

A seguito del predimensionamento si adotterà un solaio di questo tipo:



5.10 Particolare del SOLAIO A, costituito da:

1. Pavimentazione con spessore $s_{pav}=30$ mm.
2. Massetto Knauf BRIO 18 con spessore $s_{mass}=18$ mm.
3. Materiale isolante $s_{iso}=40$ mm.
4. Assito in legno $s_{leg}=40$ mm.
5. Lamiera grecata del tipo A 75/P 760 G4 con $s_{lam}=0.8$ mm.
6. Trave secondaria IPE 180.
7. Trave principale IPE 330 alveolare esagonale.



5.11 Pianta del SOLAIO A. Le travi principali, come anche le secondarie hanno un interasse di 2.00m. La luce massima della trave principale risulta essere di 11.24 m. Sono inoltre indicati i quattro puntoni posti a sostegno del SOLAIO B del soppalco.

		b mm	h mm	t _f mm	t _w mm	r mm	peso kg/m
TRAVE PRINCIPALE	IPE 330	160	495	11.5	7.5	16	22.4
TRAVE SECONDARIA	IPE 180	91	180	8	5.3	9	18.8

Lo spessore del solaio sarà complessivamente pari a $s_{\text{solaio}}=594$ mm, e l'interasse tra le travi principali e tra le secondarie sarà di $i=2.00$ m. Procediamo dunque con l'analisi dei carichi.

Carichi permanenti

PAVIMENTAZIONE: il peso della pavimentazione:

$$p_{\text{pav}} = s \cdot \rho_{\text{pav}} = 0.03 \cdot 20 = 0.600 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

MASSETTO: i massetti di questo tipo uniscono uno spessore sottile ad un peso molto contenuto. Esso infatti grava sulla struttura con un peso pari a:

$$p_{\text{mass}} = \rho_{\text{mass}} \cdot s_{\text{mass}} = 1200 \frac{\text{kg}}{\text{m}^3} \cdot 0.018 \text{ m} = 21.6 \frac{\text{kg}}{\text{m}^2} = 0.200 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

ISOLANTE: il peso dell'isolante sarà:

$$p_{\text{iso}} = \rho_{\text{iso}} \cdot s_{\text{iso}} = 1 \cdot 0.04 = 0.040 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

ASSITO IN LEGNO: il peso dell'assito in legno sarà:

$$p_{\text{legno}} = \rho_{\text{legno}} \cdot s_{\text{legno}} = 0.75 \cdot 0.04 = 0.03 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

LAMIERA GRECATA: il peso della lamiera grecata sarà:

$$p_{\text{lam}} = 10.33 \frac{\text{kg}}{\text{m}^2} = 0.103 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

TRAVE SECONDARIA: il peso della trave secondaria sarà:

$$p_{\text{IPE180}} = 18.8 \frac{\text{kg}}{\text{m}} = 0.19 \frac{\text{kN}}{\text{m}}$$

TRAVE PRINCIPALE: il peso della trave principale sarà:

$$p_{\text{IPE330}} = 49.1 \frac{\text{kg}}{\text{m}} = 0.49 \frac{\text{kN}}{\text{m}}$$

Avremo dunque un peso complessivo dei carichi permanenti pari a:

$$(0.600 + 0.200 + 0.040 + 0.030 + 0.103) \cdot 2 + 0.49 + 0.19 = 2.63 \frac{\text{kN}}{\text{m}}$$

Carichi accidentali

Per quanto riguarda invece il carico accidentale trattandosi di una destinazione d'uso edifici appartenente alla categoria B e sottocategoria B2 (uffici aperti al pubblico) si valuterà pari a:

$Q = 3 \text{ kN/m}^2$ per un peso lineare di: $Q = 6 \text{ kN/m}$.

5.5.2 VERIFICA A FLESSIONE

Come abbiamo già visto nel predimensionamento il momento resistente della trave principale è pari a:

$$M_{\text{Rd}} = 246.37 \text{ kNm}$$

Il momento sollecitante risulta invece essere:

$$M_{Ed} = \frac{(1.3 \cdot 2.63 + 1.5 \cdot 6) \cdot 11.24^2}{8} = 196.12 \text{ kNm}$$

$$M_{Ed}/M_{b,Rd} \leq 1 \text{ VERIFICATA.}$$

5.5.3 VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE PRINCIPALE

Per svolgere questo tipo di verifica dobbiamo prima calcolarci in momento critico, dato dalla formula:

$$M_{cr} = C_1 \frac{\pi^2 E I_z}{(kl)^2} \left\{ \sqrt{\left(\frac{k}{k_w}\right)^2 \frac{I_w}{I_z}} \right\}$$

dove:

$$k=1$$

$$k_w=1$$

$$C_1=1$$

$$J_z = 785.5 \text{ cm}^4 \text{ momento di inerzia}$$

$$J_w = 458817 \text{ cm}^6 \text{ costante di ingobbamento}$$

$$E = 210000 \frac{\text{N}}{\text{mm}^2}$$

$$l = 2.00 \text{ m}$$

$$M_{cr} = 982.71 \text{ kNm}$$

$$M_{Rd} = 240.19 \text{ kNm}$$

$$\lambda_{LT} = \sqrt{\frac{M_{Rd}}{M_{cr}}} = 2.47$$

$$f = 1 - 0.5 \cdot (1 - k_c) \cdot (1 - 2 \cdot (\lambda_{LT} - 0.8)^2) = 0.98$$

$$\Phi_{LT} = 0.5 \cdot (1 + \alpha_{LT} \cdot (\lambda_{LT} - \lambda_{LT,0}) + \beta \cdot \lambda_{LT}^2) = 0.67$$

$$\chi_{LT} = \frac{1}{f} \cdot \frac{1}{\Phi_{LT} + \sqrt{\Phi_{LT}^2 - \lambda_{LT}^2}} = 0.91$$

$$M_{b,Rd} = \chi_{LT} \cdot W_{z,pl} \cdot \frac{f_{yk}}{\gamma_{M1}} = 218.73 \text{ kNm}$$

$$\frac{M_{Ed}}{M_{b,Rd}} < 1 \text{ VERIFICATA.}$$

5.5.4 VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE SECONDARIA

Ci calcoliamo ancora una volta il momento critico con i seguenti valori:

$$k=1$$

$$k_w=1$$

$$C_1=1.132$$

$$J_z = 100.9 \text{ cm}^4 \text{ momento di inerzia}$$

$$J_w = 7431.2 \text{ cm}^6 \text{ costante di ingobbamento}$$

$$E=210000 \frac{\text{N}}{\text{mm}^2}$$

$$l=2.00\text{m}$$

$$M_{cr}=50.73\text{kNm}$$

$$M_{Rd}=40.27 \text{ kNm}$$

$$\lambda_{LT} = \sqrt{\frac{M_{Rd}}{M_{cr}}} = 0.87$$

$$f=1-0.5 \cdot (1-k_c) \cdot (1-2 \cdot (\lambda_{LT}-0.8)^2) = 0.97$$

$$\Phi_{LT} = 0.5 \cdot (1 + \alpha_{LT} \cdot (\lambda_{LT} - \lambda_{LT,0}) + \beta \cdot \lambda_{LT}^2) = 0.99$$

$$\chi_{LT} = \frac{1}{f} \cdot \frac{1}{\Phi_{LT} + \sqrt{\Phi_{LT}^2 - \lambda_{LT}^2}} = 0.70$$

$$M_{b,Rd} = \chi_{LT} \cdot M_{Rd} = 28.18 \text{ kNm}$$

$$M_{Ed} = 6.21 \text{ kNm}$$

$$\frac{M_{Ed}}{M_{b,Rd}} < 1 \text{ VERIFICATA.}$$

5.5.5 VERIFICA A TAGLIO

Sulla base dello schema strutturale di progetto, il valore massimo del taglio si ottiene in corrispondenza della sezione di appoggio ed assume il seguente valore:

$$V_{Ed} = \frac{q_{max} \cdot l}{2} = (1.3 \cdot 2.63 + 1.5 \cdot 6) \cdot \frac{11.24}{2} = 69.79 \text{ kN}$$

Il taglio plastico resistente di calcolo della sezione è pari a:

$$V_{c,Rd} = A_v \cdot \frac{f_{yk}}{\sqrt{3} \cdot \gamma_{M0}} = 1262 \cdot \frac{275}{\sqrt{3} \cdot 1.05} = 190.83 \text{ kN}$$

Dove: A_v è l'area di taglio della sezione della trave ed è pari a:

$$A_v = A_{tot} - (2 \cdot s_{ali} \cdot b_{ali}) - (h_{anima} \cdot (b_{ali} - s_{anima})) + \left(r^2 - \frac{\pi r^2}{4} \right) -$$

$$(h_{esagono} \cdot s_{anima}) = 1262 \text{ mm}^2$$

$$f_{yk} = 275 \text{ N/mm}^2$$

$$\text{e } \gamma_{M0} = 1.05.$$

$$V_{Ed} \leq 0.5 V_{c,Rd} \text{ VERIFICATA.}$$

5.5.6 VERIFICA AGLI SLE

La freccia dovuta al carico totale sarà:

$$f = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{q_{tot} \cdot l^4}{E \cdot J} \right) = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{8.63 \cdot 10^{-3} \cdot 11240^4}{210000 \cdot 22698 \cdot 10^4} \right) = 0.038 \text{ mm} < \frac{l}{2500} = \frac{11240}{2500} = 4.50 \text{ mm}$$

VERIFICATA.

Verifichiamo inoltre che la freccia dovuta ai carichi di esercizio sia $< \frac{l}{300}$

$$f = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{q_{G2} \cdot l^4}{E \cdot J} \right) = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{6.00 \cdot 10^{-3} \cdot 11240^4}{210000 \cdot 22698 \cdot 10^4} \right) = 0.026 \text{ mm} < \frac{l}{300} = \frac{11240}{300} = 37.47 \text{ mm}$$

VERIFICATA.

5.6 SOLAIO B

In questo caso, nella progettazione del solaio, dobbiamo tenere conto del ridotto spessore con cui siamo costretti a lavorare. Si adotterà dunque un sistema costituito da due puntone a sostegno della trave.



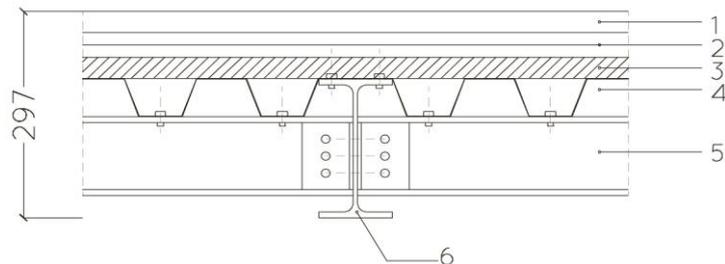
5.12 Schema puntone trave a sostegno del SOLAIO B.

5.6.1 ANALISI DEI CARICHI

Lo spessore complessivo del SOLAIO B sarà di 29.7 cm.

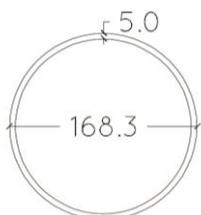
5.13 Particolare del SOLAIO B costituito da:

1. Pavimentazione con spessore $s_{pav} = 30 \text{ mm}$.
2. Due strati di massetto Knauf BRIO 18 con spessore $s_{mass} = 2 \times 18 = 36 \text{ mm}$.
3. Assito in legno $s_{leg} = 40 \text{ mm}$.
4. Lamiera grecata del tipo A55 P600 G5 Hi Bond con $s_{lam} = 0.8 \text{ mm}$.
5. Trave secondaria HEA 140.
6. Trave principale IPE 220.

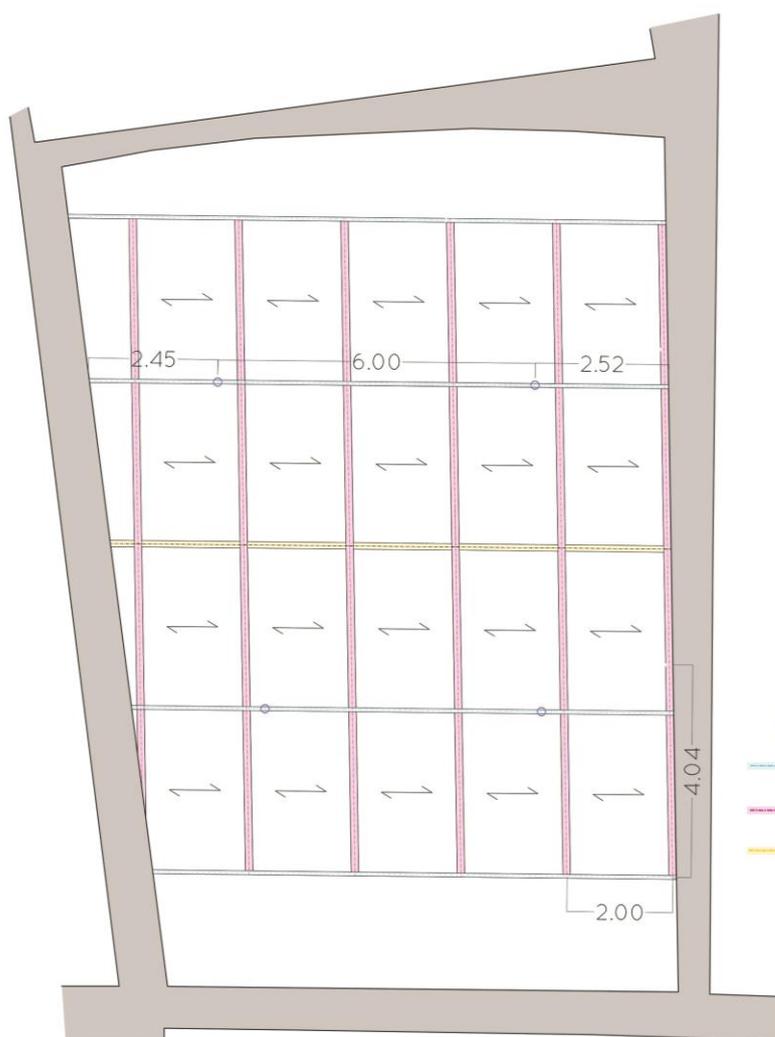


		b mm	h mm	t _f mm	t _w mm	r mm	peso kg/m
TRAVE PRINCIPALE	IPE 220	100	200	8.5	5.6	12	22.4
TRAVE SECONDARIA	HEA 140	140	133	8.5	5.5	12	24.7
TRAVE ROMPITRATTA	HEA 120	120	114	8.0	5.0	12.0	19.9

Per i puntoni invece si utilizzeranno dei profili tubolari con queste caratteristiche:



	Peso Kg/m	Sez. mm ²	Sez. met mm ²	J mm ⁴	W mm ³	i mm
168.3x5.00	20.10	19700	2570	8530000	102000	57.80



5.11 Pianta del SOLAIO B. Le travi principali, come anche le secondarie hanno un interasse di 2.00m. Grazie alla presenza dei puntoni la luce massima della trave principale risulta essere di 5.51m. La trave secondaria ha invece una luce massima di 4.04m, in quanto, per sostenerla nella parte centrale, è stato aggiunto un profilo rompi-tratta HEA 120.

-  TUBO IN ACCIAIO A SEZIONE CIRCOLARE 168.3x5.0
-  IPE 220
-  HEA 140
-  HEA 120

Carichi permanenti

PAVIMENTAZIONE: il peso della pavimentazione:

$$p_{\text{pav}} = s \cdot \rho_{\text{pav}} = 0.03 \cdot 20 = 0.600 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

MASSETTO: i massetti di questo tipo uniscono uno spessore sottile ad un peso molto contenuto. Esso infatti grava sulla struttura con un peso pari a:

$$p_{\text{mass}} = \rho_{\text{mass}} \cdot s_{\text{mass}} = 1200 \frac{\text{kg}}{\text{m}^3} \cdot 0.018 \text{m} = 21.6 \frac{\text{kg}}{\text{m}^2} = 0.200 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2} \times 2 = 0.4 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

ASSITO IN LEGNO: il peso dell'assito in legno sarà:

$$p_{\text{legno}} = \rho_{\text{legno}} \cdot s_{\text{legno}} = 0.75 \cdot 0.04 = 0.03 \frac{\text{kN}}{\text{m}^2}$$

LAMIERA GRECATA: il peso della lamiera grecata HI BOND A55 sarà:

$$p_{\text{lam}} = 0.102 \text{ kN/m}^2$$

TRAVE SECONDARIA: il peso della trave secondaria sarà:

$$p_{\text{HEA 140}} = 24.7 \frac{\text{kg}}{\text{m}} = 0.25 \frac{\text{kN}}{\text{m}}$$

TRAVE PRINCIPALE: il peso della trave principale sarà:

$$p_{\text{IPE200}} = 22.4 \frac{\text{kg}}{\text{m}} = 0.22 \frac{\text{kN}}{\text{m}}$$

Avremo dunque un peso complessivo dei carichi permanenti pari a:

$$(0.600 + 0.400 + 0.030 + 0.102) \cdot 2.00 + 0.25 + 0.22 = 2.73 \frac{\text{kN}}{\text{m}}$$

Carichi accidentali

Per quanto riguarda invece il carico accidentale trattandosi di una destinazione d'uso edifici appartenente alla categoria B e sottocategoria B2 (uffici aperti al pubblico) si valuterà pari a:

$$Q = 3 \text{ kN/m}^2 \text{ per un peso lineare di: } Q = 6 \text{ kN/m}$$

5.6.2 VERIFICA A FLESSIONE

Come abbiamo già visto nel predimensionamento il momento resistente della trave principale è pari a:

$$M_{\text{Rd}} = \frac{W \cdot f_{yk}}{\gamma} = \frac{1.94 \cdot 10^5 \cdot 275}{1.05} = 50.81 \text{ kNm}$$

Il momento sollecitante risulta invece essere:

$$M_{\text{Ed, SAP}} = 28.49 \text{ kNm}$$

$$M_{\text{Ed}} / M_{\text{b,Rd}} \leq 1 \text{ VERIFICATA.}$$

5.6.3 VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE PRINCIPALE

Anche in questo caso ci calcoliamo il momento critico:

$$M_{\text{cr}} = C_1 \frac{\pi^2 E I_z}{(kl)^2} \left\{ \sqrt{\left(\frac{k}{k_w}\right)^2 \frac{I_w}{I_z}} \right\}$$

Dove:

$$k=1$$

$$k_w=1$$

$$C_1=1.132$$

$J_z=142.4 \text{ cm}^4$ momento di inerzia

$J_w=12988.1 \text{ cm}^6$ costante di ingobbamento

$$E=210000 \frac{\text{N}}{\text{mm}^2}$$

$$M_{cr}=79.68 \text{ kNm}$$

$$M_{Rd}=53.44 \text{ kNm}$$

$$\lambda_{LT} = \sqrt{\frac{M_{Rd}}{M_{cr}}} = 0.80$$

$$f=1-0.5 \cdot (1-k_c) \cdot (1-2 \cdot (\lambda_{LT}-0.8)^2) = 0.97$$

$$\Phi_{LT} = 0.5 \cdot (1 + \alpha_{LT} \cdot (\lambda_{LT} - \lambda_{LT,0}) + \beta \cdot \lambda_{LT}^2) = 0.92$$

$$\chi_{LT} = \frac{1}{f} \cdot \frac{1}{\Phi_{LT} + \sqrt{\Phi_{LT}^2 - \lambda_{LT}^2}} = 0.75$$

$$M_{b,Rd} = \chi_{LT} \cdot W_{z,pl} \cdot \frac{f_{yk}}{\gamma_{M1}} = 40.08 \text{ kNm}$$

$$M_{Ed \text{ SAP}} = 24.56 \text{ kNm}$$

$$\frac{M_{Ed}}{M_{b,Rd}} \leq 1 \text{ VERIFICATA.}$$

5.6.4 VERIFICA A INSTABILITA' FLESSO-TORSIONALE DELLA TRAVE SECONDARIA

Il momento critico sarà calcolato con i seguenti valori:

$$k=1$$

$$k_w=1$$

$$C_1=1.132$$

$J_z=389.3 \text{ cm}^4$ momento di inerzia

$J_w=15063.7 \text{ cm}^6$ costante di ingobbamento

$$E=210000 \frac{\text{N}}{\text{mm}^2}$$

$$M_{cr}=3547.51 \text{ kNm}$$

$$M_{Rd}=40.69 \text{ kNm}$$

$$\lambda_{LT} = \sqrt{\frac{M_{Rd}}{M_{cr}}} = 1.07$$

$$f=1-0.5 \cdot (1-k_c) \cdot (1-2 \cdot (\lambda_{LT}-0.8)^2) = 0.97$$

$$\Phi_{LT} = 0.5 \cdot (1 + \alpha_{LT} \cdot (\lambda_{LT} - \lambda_{LT,0}) + \beta \cdot \lambda_{LT}^2) = 1.22$$

$$\chi_{LT} = \frac{1}{\phi} \cdot \frac{1}{\Phi_{LT} + \sqrt{\Phi_{LT}^2 - \lambda_{LT}^2}} = 0.57$$

$$M_{b,Rd} = \chi_{LT} \cdot W_{z,pl} \cdot \frac{f_{yk}}{\gamma_{M1}} = 23.19 \text{ kNm}$$

$$M_{Ed \text{ SAP}} = 19.92 \text{ kNm}$$

$$\frac{M_{Ed}}{M_{b,Rd}} < 1 \text{ VERIFICATA.}$$

5.5.4 VERIFICA A TAGLIO

Sulla base dello schema strutturale di progetto, il valore massimo del taglio si ottiene in corrispondenza della sezione di appoggio ed assume il seguente valore:

$$V_{Ed \text{ SAP}} = 22.86 \text{ kN}$$

Il taglio plastico resistente di calcolo della sezione è pari a:

$$V_{c,Rd} = A_v \cdot \frac{f_{yk}}{\sqrt{3} \cdot \gamma_{M0}} = 1546 \cdot \frac{275}{\sqrt{3} \cdot 1.05} = 233.77 \text{ kN}$$

Dove: A_v è l'area di taglio della sezione della trave ed è pari a:

$$A_v = A - 2b \cdot t_f + (t_w + 2r) \cdot t_f = 1546 \text{ mm}^2$$

$$f_{yk} = 275 \text{ N/mm}^2$$

$$\text{e } \gamma_{M0} = 1.05.$$

Essendo $V_{Ed} \leq 0.5 V_{c,Rd}$ VERIFICATA.

5.6.5 VERIFICA AGLI SLE

La freccia dovuta ai soli carichi permanenti sarà:

$$f = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{q_{G1} \cdot l^4}{E \cdot J} \right) = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{8.73 \cdot 10^{-3} \cdot 6000^4}{210000 \cdot 1943 \cdot 10^4} \right) = 0.036 \text{ mm} < \frac{l}{2500} = \frac{5510}{2500} = 2.20 \text{ mm}$$

VERIFICATA.

Verifichiamo inoltre che la freccia dovuta ai carichi di esercizio sia $< \frac{l}{300}$

$$f = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{q_{G2} \cdot l^4}{E \cdot J} \right) = \frac{5}{384} \cdot \left(\frac{6.00 \cdot 10^{-3} \cdot 6000^4}{210000 \cdot 1943 \cdot 10^4} \right) = 0.025 \text{ mm} < \frac{l}{300} = \frac{5510}{300} = 18.37 \text{ mm}$$

VERIFICATA.

5.6.6 VERIFICA A INSTABILITA' DEI PUNTONI

Dalla schematizzazione in SAP, ricaviamo che il momento sollecitante è pari a:

$$N_{Ed} = 53303 \text{ N}$$

La loro lunghezza è pari a:

$$l_o = 3.31 \text{ m} = 3310 \text{ mm.}$$

$$N_{cr} = \pi^2 \cdot \frac{E \cdot J}{l_o^2} = \pi^2 \cdot \frac{210000 \cdot 8560000}{3310^2} = 515762 \text{ N}$$

$$\phi = 0.5 \cdot [1 + \alpha_y (\bar{\lambda}_{LT,z} - 0.2) + \bar{\lambda}_{LT,z}^2] = 1.68$$

Dove:

$$\alpha = 0.34$$

$$\bar{\lambda}_{LT} \sqrt{\frac{A \cdot f_{yk}}{N_{cr}}} = 1.64$$

$$\chi = \frac{1}{\phi_z + \sqrt{\phi_z^2 - \bar{\lambda}_z^2}} = 0.30 < 1$$

$$N_{bRd} = \frac{\chi \cdot A \cdot f_{yk}}{\gamma_{Mo}} = 390143 \text{ N}$$

$$\frac{N_{bRd}}{N_{Ed}} > 1 \text{ VERIFICATA.}$$

5.6.7 VERIFICA A SNELLEZZA

$$\frac{l_o}{i} = 57.25 < 200 \text{ VERIFICATA.}$$

CONCLUSIONI

Lo studio appena svolto è stato finalizzato a valorizzare un importante edificio del panorama pisano.

Partendo dall'analisi storica abbiamo tracciato il percorso evolutivo del Palazzo, attraverso il quale abbiamo compreso qual è stato il passato dell'edificio e come siamo arrivati alle sue forme attuali.

La proposta di intervento elaborata invece, dal restauro delle facciate agli interventi sugli spazi interni, ha lo scopo di riqualificare l'edificio, rendendolo idoneo al ruolo che deve svolgere e al contesto dei Lungarni. Questo progetto fa inoltre parte dei lavori di restauro e rimodernamento, attuati dal Comune di Pisa, che ormai da anni stanno coinvolgendo gli edifici comunali da Palazzo Gambacorti a Palazzo Cevoli.

L'intento del Comune è, dopo essere intervenuto sui singoli edifici amministrativi, quello di unificarli materialmente attraverso l'introduzione di un ulteriore passaggio sopraelevato. Questa struttura completamente in vetro sarà realizzata tra le Logge dei Banchi e il secondo piano di Palazzo Pretorio, e sarà la prosecuzione dei collegamenti sospesi tra le stesse Logge e Palazzo Gambacorti.



Prospetto nord della Piazza XX settembre. Nell'immagine è mostrato l'aspetto della piazza dopo gli interventi di restauro su Palazzo Pretorio, e dopo la collocazione del passaggio sopraelevato in vetro, tra lo stesso Palazzo e le Logge dei Banchi.

BIBLIOGRAFIA

FONTI A STAMPA

AA.VV., 2011

AA.VV. *Nuove norme tecniche per le costruzioni e circolare esplicativa 2011 DM infrastrutture 14 gennaio 2008, circolare 2 febbraio 2009 n° 617/C.S.LL.PP*, Roma, 2011

BARSANTI 1999

Danilo Barsanti, *Pisa in età napoleonica: la nascita della nuova mairie, la soppressione dell'Ordine di S. Stefano, la sopravvivenza della vecchia classe dirigente*, Pisa 1999.

BARSANTI 2001

Danilo Barsanti, *I Così del Voglia. Ascesa e decadenza di una famiglia nobile pisana attraverso l'Ordine di S.Stefano*, Pisa 2001.

BELLINI PIETRI, 1913

Augusto Bellini Pietri, *Guida di Pisa con 53 illustrazioni e una pianta*, Firenze 1913.

BERTI 1992

Gabriele Berti, *Palazzo Mosca: Lungarno Gambacorti, Pisa*, Livorno 1992.

BOITO 1884

Camillo Boito, *I restauratori*, Firenze 1884.

BRACALONI, DRINGOLI, GIUSTI 2005

Federico Bracaloni, Massimo Dringoli, Maria Adriana Giusti, *Pisa: il paesaggio contemporaneo*, Pisa 2005.

CACIAGLI, CASTIGLIA 2001

Costantino Caciagli, Roberto Castiglia, *I disegni degli ingegneri della camera di soprintendenza comunitativa di Pisa*, Roma 2001.

CACIAGLI 2012

Costantino Caciagli, *Laboratorio Universitario Volterrano: Quaderno XV 2010-2011*, Pisa 2012.

CARBONARA 1997

Giovanni Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Firenze 1997.

CARMASSI 1991

Massimo Carmassi, *Pisa: il rilievo della città*, Firenze 1991.

CASTELLUCCI, BARGELLINI 1991

Leonardo Castellucci, Cosimo Bargellini, *I Palazzi del Potere: storia delle strutture pubbliche delle province di Firenze, Lucca, Pistoia e Pisa*, Firenze 1991.

COZZI, NUTI, ZANGHERI 1992

Mauro Cozzi, Franco Nuti, Luigi Zangheri, *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato Unitario*, Firenze 1992.

CIUTI, LEONI 2010

Riccardo Ciuti, Barbara Leoni, *Pisa nell'Ottocento. Le trasformazioni della città tra Granducato e Stato Unitario*, Pisa 2010.

CRESTI, ZANGHERI, 1978

Carlo Cresti, Luigi Zangheri, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978.

FIENGO, GUERRIERO 2004

Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero, *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Napoli 2004.

FANELLI 2004

Giovanni Fanelli, *L'immagine di Pisa nell'opera di Enrico Van Lint pioniere della fotografia*, Firenze 2004.

FRANCESCHI, GERMANI 2010

Stefania Franceschi, Leonardo Germani, *Manuale operativo per il restauro architettonico*, Roma 2010.

GRASSI 1836

Ranieri Grassi, *Descrizione storico artistica di Pisa e de' suoi contorni con XII tavoli in rame*, Pisa 1836.

GUERRIERI, CENTAURO, BARTOLOZZI 2005

Francesco Guerrieri, Giuseppe Centauro, Bartolozzi Adriano, *Sanpaolesi: il restauro come scienza omaggio a Piero Sanpaolesi nel centenario della nascita*, Firenze 2005.

KARWACKA 2010

Ewa Karwacka Codini, *Architettura a Pisa nel primo periodo mediceo*, Roma 2010.

LENZI 1990

Luciano Lenzi, *Gli stemmi del Comune di Pisa: inventario degli stemmi e lapidi del Palazzo Comunale e del Palazzo Pretorio inclusi gli stemmi e lapidi residuati dalle distruzioni belliche*, Pisa 1990.

MACI, MARTINELLI 1988

Ermanno Maci, Giordano Martinelli, *I quartieri di Pisa: San Martino*, Pisa 1988.

MELIS, MELIS 1996

Alessandro Melis, Gianluigi Melis, *Architettura Pisana: dal Granducato lorente all'Unità d'Italia*, Pisa 1996.

MOROLLI 2002

Gabriele Morolli, *Alessandro Gherardesca. Architetto toscano del Romanticismo (Pisa, 1777-1852)*, Catalogo della mostra di Pisa, Palazzo Reale 15 ottobre-15 dicembre 2002, Pisa 2002.

MORRONA 1792

Alessandro da Morrone, *Descrizione della città di Pisa per servire di guida al viaggiatore, in cui si accennano gli edifizii, le pitture, e sculture più rimarchevoli che ornano questa città*, Pisa 1792.

MORRONA 1812

Alessandro da Morrone, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Livorno 1812.

NUTI 1981

Lucia Nuti, *I Lungarni di Pisa*, Pisa 1981.

PANAJIA 2004

Alessandro Panajia, *I Palazzi di Pisa nel manoscritto di Girolamo Roncioni*, Pisa 2004.

PASQUALETTI 1998

Roberto Pasqualetti, *Palazzo Gambacorti: un restauro un cantiere*, Milano 1998.

PILLA 1846

Luigi Pilla, *Istoria del tremuoto che ha devastato i paesi della costa toscana il 14 agosto 1846*, Pisa 1846.

POLLONI 1982

Bartolomeo Polloni, *Raccolte di vedute della città di Pisa*, presentazione a cura di Laura Zampieri, Roma 1982.

RENZONI 1985

Stefano Renzoni, *Appunti per una storia dell'architettura a Pisa nella prima metà dell'Ottocento, in Una città tra provincia e mutamento. Società, cultura e istituzioni a Pisa nell'età della Restaurazione*, (Catalogo della mostra), Pisa 1985.

SALTINI 1888

Guiglielmo Enrico Saltini, *Della vita e delle opere di Giuseppe Martelli*, Firenze 1888.

SANPAOLESI 1973

Piero Sanpaolesi, *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze, 1973.

TAMPONE, GUERRIERI, GIORGI 2012

Gennaro Tampone, Francesco Guerrieri, Luca Giogi, *Piero Sanpaolesi. Restauro e metodo*, Firenze 2012.

TOLAINI 1992

Emilio Tolaini, *Forma Pisarum. Problemi e ricerche per una storia urbanistica Pisa*, Pisa 1992.

TOLAINI 2005

Emilio Tolaini, *I ponti di Pisa*, Pisa 2005.

TOLAINI 2007

Emilio Tolaini, *Pisa: la città e la storia*, Pisa 2007.

TOLAINI 2012

Emilio Tolaini, *Scritti Pisani*, Pisa 2012.

TRONCI 1682

Paolo Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno 1682.

ULIVIERI, BENASSI 2009

Denise Ulivieri, Laura Benassi, *Il Palazzo Pretorio di Volterra. Storia, architettura e restauri ottocenteschi*, Pisa 2009.

WOLFERS, MAZZONI 1980

Nancy Wolfers, Paolo Mazzoni, *La Firenze di Giuseppe Martelli 1792-1876*, Firenze 1980.

ZAMPIERI 1994

Laura Zampieri, *Pisa nell'Ottocento: testimonianze iconografiche a stampa del mutamento di una città*, Pontedera 1994.

ZAMPIERI 1995

Alberto Zampieri, *Il Gioco del Ponte a Pisa: dagli apparati all'Immagine*, Milano 1995.

ZAMPIERI 2005,

Alberto Zampieri, *Pisa nei secoli*, Pisa 2005.

RIVISTE

Architetture pisane, numero 1, Edizioni ETS, Pisa 2004.

Architetture pisane, numero 4, Edizioni ETS, Pisa 2005.

RISORSE ELETTRONICHE

<http://www.sbappsae-pi.beniculturali.it/>

<http://www.comune.pisa.it/it/>

<http://www.fondazionepisa.it/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/>

<http://www.aspisa.beniculturali.it/>

<http://www.cnba.it/maia.php>

<http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm3>

<http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/base.jsp>

<http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/hylib/en/kvk.html>

<https://scholar.google.it/>

